

Martedì 23 dicembre 1997

2 l'Unità2

LA CULTURA



IL FUMETTO

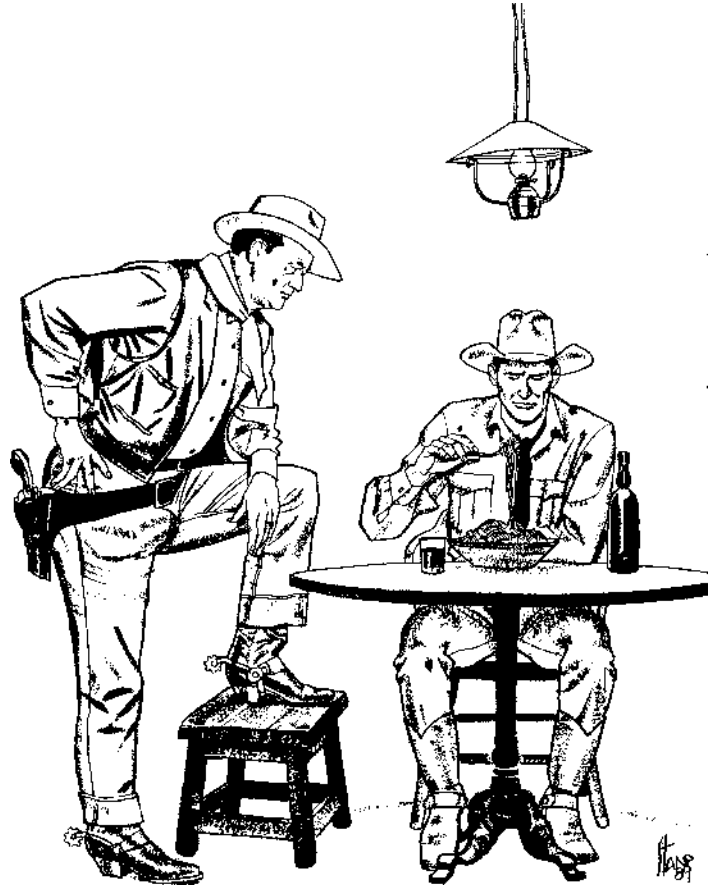
Un libro fa le pulci al celebre ranger che sta per compiere cinquant'anni

## Tex, «padre padrone» con la pistola Quante accuse contro l'eroe di carta

Scritto da un giornalista, il saggio elenca i misfatti commessi dal personaggio nel corso di quattrocento albi. Tratta male neri e cinesi, è un opportunist: uno sbruffone che, malgrado il successo, si comporta in modo politicamente scorretto.

Ne ha fatti fuori 2047, ha giocato d'azzardo e barato. Ha commesso innumerevoli violazioni di domicilio, rubato cavalli, bruciato e fatto saltare in aria magazzini, ranch, scuderie, intere città. Ha commesso furti e rapine a mano armata. È colpevole di sequestro di persona, omissione di soccorso, istigazione al suicidio. Nella sua lunga e «onorata» carriera si è nominato sceriffo senza averne l'autorità, ha preteso il «pizzo», ha fatto frustare delinquenti, torturato o minacciato di torture prigionieri indifesi, fatto evadere condannati a morte, senza parlare delle risse, delle lesioni e delle violenze private. A fare la festa anticipata a Tex (che nel 1998 avrà cinquant'anni) stilando questo po' po' di albo d'onore ci ha pensato Claudio Paglieri, giornalista e ora autore di *Non son degno di Tex - Vita morti e miracoli del mitico ranger* (Marsilio, lire 24.000). Sono centoquaranta pagine di cazzottoni, sberle e colpi bassi che buttano al tappeto uno dei più popolari e più solidi miti a fumetti, una certissima compilazione di fatti e misfatti (più i secondi dei primi), una minuziosa cartella clinica con dozzina di particolari su ferite, vizi, abitudini alimentari e sessuali dell'eroe a fumetti più amato dagli italiani.

Il gioco al massacro di Paglieri è ricco di citazioni e corredo da una serie di curiose statistiche: anche se non è nuovissimo, visto che in precedenti libri e, soprattutto, in un vecchio numero di *Fumo di China*, una rivista di critica e informazione sul fumetto, si erano fatte le pulci (ma con meno malizia) a Tex e già erano apparse analoghe tabelle sui morti ammazzati, sui duelli, sui cazzotti o le ferite inferte o subite dal ranger. Un gioco, quello del libro, persino troppo facile, quando l'autore va a pescare tra gli oltre quattrocento albi pubblicati, recuperando vecchie storie, zep-



Un insolito Tex in compagnia di John Wayne, visto da Angelo Stano

pe di ingenuità e di errori. Del resto, nelle recenti ristampe della serie, c'è una rubrica apposita, stilata da Sergio Bonelli, editore e in qualche caso sceneggiatore di Tex, in cui si confessano, si correggono e ci si emenda da molte delle «colpe» che Paglieri elenca nel libro.

Non sono tanto le sbruffonate e le spaconate (quasi sempre in tema di abilità con la pistola), gli errori o le imprecisioni scovate dall'autore a minare il mito di Tex, anche perché è facile obiettare che, almeno agli inizi, né

Gian Luigi Bonelli, né Aurelio Galleppini, autore e disegnatore, potevano permettersi di verificare su libri e manuali fedeltà storiche, geografiche e antropologiche. Quella che invece esce distrutta, dal libro di Paglieri, è l'immagine di un Tex, come si direbbe oggi, politically correct. Qualche esempio? Basta attingere al linguaggio e agli epiteti adoperati nei confronti di neri, cinesi, messicani: «negro», «carboncino», «sacco di carbone», «testone intrammatato», «musi di limone», «musi gialli», «facce di zafferano», «mangiatori di tortillas».

Uccisi da Tex	Totale	Pistola	Fucile	Altro**
Bianchi	928	612	282	34
Indiani	620	189	370	61
Messicani	362	161	162	39
Cinesi	36	29	7	0
Neri	60	20	33	7
Altri***	41	13	22	6
TOTALE	2.047	1.024	876	147

\* Tex ha ucciso 80 nemici con la dinamite; gli altri 67 con massi, frecce, coltelli, pugni ecc.  
\*\* Nel dettaglio: 1 mummia, 1 zombi, 1 diavolo, 4 canachi, 6 thugs, 8 caverucoli, 10 maesti, 10 arabi

### E adesso approda sui «Miti»

Tex, fine di un mito? Editorialmente parlando: no. Tanto che nei «Miti», la popolarissima collana di tascabili Mondadori, c'è arrivato pure Aquila della Notte. E allora, dopo i volumetti dedicati alle storie disneyane di G.B. Carpi e agli incubi di Dylan Dog, ecco, fresco di stampa, «Tex, la leggenda» (lire 6.900) che riunisce, in versione a colori, tre classici di annata del duo Bonelli-Galleppini, compresa la primissima storia «Il Totem misterioso». E tanto per sapere come regolarvi nel caso incontraste il ranger, ecco «La legge di Tex», ancora Mondadori (lire 38.000) volumone strenna di grande formato.

no», «mangiatori di tortillas». Trattamento migliore non è riservato agli indiani, con i quali pure Tex è imparentato (ha sposato Lith, ne ha avuto un figlio e fa parte a tutti gli effetti della tribù dei navajos col nome di Aquila della Notte). Tex, scrive Paglieri «è una specie di padre padrone. Gli indiani devono ubbidire a lui e non contraddirlo mai, altrimenti diventano "teste rosse", "puzzolenti cialtroni", "maledetti predoni" e così via». E affonda aggiungendo che «Tex non sarà mai razzista, almeno finché tutti, bianchi, neri o gialli, avranno ben presente che è a lui che devono ubbidire, perché è lui che sa cos'è meglio per loro e agisce per il loro bene». Quella di Tex e dei suoi pards è dunque una legge «personale, fatta di principi che cambiano di volta in volta a seconda delle situazioni».

Tex è implacabile nel punire scorrettezze, abusi ed illegalità, ma, come si dice, «predica bene e razzola male». Così non esita a far fuori i bari, ma a carte qualche trucchetto ogni tanto se lo permette; è un infallibile pistolero che affronta l'avversario a viso aperto, però qualche colpo alle

spalle lo ha tirato pure lui. Contraddizioni, si dirà, non soltanto sue. Fior fiore di tiratori scelti e di bounty-killer si sono messi sulle sue tracce, ma al momento della resa dei conti accusano un'improvvisa perdita di mira e furfanti geniali sembrano diventare dei perfetti imbecilli. E poi Tex più di una volta se l'è cavata per «puro, semplice, spudorato culo», magari evitando il colpo fatale perché si è chinato ad accarezzare un cane o ad annusare una torta. Colpisce spesso al cuore, Tex, mai, però, quello delle donne. C'è un capitolo, nel libro, che elenca minuziosamente occasioni mancate, «defaillances», e figuracce del ranger col gentil sesso. Ci va giù duro Paglieri: «Tex sa fare di tutto, è sempre e comunque il primo della classe in qualsiasi materia, sesso escluso ovviamente»; e si permette pure qualche incursione psicoanalitica: «Tex è privo di pulsioni sessuali» e tutta quella sua passione di menar le mani è uno sfogo di «istinti sessuali repressi». O forse è colpa della cattiva digestione e di un fegato spappolato a forza di mangiare bistecche alte tre dita e montagne di patatine fritte, mai una verdura o della frutta fresca: altro che dieta mediterranea!

«Non volevo essere cattivo - confessa l'autore - e in fondo il mio rapporto con Tex è un classico rapporto di odio-amore. Mi sono divertito a fare le pulci a qualche sceneggiatura traballante e che non sta in piedi. Anche se, a esser sincero, preferisco le vecchie storie rispetto a quelle che tentano di aggiornare caratteri e comportamenti. Insomma non mi piace il Tex buonista, un po' bolso e un po' sentimentale delle storie più recenti e preferisco quello di un tempo, magari politicamente scorretto».

Renato Pallavicini

### Cofferati: «Ma io lo difendo lo stesso»

«No, io sono molto più indulgente». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, ma anche fedele e appassionato lettore di Tex, commenta così il libro di Claudio Paglieri che distrugge il mito del ranger a fumetti. «Certo ci sono parecchie contraddizioni nelle storie - spiega Cofferati - ma sono fisiologiche in una serie che ha 50 anni di vita. E poi il mestiere di sceneggiatore di fumetti non è facile. Deve continuamente confrontarsi con il tempo: quello stretto delle consegne e quello che passa, scorre e muta idee e sensibilità». E della vera e propria carneficina imputata a Tex che cosa ne pensa? «Beh, che si pretende da lui? - risponde Cofferati - agisce in un fumetto e per giunta nel West: due posti dove un certo numero di morti è persino obbligatorio. Comunque quello che conta è il tratto prevalente, e in questo senso Tex è un pacifista, difende i deboli e rispetta le varie etnie». Insomma «politicamente corretto» in tutto e per tutto? «Fondamentalmente sì. E penso che il continuo adattamento delle storie alle più mature sensibilità odierne, senza ovviamente stravolgere il carattere dei personaggi, sia una cosa non sgradevole. Del resto - conclude Sergio Cofferati - se ho sopportato il cambiamento del sapore della mostarda di Cremona, quella di oggi è più dolce emeno piccante, posso ben accettare un Tex un po' meno duro».

Re. P.

# Specchio

DELLA STAMPA

## Madonna e Banderas. Due miti per una leggenda.

**Per Primmissime TV, da domenica 21 dicembre con Specchio c'è Evita.**

Un film intenso e coinvolgente in cui una grande cantante dimostra di essere un'ottima attrice e un grande attore dimostra di essere un ottimo cantante. In primo piano, l'ascesa vertiginosa della splendida Eva Duarte, sullo sfondo, la storia del popolo argentino. La leggenda di Evita: una colonna sonora meravigliosa, per un musical pieno di emozioni.

*La Material Girl vitale, oltraggiosa e sfrontata diventa un'interprete. Evita, amata dalla gente come una santa, una diva, una regina o una madre, morì (...) nel 1952. Il culto di lei nel Paese dura ancora. (...) Il film è degno del mito.*

Lietta Tornabuoni - La Stampa

**Specchio + LA STAMPA + la Videocassetta a sole 14.900 lire\*.**

\*Acquisto facoltativo

Specchio. Prima riflette, poi parla.



Dalle 9 alle 13 camion a passo ridotto. Nelle città coinvolti anche i taxi. Niente blocchi al Brennero

# Arriva l'operazione Tir-lumaca

## Cna, Casa e autotrasportatori sconfessano la manifestazione

ROMA. Il simbolo, naturalmente, è una lumachina stilizzata dall'aspetto apparentemente innocuo. Lo slogan, addirittura buonista: «Scusatelo il ritardo». La consistenza numerica ancora tutta da verificare. Sono gli ultimi «autonomi» ribelli della Confartigianato, unica sigla rimasta a organizzare la protesta su strade e autostrade, valichi e caselli. Sono rimasti soli nel loro muro contro muro con il governo. Ma scatenano i camionisti. E fanno tremare lo stesso. Perché, qualsiasi automobilista lo sa, bastano un paio di Tir in colonna magari fianco a fianco per provocare code e intasamenti da crisi di nervi. E ancor di più fa paura una protesta di questo genere in un giorno da esodo come oggi, quando ingorghi e code sono da mettere nel conto già in partenza.

Gli organizzatori della protesta dei padroncini dei camion cercano di essere tranquillizzanti. Dicono che non ci saranno solo Tir-lumaca, ma anche furconcini-lumaca, taxi-lumaca e persino api-lumaca. Rallenteranno l'andatura, qualunque essa sia normalmente, dalle 9 alle 13 di stamattina. Una manifestazione limitata nel tempo e nello spazio, dicono, visto che si concentrerà, almeno per quanto riguarda i Tir, nei tratti stradali e autostradali indicati nella mappa qui a fianco, dal traforo del Monte Bianco alla tangenziale di Mestre.

Nelle strade del Mezzogiorno ci sarà meno da temere, dato lo scarso radicamento della Confederazione a sud di Roma. E non si prevede alcun blocco della circolazione al Brennero, perché l'associazione locale della Confartigianato, quella di Bolzano, non ha ritenuto opportuno aderire ad una manifestazione indetta proprio sotto Natale in una delle giornate del grande rientro in famiglia anche dei nostri emigranti da oltre confine. Così, visto che aderisce invece l'associazione di Trento, il rallentamento, se ci sarà, non sarà alvalico ma più a valle.

I taxi poi - è stato chiarito - non faranno pagare ai clienti la minore velocità, ma si limiteranno a far loro ascoltare via radio un comunicato di adesione allo «sciopero». «Non vogliamo bloccare l'Italia, la nostra sarà più che altro una manifestazione simbolica», annuncia ieri il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani.

In ogni caso si dissociano nettamente dalla forma di lotta le altre organizzazioni della categoria. Cna e Casa la ritengono «inopportuna», pur appoggiandone le motivazioni. E non solo perché rischia di arrecare disagi al traffico natalizio. Sarebbe meglio dire infatti che Cna e Casa la considerano tardiva, «a Finanziaria approvata e a lavori parlamentari conclusi», fanno notare. Inoltre le altre due confederazioni degli artigiani non vogliono minimizzare i risultati

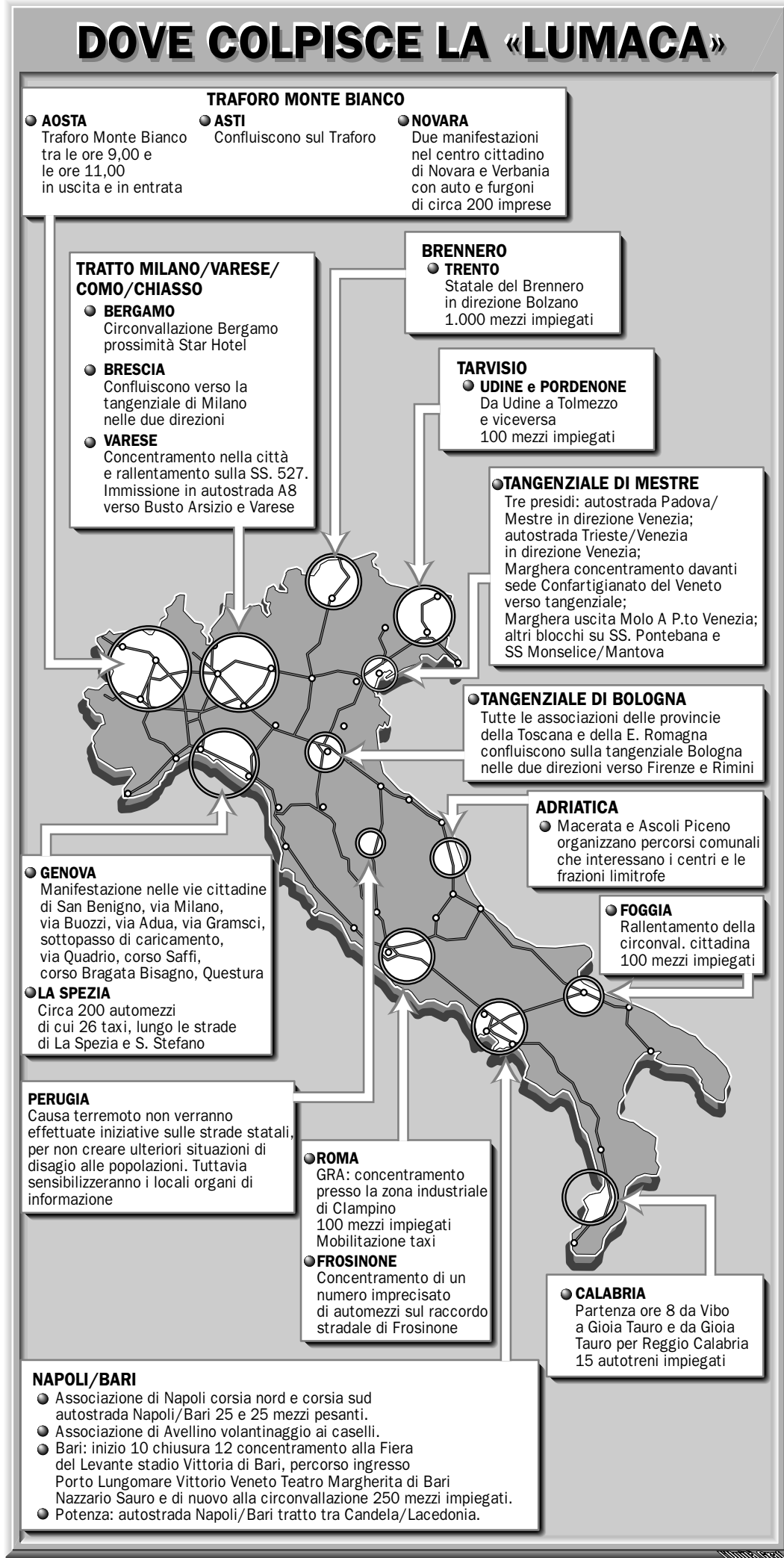
ottenuti, cioè la riduzione dell'età pensionabile a 57 anni e dieci mesi anziché 58 anni e mezzo come stava scritto inizialmente nel collegato alla Finanziaria.

Gli artigiani continuano invece a protestare per quello che considerano «uno scippo»: il trasferimento di 1.297 miliardi dal loro speciale fondo pensioni a quello dei lavoratori dipendenti. Questa è anche la giustificazione ufficiale dell'iniziativa del Tir al rallentatore, per altro sconfessata anche dalla Fai, la federazione degli autotrasportatori che ribadisce la propria estraneità alla protesta di oggi con un comunicato durissimo. «Si tratta - dice la Fai - di un tentativo strumentale di usare la forza del settore dell'autotrasporto per conseguire obiettivi di esso estranei».

A dire il vero il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi aveva già avuto modo di spiegare le ragioni contabili dell'operazione dei 1.297 miliardi. Ma a sentire in particolare la Confartigianato il passaggio non sarebbe indolore. «Il nostro fondo stava già andando verso il passivo; con questo prelievo, anche se da fondo pubblico a fondo pubblico, il deficit salirà. E noi sospettiamo - dice Spalanzani - che questo prefiguri la richiesta di ulteriori contributi». Gli artigiani ricordano per altro di aver chiesto da tempo di rendere autonomo il loro fondo. E adesso chiedono al governo di sospendere il travaso fino al '99, come la riforma Dini permetterebbe. «Perché - si lamenta Spalanzani - la legge Dini è rigida fin quando è contro di noi e per gli altri invece è aristotelica? La verità è che quando siamo arrivati noi al tavolo dello Stato sociale avevano già portato via tutto i sindacati e a noi è stato chiesto casomai di rimpinguarlo».

E il nodo vero è proprio lì. Il problema centrale - ammettono a mezza bocca i dirigenti della confederazione artigiana - è la loro contrarietà alla separazione tra assistenza e previdenza, cavallo di battaglia delle organizzazioni sindacali. Del resto i 1.297 miliardi sono ormai iscritti in Finanziaria così come preannunciato dal governo. E non resta agli artigiani che sperare in una ripresa della trattativa a gennaio-febbraio sui problemi delle pensioni per gli autonomi. «Speriamo che riprenda al più presto una vera concertazione, che non può essere solo con alcune categorie», insiste Spalanzani. «Con questa manifestazione vogliamo solo un po' di visibilità - rassicura - non siamo dei pericolosi estremisti». E ricorda che negli ultimi quattro anni c'è stata solo un'altra protesta analoga, il 18 ottobre del '93, contro la minimum tax. In quel caso, comunque, di inutili disagi ai cittadini ce ne furono molti meno.

Rachele Gonnelli



### Le ragioni della protesta

I camionisti che stanno protestando, seguendo l'appello della Confartigianato, sono artigiani perché in Italia la gran parte dell'autotrasporto merci è gestito direttamente dai proprietari dei mezzi, quasi sempre proprietari di un solo camion. Nella vicenda della Finanziaria, causa della protesta è una diversa contabilizzazione che il governo ha stabilito dei trasferimenti pubblici a sostegno delle gestioni previdenziali dell'Inps. C'è poi la richiesta di rifinanziare l'Artigianocassa, fonte di credito agevolato per la categoria: non basta che il governo abbia aumentato da 25 a 100 miliardi lo stanziamento nella Finanziaria approvata dalla Camera. Gli artigiani si ritengono penalizzati per aver subito la destinazione del contributo statale (1.297 miliardi) al fondo lavoratori dipendenti anziché al loro fondo, in applicazione della legge 88 del 1989, e dell'accordo con i sindacati confederali sulla separazione tra assistenza e previdenza. In effetti la gestione artigiana nell'Inps è già nei guai per varie ragioni: sono in pagamento le prime pensioni di anzianità, il rapporto fra contribuenti e pensionati si avvicina al punto critico; e soprattutto l'aliquota contributiva al 15% non basta più a pagare le pensioni calcolate col metodo retributivo. 1.297 miliardi in più o in meno pesano molto negli equilibri di una casa traballante. Se le sue condizioni si aggravano s'impone un aumento dei contributi più veloce di quello previsto dalla Finanziaria. La prospettiva di dover pagare di più per la pensione può essere un buon motivo per protestare, ma dopo la rinuncia del governo ad aumentare l'età per la pensione anticipata, il vero disagio dei «padroncini» sta nell'incertezza di un futuro europeo dominato dalla concorrenza delle grandi concentrazioni imprenditoriali di trasporto.

### Incidenti/1

#### Anguille sulla statale Romea

Un intero carico di un'ottantina di quintali di anguille ha invaso, dopo che il camion su cui viaggiava si è rovesciato, la statale «Romea» a Taglio di Po', in provincia di Rovigo. Il mezzo, un autocarro Fiat 190 condotto da un sessantenne di Viterbo rimasto leggermente ferito, si è rovesciato durante una manovra «seminando» il proprio carico sulla statale. Il traffico è stato garantito dalla polizia stradale che ha istituito un senso unico alternato, mentre gli animali sono stati raccolti dai vigili del fuoco che hanno provveduto anche a lavare la sede stradale.

### Incidenti/2

#### Un morto sul raccordo anulare

Un uomo di 46 anni è morto e il figlio di 13 è rimasto gravemente ferito, in un incidente stradale avvenuto domenica notte, poco dopo le due, sulla corsia interna del grande raccordo anulare, all'altezza del km 25,500. La vittima, Alberto Brasili, di Guidonia (Roma), era al volante di un autocarro carico di pollame e viaggiava in compagnia del figlio. Ad un tratto, per cause ancora in corso di accertamento da parte della polizia stradale, forse per un colpo di sonno, ha perso il controllo del mezzo che si è ribaltato. Sono intervenuti i vigili del fuoco per estrarre dal camion i due occupanti: il padre era già deceduto, il figlio è stato ricoverato, in prognosi riservata, nell'ospedale Villa San Pietro. L'incidente ha precisato la polizia stradale - e avvenuto ai margini della carreggiata e non ha provocato gravi conseguenze sulla circolazione, (perché in quel tratto il raccordo è a tre corsie), anche se i polli, quando il camion si è ribaltato hanno invaso la strada.

### Trasporti

#### Blocco radar Caos a Linate

Il blocco del sistema informatico di «Milano radar» è un improvviso infiltrarsi della nebbia stanno provocando ritardi e dirottamenti nell'aeroporto milanese di Linate. Secondo quanto comunicato dalla Sea (società che gestisce gli aeroporti milanesi), dalle 19.20 si è verificato un blocco di «Milano radar» del Crav (Centro regionale assistenza al volo) che ha costretto la torre di controllo a effettuare manualmente la sequenza delle partenze (che con il computer richiede 3/4 minuti). I tempi si sono allungati al tal punto che diversi aerei hanno accumulato anche un'ora e mezza di ritardo.

## Il Pds: ma con la Finanziaria l'agricoltura va ad una svolta

### Tregua sul fronte dei Cobas del latte

#### «Per le Feste rinunciamo ai blocchi»

Giornata di incontri ieri per gli allevatori impegnati nella protesta per le «quote latte», mentre prosegue la «tregua» nelle azioni di protesta in vista delle festività natalizie. «Sul fronte delle azioni di protesta - ha rilevato Ruggero Marchionni, portavoce degli allevatori vicentini riuniti nel presidio di Vancimuglio da oltre un mese - stiamo tranquilli perché abbiamo un grande rispetto delle persone che in questi giorni devono muoversi».

Sarà un Natale «tranquillo» per i Cobas del latte, «rispettando la parola data» conferma il portavoce degli allevatori modenese Aldo Bettinelli: «Dopo le feste però - aggiunge - non sono escluse nuove iniziative perché se è vero che, finalmente, anche a livello governativo qualcosa s'è mosso, la questione rimane ancora ben aperta». «Il governo ha cercato di farci passare come dei furbi che non vogliono pagare - commenta ancora Bettinelli - ma è un'immagine costruita ad arte».

I rappresentanti dei diversi presi-

di di allevatori costituiti nel nord Italia e in Lazio si sono incontrati ieri pomeriggio a Vancimuglio per discutere le iniziative dei prossimi giorni. Dall'incontro è emersa l'intenzione dei manifestanti di dotarsi di un comitato di rappresentanza che medi i rapporti tra la base e le istituzioni e che possa farsi portavoce degli interessi degli allevatori nei confronti del governo. «Del comitato di rappresentanza - spiega Bettinelli - entrerà a far parte un gruppo di allevatori che saranno incaricati di portare le istanze dei produttori latte nelle sedi istituzionali».

E ieri sera si è svolta alla Fiera di Vicenza una riunione tra un folto gruppo di allevatori provenienti dai diversi presidi del nord Italia e del Lazio e una delegazione di europarlamentari. Sono intervenuti all'incontro il vicepresidente del parlamento europeo Renzo Imbeni, Giulio Fantuzzi (Pds), Luciano Vecchi (Pds), Cristina Muscardini (An), Gastone Parigi (An), Luigi Castagnetti (Ppi), Alessandro Danesin (Forza

Italia), Sandro Fontana (Ccd), Luigi Moretti (Lega Nord), Giacomo Santini (Forza Italia), Livio Filippi (Ppi), Luigi Florio (Forza Italia). A rappresentare gli allevatori, che secondo una valutazione dei loro portavoce erano più di un migliaio, Giovanni Robusti, il leader dei cobas latte. I produttori latte hanno fatto presente ai parlamentari europei le loro richieste e le ipotesi di soluzione che prospettano per dirimere la questione delle multe legate agli sforamenti di produzione. Inoltre hanno chiesto ai rappresentanti dell'Unione europea di farsi tramite, perché gli allevatori possano ottenere un incontro con membri della commissione europea.

Intanto il Pds, per bocca del responsabile per le politiche agricole Carmine Nardone giudica positivamente l'azione del governo sul settore, grazie alla nuova legge finanziaria: «Indirizzi precisi e fortemente innovativi» per l'ulteriore iniziativa del governo in agricoltura, afferma Nardone.

## Dietro il giro d'affari miliardario, spesso c'è la piaga dello sfruttamento dei minori

### Quei regali di Natale fatti dai bambini

PAOLO FOSCHI

ROMA. Regali di Natale che puzzano del sudore del lavoro minorile. Le vetrine italiane - come quelle di tutti i paesi industrializzati - sono piene di oggetti prodotti da bambini sfruttati in Asia, in Africa, in America latina, ma anche negli Usa e in Portogallo. E nel mezzo giorno italiano. L'ultimo caso scoperto risale a una settimana fa: a Bronte, nel catanese, i carabinieri avevano fatto irruzione in uno stabilimento tessile in cui lavoravano quindici bambine per otto ore al giorno a 400mila lire al mese. «È necessario aprire immediatamente un tavolo delle trattative con il ministero del lavoro», ha affermato ieri Walter Cerfeda, della Cgil, intervenendo a Bronte in un convegno sul lavoro minorile, «serve un vero patto, chiamando in causa i committenti delle aziende del Nord, per verificare l'applicazione regolare dei diritti del lavoro». Lo sfruttamento infatti si compie spesso fra quattro mura fatiscanti, ma dietro ci sono committenti

mascherati da grandi imprenditori. Capi d'abbigliamento, impianti hi-fi e altri apparati ad alta tecnologia, palloni da calcio e attrezzature sportive in genere, strumenti chirurgici, cerotti: l'industria dello sfruttamento dei minori produce un po' di tutto. Spesso per conto di multinazionali dai marchi prestigiosi: in passato erano state coinvolte aziende come la Nike, la Reebok, la Chicco. Adesso si parla della Puma, della Mitra, della Nestlé. «Ma è un fenomeno difficile da monitorare», spiega Sauro Magnani, del dipartimento internazionale della Cgil, «c'è una lunghissima catena di intermediari che unisce il committente agli imprenditori che sfruttano direttamente i minori». In altri termini, alcune grandi aziende hanno trovato il modo per risparmiare sulla manodopera: acquistano dai distributori i prodotti da assemblare o semplicemente da etichettare. Senza perdere troppo tempo per verificare la

provenienza: può essere una fatiscente capanna nel Bangladesh, come una fabbrica clandestina in Sicilia. Non fa molta differenza. Le mani se le sporcano altri. E nelle vetrine dei negozi, marchiati da firme alla moda, spesso arrivano oggetti costruiti da bambini che lavorano sottopagati e senza alcuna tutela. Le convenzioni internazionali e le campagne di sensibilizzazione per ora non sono bastate. «Lo sfruttamento dei minori è un fenomeno in allarmante crescita», spiegano all'Unicef, «coinvolge 250 milioni di bambini nel mondo, almeno 300mila in Italia». E i negozi - nel pieno dell'orgia consumistica natalizia - sono invasi dal frutto della fatica di mani minute, di bambini costretti a lavorare in cambio di due soldi, «spesso per pagare debiti contratti dai genitori», dicono alla Cgil. Come intervenire? «È una situazione molto delicata», afferma un portavoce dell'Unicef, «le campagne di boicottaggio non hanno senso per-

ché avrebbero ripercussioni negative sugli stessi minori». E anche gli interventi legislativi troppo severi e non «integrati» possono essere controproducenti. Come dimostra la presentazione al Senato Usa nel 1992 del *Child labor act*: questa legge avrebbe proibito l'importazione di prodotti della manodopera minorile. Immediatamente nel Bangladesh furono licenziati dalle industrie tessili cinquantamila bambini. Messi in mezzo alla strada. «La soluzione alla piaga dello sfruttamento dei minori non può essere immediata», continua Magnani, della Cgil, «servono progetti a lungo termine di integrazione dei redditi familiari e di sviluppo delle economie depresse. Solo in questa maniera è possibile togliere i bambini dai posti di lavoro e mandarli a scuola». Intanto decine di migliaia di bambini poveri continuano a lavorare per costruire i regali di Natale per i bambini ricchi.

## Perù scontro militari presidente

Un inatteso braccio di ferro ai vertici del potere fra il presidente Alberto Fujimori e il comandante in capo delle Forze armate peruviane, gen. Nicolas de Bari Hermoza Rios, con il capo dei servizi segreti Vladimir Montesinos come arbitro, sta costringendo il Perù a vivere per il secondo anno consecutivo un Natale di tensione. Nel 1996, infatti, l'assalto alla residenza dell'ambasciatore giapponese da parte del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) aveva suscitato viva emozione e determinato per governo e Forze armate del paese un allarme rosso che sarebbe durato oltre quattro mesi. Questa volta lo scossone alla stabilità democratica peruviana - l'opposizione ha parlato senza mezzi termini di pericolo di colpo di stato - lo ha dato un progetto «segretissimo» del presidente Fujimori in base al quale il gen. Hermoza avrebbe dovuto essere esonerato dal suo incarico il prossimo 31 dicembre. Ma forte delle sue amicizie nelle alte sfere del potere, l'ufficiale è venuto a conoscenza del piano ed ha utilizzato la festa del suo compleanno per rendere pubblico l'appoggio manifestatogli dai comandanti delle sei regioni militari del paese, con cui ha discusso «della crisi politica esistente in Perù». Andato su tutte le furie, Fujimori ha ordinato agli alti ufficiali di tornare nelle loro zone di origine, ma per 24 lunghissime ore è sembrato che gli alti vertici militari preparassero un'insubordinazione. Ma alla fine ieri lo stesso gen. Hermoza ha comunicato al capo dello Stato che l'ordine era stato eseguito. La tensione sembra così essere calata, ma fonti militari, citate dal quotidiano «La Repubblica» hanno confermato che la situazione resta delicata, citando un proverbio cinese: «Dopo la tempesta viene la calma, ma molte volte questa calma è preludio di una tempesta ancora più grande». Il fatto è che secondo i commentatori politici peruviani la questione dell'esonero di Hermoza, al potere da sei anni e finora molto vicino a Fujimori, è sempre di attualità, perché così vogliono anche Stati Uniti e Giappone. (Ansa)

Il presidente ha esortato i leaders al dialogo ed ha avvertito che i soldati americani «non resteranno all'infinito»

# Clinton in Bosnia: i marines restano ma la pace deve essere consolidata

Il capo della Casa Bianca ha incontrato anche la Plavsic, poi da Sarajevo è volato a Tuzla dove è stato applaudito dai militari. È accompagnato dalla famiglia e dal segretario di Stato Madeleine Albright. In forse per il maltempo la tappa ad Aviano.

SARAJEVO. Bill Clinton, accompagnato dalla famiglia al gran completo, e dal segretario di Stato Madeleine Albright, è corso ieri a Sarajevo e Tuzla per fare gli auguri di Natale ai circa 8500 soldati statunitensi della forza di pace. In serata era atteso alla base Nato di Aviano (Pordenone), ma lo scalo era in forse, ufficialmente a causa del maltempo. Non era in programma alcun incontro con autorità italiane.

Tra una stretta di mano e l'altra il capo della Casa Bianca ha confermato quanto si sapeva ormai da giorni e cioè che le truppe americane resteranno in Bosnia. Nei discorsi ufficiali il presidente americano ha preferito premere il tasto della speranza, ma nei colloqui privati ha usato toni più duri, richiamando i governanti a non illudersi di potere contare all'infinito sulla presenza delle truppe straniere per garantire la pace.

A bordo dell'Airforce One che l'ha portato in Europa, parlando con i giornalisti al seguito, Clinton aveva preannunciato che negli incontri a tu per tu sarebbe stato più «brusco» e riassumeva così il suo messaggio: «Il futuro del paese è nelle vostre mani e sta a voi di comportarvi come si deve». E il suo consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger ha poi riferito al termine degli incontri che il presidente ha avvicinato di persona «leader dopo leader, per nome», avvertendoli della necessità che ciascuno si impegni senza sosta nella ricostruzione morale e fisica della pace. A Sarajevo Clinton ha incontrato i tre componenti della presidenza collegiale bosniaca, uno per ogni gruppo etnico-religioso, e ha avuto anche un colloquio a parte con Biljana Plavsic, il presidente della Repubblica Srpska, l'entità serbo-bosniaca.

Il discorso principale Clinton l'ha pronunciato davanti a un auditorio scelto di politici, diplomatici e autorità religiose al Teatro Nazionale, una struttura che restò aperta anche durante la guerra benché sia stata colpita da venticinque bombe. Clinton ha elogiato la rinascita della città, affermando che Sarajevo «ha cominciato il disgelo e sta nuovamente crescendo sotto il sole della pace». «Il mondo - ha proseguito - continua a investire nella vostra pace ma pretende che voi facciate la vostra parte». A chi è scettico sulla possibilità di una riconciliazione nazionale dopo una guerra così preguata di odio e violenza, Clinton ha citato l'esempio del Sudafrica, del Guatemala e del Salvador. «Cercate più occasioni nella vita di tutti i giorni per superare le linee di divisione per amore dei vostri figli e a servizio della pace». Il discorso, molto applaudito, è stato trasmesso in diretta dalla televisione di Stato musulmano-croata e verrà proposto anche ai telespettatori della Repubblica Srpska. Nel primo pomeriggio Clinton è volato a Tuzla dove è stato accolto dall'applauso dei soldati ai quali ha portato in dono un milione di dollari in schede telefoniche che i militari potranno utilizzare per chia-

mare negli Stati Uniti i familiari in occasione delle festività. Anche a Tuzla Clinton è stato accolto dagli applausi, mentre gli altoparlanti diffondevano le note del brano di Bruce Springsteen «Born in Usa». Clinton è partito domenica da Washington ma il suo programma ha subito una variazione imprevista: la nebbia che gravava sul Friuli ha costretto a saltare lo scalo notturno previsto alla base militare di Aviano per cui l'Air Force One ha raggiunto la base di Ramstein in Germania dove la delegazione presidenziale ha trasbordato su un aereo di minori dimensioni per arrivare a Sarajevo ieri mattina. Ieri sera Clinton era atteso ad Aviano per una breve tappa tra i soldati della base Nato.

All'aeroporto della capitale bosniaca Clinton è stato ricevuto da tutti e tre i componenti della presidenza collegiale, incluso il nazionalista serbo Momcilo Krajisnik.

Lungo tutto il tragitto erano state predisposte eccezionali misure di sicurezza: automezzi della polizia locale e delle Forze della Nato pattugliavano la strada di collegamento tra l'aeroporto e la città; il percorso era disseminato di agenti e soldati a intervalli di 20-30 metri con tiratori scelti appostati sugli edifici circostanti e cani da fiuto che perlustravano tutti i luoghi inclusi nel programma di visita. Nel cielo volteggiavano elicotteri militari mentre il traffico cittadino restava intasato con code lunghissime.

Clinton era accompagnato dalla moglie Hillary, dalla figlia Chelsea e da una folta rappresentanza di politici, incluso il suo contendente alle presidenziali di un anno fa, Bob Dole con la moglie Elizabeth, presidente della Croce rossa americana, e da altri esponenti dell'opposizione Repubblicana.

Mentre Clinton lasciava Washington, molti suoi collaboratori intervenivano sulle varie reti televisive americane per spiegare le ragioni del prolungamento della missione bosniaca, che doveva concludersi il prossimo giugno ed ora trasformata a tempo indefinito. «È diverso dire "indefinito" e "infinito" ha ad esempio dichiarato alla Cbs il ministro della Difesa William Cohen. «Noi dovremmo restare finché i semi della pace siano radicati più profondamente e siano autosufficienti. Se ritiriamole truppe noi, anche gli altri paesi della Nato farebbero lo stesso e vedremmo risplendere combattimenti di dimensioni tali che potrebbero anche superare quello che è già successo».

Anche l'Italia intende prolungare la permanenza in Bosnia del contingente di pace che attualmente è composto da 1824 soldati (più 130 dislocati nei vari comandi della forza multinazionale). Di questo parlerà quest'oggi a Sarajevo il ministro della Difesa Beniamino Andreatta che si recherà in visita al contingente italiano. Attualmente operano in Bosnia gli alpini della brigata Taurinense oltre a reparti di paracadutisti del Col Moschin e carabinieri della Toscana.



Clinton con Hillary in visita alle truppe americane in Bosnia

J.Scott/Ap

Alla fine passa il candidato di regime. Quorum per un soffio

## La Serbia elegge Milutinovic fra accuse di brogli e proteste

L'ultranazionalista Sesej annuncia ricorsi contestando il dato sulla partecipazione al voto: il 50,53 secondo la Commissione elettorale. L'Ocse: elezione viziata

Intrigo a Belgrado. Il ministro degli Esteri Milan Milutinovic, ufficialmente, è stato eletto presidente della Serbia, secondo i risultati ufficiali annunciati ieri pomeriggio dalla Commissione elettorale centrale. Ma le elezioni, celebrate l'altro giorno per la quarta volta dopo che nelle tre precedenti tornate non era stato raggiunto il quorum richiesto dalla legge, potrebbero essere invalidate. Lo sconfitto, il leader ultranazionalista Vojislav Sesej, ha denunciato infatti brogli e preannunciato ricorsi.

La disputa verte sull'affluenza che in base alla legge deve superare il 50% perché la consultazione sia valida. La Commissione ha affermato che la partecipazione è stata del 50,53% ma Sesej ha contestato il dato sostenendo che si è fermata al 49,21% e che pertanto le votazioni dovrebbero essere dichiarate nulle. Dalla sua c'è il rapporto degli inviati dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Ocse) secondo cui la consultazione è stata « sostanzialmente viziata » da varie irregolarità.

Insomma, l'ombra dei brogli oscura la «vittoria» di Milan Milutinovic e l'avversario non ci sta e minaccia di «rovesciare il risultato delle elezioni». Per garantire a Milutinovic gli oltre due milioni e centotantamila voti che gli avrebbero consentito di sfiorare il sessanta per cento delle preferenze, l'apparato socialista di Slobodan Milosevic non sarebbe andato troppo per il sottile, stando alle accuse dei radicali e di parte della stampa indipendente.

Sesej, che durante la campagna elettorale non ha avuto grandi possibilità di accesso alla televisione di Stato, è stato anche accusato d'essere di origini croate. Ma la vertenza post-elettorale non riguarda tanto la vittoria di Milutinovic su Sesej quanto i mezzi usati per ottenere il quorum.

L'affluenza alle urne si era infatti mantenuta molto bassa, l'altro giorno, fino a pochissime ore prima della chiusura dei seggi, tanto da indurre due istituti di sondaggi a dichiarare che la consultazione poteva considerarsi nulla. Poi, però, l'affluenza

ha avuto un'impennata tra le 18 e le 20 della sera grazie ad una mobilitazione della base socialista che avrebbe portato al voto ritardati e indecisi per garantire il raggiungimento del quorum necessario.

Adesso vedremo che fine faranno i ricorsi di Sesej e degli osservatori europei. In ogni caso, con Milutinovic alla presidenza serba e un altro socialista, Dragan Tomcic, a capo del Parlamento, il leader federale Slobodan Milosevic ha dato un'ulteriore dimostrazione delle sue inossidabili capacità di manovra di rimanere, a dispetto di ogni contingenza interna e internazionale e dei suoi errori di valutazione politica, il boss della Serbia.

Secondi alcuni osservatori, poi, la carica di presidente della Serbia sarebbe destinata a perdere peso a vantaggio di quella di primo ministro per cui la poltrona, nel prossimo governo, si affaccia accanto al nome dell'attuale premier Mirko Marjanovic, quello di un altro uomo vicino a Milosevic, il discusso banchiere e uomo d'affari Dogoljub Karic.

## A Downing street Proteste a Londra per i tagli al Welfare

LONDRA. Per contenere il dissenso emerso in seno allo stesso governo e nonostante le proteste dei portatori di handicap contro i tagli insiti nella riforma dello stato sociale, il premier britannico Tony Blair guiderà personalmente il comitato destinato a definire la proposta di riforma. Se il ministro per l'Istruzione David Blunkett si è premurato di ridimensionare i toni del dissenso espresso a Blair in una lettera cui la stampa aveva dato ampio spazio profilando una rottura al vertice del partito di governo, la polizia è dovuta intervenire a Downing Street per disperdere una manifestazione fermando 12 persone, alcune delle quali portatrici di handicap. Rispondendo all'appello dei gruppi di disabili per i tagli che li toccano direttamente, decine di donne e uomini, molti in carrozzella o con grucce, davanti alla residenza ufficiale del premier hanno protestato scandendo slogan come «Tony, Tony vergognati» o «Harriet senza cuore» e scrivendo sul selciato «Sangue di Blair» con vernici rosse che sono state anche lanciate contro i cancelli del numero dieci di Downing Street. Harriet è il nome della signora Harman, ministro per la sicurezza sociale e portavoce del progetto di riforma avviato dal governo e difeso a spada tratta dallo stesso Blair. In un articolo sul quotidiano «Daily Mail», il premier anticipa che guiderà il comitato destinato a studiare la riforma e assicura che questa «non risparmierà nessuno».

«Non è pensabile» ha detto Blair rivolgendosi ai giornalisti, che il paese debba spendere più in sicurezza sociale di quanto spende complessivamente per istruzione, assistenza sanitaria e servizi di polizia. Riprendendo quindi i contenuti dell'articolo apparso sul «Daily Mail», Blair ha ribadito che «i cambiamenti servono e ci saranno», garantendo che non intende cedere alle pressioni e che seguirà in prima persona lo sviluppo del piano di riforma per fare in modo che ai bisognosi non venga tolto il necessario. Fonti laburiste hanno indicato che almeno sei ministri si sono schierati con Blunkett, un non vedente, interessato al problema dei tagli che, come aveva indicato Harman, riguarderanno anche mutilati, disabili e portatori di handicap. I recenti tagli allo stato sociale, assieme alla faccenda degli affari privati del contabile di stato Geoffrey Robinson, hanno gravato sulla popolarità del governo laburista di Tony Blair apparsi in calo per la prima volta in un recente sondaggio. Il governo deve fare i conti anche con le controverse iniziative prese sulla questione nordirlandese e su quella della mucca pazza. Proprio il ministro per l'Ulster signora Mo Mowlam ha avuto colloqui con i leader protestanti della regione per evitare che, per protesta contro la presenza dei cattolici del Sinn Fein, disertino l'anno prossimo il negoziato multilaterale per la pace vanificandolo. (Ansa)

*A Natale, un regalo originale.*

# IL MOSTRO



*Benigni, il serial killer della risata, vi fa a pezzi con battute e gag irresistibili. Attenzione: c'è da morire dal ridere.*

**VIDEOCASSETTA 15.000 LIRE**

# BALLA COI LUPI



*Un film che ha commosso indiani, cowboy, e anche i lupi. Il primo vero kolossal degli anni 90: un apologo sulla fratellanza fra gli uomini che ha conquistato sette premi Oscar.*

**2 VIDEOCASSETTE 19.900 LIRE**

**Versione integrale**  
**IU** *In edicola iniziative editoriali molto speciali*



DALL'INVIATO

NAPOLI. Un sordo boato, senza alcun segno premonitore. Un massa di detriti e fango si è abbattuta sulla casa della famiglia Guidone, in corso Vittorio Emanuele, a Lettere, un centro 380 metri di altezza, alle pendici dei monti Lattari, all'estremo confine meridionale della provincia di Napoli. A cedere un muro del convento di clausura, una antica costruzione, covea del castello medievale che domina dall'alto la città. Ad essere travolta, poco prima delle 14, l'abitazione in cui si trovava una famiglia riunita attorno alla tavola per il pranzo.

Pesante il bilancio: tre morti e quattro feriti. Una tragedia sconvolgente anche perché una delle vittime, Luisa Guidone, 22 anni, era in attesa del primo figlio. La gravidanza era giunta al settimo mese e quando i vigili del fuoco l'hanno estratta dai detriti era ancora in vita. È stato tentato l'impossibile per salvare almeno il piccolo che portava in grembo, compreso il trasferimento in elicottero all'ospedale Cardarelli. Una ecografia, gli accertamenti compiuti mentre la donna era stata ricoverata in un "filtro" del reparto di rianimazione non hanno fatto altro che confermare che il decesso della donna, avvenuto durante il trasporto in elimulanza all'ospedale napoletano,

Il muro, franando, ha investito un vecchio edificio di Lettere. Il sindaco: «Una tragedia annunciata»

## Napoli, crolla il muro di un convento Una famiglia sepolta mentre era a tavola

Tre morti e quattro feriti; tra le vittime una donna incinta di 7 mesi

no, aveva provocato anche la morte del feto che portava in grembo.

A morire sotto la valanga di pietre e fango anche il marito della donna, Antonio Paolillo, 25 anni, ed il padre, Liberato Guidone di 56 anni. Salve, tranne qualche escoriazione e piccole ferite medicate all'ospedale di Castellammare di Stabia, la madre della gestante, Rosa Ruocco di 44 anni, e le tre sorelle della giovane donna, Giulia, 30 anni (abita in una casa della stessa strada al numero civico 87), Teresa, 28 anni, Anna, 25 anni. «Siamo affranti. Sono morti tre cittadini esemplari». Questo il primo commento del sindaco di Lettere (meno di 5.000 abitanti a cinque chilometri da Gragnano e meno di 15 da Castellammare di Stabia) Giuseppe Comentare, il quale è giunto sul luogo del disastro pochi minuti dopo il crollo. «Il nostro compito ora è di aiutare i componenti della famiglia Guidone, colpiti così profondamente negli affetti...».

Il «fronte della frana» è ampio una ventina di metri. Ad essere investita in pieno la casa della famiglia Guidone situata al civico 147 di via Vittorio Emanuele, ma anche le costruzioni adiacenti presentano qualche segno di cedimento. In via precauzionale è stato deciso di emanare un'ordinanza di sgombero degli edifici confinanti con casa investita in pieno dal-

lo smottamento, in attesa che gli accertamenti tecnici siano completati.

Sulle cause della frana e del crollo non c'è una versione ufficiale, ma solo qualche ipotesi. Il sostituto procuratore di Torre Annunziata, Vincenzo Ferrigno, ha raggiunto nelle prime ore del pomeriggio il luogo della tragedia ed ha assistito alle operazioni di soccorso. Dai primi rilevamenti compiuti su suo ordine è emerso che a franare è stato un muro di contenimento del convento di clausura del SS. Rosario, dove dimorano alcune suore domenicane. L'ingresso del convento è dislocato in via Roma dalla parte opposta a quella dove si è verificata la tragedia. Il perimetro del giardino del convento è delimitato, su tre lati, da un alto muro di cinta (in alcuni punti supera i dieci metri di altezza dal piano stradale) che serve anche a contenere il terreno. Infatti il piano di casteggio del giardino all'interno del recinto del convento è alto circa sei metri dal piano stradale sottostante.

Lungo l'alto muro che delimita la vasta area a verde del convento scorrono alcune strade, piuttosto strette (una di queste è appunto via Vittorio Emanuele), lungo le quali, dal lato opposto al muraglione, sono state costruite decine di piccole villette ed una di queste era stata realizzata dalla famiglia Guidone. «A prima vista si sono verificati due fenomeni con-

temporaneamente - spiega uno dei vigili del fuoco che hanno lavorato sul luogo del disastro - il crollo del muraglione e lo smottamento del terreno che era ingabbiato dalla costruzione. Le pietre hanno investito il solaio della casa della famiglia Guidone che è crollato uccidendo tre persone. La terra, invece ha investito la parte bassa della costruzione». I vigili hanno lavorato fino a pomeriggio inoltrato per rimuovere tutta la massa terrosa e verificare che sotto il terreno non si trovasse qualche altra vittima, magari sepolta mentre si trovava a passare per strada.

Su cosa possa aver provocato il cedimento del muraglione nessuno si sbilancia. Il muro era molto vecchio e la sua struttura lascia trasparire le varie sovrapposizioni di cui è stato oggetto, ma la causa scatenante potrebbe essere stata la pioggia intensa che si è abbattuta sulla Campania per due giorni di seguito. Lega Ambiente, ricordando che la zona dei monti Lattari è una delle più a rischio per pericolo di frane e smottamenti, ha chiesto che vengano condotti accertamenti sull'assetto idrogeologico della zona e sull'abusivismo edilizio, spesso causa scatenante di queste tragedie.

Vito Faenza



La casa di Lettere su cui si è abbattuto un muro di cinta Fusco/Ansa

Le sorelle della vittima: «Luisa era incinta e voleva passare con noi le feste di Natale»

## Il drammatico racconto dei sopravvissuti «Ho riaperto gli occhi, ero imprigionata...»

I primi soccorritori: «Abbiamo iniziato a scavare con le mani, ma non siamo riusciti a trovare i corpi...»  
Un testimone: «Ero affacciato alla finestra e ho sentito un boato terribile, pensavo che fosse il terremoto».

DALL'INVIATO

LETTERE (Napoli). Aveva 22 anni ed era incinta al settimo mese, Luisa Guidone, la giovane rimasta uccisa nel crollo del muro di contenimento del convento di suore di clausura di Lettere. È spirata nell'elicottero dei vigili del fuoco che la stava trasportando al Cardarelli, dove i medici hanno tentato di salvare il feto. Ma è stato inutile: l'ecografia e gli altri esami eseguiti ne hanno, purtroppo, confermato la morte. Dalle macerie della palazzina crollata sono stati estratti i corpi senza vita del padre e del marito della donna, Liberato Guidone, di 60 anni, e Antonio Paolillo, di 25. Ferite lievemente, invece, la madre di Luisa, Rosa Ruocco, e tre sorelle, Anna Giulia e Teresa, tutte medicate al San Leonardo di Castellammare di Stabia.

La tragedia ha profondamente segnato una famiglia di agricoltori. Solo in serata alcuni parenti delle vittime hanno detto la terribile verità alle quattro donne ricoverate in ospedale. Rosa Ruocco è svenuta tra le mani della figlia maggiore Giulia, di 30 an-

ni. «Ho sentito un boato, poi quel maledetto muro di cinta del convento delle suore ci ha seppellito mentre eravamo in cucina per il pranzo - racconta Anna Guidone, di 25 anni - Solo quando il vento ha spazzato via quella colonna di polvere bianca, ho realizzato cosa fosse successo. Da lontano - prosegue - ho sentito la voce di mia sorella Giulia che chiedeva aiuto. Ho cominciato a scavare con le mani e, dopo qualche minuto, sono finalmente riuscita a togliermi di dosso i mattoni».

Giulia Guidone (ha compiuto 30 anni tre giorni fa) piange, non se la sente di ricordare quegli attimi sotto le macerie. Uno zio le asciuga gli occhi con un fazzoletto di carta, cerca di calmarla. La donna comincia a parlare: «Dopo quel maledetto rumore non ho capito più niente, forse sono svenuta. Solo quando ho aperto gli occhi mi sono resa conto che il mio corpo era imprigionato dai massi, ma che ero ancora viva. Con la testa fuori dalle macerie ho potuto chiedere aiuto. Poi è arrivata mia sorella Anna che mi ha tirato fuori».

Nel lungo corridoio del pronto soc-

corso dell'ospedale San Leonardo, Maria Rosaria, 16 anni, la più piccola delle quattro figlie della famiglia Guidone, è distrutta dal dolore. Nel crollo sono morti il padre, la sorella e il cognato. Una parente la stringe amorevolmente a sé: «Non ti preoccupare, adesso ce ne andremo a casa mia...». La ragazza fa un cenno con la testa per dire che non intende muoversi. Poi sussurra: «Io resto qui, aspetto mia madre e le mie sorelle, tutto quello che resta della mia famiglia».

Giulia Guidone (ha una gamba fasciata) è incollata alla madre Rosa, anche lei medicata al volto e alle mani. La giovane racconta che la sorella Luisa e il cognato Antonio Paolillo, morti sotto le macerie, si erano sposati un anno fa ed abitavano in una frazione che dista circa un chilometro da quella stradina cieca che corre lungo il muro, alto dieci metri, precipitato. «Mia sorella era incinta al settimo mese - spiega Giulia - Nei giorni scorsi si era trasferita con il marito per trascorrere con noi le feste di Natale. Luisa mi aveva confidato - aggiunge - che intendeva farnascere il figlio proprio in casa nostra. Che tragedia...».

Nella palazzina travolta dal crollo del muro del convento abitava solo la famiglia Guidone. Liberato, agricoltore, e il marito della figlia Luisa, Antonio Paolillo, braccante, sono stati estratti dalle macerie alle 14,30, un'ora dopo la tragedia. «Abbiamo scavato con le mani - racconta Luigi De Santis, uno dei primi volontari che hanno prestato soccorso -, togliendo centinaia di mattoni rossi, ma non siamo riusciti a recuperare i corpi delle vittime. Ci siamo fermati solo quando sono entrate in azione le squadre di vigili del fuoco che, finalmente, hanno trovato, poco distanti dal camino, i cadaveri dei due uomini». A circa duecento metri dalla casa crollata c'è l'abitazione di Mario Guidone, fratello di Liberato. Anche lui ha costruito a ridosso del costone che sostiene il convento delle suore di clausura. L'uomo, costretto a trasferirsi da parenti per lo sgombero ordinato dal sindaco, ha visto la frana venire giù: «Stavo alla finestra quando è arrivato quel maledetto boato: ho pensato al terremoto, invece...».

Mario Riccio

## Legambiente accusa: «È colpa degli enti locali»

«L'incidente di Lettere è l'ultimo episodio di una storia infinita che non è storia di calamità naturali, ma di disastri provocati da decenni nei quali gli squilibri ambientali e la sicurezza dei cittadini sono stati sacrificati in modo sistematico al saccheggio del territorio e agli interessi illegali criminali». Lo afferma in un comunicato, Legambiente Campania, indicando le amministrazioni locali come «complici di questo scempio». Legambiente accusa «i governi che hanno trascurato la manutenzione territoriale e con la pratica dei condoni hanno incentivato l'abusivismo edilizio», nonché «gli amministratori locali che hanno consentito la cementificazione del territorio e sono quasi sempre mancati ai loro obblighi di controllo e di tutela». Nella nota si ricorda che il «24 per cento del territorio regionale è a rischio di smottamenti» e che dal '45 a oggi 400 sono state le vittime di frane e alluvioni. «Ad un anno dal disastro di Pozzano dobbiamo registrare un'altra tragedia: il presidente della Regione, Rastrelli, in qualità di commissario delegato nulla ha fatto per prevenire il ripetersi dei rischi». Legambiente chiede ora di insediare in tempi brevi le autorità di bacino dalle quali «dipende una vera politica del territorio».

Il sindaco di Roma annuncia: stop al passaggio sotto Castel S. Angelo per il Giubileo

## Rutelli: «Il sottopasso non si fa più»

Il primo cittadino accusa Soprintendenza e ministero per i tempi troppo lunghi: impossibile entro il '99.

ROMA. Il sottopasso di Castel Sant'Angelo non potrà essere pronto per il dicembre 1999, cioè in tempo utile per conseguire i risultati auspicati dal Campidoglio: rendere più fluida la circolazione stradale, e garantire una migliore accessibilità dell'area intorno al Vaticano per l'arrivo dei milioni di pellegrini attesi nella capitale per l'Anno santo del 2000.

Sarebbe questa la conclusione definitiva della lunghissima vicenda relativa alla costruzione di quel tunnel sotto il lungotevere, al quale il Comune pensa dal 1995, e che inizialmente era stato considerato come una opera simbolo, tra le tante previste nel complesso piano di interventi da realizzarsi a Roma per il Giubileo. A causare la situazione, descritta ieri dal sindaco di Roma Francesco Rutelli, la richiesta di altri accertamenti statici sul mausoleo di Adriano, accertamenti che, ha spiegato il primo cittadino della capitale, non potranno che comportare altri ritardi. Rutelli, però, continua a mantenere le convinzioni già espresse: l'opera è neces-

saria alla città, e potrebbe essere realizzata in tempi ordinari.

Sabato scorso, dopo lo stop al procedere dei lavori determinato dal voto contrario espresso nella conferenza dei servizi del 19 dicembre dal soprintendente archeologico Adriano La Regina (al termine di un lungo percorso fatto di studi, carotaggi, indagini tecniche, e di non poche polemiche, e dopo che proprio il giorno precedente il progetto aveva registrato il parere positivo, con la richiesta però di alcuni approfondimenti, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e il via libera dal punto di vista archeologico della commissione interministeriale), il sindaco aveva criticato quelle posizioni: «L'opposizione del soprintendente, colpisce un'opera importante per il Giubileo e utile per la città, destinata a risolvere seri problemi di mobilità». E Rutelli aveva appunto annunciato che, entro le successive quarantotto ore, avrebbe dovuto essere sciolto il nodo relativo al destino della grande opera giubilare: ieri, dopo una giornata di incontri

con Veltroni e Costa, il sindaco ha dato l'annuncio.

«Non credo di poter tenere la città in sospenso ancora per settimane, - ha detto Rutelli, che è stato recentemente nominato commissario straordinario per il Giubileo. - Nel mese di gennaio avanza al ministro Costa una proposta di riorganizzazione del piano degli interventi per il Giubileo che risolve i problemi di accessibilità all'area di S. Pietro e in generale garantisce certezza e trasparenza a tutti gli interventi previsti, perché siano completati in tempo utile al servizio dell'evento Giubilare e nell'interesse della città».

«Tutti gli elementi raccolti nelle ultime 48 ore mi fanno ritenere, ha continuato Rutelli, anche alla luce degli incontri avuti a partire da questa mattina (ieri per chi legge, N.d.R.) a Palazzo Chigi con il vicepresidente Veltroni e il Ministro Costa, non solo che il parere contrario espresso dal Sovrintendente Adriano La Regina sia effettivamente invalicabile, ma soprattutto che il parere del Consi-

glio Superiore dei Lavori pubblici (pur essendo formalmente favorevole) fissi ulteriori prescrizioni a tal punto impegnative che assai difficilmente possono essere soddisfatte in tempo utile. Il professor La Regina è ad esempio confortato dal Consiglio Superiore nella richiesta di accertamenti statici sul Mausoleo di Adriano - osserva Rutelli - che non potranno comportare vari mesi di ulteriori indagini. Non credo di poter tenere in sospenso la città ancora per settimane. È evidente che l'opera è necessaria e tecnicamente fattibile in tempi «ordinari». «Com'è noto, il Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio, ingegner Tullio Russo, ha chiesto formalmente al Presidente Prodi di rimuovere il parere contrario di La Regina con una deliberazione del Consiglio dei Ministri, e toccherà alle sedi formali misurarsi con le implicazioni operative ed amministrative dei pareri del Consiglio Superiore e del Soprintendente». Forse dunque, nonostante tutto, sul Sottopasso non è ancora detta l'ultima parola.

Barberi: «Presto altri 4.000 container». Ma per molti è già tardi

## Natale tra le proteste per i terremotati «Basta panettoni, dateci deumidificatori»

domani nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche arriveranno gli ultimi container che permetteranno a buona parte degli sfollati di trascorre il Natale in condizioni un po' più confortevoli. Ad annunciarlo è stato lo stesso sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi che ha reso noto che «saranno posizionati 4.000 moduli abitativi, che sono quelli necessari a soddisfare le esigenze dei più bisognosi». Barberi ha anche sottolineato come nelle sue parole non ci fosse alcun tono trionfalistico, ma che l'assistenza data in occasione di questo sistema, «non ha precedenti: basti pensare che in due mesi la Protezione Civile ha montato 4.000 prefabbricati, mentre in Friuli furono necessari 11 mesi per collocare solo 1.400 container».

Ma non mancano le polemiche sui ritardi nell'arrivo dei prefabbricati e sul cattivo stato di alcuni di essi nei quali entra la pioggia: molte le proteste sulla «muffa» che aggredisce i container. A protestare, sono anche i dirigenti della protezione civile

che si lamentano del modo in cui gli organi di informazione danno le notizie sul loro operato. «Stanno snobbando il nostro lavoro, dando un quadro scorrettante della situazione, mentre invece stiamo lavorando sodo, mettendo in campo soccorsi così celeri come mai era successo». Lo sfogo è dell'ingegner Giuseppe Romano, coordinatore del Com di Foligno, il più grande fra i centri allestiti nei territori colpiti dal sisma fra Umbria e Marche, che gestisce l'emergenza in nove comuni. «A Natale - sottolinea Romano - oltre 4.000 persone saranno sistemate nei container e soltanto 33 famiglie resteranno senza. Chi non ha ancora ricevuto il container è alloggiato in roulotte riscaldate, a parte poche famiglie che hanno deciso di rimanere in tenda. A tutti comunque è stato offerto di trasferirsi in albergo fino all'arrivo dei container». E poi l'attacco duro all'informazione. «Sarebbe bene - ha affermato Romano - che alcuni giornalisti si documentassero sui dati reali di questa calamità piuttosto che spet-

I precedenti

## Un anno fa la frana sulla statale Sorrentina

Fango e tronchi d'albero, fango e acqua. Una forza d'urto impressionante che travolse case e auto, spezzò argini e divelto guard-rail cambiando la fisionomia di quel costone a strapiombo sul mare, lungo la statale Sorrentina, nel tratto che va da Castellammare a Vico Equense. Erano le 21 del 10 gennaio scorso. Sulla statale erano incolonnate decine di auto: l'enorme massa di terra impregnata d'acqua le colpì come un gigantesco schiaffo. Alcune rimasero totalmente sepolte, altre furono sventrate dai massi, altre ancora vennero scaraventate in mare.

Quattro i morti, una ventina i feriti. Una tragedia che giunse a conclusione di una giornata in cui l'intera Campania, ora in un punto, ora in un altro, dette segnali allarmanti di cedimento sotto il peso di una massa d'acqua che dal cielo si era riversata per cinquanta ore di seguito.

Sulla Sorrentina si lavorò per l'intera notte: il buio e la pioggia nascosero la reale portata della tragedia e solo al mattino qualcuno azzardò dei calcoli: 300-400 i metri cubi di fango e rocce franati sulla sede stradale che costeggia il mare, ad una ventina di metri di altezza sulla spiaggia di Pozzano. Oltre alle auto trascinate fino all'arenile, vennero spazzate via un'abitazione e una paninoteca. Una bambina di tre anni e sua sorella di sedici, rimasero sepolte nel fango per otto ore. Nello stesso giorno, a Castellammare di Stabia, una frana travolse una palazzina di cinque piani, un'altra si abbatté su Quindici, in provincia di Avellino: smottamenti a Pacigliano, nella penisola sorrentina, strade chiuse al traffico nella stessa Sorrento. E a Napoli, dove il giorno prima il sindaco Bassolino aveva chiesto lo stato di calamità, voragini e allagamenti si verificarono un po' dovunque. Quattro settimane prima, il 13 dicembre del '96, proprio nel capoluogo partenopeo una voragine inghiottì Francesco Angrisani, 50 anni, e suo figlio Carmine, di 23, entrambi fabbri, davanti alla loro officina di via Milano, alla periferia della città. Anche in quel caso, furono con molta probabilità le piogge abbondanti di quei giorni a provocare il crollo in una zona tutta cavità e cunicoli.

La tragedia più recente porta la data del 27 novembre scorso: a Torre Annunziata, grosso comune alle porte di Napoli, un muro di contenimento della linea Circumvesuviana è crollato mentre un gruppo di operai era al lavoro. Sotto le macerie i vigili del fuoco hanno estratto i corpi senza vita di tre edili, Giuseppe Russo, 32 anni, Raffaele Furia, 34 anni, e Pasquale Faietta di 33. Due i feriti. Il cedimento del muro, alto circa dieci metri, è avvenuto nella tratta ferroviaria che da Torre Annunziata porta a Boscoreale. Proprio mentre gli operai stavano sistemando dei grossi mattoni, è sopraggiunto un treno diretto a Sud, che molto probabilmente ha causato lo smottamento lungo alcune centinaia di metri.



Intervista al Foglio: le autorizzazioni all'arresto dei parlamentari vanno usate con prudenza

## Violante: «Riforme poi l'ammnistia Ma si deve restituire il maltolto»

### D'Ambrosio: se non si fa così, si va al collasso della giustizia

MILANO. «Io credo che, al termine del processo di riforme costituzionali, nel '99 presumibilmente, la questione dell'ammnistia si porrà. Ma senza la restituzione di quello che giornalmente viene definito il "maltolto", niente amnistia. Sulla cancellazione della pena non si rompe l'unità sociale di un Paese. Ma sull'ingiusto premio dell'illegalità, sulla mancata restituzione delle ricchezze illecite, si possono fondare drammatiche otture sociali». Parole del presidente della Camera Luciano Violante. Nel marasma delle polemiche sul fronte della guerra tra certa politica e la magistratura milanese, Violante cerca di sovrastare il frastuono delle scariche di mitraglia per tornare a discutere di prospettive per il Paese. Lo fa in un'intervista che sarà pubblicata oggi sul Foglio.

E così la prospettiva di un'ammnistia torna alla ribalta. Per Violante, non dovrà essere un sorta di rimozione collettiva degli anni di Tangentopoli. Chi ha sbagliato dovrà comunque pagare, nel senso più concreto del termine: restituire il frutto della corruzione. E non sarebbe la prima volta: «Togliatti esclude i patrimoni acquisiti illegalmente dal suo controverso ma decisivo provvedimento di amnistia al passaggio dal regime fascista a quello repubblicano». D'altra

parte sulla prospettiva di un'ammnistia non si scandalizza, pur nascondendo un po' di scetticismo, neppure il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool: «L'ho già ripetuto altre volte. Si farà, magari anche prima... E non sarà certo perché il fenomeno della corruzione si sia estinto. Semplicemente, si rischierebbe in caso contrario il collasso della giustizia».

Comunque per ora, dopo il panico creato dalla recente richiesta di arresto di Cesare Previti e dalla ennesima richiesta di rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi, sembra predominare un clima da resa dei conti, che mal si concilia con progetti di lungo respiro. Che succederà? «Bisogna usare delle autorizzazioni all'arresto di un parlamentare con enorme prudenza», ritiene Violante. Il quale ha sottolineato che il «verdetto» della Camera su Previti non è un giudizio penale ma una valutazione squisitamente politica ed istituzionale. «La prima e più cruciale questione riguarda il plenum, cioè la capacità della Camera di funzionare nell'integrità della sua rappresentatività, una volta privata di uno o più dei suoi membri», ha detto.

«È ovvio - ha aggiunto Luciano Violante - che le ragioni giudiziarie di una richiesta di arresto devono essere e anche apparire particolarmente convincenti. Proprio perché ormai i processi contro i parlamentari si fanno comunque, senza autorizzazione veruna... Proprio perché siamo di fronte al passaggio da un sistema delle immunità, in cui la protezione corporativa del politico era la regola, ad un sistema delle responsabilità, in cui tutti si risponde al Paese di come ci si comporta in relazione alle leggi; proprio perciò bisogna usare delle autorizzazioni all'arresto di un parlamentare con enorme prudenza». E Violante si augura «una politica che decida senza decisionismi autoritari e che lo fa in modo trasparente, mettendosi in grado di esercitare un controllo di conformità alla legge sugli atti delle istituzioni: ecco una politica che impara a difendere se stessa, e la magistratura, dalle suppelzelle improprie».

Insomma, prudenza, prudenza e ancora prudenza. Cauti così ieri si è mostrato anche Massimo D'Alema, che nell'arena non vuole entrare. Anzi, per il segretario del Pds non sono proprio giustificate le belligeranze riavviate dal Polo contro la magistratura milanese, «colpevole» di aver chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi. Perché?

Perché «la politica è su un piano distinto rispetto a quello della giustizia», ha aggiunto. E ha precisato: «La politica non c'entra con le accuse della magistratura a qualcuno di aver corrotto dei giudici». Quanto basta per mandare su tutte le furie uno dei più oltranzisti uomini di Silvio Berlusconi, Enrico La Loggia, presidente dei senatori azzurri. Prima ha definito «deludente» la posizione assunta da D'Alema. Poi non si è trattenuto dal sostenere che tanta tranquillità è prevedibile «per chi sa di avere i Pm amici che lo proteggono...». Un lavoro critico non proprio di cesello, che La Loggia ha rincarato sostenendo che il segretario della Quercia «non comprende» l'effetto «devastante» delle sue parole. «Si tratta di capire - ha sentenziato il parlamentare berlusconiano - se D'Alema è vittima, cospiratore o connivente con un progetto di instaurazione di un regime che viene soprattutto dai pm di Milano, non volendosi rendere conto che dopo aver tentato di annientare l'opposizione, c'è da aspettarsi il tentativo, da parte dei pm di Milano di annientare anche lui».

Il clima nel Polo? Più cauta An, che comunque guarda «con preoccupazione» all'iniziativa dei pm milanesi. Più espliciti gli uomini

del Ccd e del Cdu nell'ipotizzare progetti politici del pool. C'è insomma chi cerca di frenare un po' i più focosi berlusconiani, chi getta benzina sul fuoco, magari perché con i pubblici ministeri di Mani Pulite ha, a torto o a ragione, altri conti aperti, ancora più vecchi di quelli del Cavaliere. Eppure qualcosa s'inceppa proprio in seno a Forza Italia, dove all'euforia anti-pool di La Loggia risponde un quartetto di deputati, Paolo Bonaïuti, Giorgio Rebuffa, Franco Frattini e Peppino Calderisi. «Le riforme costituzionali devono essere fatte presto e bene - hanno fatto sapere ieri - E deve essere respinta qualsiasi connessione o interferenza tra riforme e iniziative giudiziarie». Insomma, sembra di capire che, per loro, allo scontro tra Forza Italia e il pool non può essere condizionato il futuro delle nostre istituzioni. Certo, secondo i quattro parlamentari di Fi, «per evitare interferenze sulle riforme occorre innanzitutto il riequilibrio tra politica e potere giudiziario». Però forse, anche nelle file di Forza Italia, incomincia a farsi sentire chi pensa che di sicuro non servono gli ultimatum, né a destra né a manca.

Marco Brando

Le sollecitazioni del presidente della Camera sulla chiusura di Tangentopoli hanno acceso subito il dibattito

## Consensi e critiche nel mondo politico e tra i magistrati Tutti d'accordo su un punto: i guadagni illeciti vanno resi

Manconi (Verdi): «La restituzione del maltolto è comunque una condizione preliminare». Perplesità di Gerardo Bianco (Ppi): «Parlare troppo di amnistia non giova, aspettiamo un momento più sereno». Paolo Giordano (Anm): «È una proposta difficilmente percorribile».

ROMA. Fa discutere la proposta del presidente della Camera, Luciano Violante, su una possibile amnistia dopo l'approvazione delle riforme istituzionali e a condizione che i tangenzialisti restituiscano il «maltolto». Nessuno si scaglia contro. C'è anzi grande comprensione sui motivi politici e istituzionali che spingono verso la conclusione di una fase storica. Ma distingue e perplessità lasciano intendere la grande cautela con cui viene affrontato un problema che ancora brucia. «La condizione della restituzione del maltolto è evidentemente una condizione preliminare ed elementare». Esordisce il leader dei Verdi, Luigi Manconi, che subito aggiunge: «Io non sono pregiudizialmente contrario a prendere in considerazione un provvedimento amnistiale. Lo ritengo però oggi inopportuno, precipitoso, immotivato. Inoltre, ed è la cosa più importante, credo che provvedimenti di clemenza a vario titolo debbono essere sempre e comunque

gratuiti. Si decide - lo fa l'autorità proposta - che sono maturi i tempi o risponde a esigenze di equità l'assunzione di un provvedimento. Ma tutto questo deve avvenire in totale autonomia, in piena indipendenza da qualunque scambio o percorso negoziale».

Manconi è perplesso per quel «dopo le riforme» a cui fa riferimento Violante. «Perché? C'è il rischio di una fatale sùditanza al Polo, che ha su questi temi una impostazione scelerata quando dice: «Le riforme costituzionali le riteniamo indipendenti, che ne so, dall'arresto di Previti». Per esempio, sono perplesso sul fatto che l'arresto di Previti, nonostante le ottime e giuste argomentazioni del giudice per le indagini preliminari, corrisponda a una necessità assoluta. Aggiungo che se dovessi decidere per l'arresto, come deciderci se dovessi, lo farei per motivi diversi da quelli richiamati da Violante che si preoccupa di una eventuale alterazione della rappresentanza (e i casi di Toni

Negri e Cito?). Lo farei per «solidarietà» con gli altri imputati del procedimento, che sono stati arrestati».

D'accordo sulla sostanza del ragionamento del presidente della Camera, ma perplesso sui modi in cui viene affrontata la vicenda è Gerardo Bianco, ex segretario del Partito popolare. «Credo che continuare a discutere e a fare dichiarazioni non giova. Si vada avanti, si facciano le riforme, e quando si riterrà il problema maturo le forze politiche si siedono attorno ad un tavolo e ne discutano con serenità. Secondo me - aggiunge ancora Bianco - quello di Tangentopoli è un capitolo che va chiuso. Credo bisognasse farlo da tempo. La classe politica e anche alcuni interventi esterni non hanno giocato positivamente. Il decreto Amato, con le formule previste della non ripresentabilità e della restituzione di ciò che si era avuto illegalmente, andava approvato. Comunque... Vede questi discorsi, senza che ci si metta a ragionare per fare quel che ser-

ve creano rallentamenti. C'è chi non ne vuol sapere di amnistie o altro e ritiene che la cosa migliore sia fare i processi. Il ritiro dalla vita politica per un periodo lungo e la restituzione del maltolto sono logici. Non enfatizzerei però il problema dell'amnistia. C'è il rischio di ritardare... con gli avvocati che si ficcano nel mezzo, di accuse e contraccuse... Dobbiamo chiedere, invece, che la magistratura faccia le cose con equità, capacità e serenità. Non sempre questo accade». Più sofferza la testimonianza di Paolo Giordano, procuratore aggiunto a Caltanissetta e vice presidente dell'Associazione magistrati.

«Intanto - mette le mani avanti - non mi pare perfettamente omogeneo l'accostamento tra il dopoguerra di Togliatti e oggi. Sono periodi che non possono essere accostati. Allora c'era stata la guerra e c'era un problema di pacificazione all'interno del paese».

Per Giordano, poi, «il passaggio dalla prima alla seconda

repubblica non s'è realizzato negli stessi termini. Io capisco il ragionamento che è certamente rispettabilissimo anche per l'autorevolezza di chi lo propone. Ma amnistia e restituzione del maltolto mi sembrano due questioni inconciliabili. Per restituire occorre un accertamento penale che stabilisca che cosa è quanto dev'essere restituito. Insomma, serve un giudizio dibattimentale che non può essere fatto attraverso una amnistia. Mi sembra, quindi, che la proposta sia difficilmente percorribile. Capisco la sostanza del ragionamento: chiudiamo una pagina e apriamo un'altra. Ma non mi pare possibile se non facendo i processi. Del resto, non c'è stata nessuna guerra tra magistratura e altri poteri. Ripeto: mi rendo conto e comprendo le preoccupazioni istituzionali del presidente della Camera, Violante. Le comprendo bene. Ma la dimensione giudiziaria è tutt'altra cosa».

Aldo Varano

La scalata al più grande gruppo editoriale fu intrapresa dal Cavaliere con l'aiuto di Craxi e la benedizione del Caf

## E se i magistrati riaprissero l'affaire Mondadori?

La «guerra di Segrate» fu vinta con il trucco? Risponderanno i pm. È certo, comunque, che le regole del mercato non vennero rispettate.

Che cosa sarà di Silvio Berlusconi? Il presidente del Milan più si guarda attorno più vede nemici o finti amici pronti a tradirlo. Come scriveva Stevenson, «l'epoca più oscura è oggi». Berlusconi ha una linea di difesa molto rigida: nega tutto. Non sa nulla e non ha colpa di nulla, tutti gli danno contro, perché vogliono eliminarlo dal fronte politico. Come se il mondo si fosse rovesciato. Dieci o quindici anni fa si sarebbe detto che girava nel segno opposto. Silvio Berlusconi aveva tanti dalla sua, a cominciare da Bettino Craxi che allora era potentissimo e che, se ci si permette la metafora, lo prendeva per mano e lo conduceva tra i tortuosi cammini del potere economico. Ma non solo Craxi. A quei tempi brillava nei cieli una stella chiamata Caf e la stella proteggeva il ridente Silvio in ogni frangente della sua impresa, chiedendogli in cambio qualche tributo.

Poi la musica cambiò. Non cambiarono i suggeritori, ma Berlusconi dovette fare da solo, esporsi in prima persona. La stagione trionfale non

sembrò chiudersi. Berlusconi vinse le elezioni e la Coppa dei Campioni.

Gli anni ottanta. Adesso sembra di rivivere un passato lontanissimo. Basta guardare il Milan. Oppure pensare a Craxi nel doloroso esilio di Hammamet. Questa è la politica italiana, dirà il cittadino che le cose le viene sapere dalla tv e che deve sempre pagare. Berlusconi giocò la carta della rottura. Si buttava nella politica per salvare la patria dalla politica corrotta. Fondava il suo partito per liberare l'Italia dai partiti travoliti dalle tangenti e dai giudici. Spacciandosi sorridente per l'uomo che s'è fatto da sé grazie alla forza e alla intelligenza del suo lavoro si proponeva dai suoi schermi televisivi come l'ultimo anello della catena da Peron agli spaghetti. Inciampò a Napoli, durante il vertice dei grandi della terra, in un «ninvito a comparire», il primo intralcio in una splendida carriera, negli ultimi anni della quale era riuscito ad occultare tutti i precedenti, non penali ovviamente, diciamo politici, le sue alleanze, le sue protezioni, le sue amicizie.

Un'onda smemorata aveva cancellato tutto: quante volte le sue reti e la sua invasione dell'etere erano state protette dal Caf, quanto aveva premuto Craxi perché nella storia dello Sme Berlusconi mettesse alla corda l'odiato avversario De Benedetti, come avevano pesato le strategie politiche nella risoluzione del cosiddetto lodo Mondadori, ancora una volta ai danni di De Benedetti. La sintesi agiografica dell'informazione tv aveva messo a tacere i critici, aveva costruito il consenso, aveva propiziato il successo elettorale. Adesso sono i giudici a rimettere in discussione tutto: le certezze indagini contro le semplificazioni dell'informazione, come se la ragione si schierasse contro il confuso paesaggio dei sentimenti.

Craxi è caduto. Dove cadrà Berlusconi? Può essere che non cada, che una pax italica prodotta dalla somma arte del compromesso e dell'equilibrio lo salvi. A onor del vero per una parte Berlusconi s'è salvato da sé, sistemando le sue aziende. Vendendo un po' di Fininvest, un po' di Mondadori ha pagato i debiti. E dalla parte delle ambizioni politiche che la figura del leader s'è prima sciupata e poi dissolta. I suoi alleati, antichi navigatori della politica, se ne sono accorti da tempo, ma non possono liberarsi di lui. In fondo, se non compare sulla scena un Cossiga o qualcun altro che gli assomigli, Berlusconi resta una sorta di colla per tutti gli spezzoni exdemocristiani e per il blocco post fascista. Ma Berlusconi non esercita più appeal sulla casalinga di Voghera. Il maquillage è patetico. Non parliamo di linea politica: si scopre che l'unica cosa che ha saputo far bene sono stati gli affari di famiglia, con l'aiuto dei politici naturalmente e pure dei giudici, secondo l'opinione di altri giudici, quelli di Mani Pulite, quelli che hanno indagato su Previti, sulla vicenda Imi-Sir, e che stanno indagando sui casi Sme e Mondadori. Per ora si deve presumere che Berlusconi sia innocente. Ma il quadro, al solito elettore e lettore comune, non può apparire edificante. Per esempio: Craxi che si serve di Berlusconi per

mettere in piedi una cordata che sottragga la Sme al gruppo De Benedetti. Oppure la lotta al coltello e a colpi di codicilli per mettere fine alla telenovela di Segrate, finanziamenti, capitali che vanno e che vengono, padroni che cambiano a un colpo di vento, la scalata a un gruppo editoriale per evitare di trovarselo contro.

Nel nostro paese si è scritto spesso di pericoli per la democrazia, per lo più riferendosi alle trame nere, alle bombe, al golpe striscianti mancati per qualche imperizia e dabbenebbaggine dei nostri «colonelli». Ma se un certo disegno si fosse realizzato, avremmo avuto a disposizione il nostro Citizen Kane. Senza esagerare perché Orson Welles di «Quarto potere» era di ben altro profilo drammaturgico rispetto all'eventuale padrone di Repubblica, dell'Espresso, di Panorama, del Giornale, della Mondadori, di Retequattro, Italia Uno e Canale 5. Il disegno è fallito, ma il risultato per Berlusconi non è stato deludente. Nessuno ha più messo in discussione la proprietà di tre

reti televisive, in una condizione di duopolio che il tanto sospirato libero mercato non è mai riuscito a scalfire, di un settimanale, di un quotidiano, della più grande casa editrice italiana. Forse - lo sospettano i giudici - una vittoria con il trucco. Certo che con quella vittoria Berlusconi si tolse di mezzo il proprio nemico e il nemico del Caf, Carlo De Benedetti, che nell'87, anno della morte di Mario Formenton, presidente della Mondadori, aveva dato la scalata al gruppo. Ad aprire la strada a Berlusconi era stato proprio Formenton: Retequattro divorava quattrini a non finire, sconfitta su tutti i fronti (dell'audience e degli inserzionisti pubblicitari) da Canale 5, e Formenton, tre anni prima, nel 1984, s'era rassegnato a venderla proprio al principale concorrente, che aveva già strappato a Rusconi per trentacinque miliardi Italia Uno. La storia della Mondadori è stata raccontata tante volte: Luca Formenton che si allea con De Bene-

Alfredo Mantovano sul caso Squillante

## Il coordinatore di An: «No, non credo ai complotti dei magistrati»

ROMA. «Le riforme sono per la politica un'occasione storica per ritrovare credibilità e autorevolezza. Sprecarla significherebbe far la parte dei buffoni di fronte al paese». Alfredo Mantovano, coordinatore di An, magistrato, fino al '96 giudice del dibattimento al tribunale di Lecce, come già aveva fatto Gianfranco Fini sabato scorso, solleva preoccupazione e interrogativi sulle «cadenze» che da tre anni a questa parte vedono Silvio Berlusconi al centro di atti giudiziari. Ma il coordinatore di An non crede alla teoria «dei complotti da parte dell'intera magistratura» e a «piani per destabilizzare le riforme». «Ora però - osserva - le riforme sulla giustizia, anche quelle per via ordinaria, bloccate per inerzia o fermo volontario della maggioranza, vanno fatte». Quanto alla proposta del presidente della Camera, Violante, il coordinatore di An afferma: «Siamo contrari a qualsiasi ipotesi di amnistia in assoluto e in particolare con riferimento a Tangentopoli. Non è un problema di restituzione del maltolto. E, comunque, a me pare che in questo modo una volta affermato il principio dell'amnistia sarà impossibile applicarlo concretamente, a distanza di anni...».

Onorevole Mantovano, lei in questi giorni ha parlato di reazioni spropositate alla richiesta di rinvio a giudizio per Berlusconi. A chi si riferiva? Allo stesso leader del Polo?

«Sulla gran parte dei giornali di ieri, purtroppo, è stata riportata solo la premessa del mio discorso dove affermavo che il fatto in sé della richiesta del rinvio a giudizio non mi sembrava una notizia sconvolgente. Allora, vorrei spiegarmi meglio. Lo ribadisco: non mi sembra un fatto sconvolgente, perché, come è stato notato da più d'uno tra cui anche la dottoressa Paciotti presidente dell'Anm, è ovvio che nel momento in cui si chiudono le indagini preliminari il passaggio successivo deve essere o la richiesta di proscioglimento o l'archiviazione oppure di rinvio a giudizio. Questo, comunque, non vuol dire che io condivido il provvedimento preso...».

Fini sabato ha espresso preoccupazione per le «cadenze temporali» di questi atti giudiziari...

«Sì, ero con lui quando ha detto quelle cose. E evidente che desta preoccupazione questo inalzare di iniziative giudiziarie. Ed è singolare che il tutto inizi con il governo Berlusconi e continui da tre anni a questa parte a cadenze fisse. Il discorso del presidente di An è riferito all'intero contesto nel quale si colloca anche questa vicenda specifica. E un contesto che prende avvio dalla famosa informazione di garanzia inviata durante la con-

ferenza dell'Onu a Napoli sulla criminalità. Quindi, quando parlo di reazioni spropositate, intendo dire che non c'era bisogno di aspettare questo ultimo episodio per dire che effettivamente forse c'è un po' di accanimento nei confronti di Berlusconi. Ci sono stati altri episodi in passato che avrebbero giustificato reazioni di questo tipo. Dico che questo ultimo episodio è uno sviluppo logico».

Condivide gli attacchi che vengono da Forza Italia al pool milanese accusato di voler boicottare le riforme?

«Con riferimento a questo episodio specifico a me non pare che ci sia relazione stretta con l'ipotesi di boicottaggio delle riforme. Certo è che certe prese di posizione che vengono dalla magistratura mi ricordano un po' quanto accadde durante il dibattito sulla riforma del 513, che ho vissuto in prima persona. Anche in quella circostanza ci furono interventi molto misurati ed equilibrati dell'Associazione magistrati. Interventi certamente critici, ma costruttivi. Altra cosa erano invece le uscite irate di alcuni Pm che costituivano un'alterazione nel dibattito generando sospetti».

Berlusconi ha accusato i giudici milanesi di volerlo eliminare dalla scena politica così come accadde «ai partiti democratici prima del '92». Qual è la sua opinione?

«Io ricordo che a fine agosto di quest'anno ci fu un'uscita abbastanza singolare del dott. Borrelli il quale ad una domanda sulle iniziative politiche di Di Pietro rispose che l'ex Pm aveva lasciato la toga perché temeva che il consenso popolare nei confronti di "Mani pulite" stesse per avviarsi verso la fase calante. Borrelli disse di non condividere quell'analisi. E però il fatto che lui abbia ricordato quel passaggio in sé è estremamente preoccupante e sta a significare che per un'iniziativa giudiziaria così importante come è stata "Mani pulite" c'era una sorta di attesa o di condizionamento rispetto al consenso popolare, un fatto del tutto estraneo all'attività giurisdizionale. Un tentativo di condizionare l'attività politica per via giudiziaria c'è stato. E in molti casi è stata evidente la copertura politica del Pds... Da qui però a parlare di complotti dell'intera magistratura, di un piano per destabilizzare le riforme ne corre parecchio».

Ora cosa accadrà per le riforme? «Il lavoro della Bicamerale non può certamente essere giudicato come la fotocopia dei tentativi falliti del passato. Non teneme conto significherebbe sprecare un'occasione storica».

Paola Sacchi

detti, Leonardo Mondadori Forneron cacciato dall'azienda di famiglia, la fusione Gruppo Espresso - Mondadori, l'allarme della maggioranza di governo targata Caf, Leonardo che si schiera con Berlusconi che intanto aveva acquistato le quote di Formenton, eccetera eccetera, la controversia giudiziaria, il lodo arbitrare che dà ragione a De Benedetti, la sentenza di Cassazione che volge il verdetto a favore di Berlusconi. Il capitalismo italiano, quello arrembante e di poca storia dei mass media, della comunicazione, dell'etere, ha chiuso così una delle sue battaglie, che i giudici potrebbero riaccendere. Le regole di una società liberale non sono state rispettate. Altri poteri hanno tramato, tutto si è piegato a una politica corrotta e Berlusconi, l'improvvisato politico nuovo, non ha fatto altro che ripetere il gioco, prestandosi ai poteri della prima repubblica.

Oreste Pivetta

## Un ormone potrebbe aiutare la memoria

La perdita della memoria che si registra con l'invecchiamento potrebbe forse essere combattuta in futuro iniettando nel cervello delle persone colpite piccole dosi di un ormone cerebrale che con l'età tende ad essere prodotto naturalmente in quantità decrescente. L'ipotesi è avanzata da ricercatori francesi in un articolo pubblicato sulla rivista dell'Accademia delle Scienze americana, «Proceedings of the National Academy of Sciences». Le équipe dei prof. Etienne-Emile Baulieu e Paul Robel (Parigi), e di Michel le Moal (Bordeaux), hanno rilevato nei topi «una correlazione significativa tra il modesto livello di un ormone cerebrale, il solfato di pregnenolone (più basso negli individui anziani) e la diminuzione della memoria. Iniettando l'ormone nell'ippocampo, la regione del cervello coinvolta nell'apprendimento, le performance dei vecchi migliorano in misura notevole, sia pure per un tempo circoscritto. «È la prima volta che viene mostrato il ruolo fisiologico di un neurosteroido sintetizzato dal cervello sui problemi della memoria associati all'invecchiamento» ha detto il Prof. Baulieu, professore al College de France, conosciuto per le sue ricerche sugli ormoni e la pillola RU486 per l'interruzione della gravidanza. Secondo Baulieu «certe turbe della memoria legate all'età non sarebbero dovute alla distruzione irreversibile dei neuroni, ma a modificazioni associate all'invecchiamento normale, che potrebbero essere corrette con un trattamento efficace». In sostanza un «piccolo supplemento compensativo» a base di questo ormone o di uno equivalente. L'effetto dell'iniezione diventa significativo dopo 7 ore e comincia a svanire dopo una settimana. L'iniezione nell'addome, attraverso il peritoneo, raggiunge gli stessi risultati, ma con dosi più elevate, perché il prodotto in forma di solfato arriva difficilmente fino al cervello attraverso la circolazione sanguigna generale. I modi d'azione del pregnenolone restano comunque sconosciuti agli scienziati.

Divergenze tra Parlamento e Commissione sui nuovi limiti della direttiva Auto-oil

## Europa alla guerra del benzene Finlandia e Italia in prima linea

I carburanti prodotti nei due paesi sono i meno sporchi del continente. Sul mercato italiano benzine che contengono già meno idrocarburi di quanto previsto dalla nuova legge nazionale.

25 anni fa



## Apollo 17 L'ultimo uomo sulla Luna

milioni di ore di lavoro, veniva abbandonata. Eugene Cernan e Harrison «Jack» Schmitt, sarebbero stati gli ultimi due esseri umani a porre piede sul nostro satellite. Cernan comandava il modulo che atterrò nella valle Taurus-Littrow l'11 dicembre 1972. Harrison Schmitt (nella foto mentre guida la «jeep»), fu il solo scienziato (geologo) a partecipare ad una missione lunare. E lo fece proprio con l'ultima corsa possibile. I due astronauti percorsero 30 chilometri sulla speciale jeep per un totale di 22 ore e passa di lavoro nella valle lunare più profonda del Gran Canyon con il clima che, tutt'intorno, arrivavano a duemila metri di altezza. La valle Taurus-Littrow è una formazione geologica dovuta ad un impatto di meteorite e la sua età equivale più o meno a quella della specie umana. Il 19 dicembre i tre astronauti ripartirono dalla Luna e, tornando a casa, riportarono sulla Terra 120 chilogrammi di rocce oltre a 2.100 fotografie. Le ultime.

25 anni fa, nel dicembre del 1972 si svolgeva l'ultimo atto della «conquista» della Luna con il viaggio della missione americana «Apollo 17». Fu un atto paradossale: la nuova frontiera, costata montagne di dollari, almeno tre vite umane,

DALL'INVIATO

HELSENKI. Di autobus urbani a Helsinki, che conta meno di mezzo milione di abitanti e ha un'eccellente rete tranviaria, non ne circolano molti, appena trecento. Ma dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico che producono è come se fossero ancora meno: 270 per le emissioni di ossidi d'azoto, 210 per quelle di particolato, addirittura 15 per quelle di anidride solforosa. Un risultato che non ha niente di miracoloso, né ha a che vedere con le particolari condizioni climatiche della capitale finlandese, in questo periodo flagellata da venti gelidi che spazzano e rimescolano in continuazione l'aria. Il merito è tutto del «Citydiesel», un carburante riformulato che abbatte drasticamente le emissioni rispetto ai carburanti tradizionali realizzando la performance migliore in assoluto in Europa. A produrre il «Citydiesel» è la Neste, società petrolifera statale che in Finlandia controlla più o meno il 90% del mercato. Se non è un monopolio, insomma, poco ci manca. E questo le ha consentito di sviluppare i suoi nuovi carburanti sostanzialmente al riparo dalla concorrenza. «La benzina riformulata - spiega un ricercatore della società, Seppo Mikkonen - richiede solo qualche investimento nelle raffinerie. E consente di ridurre le emissioni soprattutto delle auto di vecchia tecnologia, nonché di quelle nuove nelle partenze a freddo».

Ma in che cosa consiste la riformulazione? Sostanzialmente, nell'introduzione di composti ossigenati - come il Mtbe, prodotto a partire dal metanolo, il cui utilizzo a livello mondiale è passato dagli 8 milioni di tonnellate del 1991 ai 18,6 milioni di quest'anno, con la previsione di sfiorare i 20 milioni l'anno prossimo - che consentono di mantenere un elevato numero di ottano riducendo in misura più o meno sensibile la presenza degli idrocarburi policiclici aromatici, la cui cancerogenicità è tra l'altro ormai accertata. In questo campo la Finlandia - paese di poco più grande dell'Italia ma con appena cinque milioni di abitanti, poco meno di quelli del solo Lazio - è decisamente all'avanguardia in Europa. Ma con i suoi 3 milioni di tonnellate all'anno di produzione copre solo una piccola parte dei consumi europei di carburanti. Poca cosa rispetto ai 17 milioni di tonnellate di benzina che si producono ogni anno in Italia. E

che, peraltro, hanno poco da invidiare a quella prodotta sulle rive del Baltico, tanto che la media della produzione delle raffinerie del nostro paese (benzene 0,7-0,8%, aromatici intorno al 34%) è già al di sotto dei limiti, che diventeranno obbligatori dal luglio 1998, previsti dalla legge approvata lo scorso 28 ottobre, che prevede un massimo dell'1% di benzene e del 40% di aromatici.

Nel resto d'Europa le situazioni sono quanto mai differenziate. E questo contribuisce almeno in parte a spiegare le ragioni dello scontro che si sta sempre più delineando all'interno del Parlamento europeo e, soprattutto, tra questo e la Commissione europea. La materia del contendere è la seconda direttiva Auto-oil, che dovrà essere varata nelle prossime settimane e dovrà stabilire le norme per i carburanti dei prossimi anni. «Il Parlamento - spiega la deputata finlandese Heidi Hautala, portavoce della commissione ambiente e relatrice del progetto - è molto critico sull'applicazione della prima Auto-oil. E chiede norme molto più stringenti rispetto a quelle proposte dalla Commissione».

I principali punti di dissenso sono due: la definizione dei limiti di benzene e aromatici (il Consiglio dei ministri dell'Ue propone al 2000 l'1% di aromatici, da ridurre al 35% nel 2005, mentre il Parlamento è favorevole al limite del 35% da subito) e, soprattutto il carattere dei limiti, che la Commissione vorrebbe solo indicativi, e non vincolanti come chiede invece il Parlamento. Anche le nuove benzine riformulate dovrebbero essere rese obbligatorie dal 2005 - aggiunge Hautala -. Molte imprese, del resto, per esempio nel settore della catalizzazione, chiedono limiti ancora più stringenti, e anche il fronte dei petrolieri non è più compatto nel combattere le nuove norme. In altre parole, le aziende petrolifere che più hanno operato, in termini di ricerca e di investimenti, sul fronte delle nuove tecnologie sono pronte, o lo saranno molto presto, a produrre carburanti meno inquinanti. E competitivi sui mercati, come quello californiano, in cui la capacità di adeguarsi a norme sempre più stringenti sta volgendo la concorrenza, una volta tanto, a favore dell'ambiente e della salute dei consumatori.

Pietro Stramba-Badiale

Esperimento americano sulla Mir

## Per la prima volta un tessuto vivente cresce in assenza di gravità sulla stazione spaziale

Per la prima volta un tessuto muscoloscheletrico modificato in laboratorio è cresciuto nello spazio, a gravità zero. Lo straordinario risultato rende più vicino l'obiettivo di produrre tessuto corporeo interamente sintetico. Lisa E. Freed del Massachusetts Institute of Technology (Mit) e i suoi colleghi hanno isolato delle cellule dal tessuto cartilagineo di una mucca adulta, «seminandolo» in una speciale griglia di polimeri, appositamente disegnata.

Il tessuto, adeguatamente trattato con alcuni nutrienti, ha cominciato a crescere in una struttura a tre dimensioni già sulla Terra ed ha poi continuato le sue performance sulla stazione orbitante russa Mir, su cui è arrivato con un viaggio della navetta americana. Lo studio è stato pubblicato sull'ultimo numero dell'autorevole rivista americana «Proceedings of the National Academy of Sciences». Le cellule cartilaginee coltivate sulla Terra e sulla Mir sono andate ugualmente vitali ed attive. Ma quelle cresciute sulla stazione orbitante tendono a divenire più sferiche invece che assumere l'usuale forma discoidale. Questo probabilmente perché sulla Mir le colture cellulari fluttuano liberamente all'interno dei contenitori e tendono quindi a crescere in tutte le direzioni, mentre sulla terra i tessuti crescono in senso radiale. I tessuti cresciuti sulla Mir sono comunque altrettanto sottili (ma meccanicamente inferiori) di quelli realizzati sulla Terra, ma riflettono il deterioramento muscolare e scheletrico riscontrato negli astronauti al loro ritorno. Altri studi sono ora in corso per tentare di correggere queste alterazioni. Se questi studi riuscissero, se ne gioverebbero anche gli astronauti per portare a termine le loro missioni senza danni al sistema muscolare. Il più grande risultato della ricerca è probabilmente la dimostrazione che le colture di tessuti possono sopravvivere anche se lasciate sole nello spazio. Finora, erano state fatte crescere delle singole cellule, con una complessità molto inferiore a quella di un tessuto.

Helen Phillips

## Disgelo anomalo in Antartide Colpa del Niño

Un inconsueto disgelo osservato da scienziati cileni in Antartide, dove di recente per quattro giorni si sono registrate temperature sopra lo zero, è stato attribuito al fenomeno del Niño (una corrente di acqua calda sottomarina che viaggia per un anno dalle coste australiane a quelle sudamericane), che già ha provocato inondazioni e siccità in molti Stati latinoamericani. L'aumento della temperatura è stato constatato da una spedizione cilena in una pianura presso il Circolo polare antartico, latitudine 80 gradi sud, a 3.000 chilometri da Punta Arenas, la più meridionale città del Cile. In conseguenza del fenomeno si sono formate nella zona pozze di acqua cristallina, considerata la più pura del pianeta, di circa 60-70 centimetri di profondità. Il glaciologo Gino Cassa, dell'Università cilena di Magallanes, ha detto che esiste una coincidenza tra questo fenomeno, che avviene ogni quattro o cinque anni, e quello della corrente calda del Niño, che scorre nel Pacifico con una ricorrenza simile, provocando problemi climatici di ogni genere. Intanto, sempre a causa (sembra) del Niño, sono nei guai le navi che debbono passare per il canale di Panama. La siccità che si riscontra in quelle zone, infatti, ha provocato un abbassamento dell'acqua nel canale, tanto che le autorità hanno dovuto negare il passaggio ad alcune grandi navi.

## Scoperti al largo di Papua-Nuova Guinea e Nuova Zelanda Giacimenti sottomarini d'oro nel Pacifico Ma intorno c'è un ecosistema sconosciuto

Oro, argento, zinco. La compagnia «Nautilus Minerals Corporation» ha trovato l'Eldorado in fondo all'Oceano pacifico, a 1.100 metri di profondità, al largo di Papua-Nuova Guinea.

E intendono sfruttare senza tempo in mezzo questi enormi giacimenti che si estendono su un fondale largo circa 3000 chilometri quadrati.

I giacimenti sono stati individuati nel 1991 ma solo le prospezioni hanno dato risultati che indicano il vantaggio economico dell'estrazione. Alla «Nautilus» sono sicuri di ammortizzare gli enormi costi di estrazione con il ricavo in termini di metalli preziosi. Anche perché la profondità è considerata «non proibitiva» dai tecnici della compagnia.

Per ora, comunque, contano di estrarre diecimila tonnellate di materiale all'anno da sotto i fondali, ma questa cifra si potrebbe moltiplicare per dieci nel caso in cui la miniera sottomarina mantenga le sue promesse.

Questa attività però potrebbe portare un danno inimmaginabile ad un ecosistema marino che gli scienziati hanno paragonato, per importanza, a quello della foresta pluviale.

Gli scavi avverrebbero infatti proprio a ridosso di alcune formazioni vulcaniche (i «camini neri», o fumaioli) che si innalzano qua e là negli oceani e che danno vita a complicatissimi e ancora poco conosciuti sistemi viventi sottomarini.

Tra l'altro, proprio nei giorni scorsi, altri scienziati hanno scoperto ben più a est, al largo della Nuova Zelanda, altri giacimenti che rivelano concentrazioni di zinco (18% del materiale estratto), rame (15 per cento) e oro (una parte su un milione, cioè una concentrazione da classica miniera d'oro di superficie). Anche in questi casi, si tratta di fondali che circondano zone vulcaniche sottomarine. Il governo della Nuova Zelanda ha deciso di realizzare una nuova missione esplorativa nei primi mesi del 1999. Ma è abbastan-

za chiaro ai ricercatori che l'arco delle fumarole sottomarine potrebbe rappresentare una serie interessante di giacimenti per qualche motivo geologico ancora sconosciuto.

In queste zone, dove le acque calde che escono dai vulcani si innalzano come pinnacoli verso la superficie del mare, vi sono forti concentrazioni di zolfo ma manca, a causa della profondità, la luce del Sole. Eppure, una incredibile varietà di piante e animali (dai vermi giganti ai gamberi ciechi) vive in questo strano ambiente. Che verrebbe stravolto dalla attività mineraria, anche se quelli della Nautilus sostengono che farebbero tutto «nel rispetto della natura».

Sylvia Earle, ricercatrice della National Oceanic and Atmospheric Administration, ha usato una metafora quanto mai efficace per indicare il lavoro di estrazione dai fondali: «È come se alieni affascinati dal cemento sbarcassero fra i grattacieli di Manhattan ed ignorassero la gente, i musei, le attività economiche».

## COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO

Estratto Avviso di Gara redatto ai sensi del D.P.C.M. 10.01.91 n. 55 (ALL) III per la ricostruzione del fabbricato denominato Venero - UMI I - sul lotto B - UMI I - del piano di zona alla località «Sant'Agata» del Comune di Laviano. Importo dei lavori a base dasta: L. 746.613.663. Questa Amministrazione indirizza l'iscrizione privata nei modi di cui all'art. 1 lett. «a» della legge 02.02.73, n. 14 e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusta art. 21 della legge 11.02.94, n. 108, così come modificata ed integrata dal D.L. 02.04.95, n. 101, con la modifica di cui alla legge 02.08.95, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del L.L. PP. 28.04.97. E' richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'ANC per un importo minimo di L. 750.000.000. Il termine di scadenza dell'appello è previsto in giorni 400 naturali successivi al termine della consegna degli stessi. Il finanziamento avviene con i fondi di cui alla legge 21/61 e successive modifiche ed integrazioni, mentre i pagamenti saranno disposti in contante al Capo II del Capitolato Generale per C/O P.P., approvato col D.P.R. 16.07.62 n. 1093. Non è prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e 23 e seguenti del D.Lgs. 19.12.91, n. 406. Il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12.00 del giorno 19.01.98 non saranno considerate valide tutte le istanze acquisite al protocollo dell'Ente oltre la data prima indicata. La domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Comune di Laviano - Piazza Municipio, 1 - 84020 Laviano (SA). La domanda di partecipazione da inviare a mezzo raccomandata A.R. dovrà essere corredata dalla documentazione necessaria richiesta dall'Amministrazione e riportata analiticamente nell'elenco seguente: 1) certificato di iscrizione all'ANC per la categoria 2 e per un importo minimo di L. 750.000.000, detto certificato dovrà essere in bollo e di data non anteriore ad un anno da quello del presente avviso; 2) esclusa la facoltà di presentare dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà in sostituzione del certificato di iscrizione all'ANC mentre è prevista la facoltà di presentare copia autenticata dello stesso. La documentazione di cui sopra è richiesta a pena di esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia del presente avviso all'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8,30 alle ore 12,00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato. Laviano, 19.12.1997

Il Responsabile  
Geom. Giuseppe Molinaro  
Questo avviso è nella banca dati  
www.infopubblica.com

# SE FOSSI NATO IN AFRICA SAREI NERO PURE IO

IO POSSO DIRLO PERCHÉ CI SONO STATO, IN AFRICA, E HO VISTO IN CHE CONDIZIONI SI VIVE LAGGIÙ. L'OBIETTIVO AMREF È AMBIZIOSO: IL SUO SCOPO È DI MIGLIORARE LE STRUTTURE MEDICO-SANITARIE DELL'AFRICA ORIENTALE ATTRAVERSO LA FORMAZIONE E LA SPECIALIZZAZIONE. UN PICCOLO CONTRIBUTO. DI GRANDISSIMO VALORE. BASTA POCO, CHE CE VÒ?

AIUTIAMO L'AFRICA A NON AVERE PIÙ BISOGNO DI AIUTO

Lire 50.000     Lire 100.000     Lire 250.000  
 Lire 500.000     Lire 1.000.000     Lire 2.000.000  
 Versamento c/o postale AMREF - Giubba    N° 70051009  
 Versamento c/o bancario n° 13000 - Monte dei Paschi di Siena - Agenzia Roma 2

Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_  
 PROV. \_\_\_\_\_

AMREF - Italia (fondazione di assistenza per la salute) s.p.a. di diritto privato  
 P.zza del Monte di S. Maria, 1 - 00191 Roma Tel. (06) 7070777  
 Indirizzo Internet: www.amref.it

**ZIAZIONE DEL PERSONALE LOCALE. DICE IL SAGGIO "NON SERVE DONARE IL PESCE, BISOGNA INSEGNARE A PESCARE". GIUSTO. E GLI AMI? - DICO IO -**

Sala gremitissima per il funambolo del teatro italiano A ruota libera su Freud, Gramsci, Aristotele, Genet, gli antichi greci il sesso, i pedofili Fo, Luzi e il Nobel Irriverente e un po' sboccato. Ma la gente gongola



Una veduta dell'interno del museo archeologico di Firenze

## ...è proprio Paolo Poli

FIRENZE. «In questa stanza anni fa ho visto i bronzi di Riace: se volete ora ci si spoglia anche noi...». Paolo Poli, papillon e completo grigio, sembra un professore di quelli vecchio stampo, pronto a salire in cattedra per tenere alla dotta platea un'altrettanto dotta conferenza. Siamo nel museo archeologico di Firenze che soffre di mali antichi - i postumi della devastante alluvione del '66 - e di mali moderni: nonostante la ricca collezione, che contempla la bellissima «Chimera d'Arezzo», è abbastanza trascurato dal pubblico, colpa della mancanza di «appeal» di tutto quello che è venuto prima del Rinascimento (e Firenze è proprio - lo sanno tutti - la culla del Rinascimento). Così ecco l'idea geniale: aprire le stanze del museo al grande pubblico chiamando un mostro sacro del teatro, un attore dall'umorismo devastante e dall'ironia totale, dalla bravura incomparabile e dalla battuta dottamente sconcia. Insomma uno che fa ridere di sicuro.

La sala è gremita: di posti a sedere manca l'ombra, la gente si accalca in ogni angolo e potrebbe riempire tranquillamente un piccolo teatro. L'età media - se non si considerano le retroguardie - è piuttosto alta, con alcune punte di venerabile canutagine. Poli entra e non fa in tempo ad arrivare al microfono che la sua originale conferenza è già iniziata. Metterla qui per iscritto è non solo difficilissimo, ma forse anche ingiusto, perché l'attore parla a ruota libera, saltando di palo in frasca, senza seguire alcun nesso logico, al punto da risultare in alcuni momenti francamente delirante. Ma è soprattutto la gente che si è precipitata al museo (dove magari non aveva mai messo piede prima) a essere in delirio per lui. E se leggerete queste righe, capirete anche voi perché.

«Io non so niente di arte antica, come la più sprovvisata delle sartine»

## Uno show a sorpresa tra i cocci antichi del museo di Firenze

esordisce il grande Poli. E qui per inciso e a mo' di preambolo sia detto che l'attore ogni volta che parla di se stesso (e in molti casi dei suoi amici attori) si declina al femminile, con effetto esilarante sulla platea. «Però tutte le volte che posso nei musei ci vado - continua - perché i musei sono la nostra memoria collettiva». Fin qui tutto bene, la platea ascolta, confortata da tante sagge parole. Poi il primo assaggio di come sarà il seguito della conferenza: «Qui poi io mi ci trovo benissimo. Solo pensare che questi antichi in un vaso per l'insalata ci designavano donne che facevano i pompini... Ma che persone civili! Ma che cosa meravigliosa! Ah, col Medioevo - aggiunge il conferenziere mentre le signore in pelliccia si guardano intorno per esser sicure di aver capito bene - siamo tornati tanto indietro...».

C'è da capirlo Poli: sarebbe stato molto più facile per lui se lo avessero invitato agli Uffizi. «Io - sottolinea - per un culo di bicchiere, anche se è di otto secoli fa, non riesco proprio ad esaltarmi. Mi piace l'arte grossa, quella che non te la puoi mettere sotto braccio e portare via. Insomma, sì: la cappella Sistina. Io voglio la roba bombardabile. E siccome da vecchi non si penetra più nessuno, mi piace entrare nell'architettura. L'altro giorno sono andato a vedere quella chiesa del Bramante...». Comunque fa buon viso a cattivo gioco e si lancia in

una sperticata lode di tutto quello che è vecchio, no antico. «Lo dico sempre ai miei nipotini: non ci butta giù dalla finestra noi vecchietti, perché oggi siamo vecchi poi diventeremo antichi...». Per supportare le sue affermazioni Poli saccheggia filosofi, intellettuali e artisti di ogni epoca, facendo sfoggio di grande cultura: si va da Gramsci a Genet, da Freud a Russell, da S. Agostino a Aristotele. Morale della favola: gli antichi, beati loro, non era bacchettoni come siamo noi oggi. «I greci io li invidio: non puoi immaginare porcella che non avessero già contemplato: vuoi trombare la mamma? Già fatto!». È il momento di una piccola rievocazione dal personale album di famiglia di Paolo Poli: «Invece a noi... quanto ci hanno rotto i coglioni con questastoria della verginità. Io finocchio quando si doveva andare intorno a quella vongolona li ero disperato. Dovevo immaginare... tutti quei lacri, quelle giarrettiere, non era mica come oggi che è subito pronta. E poi in quegli androni bisognava far veloci prima che la signora tornasse con il latte...». Parlando di educazione, la diatriba è sempre quella: erano meglio gli spartani o gli ateniesi? «E come si fa a saperlo? Io ho due sorelle, la prima era ateniese nel senso che il bambino lo faceva mangiare venti volte al giorno o appena faceva uè uè. L'altra era spartana: anche se dormiva lo svegliava alla cinque in punto e



Andrew Medichini/Master Photo

senon beveva il suo etto di latte erano schiaffoni». Però quel mondo antico ne aveva di attrattive! Era tutto un accoppiarsi, un fornicare, senza distinzione di sessi, «mentre adesso - si rammarica Poli - gli unici pedofili autorizzati sono i preti». E gli schiaffi? volete mettere gli schiaffi: «Sempre pronti a pulire il buco del culo dei loro signori. Che poi lo stronzo non inquinava mica, visto che lo buttavano giù dalla finestra, direttamente sui cavoli. Che meraviglia!». Non poteva mancare una citazione dall'*Asino d'oro* di Apuleio, il penultimo spettacolo di Poli, laddove Psyche, l'Intelletto, scopre il vero senso dell'Amore, che naturalmente è un

enorme fallo turgido che lascia senza parole la pudica fanciulla. E così, a briglie sciolte, si finisce addirittura per parlare del Nobel che Mario Luzi avrebbe tanto voluto, ma «che hanno fatto proprio bene a dare a una come me (leggi Dario Fo)», di Visconti, il «mostro di via Salaria» che arruolava i ragazzini dei suoi film per fare i camerieri, dopo aver riservato loro il trattamento che si può bene immaginare, e della «fidanzata di Baudo che nell'*Otello* di Zeffirelli non poteva neppure essere strangolata visto che non aveva il collo». La gente ride e applaude, ma mai quanto nel finale quando Poli

rispolvera - a beneficio di tutte le vecchiette (sono parole sue) che sono le sue fan più accanite - alcuni cavalli di battaglia: una poesia di Palazzeschi e soprattutto i racconti di *Pierino porcospino*, con Corradino a cui vengono tagliati i pollici che aveva il vizio di succhiare e Paolina che amava giocare con gli zolfanelli nonostante i gattini Mins e Mauns l'avessero messa in guardia. Che fine ha fatto Paolina? Non chiedetelo a Poli: vi guarderebbe con occhi diabolici e spiritati e vi racconterebbe una poesia crudele da morire. Per il ridere.

Domitilla Marchi

## La scomparsa di Bacilieri Dal Musicchiere ai festival jazz

Una crisi cardiaca, all'età di 72 anni, ha messo fine all'esistenza di Paolo Bacilieri, il più famoso non-cantante d'Italia. L'intenzione di Garinei e Giovannini, che lo scritturarono per il Musicchiere di Mario Riva, non aveva in sé nulla di perfido. Il cantante doveva eseguire i motivi che i concorrenti della celebre trasmissione dovevano indovinare. Dopo le incertezze delle prime trasmissioni, i concorrenti si fecero agguerriti e nel giro di due-tre secondi correvano verso la campana, interrompendo il canto di Paolo Bacilieri (che aveva sostituito un imberbe Johnny Dorelli) e di Nuccia Bongiovanni. I quali, nella maggior parte dei casi, riuscivano a cantare appena le prime note che subito venivano zittiti. Gli italiani condivisero con loro la frustrazione di non riuscire mai a cantare una canzone intera per ben novanta volte, tante furono le puntate. Quando lo facevano, in altre trasmissioni, sembrava quasi che qualcosa non funzionasse, perché gli spettatori si attendevano la solita interruzione. E così Paolo e Nuccia ebbero troncata la carriera che, chissà, avrebbe potuto anche essere fortunata. Eppure, sui vent'anni, vale a dire subito dopo la fine della guerra, Paolo Bacilieri - nato a Jolanda di Savoia nel 1925 - era una promettente voce alla Sinatra, con venature calde e misurate. Era piaciuto a Lele Luttazzi che l'aveva invitato a partecipare alla trasmissione radio «Il motivo in maschera». Poi il gran salto verso la trasmissione di Riva: un'occasione d'oro ma risoltasi nel compito di non cantare. Sui dischi, però, poteva almeno sfogarsi. Incise «Piccolissima serenata», «Fantastica» e «Quando una ragazza è naturalmente «Domenica è sempre domenica», sigla finale del «Musicchiere». Finito il quale aprì un night a Riccione. Saltuariamente si esibiva in serate jazz. Fino allo scorso anno, che lo vide prendere parte al festival jazz di San Marino, insieme con Carletto Loffredo e Minnie Minoprio. La morte lo ha travolto nella sua casa di Bologna nella giornata di domenica.

Leoncarlo Settimestri

### IMMAGINI E MUSICA

Il video a Natale, in coincidenza del terzo singolo tratto da «Be here now»

## Ai Beatles un U-boat giallo, agli Oasis un «Ufo»

Un vero gioiello d'animazione che echeggia il beatlesiano «Yellow Submarine». E nel cuore del duro Liam vedremo una dolce mamma...

ROMA. Diffuso nell'etere in occasione del Natale, in coincidenza con la pubblicazione del terzo singolo tratto da *Be Here Now*, sta per entrare nelle case di mezzo mondo il video di *All Around The World* degli Oasis. Da noi lo trasmetterà il 25 dicembre Italia 1, subito dopo il classico E.T. di Steven Spielberg (più o meno alle 22.30).

È l'ennesima occasione per parlare di uno dei gruppi più popolari e discussi degli ultimi anni, ma possiamo dire che stavolta saranno probabilmente in pochi a criticare negativamente questo piccolo gioiello di animazione costruito con inesauribile fantasia e un gran gusto per la citazione colta intorno a quella che, nelle intenzioni di Noel Gallagher, autore di tutte le canzoni degli Oasis, dovrebbe essere una personale sintesi tra le beatlesiane *Hey Jude* e *All You Need Is Love*.

E già. Quando si ha a che fare con gli Oasis, si finisce sempre per nominare i Beatles. Questo

accade anche ora, nonostante i rapporti tra Paul McCartney, George Harrison e i fratelli Noel e Liam Gallagher non siano per nulla idilliaci e viaggino anzi sul filo di acidissime dichiarazioni ai giornali. Per Sir Paul gli Oasis «sono derivativi e presuntuosi», mentre per il mistic George «non hanno profondità e dovrebbero liberarsi di quel penoso cantante». D'altra parte il giornalista/star britannico Nick Kent sostiene in un articolo sul mensile *Mojo* che il paragone tra gli Oasis, i Beatles e i Sex Pistols non lo ha mai del tutto convinto; per lui i cinque di Manchester sono «gli Slade con delle canzoni migliori». Esponenti con Gary Glitter, Alvin Stardust, i T. Rex e gli Sweet del glam rock più pacchiano e sfacciatato, gli Slade sono ancora popolarissimi in Gran Bretagna, ma chissà se qui da noi li ricorda qualcuno... Un raffronto non molto lusinghiero, comunque. Degno in ogni caso dell'arrogan-



Il gruppo rock degli «Oasis»

Columbia»

za e della tracotanza con cui gli Oasis strapazzano tutti quelli che non stanno dalla loro parte, primi fra tutti i critici e i giornalisti. Perfino il testo di *All Around The World* concede pochissimo all'ottimismo che pure la musica (una cantilena iterativa alla John Lennon) evoca con efficacia. «Tutto intorno al mondo, devi difendere la parola. Di' loro ciò che hai sentito. Faremo di questo un giorno migliore. Tu sai che andrà tutto bene», canta con la solita grinta Liam Gallagher nel ritornello/tormentone, ma nelle strofe Noel è un po' oscuro e criptico e bada forse più al suono delle parole che al loro effettivo significato.

Il video, realizzato grazie a ogni possibile espediente tecnologico, non può non rimandare allo splendido lungometraggio a cartoni animati *Yellow Submarine*, diretto da George Dunning sui disegni di Heinz Edelmann, un progetto che i Beatles avevano se-

guito da molto lontano e che invece segnò, sul finire degli anni '60, una svolta essenziale nella storia dei cartoon antidisneyani. Chiusi in un disco volante, gli Oasis cantano e suonano la loro canzone e l'effetto è veramente straordinario. L'ambiente che li circonda è surreale, a metà tra la placida del Nautilus del Capitano Nemo di Jules Verne e gli interni del già citato Sottomarino Giallo, mentre fuori, in una sequenza di continui mutamenti di scena succede letteralmente di tutto, tra pesci, strani animali, mostri marini, Taj Mahal, elefanti, piramidi e paesaggi alieni.

Come in un sofisticato videogioco, il vascello spaziale degli Oasis naviga indenne da un quadro all'altro. A nulla vale il nugolo di penne stilografiche di cui lo fanno bersaglio alcune bizzarre creature vestite di carta stampata (i giornalisti tanto amati!), perché l'astronave diventa addirittura più grande, né l'apocalittica

eruzione di un vulcano. Noel suona tranquillo la sua chitarra, mentre Liam si cala nel vuoto con una scaletta di corda e grida il ritornello servendosi di un megafono. Attraverso questo entriamo in soggettiva nella sua bocca, oltrepassiamo le corde vocali e arriviamo fino al cuore, su cui campeggia la scritta *mm* (mamma), unica e veloce concessione al sentimento nell'ironico vortice di mille citazioni, immagini, segni, disegni e rimandi alla storia della pittura e della grafica. Esaurita la sua funzione propulsiva per le vendite del singolo, che contiene due inediti (*Flashback*, *The Fame*) e una cover dei Rolling Stones (*Street Fighting Man*, addirittura), questo video frutterà agli Oasis almeno una nomination al Grammy come migliore clip del 1997. Ultimo, brillante capitolo di un anno per loro davvero memorabile.

Giancarlo Susanna



### Calcio argentino Il River Plate vince il terzo scudetto

Il River Plate si è aggiudicato il campionato di calcio argentino, terzo scudetto consecutivo della squadra più iridata della patria di Maradona. Decisivo il gol con cui Marcelo Salas ha firmato con un colpo di testa al 42' il pareggio per 1-1 contro Argentino Juniors nell'ultima giornata del torneo «Apertura». Il gol del pari è arrivato al 75' per opera di Roberto Saavedra. Il River Plate è al suo 27° scudetto in 96 anni: nessuna squadra aveva mai vinto tre scudetti di fila nel calcio argentino. Boca Juniors, il suo arcirivale, ha dovuto accontentarsi del 2° posto distaccato di un solo punto.



### Austria, Prohaska dopo il mondiale su panchina italiana?

«Ci sono almeno una decina di squadre che mi piacerebbe allenare laggiù». Herbert Prohaska, tecnico della nazionale austriaca che ai Mondiali di Francia '98 giocherà nel girone degli azzurri, sogna di trovare quanto prima una panchina in Italia. Lo scrive il quotidiano austriaco Kurier che riporta alcune affermazioni dell'ex giocatore di Inter e Roma. «Il mio attuale lavoro comprende un 70 per cento di teoria e solo un trenta per cento di pratica - ha affermato Prohaska - io preferisco il contrario». «Farò conoscere presto le mie intenzioni - ha aggiunto - Certamente prenderò una decisione dopo i Mondiali». (Ansa).

### Del Piero nuovo testimonial della Pepsi Cola

Alessandro Del Piero sarà presto uno dei nuovi testimonial della Pepsi Cola. In questi giorni di vacanze si trova in Spagna, a Siviglia, dove insieme al brasiliano Rivaldo, al colombiano Valderrama e a Christian Vieri, registrerà uno spot che farà il giro di tutte le tv del mondo. Un gran colpo per il fantasista bianconero fan dichiarato di Michael Jackson il quale da tempo rappresenta il principale punto di riferimento della Pepsi. Insomma, un Natale ricco di novità quello del talentino, giocatore che secondo un'indagine condotta dalla Toys r'Us tra i bambini di Torino è (insieme al sindaco Castellani) il Babbo Natale ideale. [F.S.]



### Il Vasco da Gama campione del Brasile

Il Vasco da Gama, una delle quattro grandi squadre di Rio de Janeiro, ha vinto lo scudetto brasiliano concludendo con un pareggio a porte inviolate anche la partita di ritorno della finalissima contro il Palmeiras di San Paolo: poiché il Vasco ha segnato più reti nel corso del campionato, gli bastava il pareggio per intascarsi il suo terzo scudetto nazionale, dopo quelli del 1974 e del 1989. «Il campionato brasiliano è il più difficile del mondo, perciò vincerlo basta a fare la felicità di qualsiasi allenatore», ha commentato il tecnico del Vasco, Antonio Lopes dos Santos.



### Pallone d'Oro Ronaldo lo dedica ai compagni

Dedicato all'Italia. Ronaldo ha appreso con emozione che gli è stato assegnato il Pallone d'Oro, e tra i primi pensieri che gli affollano la mente ce n'è uno per il Paese che sembra avere consacrato definitivamente il suo talento.

«Questo Pallone d'Oro dice il brasiliano - è dovuto, credo, al fatto che sono andato a giocare in Italia. È più all'Inter che al Barcellona che lo voglio dedicare. Anche se non è il momento di polemizzare: il passato è passato. L'anno scorso - aggiunge Ronaldo - ho ricevuto il premio miglior giocatore Fifa, quest'anno il Pallone d'oro e di nuovo il premio Fifa per l'anno prossimo. Mi si potrebbe credere ormai disincantato. Ma non è così. Ho 21 anni, e questo la gente lo dimentica con eccessiva facilità. In realtà sono emozionato, anche perché sono il primo brasiliano a vincere questo trofeo. Dalle mie parti in verità il premio Fifa è più conosciuto: ma io gioco in Europa, ed il Pallone d'oro è per me riconoscimento molto importante». Ronaldo parla anche delle prospettive di ulteriori vittorie nel Pallone d'oro. «Qualcuno dice che posso raggiungere e magari superare Crujff, Beckenbauer o Van Basten (tre vittorie ciascuno, ndr). Forse. Ma per farlo occorrerà davvero lavorare tanto». Quanto agli obiettivi per il 1998, Ronaldo non si tira indietro: «È chiaro, punto a vincere lo scudetto con l'Inter ed il mondiale con il Brasile. Se poi ad imporsi nella classifica cannonieri di Francia '98 dovesse essere Romario, sarei molto contento per lui».

Dopo la vittoria sull'Inter, l'Udinese è tra le grandi. Il tecnico: «È tutta la squadra che va».

# Zaccheroni: «Il segreto non è solo Bierhoff»



Il tedesco Bierhoff festeggiato dai compagni Lancia/Ansa

UDINE. Bierhoff è l'uomo-squadra di questa Udinese, ma la rivelazione è Jonathan Bachini: parola di Alberto Zaccheroni. In assenza del «bomber», che domenica sera è partito per la Germania dove trascorrerà il Natale, è l'allenatore dei friulani a soffermarsi su quello che è stato l'asse vincente della partita contro l'Inter. «Il tedesco finalizza il nostro gioco - ha precisato Zaccheroni - ed è un autentico uomo-squadra, ma Bachini, che è arrivato a Udine come trentesimo giocatore, ha invece bruciato le tappe. Di partite ne ha fatte 13 e sempre ottime. Il suo segreto? L'umiltà».

Livornese, 22 anni, rientrato a Udine dopo un anno di maturazione a Lecce, Bachini si è detto soddisfatto delle parole del mister e ha ribadito che «la vittoria contro l'Inter è stata strameritata, anche se è arrivata negli ultimi minuti di gioco».

Ma naturalmente è il tedesco dell'Udinese sul quale si focalizzano le attenzioni dei tifosi e i commenti dei suoi compagni. «Lui è un grande campione - ha ricordato il brasiliano Amoroso - soprattutto perché in campo si dimostra leader». Anche se non ama ricordarlo, fu Bierhoff a richiamarlo a un comportamento più professionale quando il brasiliano contestò platealmente la decisione di Zaccheroni di sostituirlo. «Ma lui - ha solo detto Amoroso - è grande anche per questo».

Zaccheroni, che non ama parlare dei singoli e che ha ribadito «di stare benone a Udine», si è anche soffermato sul futuro dell'Udinese in questo campionato. «È giusto che i tifosi sognino - ha detto - anche perché il rapporto con la squadra è andato via via crescendo. Sono convinto che la stima reciproca non verrebbe meno in caso di un ciclo negativo». Quanto al campionato, Zaccheroni ha ribadito che «sarebbe sbagliato sedersi perché adesso viene il bello. Sarà difficilissimo mantenersi su certi livelli - ha aggiunto il tecnico - anche perché dovremo cercare di migliorarci. Il peggior errore che potremmo fare è quello di dire "adesso ci siamo"».

Attorno al tecnico dei friulani sembra essersi scatenata una autentica «asta», rafforzata dalla vittoria contro

l'Inter di Simoni. «È un discorso che prenderò in considerazione in primavera - ha ribadito - e che adesso è prematuro. Al momento mi tolgo delle soddisfazioni qui a Udine. È un laboratorio che mi piace e che mi dà soddisfazioni».

Gigi Riva, l'ex bomber della nazionale e del Cagliari, non ha dubbi sul fatto che la compagine friulana sia una delle protagoniste del campionato. «L'Udinese è una squadra che ha credibilità», ha sottolineato Riva. «Mentre l'anno scorso si poteva pensare a un ciclo fortunato di partite oggi - ha osservato - è una squadra che ha tutte le carte in regola per poter essere protagonista in questo torneo». Gigi Riva preferisce evitare paragoni con il passato. E ancora meno ama quelli che lo coinvolgono direttamente. Non gli piace fare confronti tra il «suo» Cagliari e l'Udinese e men che meno tra lui «rombo di tuono» e Oliver Bierhoff. Ma non c'è dubbio - riconosce - che il tedesco ha nell'Udinese il ruolo che lui aveva nella squadra rossoblu. «L'Udinese ha un'arma in più - conferma - questo centravanti che non sarà bellissimo a vedersi ma è concreto. È un trascinatore. I gol li fa lui e li fa fare ai compagni». Riva è colpito, in particolare, dal modulo di gioco attuato da Zaccheroni. «Con quel tridente mascherato - spiega - l'Udinese è una squadra che segna molto. Con Bierhoff, Poggi e Amoroso, di gol ne fa tanti». «Quello che però sorprende di più - sottolinea Riva - è l'equilibrio tattico della squadra».

Carlo Fedeli

### INTER & SCUDETTO

## Per capitano Bergomi «non cambia nulla» e anche col Fenomeno «si poteva perdere»

MILANO. Trentaquattro anni, di cui quasi diciotto, senza contare quelli nelle giovanili, da difensore dell'Inter. Li ha compiuti ieri, Giuseppe Bergomi, capitano di tante battaglie del passato e del futuro: a febbraio si incontrerà con il presidente Moratti, il prolungamento del contratto fino al giugno '99 è una formalità. Non è però un compleanno amaro il suo, come la sconfitta di ieri a Udine potrebbe lasciar supporre, e non sembra un Natale preoccupato quella di tutta l'Inter. Nessuno nell'ambiente nerazzurro ha fatto del disfattismo: né Moratti («La squadra si è battuta bene, non ho rimproveri da muovere»), né l'allenatore Simoni («Abbiamo avuto occasioni più nitide dell'Udinese»), né i giocatori.

La Juventus ha guadagnato tre punti in classifica e adesso è staccata di una sola lunghezza, e dietro incalzano minacciose l'Udinese e il Parma. Raggiunto al telefono durante lo shopping natalizio (riprenderà gli allenamenti il 27), Bergomi si è districato fra i mille messaggi d'auguri facendo il punto della situazione: «Non bisogna drammatizzare quanto successo ieri a Udine. Abbiamo perso, è vero, ma con un gol di Bierhoff all'ultimo minuto di una partita giocata bene. In 90 minuti abbiamo concesso alla squadra di Zaccheroni solo due veri tiri in porta. Nessuna preoccupazione, nel '98 saremo ancora protagonisti come lo siamo stati quest'anno».

L'anno solare '97, guardando i punti totali in campionato, è stato

eccezionale per l'Inter, seconda in questo torneo virtuale solo al Parma (67 punti contro 70). Non si è vinto niente, ma Bergomi non ne fa un dramma: «La finale di Coppa Uefa persa con lo Schalke 04 brucia tantissimo, ma è meglio perdere in finale che venire eliminati al primo turno. Il '97 per noi è stato grande, considerando quello del periodo di Hodgson, ma ci sono i presupposti perché il '98 sia migliore». Il primo di questi presupposti si chiama Ronaldo, da ieri ufficialmente Pallone d'Oro, assente nelle ultime due partite per giocare con il Brasile la Confederation Cup, vinta ieri in modo trionfale (6-0 in finale all'Australia, con 3 gol di Romario e 3 del definito stregato Ronaldo). Il 4 gennaio a San Siro, alla ripresa del campionato contro la Juve, Ronaldo ci sarà. Se ci fosse stato anche ieri, secondo Bergomi, sarebbe stato meglio: «Branca e Zamorano hanno giocato bene, ma la velocità di Ronaldo contro i difensori come Pierini e Calori forse sarebbe stata decisiva. Però non si può mai dire: magari avremmo perso lo stesso». La prima sconfitta in campionato (dopo quelle con Lione e Strasburgo in coppa Uefa, e con il Piacenza in Coppa Italia) non ha lasciato scorie: «Psicologicamente era meglio affrontare la Juve con 4 punti di vantaggio, ma abbiamo tutte le carte per rifarci. Siamo tranquilli. Anche per lo scudetto».

Gregorio Pane

La Samp cede Klinsmann al Tottenham. Il Genoa cambia allenatore: via Maselli, arriva Burnich

## Genova, esoneri e svendite

GENOVA. La Genova del calcio è al centro dell'attenzione in questo fine anno. Ieri due novità hanno interessato il Genoa e la Sampdoria. La società rossoblu ha esonerato l'allenatore, mentre i doriani hanno ceduto Klinsmann al Tottenham.

La notizia che Maselli tornerà a dirigere il settore giovanile del Genoa è stata comunicata ieri mattina, con una nota ufficiale. Secondo alcune indiscrezioni sulla panchina arriverebbe Tarcisio Burgnich che già ha guidato la formazione genovana nel 1984. Claudio Maselli era arrivato alla prima squadra dopo le dimissioni di Salvemini, avvenute alla fine di settembre dopo la sconfitta (2-1) subita a Torino. Fino a quel momento il Genoa aveva conquistato solo un punto e si trovava solo all'ultimo posto della classifica. Con l'allenatore della Primavera, promosso, come già in altre occasioni, alla prima squadra il Genoa ha riassetato parzialmente la sua posizione, conquistando complessivamente

13 punti, senza però riuscire ad allontanarsi dalla zona pericolosa della classifica. Nel frattempo anche la società ha cambiato vertice, con il passaggio della maggioranza delle azioni da Aldo Spinelli ad un gruppo guidato da Enrico Scerni. Nuovo presidente del Genoa è così diventato Massimo Mauro.

La notizia del passaggio del tedesco Jurgen Klinsmann dalla Samp al Tottenham, invece, è stata confermata ieri mattina dal presidente Enrico Mantovani.

«Con Boskov proprio non andavo d'accordo - ha commentato - per questo ho deciso di tornare a Londra. Mi ricordo la vigilia della partita con l'Inter. A me aveva detto che avrebbe provato le tre punte, e che quindi avrei giocato sin dal primo minuto. La sera, in tv, l'ho sentito annunciare che sarei entrato in campo nel secondo tempo. Mi sono sentito tradito. Da quel momento ho capito che non c'erano più le basi per un rapporto di fiducia professionale», ha detto Klinsmann. Il

giocatore è arrivato a Londra assieme a Domenico Aruzzo, il direttore sportivo della Sampdoria che ha chiarito che il giocatore è stato ceduto ad una «cifra irrisoria» («volevamo fargli trovare una squadra dove essere felice»).

Nel 1994-95, il giocatore tedesco

entrò nella storia della società inglese. Arrivò quando la squadra era in grandi difficoltà (era stata squalificata dalla coppa d'Inghilterra e erano stati tolti 12 punti per irregolarità finanziarie) e la sollevò. Per i tifosi divenne un idolo e fu votato giocatore dell'anno. [S.C.]

**CAPPELLINI - BERRETTI**  
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

**2 GIORNI A NATALE...**

AUGUSTO BINELLI

GIORGIO VALLI

GIORDANO CONSOLINI

ETTORE MESSINA

KINDER BOLOGNA

**Natale Kinder**







EDITORIALE

## La nostra «Fase 2» parte col rilancio dell'occupazione

TIZIANO TREU

CON IL 1998 si apre la «Fase Due» del governo Prodi. La fase dello sviluppo, dopo aver stabilizzato il processo di risanamento. È la fase del rilancio dell'economia nazionale, qualificata dalla crescita dell'occupazione e dalle grandi riforme, a cominciare da quella della pubblica amministrazione.

Le solite buone intenzioni di un uomo di governo per Capodanno? Non proprio. C'è l'urgenza di dare una risposta ai giovani del sud, ai lavoratori espulsi dalle ristrutturazioni aziendali. Ci sono le scadenze, gli appuntamenti. Il presidente del Consiglio ha annunciato una Conferenza per l'occupazione. Al tempo stesso l'Unione europea obbliga ciascun partner a presentare - nei primi mesi del '98 - un Piano del lavoro in applicazione di quanto deciso il mese scorso nel vertice di Lussemburgo. Non solo dovremo presentarlo anche noi, il Piano, ma ogni anno l'Unione europea ci farà l'esame su quanto s'è realizzato. E allora propongo che la nostra Conferenza da una parte faccia il punto sui risultati delle iniziative avviate; e dall'altra rappresenti un impegno di tutte le forze vive del Paese nei confronti dell'Europa sulla priorità che ha scelto.

L'azione di rilancio dell'occupazione per l'Italia non può prescindere dalle differenze fra un Nord vicino alla disoccupazione fisiologica, e un Sud nel quale è patologica. A Nord serve la qualità dell'impiego, la «employment ability» che ormai è diventata la parola d'ordine per tutti i paesi avanzati. Deciso è il ruolo della scuola, nelle zone in cui più alta è la mortalità scolare per l'abbandono dei ragazzi in età giovanissima che si precipitano in uno dei tanti lavori a disposizione. E attraverso la scuola dovrà passare il processo formativo che garantisce manodopera qualificata, in grado di competere nel mercato globale producendo beni e servizi di elevata qualità.

Nel Mezzogiorno invece si tratta di creare l'ambiente favorevole all'impresa: rendere conveniente per un operatore avviare una fabbrica, un centro di servizi, insomma un'attività imprenditoriale senza rischiare di essere tagliato dalla criminalità più o meno organizzata, senza dover pagare lo scotto dell'assenza di infrastrutture, potendo contare sulla flessibilità

contrattata dei fattori della produzione di fronte a un mercato non garantito.

Non partiamo da zero. Oggi i ministri della programmazione economica riuniti nel Cipe approvano i primi tre contratti d'area e sette dei dodici patti territoriali siglati finora, e per febbraio se ne attendono altri 15. Sarebbe utile realizzare la Conferenza per l'occupazione alla fine dell'inverno, a quel punto avremmo in funzione i poli di sviluppo sui quali esercitare le nostre verifiche. Al Mezzogiorno servono le infrastrutture. Con il decreto sbloccanti del ministro Costa, sono 100 le grandi opere che stanno partendo.

In ritardo di sei mesi, certo. Per questo all'inizio si è citata la riforma della pubblica amministrazione; perché il nostro problema vero è quello degli ostacoli burocratici. La gran parte degli strumenti della politica per l'occupazione è in mano alle amministrazioni, centrali e periferiche; ed in gran parte questi strumenti sono stati rallentati.

NON PARTIAMO da zero perché la riforma del collocamento è giunta in porto. Da domani mattina qualunque operatore privato può aprire un'agenzia di collocamento, purché dia un minimo di garanzie in termini di requisiti professionali, di buona condotta e di solidità finanziaria. Il modello è quello delle agenzie per il lavoro interinale. Abbiamo avviato l'integrazione tra formazione scolastica e formazione professionale, prevedendo nuove forme di apprendistato anche a livelli di alta istruzione, con stage e tirocini per laureati. Fra gli strumenti da utilizzare ci sono i gemellaggi tra imprese del Nord e del Sud, nati da una esperienza della Unione industriali dell'Emilia Romagna: un'azienda veneta chiama un giovane meridionale che ha voglia di imparare e di lavorare, e che sia poi pronto a far fruttare quel che ha appreso nella propria regione. Oppure una associazione imprenditoriale del Sud che aiuta l'azienda di Treviso ad aprire una sede a Manfredonia.

Ve ne sarà, dunque, di carne al fuoco per la Conferenza sull'occupazione. Per prepararla e per mettere a punto le iniziative più efficaci, ho già programmato visite nelle regioni meridionali che denunciano le maggiori difficoltà.

Il presidente della Camera: nel '99 il tema si porrà, ma solo con la restituzione dei beni

## Violante: «Dopo le riforme amnistia per Tangentopoli»

### «Enorme prudenza nell'arresto dei parlamentari»



### Inflazione, calo record a dicembre

Calo record dell'inflazione a dicembre. Secondo i dati delle città campione l'indice risulta infatti in calo verso l'1,5%. «Se il dato sarà confermato si tratta di un risultato eccezionale» ha commentato il ministro dell'economia Ciampi aggiungendo che «l'obiettivo indicato dal governo è stato raggiunto e migliorato». Sindacati e commercianti: «Bankitalia deve ridurre i tassi».

I SERVIZI

A PAGINA 5

ROMA. Fatte le riforme, «nel '99 presumibilmente», si potrà porre il problema dell'amnistia per i reati di Tangentopoli, una misura che sarà accompagnata alla restituzione del «moltito». Lo dice il presidente della Camera, Luciano Violante, in una intervista al *Foglio* in cui ricorda anche che «Togliatti esclude i patrimoni acquisiti illegalmente dal suo controverso ma decisivo provvedimento di amnistia al passaggio dal regime fascista a quello repubblicano». Sul delicato tema dell'autorizzazione all'arresto di un parlamentare, il presidente ricorda che «non è un giudizio penale, ma una valutazione squisitamente politica e istituzionale». Ed esorta ad «usare le autorizzazioni all'arresto con enorme prudenza». Un giudizio espresso senza mai nominare il nome di Cito e Previti.

MARCO BRANDO

A PAGINA 3

Tragedia a Lettere, vicino Napoli. La casa sfondata mentre erano a pranzo in cucina

## Schiacciati dal crollo di un convento

### Tre morti, tra loro una donna incinta

Un muro alto dieci metri è piombato giù seppellendo un'ala della palazzina sottostante. Distrutta una famiglia. Uccisi Liberato Guidone, il genero Antonio Paolillo, la figlia Luisa, al settimo mese di gravidanza.

DAGLI INVIATI

LETTERE (NAPOLI). Il muro di cinta del seicentesco convento delle suore domenicane di clausura di Lettere, paesino sui monti Lattari tra Castellammare e Sorrento, è piombato giù seppellendo un'ala della palazzina sottostante circondata dagli orti degli agricoltori. Il muro alto 10 metri ha schiantato il tetto della cucina dove era riunita per pranzo la famiglia di Liberato Guidone, 60 anni. È rimasto ucciso insieme al genero, Antonio Paolillo, 25 anni, e alla figlia Luisa, 23 anni, incinta di sette mesi. Salve per miracolo la moglie dell'agricoltore e le altre 4 figlie. Le piogge incessanti in un territorio martoriato dall'abusivismo edilizio hanno quasi certamente innescato il crollo. Anche sulla costruzione di Guidone incombeva una ordinanza di abbattimento sospesa dalla richiesta di condono.

FAENZA RICCIO

A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## Incurabili

È INCREDBILE (e ridicolo) ma è così: perfino il «caso Di Bella» si sta politicizzando. Basta leggere i giornali, sentire le conversazioni da bar, fiutare gli umori, e si intuiscono le minacciose e risapute sagome dei soliti due schieramenti-caricatura: da una parte fautori isterici della libertà senza vincoli e dell'ingegno imprenditoriale (la destra); dall'altra i burocrati statalisti, ottusamente legalitari (la sinistra). La questione è brutalmente espianata dai suoi termini logici (e cioè: come dare credito a questo o altre terapie, se non se ne sono noti i riscontri scientifici?) per diventare una disgustosa rissa. Mi rifiuto di credere che esistano persone «di destra» così sceme e irresponsabili da inneggiare a un farmaco solo perché è un prodotto «non di Stato», e persone «di sinistra» così grette e occhiate da impedire la diffusione di un farmaco solo perché «non di Stato». Le leggi e le regole esistono, in campo medico, non per boicottare gli ingegnosi italiani, ma per tutelarli da fattucchieri, santoni e fanatici. Le leggi e le regole non sono di sinistra, né gli imbroglioni sono di destra. Un terreno comune (come chiamarlo?, decenza intellettuale?, rispetto della ragione?) non può non esserci. Se non lo si trova, vuol dire che siamo davvero un paese incurabile.

Milano, regalato al sindaco acido muriatico per sciogliere il Corpo

## Albertini dà una settimana ai vigili «Via gli orecchini e tagliatevi i capelli»

MILANO. Capelli corti e divieto di portare orecchini per gli uomini; capelli raccolti in signorili chignon e divieto di indossare gioielli vistosi per le donne: sono le rigide prescrizioni contenute in un ordine di servizio che ieri ha raggiunto tutti i vigili urbani di Milano. Per adeguarsi alle nuove regole, ci sono cinque giorni di tempo. In passato, tentativi di mettere in pratica provvedimenti di questo tipo hanno prodotto solo un mare di polemiche. Il sindaco Gabriele Albertini non commenta il tentativo di normalizzare l'immagine della polizia municipale. Ieri intanto i sindacati autonomi gli hanno portato in dono una bottiglia di acido muriatico: il singolare regalo di Natale sarebbe destinato, secondo i delegati, a cominciare a sciogliere il corpo di polizia, come Albertini ha più volte minacciato di fare.

LAURA MATTEUCCI

A PAGINA 13

Il caso di due fratellini passati da un orfanotrofio russo ad uno italiano

## Adozioni, legge che mal si concilia con la vita

SALVATORE MANNUZZU

IL CASO è questo. Due bambini russi, sorellina e fratellino si diceva un tempo nei libri per l'infanzia, vengono adottati da una coppia italiana. Sono due bambini biondi, d'una singolare mitezza a vederli: sembrano quasi non veri, tolti da qualcuna di quelle vecchie pagine, di quelle qualitate illustrazioni. La loro città d'origine è Pietroborgo. Gli italiani volevano soltanto la bambina; e pare sia stata lei a insistere: badate c'è anche mio fratello; pare sia stata lei a farlo cercare e trovare dov'era, in qualche luogo che immaginiamo triste, cupo e squallido dell'antica città nordica. Quindi i due coniugi si portano in Italia non una sola figlia, come intendevano, ma anche un figlio.

L'Italia, che a noi spesso pesa tanto, a molti stranieri pare invece un paradiso. E un paradiso deve esser sembrata ai bambini russi la modesta casa dove venivano accolti da quella coppia non più giovane: da una mamma anzi quasi anziana, malgrado i capelli biondi - pure lei (ora ricordiamo, un'ex

infermiera). Ma il paradiso doveva durar poco. La nostra legge prevede dei limiti d'età per le adozioni. Nel caso di cui stiamo parlando eran superati. La sorellina e il fratellino dunque vennero tolti alla coppia. Né si poté restituirli al paese dal quale venivano perché secondo quella legge erano stati adottati bene: non erano più cittadini russi ma italiani. Quindi non li rispedito a un orfanotrofio russo: li misero in un orfanotrofio italiano.

Così, per quanto ne sappiamo, finisce la storia. Qual è la sua morale? La legge che impone limiti d'età per le adozioni probabilmente è una legge giusta. Guarda al modello della paternità e della maternità naturali: nell'interesse, si dice, del minore. E non vuole che il minore, il bambino, resti come un orfano affidato a un nonno (adottivo), a una nonna (adottiva): a vecchi con i quali faticherà a crescere. Giacché fra i tanti che si propongono come padri e madri si può scegliere il meglio. Però a questo punto i conti cominciano a

non tornare. L'impressione è che nel mondo siano più i bambini senza famiglia dei grandi desiderosi di prenderli come figli. E comunque le domande di chi vuol adottare un bambino e quelle - silenziose ma pressanti - dei bambini che vogliono essere adottati sono destinate, per la maggior parte, a non incontrarsi mai. Con la stessa logica, il mondo è pieno di gente che ha fame e insieme di sprechi - persino di leggi che vietano di produrre un po' più di latte o di pane. Ma anche in Italia - se il problema globale che abbiamo enunciato annoia, risultando disperato - anche in Italia, nel nostro piccolo, dei bambini crescono tra i muri degli orfanotrofi e degli adulti che aspettano di adottarli invecchiano dentro le case vuote. Si capisce che le valutazioni legate a un'adozione sono complicate, non facili: ma sarebbe bene che queste valutazioni, con la loro routine burocratica, non fossero troppo più lunghe delle vite dei bambini.

Sia come sia, la bionda sorellina e il biondo fratellino di Pietroborgo

han dovuto lasciare la tiepida casa che li aveva adottati. L'han dovuta lasciare, s'intende, nel loro interesse: «di minori». Dura lex sed lex. E si sa che c'è sempre un margine in cui la legge - la forma - mal si concilia con la vita.

Però s'avvicina Natale, le zampogne suonano per le strade, le vetrine sono più illuminate che mai, non manca più all'angolo persino una Piccola Fiammiferia: e qualcosa rievoca quei due bambini. Italiani, ormai, per le leggi russe; russi, invece, per quelle italiane.

Si ricorderà - sono appunto giorni natalizi - il finale d'una commedia di Charlot: con l'omino che corre su una linea di confine, un piede da una parte uno dall'altra, qui non lo vogliono e là neppure. Ma poi vien solo da pensare a quelle due piccole vite che non han trovato conciliazione, nel loro margine d'ombra. A loro, sorellina e fratellino: dove saranno: dove saranno adesso, che ne sarà - così biondi, sorridenti, un po' stupefatti, all'apparenza quasi artificiali.

Oggi

### LA PROTESTA

#### Oggi Tir a passo di lumaca Viaggi a rischio

Partirà questa mattina alle 9 e interesserà tangenziali, statali e autostrade la protesta promossa dalla Confartigianato. A Roma aderiscono anche i taxi.

I SERVIZI

A PAGINA 6

PRIVATIZZAZIONI

### Caso Cirio, Prodi prosciolto

Il fatto non sussiste, con questa motivazione ieri il gip Landi ha disposto il non luogo a procedere contro Prodi e l'ex cda dell'Iri indagati per la vicenda Cirio.

GIANNI CIPRIANI

A PAGINA 2



### SARAJEVO

#### Clinton in Bosnia «La pace va consolidata»

Visita di Natale del presidente americano a Sarajevo a sostegno delle truppe americane impegnate nel paese. Esortazione al leader: «Consolidate la pace».

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

SEQUESTRI

### Bloccati i beni della famiglia Sgarella

Gli inquirenti ne sono convinti: quello dello scorso 12 dicembre è stato un sequestro. E così ieri è stato disposto il sequestro dei beni degli Sgarella.

SUSANNA RIPAMONTI

A PAGINA 13

Ricordate lo sbarco di marziani sulla Terra, effettuato da intraprendenti batteri a cavallo di un meteorite, annunciato con gran clamore a Houston, Texas, nell'estate del 1996 a tutto il mondo dalla Nasa, la prestigiosa agenzia spaziale degli Stati Uniti? Beh, in realtà non c'è mai stato. Si è trattato di un'illusione ottica. Di un artefatto costruito in laboratorio. Insomma, di un grosso abbaglio.

La Nasa, dunque, come Orson Wells. L'agenzia spaziale, come il mago della «fiction» degli anni '30, si è inventata un'invasione marziana inesistente. E l'ha annunciata al mondo, in diretta, attraverso i media. Con in più un'aggravante: Orson Wells sapeva che stava inventando. La Nasa.

L'accusa non è mai così esplicita. E la gentilezza dell'affondo è quella tipica della comunicazione scientifica. Ma ci vanno giù duro Ralph Harvey, Harry McSween e John Bradley nella lettera che a inizio mese hanno inviato alla rivista scientifica «Nature». Quelle forme elongate e segmentate ritrovate nel meteorite ALH84001, interpretate dal paleobiologo David McKay e dai suoi collaboratori del «Johnson Space Center» della Nasa come resti fossili di antichissimi microbatteri marziani, sono in realtà macchie recentissime di oro o di oro-palladio create dal microscopio a scansione (SEM) con cui i campioni del grosso sasso interplanetario è stato osservato.

Avanzando la tesi dell'artefatto, la lettera di Ralph Harvey e dei suoi due amici, noti esperti di paleobiologia e di paleogeologia, conclude la triade concettuale con cui da diciotto mesi i critici stanno cercando sistematicamente di demolire l'ipotesi del ritrovamento di resti fossili del batterio marziano. E, con essa, gli unici indizi dell'esistenza di vita extraterrestre. Il dibattito è così importante, non solo per la sociologia della scienza e la credibilità della Nasa, ma anche e soprattutto per l'idea che l'uomo ha di sé e del suo ruolo nell'universo, che ci conviene approfondirli.

Nel pieno dell'estate dello scorso anno la Nasa convoca una conferenza stampa e, di fronte ai giornalisti di tutto il mondo, dà la parola a un suo giovane e valente scienziato, David McKay. Io e i miei collaboratori, sostiene il paleobiologo, abbiamo analizzato il meteorite ALH84001 trovato tra i ghiacci d'Antartide. Sappiamo che il masso proviene da Marte, proiettato nello spazio dall'impatto di un asteroide col pianeta rosso e finito, dopo un lungo viaggio, sulla Terra. Ebbene in quel masso ci sono le prove chimiche e morfologiche dell'antica presenza di vita. Una vita sbocciata su Marte circa 4 miliardi di anni fa. Proprio mentre la Terra stava tentando la stessa esperienza.

David McKay annunciava che non siamo soli, o almeno non siamo stati soli, nell'universo. E che la vita sboccia, nelle medesime forme di quella terrestre, non appena ne ha la possibilità. In subordine, l'annuncio di McKay forniva un potente aiuto alla Nasa nella sua difficile raccolta di fondi per rinverdire le glorie del passato e realizzare i suoi ambiziosi progetti di esplorazione planetaria. David McKay portava a supporto della sua clamorosa (e utile) tesi una prova chimica e una prova morfologica. Quella chimica consisteva nel fatto che il meteorite ALH84001 era farrucito di granuli di carbonati di ferro e magnesio assemblati in composti che qui sulla Terra sono prodotti solo da organismi viventi. La prova morfologica consisteva nel fatto che alcuni di quei granuli avevano la forma di uno spaghetto segmentato, tipica di alcuni batteri. Le due prove erano considerate inoppugnabili.

Contro l'interpretazione di McKay scende, lentamente ma decisamente, in campo un'intera schiera di noti esperti. Con due argomentazioni. Una, avanzata per esempio da Mani-loff, Neelson, Psenner, sostiene che le forme individuate nel meteorite marziano hanno dimensioni troppo piccole per poter essere attribuite a batteri. Cioè alle più piccole forme viventi conosciute. La seconda argomentazione, avanzata per esempio da Edward Scott e dallo stesso Ralph Harvey, è che quei composti chimici considerati da McKay di indiscutibile origine biologica si possono formare anche in via inorganica. E proprio nelle condizioni di temperatura e pressione cui è andato soggetto il meteorite marziano quando si è tuffato nell'atmosfera terrestre.

Queste due argomentazioni sono affondi decisi ma non decisivi, contro la tesi di McKay. Lasciano aperta una possibilità, ancorché remota, che quegli organelli produttori di magnetite siano davvero batteri. Ecco, dunque, che Ralph Harvey propone il terzo attacco. Analizza, insieme a Bradley e McSween, il medesimo meteorite. Ma questa volta utilizza non solo il SEM, il microscopio elettronico a scansione, bensì anche il TEM, il microscopio elettronico a trasmissione. Scoprendo che al TEM i



# Il pianeta della discordia

Una foto del pianeta Marte. Dai dati raccolti dalla sonda Mars Pathfinder emerge che il pianeta è coperto da una sabbia simile a quella del nostro deserto.

metallo è oro puro le macchie possono assumere le dimensioni dei nostri batteri. La lega oro-palladio produce macchie molto più piccole. E noi abbiamo utilizzato solo ed esclusivamente la lega oro-palladio. Inoltre forma e dimensioni delle macchie dipendono dal substrato. E Ralph Harvey ha utilizzato campioni provenienti da parti diverse del meteorite, con una composizione chimica e morfologica molto differente. La difesa di David McKay è strenua. Egli non si rimangia l'annuncio del secolo. E i suoi contro-argomenti sembrano solidi. Tranne che in un punto. Un punto niente affatto trascurabile. McKay non spiega perché le forme elongate (i batteri) che compaiono al SEM non compaiono al TEM. E perché egli non ha utilizzato anche il microscopio a trasmissione per individuare e studiare i resti dei primi organismi viventi extraterrestri in cui l'uomo si è mai imbattuto.

Alla fine dell'800 l'americano Percival Lowell annunciò al mondo di aver individuato canali irrigui artificiali scavati da una avanzatissima civiltà sul pianeta Marte. Dopo qualche tempo ci si accorse che quei canali erano un artefatto: esistevano solo sulla lente del telescopio usata da Lowell. Non vorremmo che dopo un secolo David McKay e la Nasa siano in crisi di eleganti di magnetite possono essere stati prodotti a bassa temperatura solo da batteri.

Quanto alle macchie del SEM, riconoscono McKay e collaboratori, è vero esse possono essere prodotte dal ricoprimento metallico. Ma solo se il

Pietro Greco

campioni dell'ALH84001 non mostrano alcuna forma microtubulare. Gli spaghettili segmentati compaiono solo al SEM. E sono dovuti al fatto, spiegano Harvey, Bradley e McSween, che questo potente microscopio ha bisogno di ricoprire i campioni indagati con una sottile lamina di metallo inerte. In genere per ricoprire i campioni al SEM si utilizza l'oro, o una lega oro-palladio. Ed è l'oro o l'oro-palladio che, quando si deposita sui granuli del meteorite, genera microstrutture a forma di tubo. Insomma, i batteri di McKay non sono stati creati su Marte 4 miliardi di anni fa. Ma nel laboratorio di McKay, un paio di dozzine di mesi fa.

La lettera, collocata nelle pagine dedicate da «Nature» alla corrispondenza scientifica, è breve. Ma ha la forza di affondare uno dei più importanti annunci scientifici del secolo. Merita, quanto meno, una risposta. E infatti la rivista inglese ospita nella pagina a fronte le controdeduzioni firmate da David McKay, e dai suoi collaboratori: Gibson, Thomas-Kerpra, Valli.

La difesa è complessiva e articolata. Sulla Terra, sostengono gli scienziati della Nasa, vi sono batteri molto piccoli. Nel suolo ve ne sono di dimensioni inferiori agli 80 nanometri (miliardesi di metro). E nel sangue dei mammiferi ne sono stati trovati di di-

Ma quali batteri? Quelle «viste» sul meteorite erano macchie del microscopio. Un articolo sulla rivista Nature accusa la Nasa di bluff

menzioni addirittura inferiori ai 70 nanometri. Queste dimensioni sono compatibili con quelle dei nostri batteri marziani. La magnetite globulare, certo, si forma anche per via inorganica, riconoscono McKay e collaboratori. Ma non a temperature superiori ai 100 o 300 gradi. Quindi non alle temperature d'impatto del meteorite con l'atmosfera terrestre che sono state di gran lunga superiori. I granuli elongati di magnetite possono essere stati prodotti a bassa temperatura solo da batteri.

Quanto alle macchie del SEM, riconoscono McKay e collaboratori, è vero esse possono essere prodotte dal ricoprimento metallico. Ma solo se il

Sulla rivista americana «Science» pubblicati i primi risultati della missione di luglio sul pianeta rosso

## Mari, laghi, fiumi: una volta era come la Terra

Era dotato di un vero ciclo dell'acqua e il vapore instaurò perfino un effetto serra. I fragili equilibri da cui dipende la vita.

Visto dalla posizione, assolutamente privilegiata di «Mars Pathfinder» e del suo robotino Sojourner, il pianeta Marte appare come un deserto di polvere rossiccia e di grossi sassi neri. Il panorama ha il suo fascino, ma il luogo è decisamente inospitale.

«Mars Pathfinder» si è posato nella Ares Vallis del pianeta rosso lo scorso 4 luglio. Ed allora, come un cucciolo timido e curioso, gli caracolla accanto, senza mai allontanarsi troppo, il fidato robotino. Le immagini della grande valle marziana le abbiamo viste tutti subito, grazie al primo, grande evento mediatico in cui la rete informatica Internet ha battuto la televisione per rapidità, completezza e diffusione dell'informazione.

Ma solo cinque mesi dopo (il tempo minimo necessario per ricevere, analizzare e pubblicare i dati) siamo informati su quello che c'è oltre le immagini. Ovvero: sui primi risultati scientifici della missione. Li ha resi noti nel primo numero di dicembre la rivista americana «Science», con una serie di articoli firmati dai princi-

pali gruppi di ricerca che seguono la missione Mars Pathfinder. I risultati sono in grado di dare una profondità storica alle statiche immagini del Pathfinder. E anche di confermare per la gran parte e di modificare, qui e là, quello che sapevamo del pianeta. Ne viene fuori il quadro di un pianeta molto più simile alla Terra, soprattutto in passato, di quanto immaginassimo.

Il gruppo guidato da William Folkner, per esempio, ha trovato che Marte, proprio come la Terra, al suo interno ha un grosso e denso nucleo di ferro. E ha trovato che la massa del pianeta si redistribuisce con una ciclicità stagionale. Il gruppo da J. T. Schofield, ha analizzato invece i dati atmosferici, trovando che la temperatura nel corso del giorno marziano è un po' più calda di quella misurata negli anni '70 dalle sonde Viking. Ma trovando, soprattutto, che il vento scarrozza per la Ares Vallis una polvere di tutto simile alla «dust devils», la sabbia dei deserti terrestri. Il «Rover Team», il gruppo che ha analizzato i

dati forniti dal robotino Sojourner ha trovato la conferma che le rocce della Ares Vallis non sono di origine vulcanica, bensì di origine sedimentaria. Cioè si sono formate per lenta deposizione in acqua. Quelle rocce sedimentarie non indicano solo che la grande valle ha subito una rapida inondazione. Ma che l'acqua esisteva allo stato liquido ovunque sul pianeta. E molto prima della data dell'inondazione. Il gruppo di S. F. Hviid ha misurato le proprietà magnetiche della particelle di polvere, concludendo che è stata proprio l'acqua a causarne l'ossidazione.

Il gruppo del tedesco H. Wanche, infine, ha trovato che la polvere della valle, a differenza dei meteoriti di origine marziana giunti sulla Terra, sono molto ricchi di silicati. Insomma, la superficie del pianeta rosso, è almeno in alcune zone, sabbiosa come il Sahara. L'insieme di questi dati suggerisce che Marte è stato, in passato, un luogo molto più caldo e molto più umido di quanto non sia apparso negli anni '70 alle onde Mariner e di

quanto non appaia oggi alla telecamera dal Mars Pathfinder. La missione sembra confermare, quindi, quell'idea tutto sommato nuova che si sono fatti molti studiosi del pianeta, secondo cui in un passato abbastanza remoto, Marte era dotato, come la Terra, di un vero e proprio ciclo dell'acqua. Con tanto di oceani e piccoli laghi, di fiumi e ghiacciai, di umide nuvole nell'atmosfera. Il vapore acqueo nell'atmosfera era tale da instaurare anche un regime da effetto serra e da conferire alla superficie del pianeta una temperatura media più elevata e stabile dell'attuale.

Alcuni ritengono che questa somiglianza con la Terra sia andata poi perduta a causa della minore stazza del pianeta. Che non ha la forza gravitazionale sufficiente a impedire che molecole leggere, come quelle dell'acqua, possano sfuggirgli e disperdersi nello spazio. L'umidità atmosferica di Marte pertanto sarebbe, letteralmente, evaporata. Lasciando il deserto che vediamo oggi sotto di sé. Lo scenario corroborato, questa

Pi.Gre.

### ARCHIVI

#### Ares il dio della guerra

Solo Marte, diceva Giovanni Keplero, ci consente di penetrare quei segreti dell'astronomia che altrimenti ci rimarrebbero nascosti. Quell'unico punticino rossastro che attraverso il cielo notturno, già 3.000 anni fa catturò l'attenzione dei sacerdoti astronomi dell'antica Babilonia, che lo chiamarono Nergal: come il dio della morte e della pestilenza. Il rosso evoca fuoco e sangue, per questo i Greci ribattezzarono il pianeta nel nome di Ares: il dio della guerra. L'idea fu recepita dai Romani, che infatti lo chiamarono Marte.

#### Nell'800 diventa il pianeta della vita

Nel '600 Marte diventa oggetto di indagine della scienza moderna. Nel 1609 Keplero propone che, come gli altri pianeti, ruoti intorno al Sole descrivendo un'orbita ellittica. Galileo osserva che il suo profilo non è perfettamente rotondo. Nel 1636 Francesco Fontana effettua i primi disegni della superficie marziana. Nel 1666 Giovanni Domenico Cassini scopre che il pianeta ruota su se stesso in 24 ore e 44 minuti. Le ipotesi mitologiche intorno al pianeta ritornano alla fine dell'800. Dopo che, nel 1877, Giovanni Schiaparelli nota la presenza di alcune linee molto regolari sulla superficie del pianeta e le chiama «canali». Percival Lowell, astronomo americano, teorizza che quei «canali» siano l'opera di una civiltà che ha risolto alla grande i problemi dell'irrigazione. In breve da pianeta della morte Marte si trasforma in pianeta della vita.

#### Aiuto! Arrivano i marziani

La fantasia, almeno in questo caso, rincorre la scienza. L'ipotesi di Percival Lowell ispira Herbert George Wells che nel 1898 pubblica «La guerra dei mondi», uno dei grandi capolavori della letteratura fantascientifica. Nell'immaginario collettivo i marziani diventano nostri (aggressivi) vicini cosmici. Tanto più che nel 1904 una tempesta di polvere squassò l'intero pianeta, disegnando sulla sua superficie una forma che qualcuno volle leggere come la lettera W, iniziale della parola «war», guerra. I marziani ci stavano dunque consegnando la dichiarazione di guerra? Sull'idea della bellezza degli abitanti del pianeta rosso Edgar Rice Burroughs costruirà il successo dei suoi libri. E Orson Wells, negli anni '30, costruirà la più grande metafora della potenza dell'informazione: annunciando per radio l'inizio dell'invasione degli extraterrestri.

#### Sulle sue pianure pascolano le bufale

La suggestione marziana non ha impedito che, anche in tempi recenti e persino oggi, intorno al pianeta vengano costruite improbabili ipotesi. E talvolta vengano fatte circolare vere e proprie bufale. La suggestione ha contagiato anche grandi astronomi. Come il russo Isif Shklovskij, che negli anni '60 immaginava che le due piccole lune di Marte fossero in realtà stazioni spaziali. O come l'americano Carl Sagan, che negli anni '70 non escludeva la possibilità di trovare su Marte organismi viventi anche di grandi dimensioni. Ma l'ultimo mito riguarda la foto di un sistema montuoso scattata da un satellite. Alcuni vedono in quella foto il volto scolpito di un essere intelligente. Un marziano, con le fattezze di un terrestre.

Pi.Gre.



In dicembre nessuna crescita nelle città campione, il dato tendenziale scende ancora dall'1,6 all'1,5%

# L'inflazione è sempre più «fredda» Nel '97 prezzi aumentati dell'1,8%

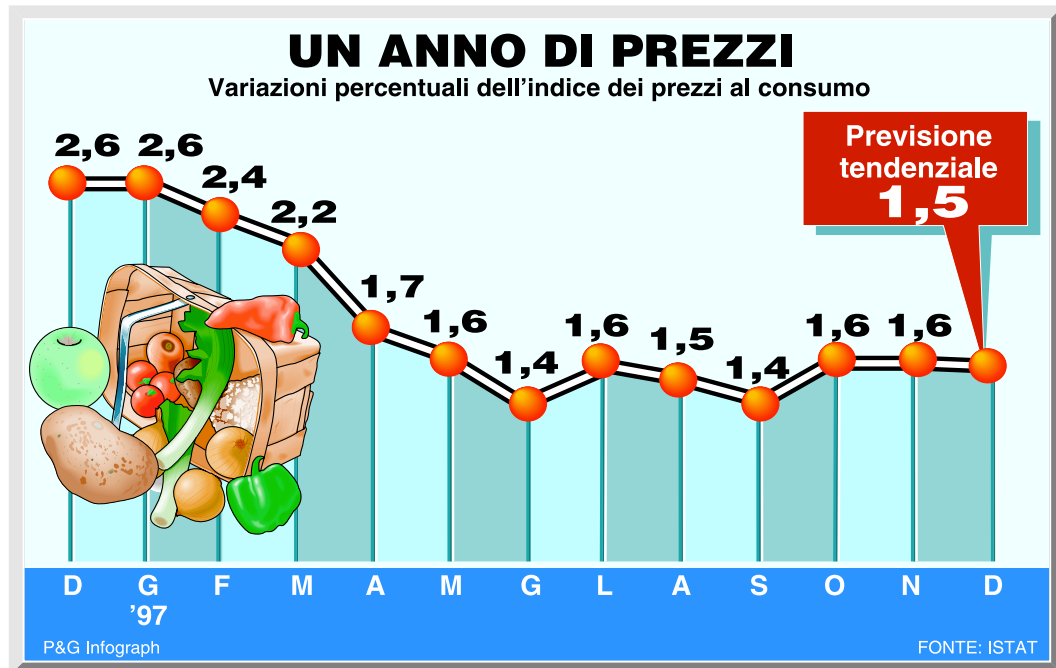
Ciampi: «Un risultato eccezionale». E tutti chiedono: giù i tassi

ROMA. È un'altra sorpresa. E in un anno che di sorprese, su questo fronte, ne ha già riservate molte. Anche in dicembre l'inflazione è in calo. Nelle undici principali città che forniscono le anticipazioni sull'andamento dell'inflazione, nel corso di questo mese la dinamica dei prezzi è stata nulla. Il dato tendenziale, quello che calcola la variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e fornisce una misura del passo del fenomeno, è così sceso ancora: dall'1,6% di novembre all'1,5%. Nessun centro di analisi, anche in questo caso, aveva previsto un risultato tanto positivo.

Le cifre di dicembre, le ultime del '97, danno però anche la possibilità di calcolare l'inflazione media dell'anno. Un risultato, questo, non imprevedibile ma non di meno «eccezionale», come lo ha subito definito il ministro del Tesoro Ciampi. L'1,8 per cento di crescita dei prezzi negli ultimi dodici mesi è un exploit con davvero pochi precedenti: dimezza quasi il tasso registrato nel '96, migliora nettamente le stesse previsioni del governo che erano per un 2,5%, mette l'Italia allo stesso identico livello della Germania. E il prodigioso rientro nei ranghi delle nazioni più virtuose d'Europa va oltretutto visto alla luce di un elemento negativo che ha caratterizzato negli ultimi mesi la situazione italiana: la revisione delle aliquote dell'Iva avrebbe dovuto produrre una qualche tensione al rialzo nei livelli dei prezzi, e invece questa temuta conseguenza non si è verificata.

Dando espressione alla propria legittima soddisfazione, Ciampi ha ieri sostenuto che il «sistema economico italiano ha assorbito in se stesso gli elementi strutturali e i comportamenti che generano instabilità e dimostra di aver acquisito un grado di flessibilità nella formazione dei prezzi che consente di guardare alla fase di ripresa economica già avviata con la certezza che continuerà anche la fase di stabilizzazione dell'inflazione».

Tutti i commenti sono del resto, come è naturale, positivi. Anche se, in qualche caso, moderati da qualche preoccupazione per il futuro. È il caso, per esempio, del direttore del centro studi della Confindustria, Giampaolo Galli, per il



quale questi dati «ottimi e inattesi» sono però anche tali da schiacciare i «margini di profitto delle imprese, generando condizioni non propizie per gli investimenti e la creazione di nuova occupazione».

La conseguenza che più spesso si trae dall'osservazione di questo straordinario raffreddamento dei prezzi riguarda però, come del resto accade da qualche mese, la poca influenza che ha mostrato di avere sul livello dei tassi di interesse ufficiali. Sia i rappresentanti dei sindacati che quelli di alcune organizzazioni di categoria tornano così a chiedere a Fazio un passo in direzione della riduzione del costo del denaro. Walter Cerfeda, segretario della Cgil, chiede al Governatore di «fare agli italiani un regalo per l'anno nuovo, abbassando il tasso di sconto». Visto che l'inflazione è stabile, sostiene Cerfeda, «occorre aprire la fase della crescita, ma per farlo è indispensabile ridurre il costo del denaro».

È la stessa opinione che caldeggia Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, per il quale «l'inflazione domata, finanziaria approvata, obiettivo Europa assicurato, sono elementi più che sufficienti per allentare le briglie dei tassi e favorire un po' di svilup-

po». Così anche la Confindustria, che pure non esclude «parziali recuperi dell'Iva nel '98», considera l'abbassamento del tasso ufficiale di sconto un passo «auspicabile entro breve tempo».

Tornando ai dati di dicembre, gli analisti segnalano che l'effetto di raffreddamento è stato prodotto in particolare dai prezzi della benzina e da quelli delle tariffe telefoniche, in discesa. Una certa vivacità hanno invece mostrato i listini dei beni di consumo alimentare, ma sempre molto contenuta e venuta in ogni caso dopo molti mesi di costante depressione. Tra le città che ieri hanno anticipato i loro dati (nel complesso rappresentano oltre il 75% del campione dell'Istat), ben tre tra le maggiori non hanno fatto registrare in dicembre alcuna variazione media dei prezzi: Milano, Torino e Napoli. A Genova e Perugia la dinamica è stata addirittura negativa, -0,1 e -0,2%.

Le statistiche dicono che, tenendo conto del dato medio relativo a tutto l'anno, siamo tornati ai livelli degli ultimi anni '60. Nel '68 si ebbe una media di aumento dei prezzi nel corso dell'anno dell'1,3%.

## IL CAROVITA NELLA UE

Dati riferiti al mese di ottobre 1997

<b>Irlanda</b>	<b>0,8%</b>
<b>Austria</b>	<b>1,1%</b>
<b>Francia</b>	<b>1,1%</b>
<b>Belgio</b>	<b>1,2%</b>
<b>ITALIA*</b>	<b>1,5%</b>
<b>Danimarca</b>	<b>1,6%</b>
<b>Portogallo</b>	<b>1,6%</b>
<b>Finlandia</b>	<b>1,6%</b>
<b>Lussemburgo</b>	<b>1,7%</b>
<b>Germania*</b>	<b>1,7%</b>
<b>MEDIA UE</b>	<b>1,7%</b>
<b>Spagna</b>	<b>1,8%</b>
<b>G. Bretagna</b>	<b>1,9%</b>
<b>Olanda</b>	<b>2,4%</b>
<b>Svezia</b>	<b>2,7%</b>
<b>Grecia</b>	<b>4,6%</b>

\* Previsioni inflazione dicembre

E.G.



## Per il Fmi è ufficiale L'Italia centra il 3%



L'Italia centra il parametro per entrare nell'Unione Monetaria, Germania e Francia lo mancano, anche se per poco. Per la prima volta in un documento ufficiale, il Fondo Monetario accredita il raggiungimento del fatidico 3% nel rapporto deficit/Pil da parte dell'Italia a fine 1997. Io fa nel dossier che aggiorna il «World Economic Outlook» di fine settembre alla luce della crisi asiatica, diffuso ufficialmente ieri a Washington. Secondo il rapporto, l'Italia centra infatti in pieno il bersaglio, mentre Germania e Francia si fermano entrambe al 3,1%. A settembre, il Fmi aveva indicato il disavanzo tedesco al 3,1% e quello italiano e francese al 3,2%. Nell'aprile scorso, l'edizione primavera dell'«Outlook» aveva messo i «Big Three» dell'Europa tutti sullo stesso piano, al 3,3%. L'Italia ottiene dunque dal Fmi la seconda revisione al ribasso nell'arco di meno di otto mesi. Quanto al 1998, una tabella del documento odierno pone al 3% il rapporto disavanzo/Pil di Italia e Francia ed al 2,9% quello della Germania. Come da mesi, ormai, si gioca sul filo dei decimali, con ritocchi continui delle stime. Gli ispettori del Fondo, nella lettera al governo al termine della missione in Italia, avevano definito «eccezionali» i risultati dell'Italia nel 1997. Pur tracciando un quadro positivo della performance dell'economia, il Fmi esprime però dubbi sulla riforma previdenziale varata dal governo Prodi: l'inflazione appare stabilizzata ad un basso livello, l'attività produttiva si è rafforzata dopo un primo trimestre debole e la disoccupazione è scesa dai massimi toccati nella prima parte dell'anno; tuttavia la recente riforma delle pensioni «manca gli stessi obiettivi che il governo si era posto e non sembra andare abbastanza lontano da assicurare la sostenibilità della finanza pubblica nel lungo periodo».

## L'intervista Per l'economista ormai è certo l'ingresso in Europa Lombardini: «Sì, è un successo straordinario Ma ora viene il bello: come crescere di più?»

Il merito del drastico ridimensionamento dell'inflazione va ripartito tra l'atteggiamento responsabile del sindacato e la politica di risanamento. Adesso però va imposta un'azione di lotta agli sprechi pubblici.

ROMA. Come per il ministro Ciampi, anche per il professor Siro Lombardini, decano degli economisti italiani e ora presidente della Banca popolare di Novara, i risultati del '97 sul fronte dell'inflazione sono «eccezionali», un successo «enorme». Tuttavia, aggiunge subito, i problemi anche da questo lato non sono finiti, e forse solo adesso «viene il bello».

Professore, cominciamo da questo 1,8 per cento di aumento medio dei prezzi nel corso di quest'anno, lei se lo sarebbe mai immaginato?

«Insuperabile. Solo due anni fa questo risultato sembrava del tutto fuori portata. E invece ci siamo riusciti. E questo fatto ormai taglia corto con ogni dubbio sulla capacità del governo di esercitare un vero controllo sull'inflazione. Dubbio, dobbiamo ricordare, che era agitato per tenerci fuori dall'Europa. Ma in Europa ci siamo arrivati».

Merito del governo?

«Anche, certo. Le ragioni in realtà sono diverse. Molta importanza ha avuto il comportamento responsabile delle forze sindacali, più o meno tutte. Ma molto ha influito anche il risanamento del bilancio pubblico. L'azione del governo ha avuto due effetti. Il primo, del tutto positivo, ha riguardato le aspettative degli operatori: come con Einaudi alla fine degli anni '40, tutti hanno capito che la drastica riduzione della dinamica dei prezzi era l'obiettivo principe della politica governativa,

e hanno finito con l'adequarsi. L'altro effetto del contenimento della spesa si è prodotto sul potere di acquisto: questo si è ridotto rallentando la domanda, anche se in parte almeno è stato poi compensato dalla stabilità dei prezzi».

Abbiamo così raggiunto una stabilità sicura, secondo lei?

«Sì, purché non cambino le aspettative, innanzitutto. Lo spirito degli operatori è sempre mobile, basta poco per far loro mutar rotta. Per esempio, se due mesi fa ci fosse stata davvero la crisi di governo poteva risultarne un disastro dal lato dei prezzi. Quindi, primo: assicurare certezza di indirizzo. Ma serve poi anche elaborare una vera politica dell'occupazione. La ripresa produttiva comporta sempre un certo surriscaldamento dell'inflazione e se l'aumento dell'offerta di lavoro si persegue senza impostare interventi di ordine strutturale, i rischi ci sono».

Per l'anno prossimo la previsione è di una crescita estremamente contenuta dell'inflazione, fino al 2% più o meno. Lei non crede che, con un tale vincolo, la crescita non potrà che essere molto debole?

«Questo è il problema vero. Vede, io spero che nel '98 non si vada molto al di là del 2%. Ma se mi dicessero che potremmo crescere del 3%, invece che del 2%, con un'inflazione al 2,4%, io ci metterei subito la firma. Non credo che potremmo tenere

molto a lungo questa soglia del 2%, sempre che vogliamo un'economia in più rapida crescita e maggiore occupazione. Tuttavia la grande difficoltà sta appunto nel conciliare un'espansione più adeguata con prezzi sempre sostanzialmente sotto controllo. Mi spiego: se per avere il 3% di aumento del prodotto dovessimo riportare l'inflazione al 5-6%, questo non si potrebbe fare».

Ma una soluzione al dilemma c'è oppure no?

«C'è. Se non si vogliono alterare gli equilibri macroeconomici, ma si cerca una crescita più alta non c'è che una via da battere: quella di una grande attenzione agli sprechi del settore pubblico. Le sembrerà curioso, ma io associo una politica per l'occupazione a una seria politica di riforma della pubblica amministrazione. Qui sta, credo, il nocciolo del problema. Perché la peculiarità più tragica dell'Italia, che è un'eredità storica, sta proprio nella inefficienza del servizio pubblico».

E lei che cosa consiglierebbe di fare a Prodi?

«Impostare una vera ristrutturazione della spesa pubblica. Passare al vaglio gli sprechi che sono enormi. Guardare, con una battuta le potrei dire che forse è più facile risolvere i problemi grandi che non quelli piccoli: è così anche per l'inflazione, i guai maggiori forse vengono proprio adesso».

Edoardo Gardumi

## L'Isco: cala la fiducia delle famiglie

Peggiora in dicembre il clima di fiducia delle famiglie: l'indicatore Isco, infatti, registra 113,2 punti contro i 116,7 di novembre.

Nei confronti dell'evoluzione dell'economia le attese sono «sfavorevoli», mentre sulla situazione personale si registra prudenza. Le indicazioni relative al quadro generale per i prossimi 12 mesi, spiega l'Isco, evidenziano un «più diffuso pessimismo riguardo all'evoluzione della situazione economica del Paese e del mercato del lavoro. Qualche elemento di tensione emerge anche dalle aspettative sulla dinamica dei prezzi». Previsioni di stazionarietà si hanno, invece, sul fronte della propria situazione economica e della possibilità di risparmiare. Sugli acquisti, infine, stabili i progetti di spesa.

COMUNE DI PACHINO (PROVINCIA DI SIRACUSA)							
INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 23 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995.							
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995					
- Avanzo am.n. presunto	7.795.962	—					
- Tributarie	7.158.263	5.933.631					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	18.850.216	16.320.136					
(di cui dalla Regione)	(8.758.970)	(8.888.465)					
(di cui dalla Provincia)	(10.091.246)	(7.431.671)					
- Extratributarie	1.600.522	2.138.281					
(di cui per proventi servizi pubblici)	(—)	(—)					
Titole entrate di parte corrente	35.404.963	24.332.046					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	32.046.493	11.932.688					
(di cui dalle Regioni)	(63.466)	(101.847)					
- Assicurazioni prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	(16.522.722)	(1.150.282)					
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	31.179.222	(—)					
Totale entrate conto capitale	63.225.715	11.932.688					
- Partite di giro	8.716.000	3.914.089					
TOTALE	107.345.778	40.238.832					
- Disavanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	107.345.778	40.238.832					
SPESSE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Impegni da conto consuntivo anno 1995					
- Disavanzo amministrazione	—	—					
- Correnti	—	20.586.656					
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	—	—					
Totale spese di parte corrente	32.648.110	20.586.656					
- Spese di investimento	62.308.161	11.249.677					
Totale spese in conto capitale	62.308.161	11.249.677					
- Rimborso anticipazioni di Tesoreria ed altri	3.673.507	938.678					
- Partite di giro	8.716.000	3.914.089					
TOTALE	107.345.778	36.689.100					
- Avanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	107.345.778	36.689.100					
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo 1996, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):							
	Am.m. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	1.667.391	1.065.358	—	720.141	174.027	34.791	3.661.708
- Acquisto beni e servizi	1.220.674	803.141	—	4.037.763	690.999	10.678	6.760.275
- Interessi passivi	4.796	166.008	—	298.965	276.024	—	745.793
- Investimenti diretti	461.110	—	—	228.970	119.222	—	807.302
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	3.353.971	2.034.507	—	5.283.839	1.260.272	45.469	11.978.078
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1995	—	—	—	—	—	—	L. 10.811.202
- Residui passivi prelevati esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1995	—	—	—	—	—	—	L. 47.625
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995	—	—	—	—	—	—	L. 10.763.577
- Annotazione dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1995	—	—	—	—	—	—	L. —
4 - Le principali entrate e spese per abilitate desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 1.643	Spese correnti	L. 1.515				
di cui		di cui					
- tributarie	L. 332	- personale	L. 169				
- contributi e trasferimenti	L. 874	- acquisto beni e servizi	L. 313				
- altre entrate correnti	L. 437	- altre spese correnti	L. 1.033				

## Oggi il voto Finanziaria Sprint finale al Senato

ROMA. Terminata la discussione generale sulla manovra '98, l'assemblea del Senato ha iniziato l'esame dei circa 300 emendamenti al ddl collegato. Le modifiche della Camera ai primi 21 articoli sono state approvate. Il provvedimento sarà approvato stamattina. Il voto finale sui documenti di bilancio è atteso per oggi. Concludendo la discussione generale, il ministro Treu ha detto che si tratta di una finanziaria di svolta che «serve non solo ad entrare nell'Unione europea, ma ad una prospettiva di stabilità di cui abbiamo bisogno». «Una finanziaria di svolta - ha affermato - perché consolida il risanamento e apre un inizio di segnali di rilancio della crescita». Questi «segnali» sono dati dagli sgravi per il mezzogiorno che si accompagna alla messa in moto degli strumenti strutturali. «Domani (oggi, ndr) il Cipe darà l'avvio operativo a sette patti territoriali». L'impegno è ad accelerare, moltiplicare, questi segnali nell'anno a venire. Due sono le iniziative ricordate dal ministro: il decreto legislativo che prevede un «radicale decentramento» e «avvia la liberalizzazione» dei servizi all'impiego e l'avvio dei fondi pensione, «diventati operativi». L'anno prossimo - ha aggiunto - si prevede un grande sviluppo della previdenza complementare. «La coerenza complessiva è mantenuta» ha detto Treu a proposito della riforma del welfare introdotta nel ddl collegato alla finanziaria. «Non solo come fatto ragionieristico - ha spiegato - ma come blocchi fondamentali che sono rimasti come previsto». Il ministro ha comunque ribadito che sulla riforma c'è stata una «ampia discussione, sul versante della concertazione sociale, nella maggioranza e un dialogo costruttivo con le opposizioni». Treu ha ricordato che il governo ha cercato di rispondere alle «richieste compatibili con l'equilibrio complessivo, che è rimasto confermato». «La qualità e l'asse della manovra escono confermati sul piano macroeconomico» ha spiegato, a sua volta, il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macchiotti. «Questa legge finanziaria consente all'Italia - ha aggiunto - di consegnare un documento dai saldi attendibili per oggi e per il futuro». Macchiotti ha inoltre sottolineato il ruolo avuto dal Senato nel varo della Finanziaria '98 e ha prospettato l'ipotesi di tornare a una sessione di bilancio più snella.

Azioni di guerriglia alla frontiera col Daghestan. Due morti, un ferito e diversi ostaggi

## Lampi di guerra in Cecenia Attaccati i soldati russi

Una giornata di guerra fra le postazioni russe e alcuni gruppi di guerriglieri, forse cento in totale, riapre il difficile capitolo dei rapporti fra Mosca e la repubblica caucasica.

MOSCA. Il lungo stallo nei rapporti tra Mosca e Groznij, già per niente roseo politicamente, si è tinto di colori cupi evocando il fantasma della guerra ufficialmente finita l'ultimo giorno di agosto del 1996 dopo 21 mesi di ostilità. Ieri in più punti della vicina repubblica autonoma Daghestan guerriglieri ceceni hanno attaccato postazioni delle truppe russe in un raid armato che ha fatto subito ricordare i fatti del villaggio Pervomajskoe, sempre in Daghestan, nel gennaio dell'anno scorso quando un gruppo di irriducibili del «lupo solitario» ceceno Salman Raduev aveva provocato una battaglia da film apocalittici con decine di morti e l'uso di elicotteri e razzi a reazione. Fu l'ultimo grande scontro fra ceceni e russi, una battaglia che i russi vinsero solo al costo di rendere al suolo tutto il villaggio lanciando contro le povere case dei daghestanesi, nelle quali si erano rifugiati sia i guerriglieri sia quanti non erano riusciti a scappare in tempo, la potenza di fuoco delle truppe dell'impero. Eltsin, si ricorderà, si espose al ridicolo dopo quell'episodio raccontando come i soldati fossero riusciti ad avere la meglio grazie a una trentina di cecchini appostati nei posti strategici. Le cose erano andate diversamente.

Come allora dunque i «combattenti di Allah» sono penetrati nel territorio controllato dai militari russi a bordo di un camion «Kamaz» e alcune auto e, ritirandosi dopo un combattimento, hanno preso ostaggi. Questa volta, però, gli uomini che sono serviti da «scudo umano» sono stati presto rilasciati tranne sette poliziotti locali. E, per fortuna, il bilancio delle vittime è

stato minore: un ufficiale di polizia daghestano, due civili e due terroristi sono stati uccisi, cinque militari russi e quattro abitanti locali feriti. I guerriglieri, da 80 a 100 persone, hanno dato l'assalto ad un battaglione carrista della 136-esima brigata di fanteria nei pressi della cittadina di Bujnaks distruggendo con il fuoco di lanciagranate due carri armati, tre automezzi e due cisterne con il carburante. Nel ripiegare poi verso la frontiera cecena hanno sostenuto un altro scontro vicino al

paesino Almak, ma il terreno collinoso, il buio e la fitta nebbia hanno agevolato la loro fuga con i sette ostaggi. Raduev ha negato di aver ordinato l'operazione ed ha escluso che tra i terroristi ci fossero militanti del suo «esercito Dudaev».

Nelle stesse ore poco più a nord, a Kizliar, un picchetto di guardie che presidiava gli accessi ad un ponte sul fiume Terek ha respinto un altro attacco di terroristi che hanno lasciato sul campo 15 chili di esplosivo e tutti gli attrezzi per far saltare

un'importante arteria ferroviaria che passa da quelle parti. Il generale Cernenko, portavoce del ministero degli Interni russo, ha indicato il carattere «premeditato e su larga scala» dell'incursione mentre i dirigenti ceceni si sono decisamente distanziati da ogni responsabilità per l'accaduto. Il governo della repubblica Ichkeria, si dice in una dichiarazione resa pubblica dal primo vice premier ceceno Movladi Udugov, «condanna qualunque atto provocatorio diretto a silurare le intese raggiunte per rafforzare la stabilità nella regione caucasica». Udugov ha addossato la colpa alla «terza forza» i cui rappresentanti «si trovano non solo a Mosca ma anche fuori dai paesi della Csi».

Già, a chi può giovare un riesplorare della situazione mentre si tessono delicatamente i fili di un compromesso tra la Cecenia che si sente e si dichiara indipendente e Mosca che deve per forza trattenerla dentro la Federazione a costo di concedere a Groznij un'autonomia senza precedenti di una «repubblica autogestita» pur costretta per questo a cambiare la Costituzione? La piccola guerra di ieri è stata la dimostrazione dei muscoli del presidente Maskhadov oppure un pretesto per indurre la posizione del Cremlino? Boris Eltsin che ha annunciato la sua visita in Cecenia a gennaio è l'unico in grado di sbloccare la crisi ma qualche giorno fa lo stesso Raduev lo ha bollato «nemico da eliminare» e Maskhadov è pronto ad accoglierlo come capo di Stato straniero. Sarebbe drammatico se venissero le cicche ambizioni.

Pavel Kozlov

Il sottosegretario Brutti a Beirut e nelle zone sud del paese

## «Una forza di pace tra Libano e Israele»

«L'Italia potrebbe aumentare il suo impegno militare di interposizione nella eventualità di un accordo che preveda il ritiro delle forze israeliane»

DALL'INVIATO

NAOQURA. La pace in Medio Oriente passa anche qui, dal marciato sud del Libano, stretto tra l'«incudine» israeliana e il «martello», non meno pesante, siriano. Ed è qui, nella desolazione senza fine dei campi profughi palestinesi, come nei villaggi-roccaforte di Hezbollah che il governo di Beirut gioca oggi la partita decisiva: quella della riconquista di una piena sovranità territoriale. Ed è in questa trincea di frontiera, a Naqoura - 4 chilometri dal confine con Israele, a 15 dalla città di Tiro - che operano i 4.479 uomini del contingente Unifil (United Nations interim forces in Lebanon). Tra questi, vi sono 44 militari italiani, membri di Italaif, adibiti a compiti di primaria importanza, quali il controllo del territorio, l'evacuazione sanitaria e il trasporto logistico per l'unità operativa. A Italaif, reparto costituito nel giugno 1979, appartenevano i quattro militari che il 6 agosto scorso persero la vita in un incidente di volo. Naqoura è la prima tappa della visita in Libano del sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, accompagnato dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Francesco Cervoni. «Il senso della missione - precisa Brutti, che oggi incontrerà il ministro della Difesa libanese Dalloul e il vice ministro degli Esteri Zafar el Hassan - è quello di dare continuità, in particolare nel settore della Difesa, alla fase nuova nei rapporti tra Italia e Libano, iniziata con la recente visita del presidente Scalfaro».

Naqoura è un avamposto di guerra in tempo di pace: giungiamo al quartier generale dell'Unifil a bordo

di uno dei quattro elicotteri multiruolo Ab-205 dell'Italair. Dall'alto, si ha la percezione visiva di una polveriera pronta a esplodere: vi è una contiguità fisica tra le postazioni controllate dall'esercito regolare libanese, le zone dove è preponderante la presenza della guerriglia sciita di Hezbollah - 400 unità combattenti e 4mila sostenitori, dotati di sofisticati armamenti - e la «fascia di sicurezza» occupata da «sahal», l'esercito dello Stato ebraico, affiancato dalle milizie filoisraeliane dell'Els (l'esercito del Libano del sud) per un totale di 3.800 uomini, supportati da un centinaio di carri armati e mezzi blindati. Al centro, l'area presidiata dal contingente Onu, la cui ampiezza è pari all'intero confine israelo-libanese. Basta uno sguardo d'insieme, e un volo sull'area operativa, per capire che questa zona frontiera può trasformarsi in un grande campo di battaglia e che il mantenimento dell'attuale status quo è ormai insostenibile. Simbolo di questa «polveriera» è il carcere di El Kiam, ai confini tra la «fascia di sicurezza» e l'area operativa-Unifil. Sorvegliamo El Kiam, avamposto dell'inferno: il carcere, impossibile da visitare, è formato da sette piani interrati, una sorta di cimitero vivente.

«Le ultime 48 ore sono state abbastanza tranquille - relazione il tenente Neville Rossi - sono stati sparati solo 85 colpi di mortaio, 3.800 colpi di mitragliatrice pesante, 28 colpi di artiglieria» - una «tranquillità» alquanto movimentata. Un segno di speranza, invece, viene dalla riapertura dopo 12 anni del valico di Kfar Falous, punto di transito che collega il resto del Libano alla zona

sud occupata da Israele. La visita del sottosegretario Brutti è anche un'occasione per puntualizzare la posizione italiana in questa parte nevralgica del Medio Oriente: «L'integrità territoriale del Libano e la sicurezza d'Israele - afferma Brutti - sono elementi tra loro inscindibili. Per raggiungere questo duplice obiettivo occorre riattivare gli strumenti della politica, rilanciando il negoziato triangolare tra Israele, Libano e Siria. Non esistono scorciatoie militari». Ma l'elemento militare, come dimostra l'esperienza dell'Unifil, può aiutare gli sforzi diplomatici. Lo ribadisce lo stesso Brutti, introducendo un elemento di novità: «In coerenza con gli impegni finora assunti, l'Italia - spiega - è disposta a far parte di una forza multinazionale di interposizione sotto l'egida dell'Onu, con il compito di garantire il rispetto di un eventuale accordo tra Gerusalemme e Beirut che preveda il ritiro dell'esercito israeliano dal sud Libano e la sicurezza dei centri abitati dell'Alta Galilea». Ed è in questo scenario, sospeso tra diplomazia e cannoni, che s'inquadra la resa dei conti in atto all'interno del «Partito di Dio»: «In Hezbollah - ci dice Talal Salman, direttore di «As Safir» - si contrappongono due fazioni: quella marcatamente militarista, sostenuta dall'ala più intransigente del regime di Teheran, e la componente più pragmatica, che non rinuncia al progetto di islamizzazione dello Stato ma che intende giocare le sue carte sul terreno politico». «L'esito di questo scontro - conclude - influenzerà notevolmente il futuro del Libano».

Umberto De Giovannangeli

NOVITA' DALLA DE RIGO

# LE LENTI ATTIVA® ALLA MELANINA DELLA DE RIGO

## Viaggio che fai, occhiale che porti

Stai pregustando la tua prossima discesa in snowboard dalla cima del Cervino? Oppure sogni di allungarti al sole tropicale delle Seychelles? O ancora ti vuoi immergere nell'atmosfera mistica di un tempio tibetano? Ovunque tu decida di andare



Vogart S3130  
Linea tonda anni '50  
per la glamorous Lei

per la prossima vacanza, nella tua valigia non può mancare un accessorio assolutamente necessario: gli occhiali da sole.

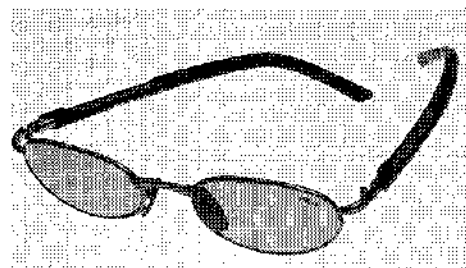
Ma la scelta deve essere, ovviamente,

te, oculata. Perché con occhiali da sole speciali, come quelli prodotti dal Gruppo De Rigo, che montano in esclusiva mondiale le lenti Attiva® alla melanina su tutte le collezioni POLICE, ROLLING, STING, LOZZA, CHARME, VOGART, FENDI, VON FÜRSTENBERG, MARTINI, FILA, oltre all'effetto decorativo, possiamo proteggere efficacemente gli occhi e la pelle intorno ad essi.

E' scientificamente provato, infatti, che le radiazioni solari contengono delle componenti nocive che accelerano il processo di invecchiamento della pelle e degli occhi.

Si tratta dei «famigerati» raggi UVA e UVB, tanto discussi anni fa quando si è scoperto che distruggendo le fibre elastiche della nostra pelle facilitano la formazione delle rughe, oltre a nuocere alle parti anteriori dell'occhio, cornea e cristallino, colpite da cataratta.

Ma quello che più preoccupa è un tipo particolare di raggi, ovvero le radiazioni viola e blu, quelle che ci permettono di vedere, di distinguere forme e colori, che hanno però un



Fila SF8045  
Cerchi ovali per la montatura  
in metallo con terminali in megal

effetto dannoso sui nostri organi, che si manifesta solo dopo lungo tempo a livello della retina.

Come? con una minore qualità visiva in generale, o con gravi patologie oculari, che possono portare alla perdita della visione.

Allora è meglio pensare bene quando vogliamo scegliere un paio di occhiali da sole nuovi.

Sì, perché le lenti Attiva® alla melanina rappresentano un plus importante per migliorare la nostra qualità della vita.

Infatti la melanina, un pigmento naturale esistente nel nostro corpo, ha un forte effetto assorbente della luce: le lenti Attiva®, in particolare, difendono da tutte le radiazioni ultraviolette e anche dalla luce viola

e blu. Questo vuol dire per i nostri occhi un miglior comfort visivo, immagini nitide e un minor affaticamento. E poiché essi sono esposti abitualmente alla luce solare, è importante proteggerli il più a lungo possibile. Ovvero quanto più usiamo occhiali adatti, tanto più preveniamo i rischi. E poiché ognuno di noi è diverso, ama scegliere sulla base delle proprie personali esigenze. Le collezioni De Rigo vendute presso i migliori ottici offrono una vastissima gamma di modelli tra i quali trovare quello che più si adatta al nostro viso e ai nostri obiettivi di salute e bellezza.

Allora ecco l'occhiale in una leggera lega di metallo con cui proteggerci anche dalla luce più accecante oltre che dal riverbero sulla neve.

Oppure il modello con una minimale montatura in metallo satinato, quasi invisibile quando indossata. O, per chi ama farsi notare, l'occhiale tondo anni Sessanta che gioca con i toni cromatici intensi e l'abbinamento plastica metallo. Tutto pronto per partire? Buon viaggio e... Occhio agli occhi.



Rolling SR789  
All metal per quest'occhiale  
dall'esile montatura  
per chi vuole essere IN



## Caso Orlandi inchiesta chiusa Tutti prosciolti gli indagati

Non si sono trovati i responsabili della sparizione di Emanuela Orlandi e anzi «è costantemente carente la prova dell'esistenza in vita dell'ostaggio». Sono queste le conclusioni a cui è arrivato il giudice istruttore Adele Rando che ha depositato la sentenza di proscioglimento nei confronti di alcune persone, tra le quali l'ex terrorista turco Oral Celik, che erano stati indiziati di reato nell'ambito dell'inchiesta sulla sparizione di Emanuela Orlandi, figlia di un dipendente del Vaticano di cui si sono perse le tracce il 22 giugno dell'83. Secondo quanto scrive il giudice, che ha depositato la sentenza nei giorni scorsi, la probabilità che Emanuela Orlandi non sia più viva, «integrata successivamente con la molteplicità delle rivendicazioni, rende il quadro indecifrabile consentendo al più di ipotizzare un possibile scambio di informazioni tra soggetti o gruppi parimenti interessati ad alimentare l'interesse del caso». L'inchiesta sembra quindi aver escluso che dietro la sparizione della giovane ci siano stati i «Lupi Grigi» o altre organizzazioni come il «Fronte di Liberazione turco anticristiano Turkesht». Esclusi anche i collegamenti con trame internazionali e con l'attentato al Papa del 13 maggio '81 e lo scambio di ostaggi tra la Orlandi e Ali Agca, condannato per l'attentato a Giovanni Paolo II. Sull'ipotesi che aveva inizialmente collegato la scomparsa di Emanuela Orlandi alla richiesta di liberazione di Ali Agca il giudice Rando ha indicato «l'impossibilità di acquisire certi riscontri probatori alle originarie connotazioni dell'accusa, ma soprattutto la verificata inaffidabilità di Mehmet Ali Agca in ordine alle tesi di volta in volta prospettate rende insostenibile un fondato proseguo delle indagini in tal senso». Ma non solo. Per il giudice vi è inoltre «il fondato convincimento che il movente politico-terroristico costituisce in realtà un'operazione di dissimulazione del movente del rapimento di Emanuela, destinato a rimanere sconosciuto».

La svolta nelle indagini è arrivata nei giorni scorsi grazie a una testimonianza chiave. Nessuna richiesta di riscatto

# Bloccati i beni della famiglia Sgarella I magistrati: «Siamo certi, è sequestro»

Secondo la polizia si tratta di una «collaudata organizzazione criminale» che ha preparato il rapimento. Dagli interrogatori dei giorni scorsi un altro particolare inquietante: qualcuno, da giorni, controllava l'abitazione dell'imprenditrice.

MILANO. La magistratura milanese non ha più dubbi: Alessandra Sgarella, l'imprenditrice milanese scomparsa l'11 dicembre scorso, mentre rientrava nella sua abitazione, è vittima di un sequestro di persona. Nel primo pomeriggio di ieri il gip Guido Salvini ha disposto il blocco dei beni della famiglia, accogliendo la richiesta avanzata dalla procura nei giorni scorsi. Sono dunque svanite quelle perplessità per cui, la scorsa settimana, il coordinatore delle indagini Manlio Minaie, dichiarò che l'episodio non aveva ancora tutte le stigmate del sequestro. È ragionevole supporre, che a dodici giorni di distanza, i rapitori abbiano stabilito un primo contatto con la famiglia, anche se dal fronte degli inquirenti arrivano solo smentite. «Nessuna richiesta di riscatto attendibile» dicono tra questura e palazzo di giustizia, ma confermano che si tratta sicuramente di un sequestro in piena regola, fatto da una collaudata organizzazione criminale: le modalità e il tempo trascorso non lasciano dubbi.

La svolta nelle indagini era arrivata nei giorni scorsi, quando una testimone mise a verbale di aver sentito le invocazioni di aiuto di Alessandra Sgarella, proprio verso le 19 di quel giovedì 11 dicembre, quando si persero le sue tracce. Non è stata

l'unica ad avvertire quel grido soffocato. Altri hanno confermato la stessa versione dei fatti, anche se non esistono testimoni oculari. Circolano alcuni incerti identikit dei possibili rapitori. La polizia ha interrogato decine e decine di persone e a tutti ha chiesto se in quei giorni avevano notato presenze sospette nella zona: qualcuno che teneva d'occhio l'abitazione di via Caprilli 17, uomini o auto appostati nei pressi. Hanno messo a confronto le testimonianze parzialmente coincidenti e con l'aiuto della grafica computerizzata hanno iniziato a delineare i volti dei potenziali indiziati. Dopo le segnalazioni sono scattate perquisizioni e accertamenti e non è azzardato ritenere che le indagini abbiano individuato una rotta preferenziale.

Il blocco dei beni è il primo punto fermo di questa inchiesta, sulla quale fino a ieri si avevano solo notizie incerte. Alessandra Sgarella, sposata con Pietro Vavassori, è titolare di una grossa impresa di trasporti, la «Italsempione», con sede a Vittuone e Cornaredo, nel milanese e con una ventina di succursali sparse in tutta Italia: 180 dipendenti e 240 miliardi di fatturato annui, indicano le dimensioni dell'azienda e l'appetibilità della vittima di questo sequestro.

Il giudice Salvini ha spiegato che si tratta di una misura che scatta automaticamente, in base alla legge del 1991 in materia di sequestri di persona e che è estesa a tutti i congiunti e conviventi di Alessandra Sgarella. La legge, che impedisce consistenti e immotivati prelievi bancari, ma non blocca la normale attività aziendale, non ha trovato nessuna opposizione da parte dei familiari. E anche vero che la «Italsempione» commercia con paesi di mezzo mondo, dall'Europa dell'Est al Sudamerica e questa rete di relazioni internazionali può vanificare i provvedimenti della magistratura o quantomeno renderli facilmente eludibili.

Alessandra Sgarella, lo ricordiamo, era stata rapita alle sette di sera, ma il marito si era accorto della sua scomparsa solo a mezzanotte, rientrando a casa dopo aver cenato fuori. L'ha cercata telefonando ad amici, parenti e ospedali, ha perlustrato in macchina le strade di San Siro, il quartiere in cui risiedono e alla fine, alle tre di notte, ha fermato una pattuglia della polizia e ha dato l'allarme. Quando le ricerche sono scattate i rapitori avevano già otto ore di vantaggio nella fuga verso la misteriosa prigione in cui è segregata.

Susanna Ripamonti

## Lo spaccio finisce su Internet Rimini, albergatore firma tutto

Realtà virtuale stavolta fa rima con vera verità. Internet è il veicolo antistante la stazione ferroviaria di Rimini, zona a dir poco «calda» quando si tratta di spaccio di droga. Così, Attilio Guido Forcellini, titolare di un albergo della città romagnola, ha pensato bene di acquistare una telecamera digitale ad alta definizione e mandare in rete (gratuitamente) lo scambio quotidiano di «merce» fra spacciatori e tossicodipendenti. «La mia dice - è un'arma pacifica, un mezzo di pura denuncia all'opinione pubblica. Perché qui davanti è un continuo via vai di persone con soldi e «roba» da acquistare. La polizia? Non riesce e non può far rispettare le leggi. Bisognerebbe restituire un minimo senso di sicurezza alla gente, soprattutto nelle zone più delicate come i piazzali delle stazioni». Per accedere al sito Internet è sufficiente digitare «www.spaccio.org». Comparare la scritta «Winners don't use drugs» (i vincenti non usano droghe) e le immagini sono continuamente aggiornate dalla telecamera digitale. Nella serata di ieri, Forcellini è stato ricevuto dal sindaco e il tema della discussione è stato, evidentemente, quello della droga con quello della sicurezza. «Speriamo succeda qualcosa», ha detto alla fine, «che la mia iniziativa stimoli chi di dovere a prendere i provvedimenti e a dissuadere gli spacciatori. È dal '91 che faccio denunce ed esposti. Non è cambiato assolutamente nulla. Internet? Resta attivo». Chissà che Forcellini non abbia lanciato una nuova moda...

## Caso Marta Russo Ferraro resta in carcere

ROMA. Nuovo no alla scarcerazione di Salvatore Ferraro, il giovane indagato per l'omicidio di Marta Russo insieme con Giovanni Scatone. Il Tribunale della libertà della capitale ha rigettato il primo ricorso presentato dai difensori di Ferraro. Il provvedimento era stato già preso in esame nei mesi scorsi dalla Cassazione, che aveva annullato una parte della decisione dei giudici sostenendo che bisognava differenziare le posizioni di Ferraro e di Scatone. Ieri il tribunale della libertà, composto da giudici diversi da quelli che già si pronunciarono sul fatto, ha respinto il ricorso sostenendo tra l'altro che Ferraro, avendo taciuto sulla vicenda, ha indotto a pensare sulla sua presunta complicità con Scatone. Liberare Ferraro inoltre, aggiungono i giudici, potrebbe portare all'inquinamento delle prove. L'ennesimo rigetto della richiesta di scarcerazione ha gettato nello sconforto il giovane assistente. Ferraro fa sapere di non volere accettare l'idea che la giustizia tenga recluso un innocente. I suoi avvocati ricorrono nuovamente in Cassazione contro la decisione presa ieri.

L'ordine di servizio motivato con questioni di immagine. E al sindaco regalano acido muriatico

## L'ultimatum di Albertini ai vigili di Milano «Entro 7 giorni, via capelli lunghi e orecchino»

Continuano le polemiche e gli scontri tra il Comando e il primo cittadino. La provocazione dei sindacati: «Con la bottiglia di acido Albertini potrebbe iniziare a sciogliere il Corpo di polizia».

MILANO. Una settimana di tempo per tagliarsi i capelli, togliersi l'orecchino (gli uomini), oppure raccogliersi i capelli medesimi in signorilli chignon ed eliminare gioielli troppo vistosi (le donne). È quanto stabilisce l'ordine di servizio arrivato ieri a tutti i vigili urbani di Milano, in riferimento al regolamento della polizia municipale in materia di «immagine» in servizio.

Il primo ad essere informato della nuova disposizione è stato Roberto Miglio, portavoce del sindacato di base: «Ero di guardia al portone del comando in piazza Beccaria - racconta Miglio - quando il mio superiore mi ha riferito che il comandante Antonio Chirivi mi richiamava al rispetto di quanto previsto dal regolamento in materia di capelli. Mi hanno dato cinque giorni di tempo per tagliarmi. Poi è arrivata la comunicazione scritta a tutti. Per ora ho risposto che il lunedì i barbieri sono chiusi, poi si vedrà...».

Non che sia la prima volta, peraltro, che si parla di provvedimenti del genere. Negli anni scorsi, analoghi tentativi da parte del comando ave-

vano suscitato una ridda di polemiche, e nessun effetto. Il sindaco Gabriele Albertini non intende commentare né l'ultima «missione immagine» e nemmeno il regalo di Natale consegnatogli ieri dai sindacati autonomi dei ghisa nel corso di una manifestazione davanti a Palazzo Marino, sede del Comune: una bottiglia di acido muriatico con la quale, secondo i delegati, Albertini potrebbe iniziare a «sciogliere» il Corpo di polizia, così come ha già minacciato di fare varie volte.

Quella di ieri, comunque, è stata solo l'ennesima protesta in piazza dei vigili, che avevano manifestato anche il 7 dicembre scorso, mentre si apriva la nuova stagione del Teatro alla Scala. I rapporti tra il sindaco e i «suoi» duemila vigili urbani, in effetti, ultimamente non sono proprio idilliaci: casus belli, la riorganizzazione del Corpo (con nuovi orari e turnazioni, e l'obiettivo principale di portare in strada almeno 1500 vigili) voluta dal sindaco e accettata soltanto da Cisl, Uil e dai vertici della Cgil. Mentre la segreteria della Camera del lavoro, infatti, nei giorni scorsi ha da-

to al sindaco il via libera al protocollo d'intesa, gli iscritti rimangono fermamente contrari. Anzi, fino a domani proseguiranno con il loro referendum, indetto tra tutti i vigili proprio sull'ipotesi di accordo. Ma il risultato, una bocciatura di proporzioni bulgare, è praticamente scontato. Nonostante tutto, comunque, Albertini è deciso ad applicare l'accordo fin dal prossimo primo gennaio.

Sulla vicenda, pesano anche i cinque ricorsi (uno è stato ritirato) in pretura sottoscritti da altrettante sigle di organizzazioni sindacali autonome, che hanno denunciato l'amministrazione comunale per «atteggiamento antisindacale», avendolo escluso dal tavolo di trattative. Delle cinque vertenze, per il momento se ne sono risolte tre: due pretori hanno dato ragione al Comune, uno invece ai vigili. «Ma non c'è dubbio - commenta Nicola Nicolosi, Cgil - che la consultazione diretta dei lavoratori peserà sulla conclusione della vicenda molto di più che i contraddittori pronunciamenti dei giudici».

Laura Matteucci

## San Francisco Bimba cade dal Golden Gate

Una bimba di due anni è caduta dal Golden Gate mentre con i genitori passeggiava sul mitico ponte di San Francisco. La bimba è scivolata da un'apertura di una trentina di centimetri che separa la ringhiera dal marciapiede e invano il padre ha tentato di afferrarla. È stata trasportata in ospedale, ma non c'è stato nulla da fare. Oltre 1200 persone si sono buttate dal Golden Gate cercando la morte, è però il primo caso - secondo le autorità - che qualcuno scivola accidentalmente dal ponte.



L'epopea di Che Guevara continua con un'altra appassionante videocassetta. Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla rivoluzione, agli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.

storia  
l'U  
Per Natale  
videocassetta  
e fascicolo  
a L.15.000

L'ipotesi è concorso in disastro

## Esplosione alla Basf di Milano Sei persone indagate

CINISELLO BALSAMO. A tre settimane dalla spaventosa esplosione alla «BASF Vernici e Inchiostri» di Cinisello Balsamo alle porte di Milano, che il 2 dicembre scorso provocò il ferimento di 13 operai, cinque dei quali tuttora in gravi condizioni, il sostituto procuratore del tribunale di Monza, Alessandra Dolci, ha emesso sei avvisi di garanzia. L'ipotesi di reato è quella di concorso in disastro colposo e lesioni colpose. Gli indagati sono il presidente del reparto «Pmc» (Perf. Mill Coloranti) dove si è verificato lo scoppio, Sergio Minervini, che tra l'altro era rimasto lievemente ferito. Il magistrato ha anche disposto una consulenza tecnica, nominando come periti un esperto in esplosioni della Marina Militare e il Presidio multinazionale di igiene e profilassi di Milano. La deflagrazione, accompagnata da una fiammata alta 20 metri e dal crol-

lo della parete del reparto confinante, provocò anche la rottura di tutti i vetri nelle case nel raggio di 200 metri. Nei pressi del colosso tedesco della chimica, benché quella zona della periferia di Cinisello abbia carattere industriale, non mancano infatti gli insediamenti residenziali.

I periti nominati dal sostituto procuratore dovranno analizzare l'acetato di etile e la nitrocellulosa usate nel reparto di miscelazione degli inchiostri al momento dello scoppio. Il magistrato intende verificare l'ipotesi di autocombustione, perché le due sostanze vengono miscelate dopo essere state inertezzate, quindi o non erano state neutralizzate, oppure una di queste ha provocato da sola la fiammata, per cause ancora da accertare. Nel reparto infatti le polveri vengono sciolte con acetato di etile in una gigantesca cisterna che miscela cinquemila chili di inchiostro e l'impianto di inertezzazione emette particelle di azoto per abbassare il grado di infiammabilità ed evitare quindi proprio il rischio che possano incendiarsi le molecole di ossigeno che si liberano nel mixaggio.

Il pm Canessa ha depositato a sorpresa i verbali delle dichiarazioni di un detenuto

## Pacciani spediva lettere minatorie dal carcere di Firenze Ricattava Vanni per una violenza ad una handicappata

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Mario Vanni, 70 anni oggi, ritenuto dall'accusa l'uomo del coltello, colui che praticava le escissioni sui corpi delle vittime del mostro, è terrorizzato da Pietro Pacciani per un episodio di 15 anni fa. Vanni avrebbe commesso violenze su una quattordicenne handicappata e l'ex agricoltore di Mercatale lo minaccerebbe di riferire l'odioso episodio. La rivelazione è di un detenuto, Massimo Ricci, 33 anni, fiorentino, i cui verbali sono stati depositati ieri mattina dal pubblico ministero Paolo Canessa al processo ai cosiddetti «compagni di merende». Dalle rivelazioni del detenuto è emerso anche che negli ultimi mesi l'ex postino di San Casciano, accusato di aver partecipato a cinque duplici omicidi (dal 1981 al 1985), avrebbe creato nel carcere della Doga di Prato un canale «riservato» per scambiare corrispondenza con Pietro Pacciani. Canessa ha depositato anche le dichiarazioni di altri due detenuti che confermano le affermazioni del testimone Ricci. Quest'ultimo

lo scorso anno si era già presentato agli inquirenti sostenendo che in carcere Pacciani gli aveva chiesto di uccidere una coppia per scagionarlo. All'apertura del processo contro i tre compagni di merende Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi però il pm aveva deciso di non utilizzare la testimonianza di Ricci. All'inizio di dicembre Ricci ha chiesto di parlare con gli investigatori e ha riferito il contenuto di alcune conversazioni avute in carcere con Vanni. Canessa ha quindi depositato l'esito degli accertamenti svolti sulle rivelazioni chiedendo l'immediato esame in aula dei tre testimoni, ma la Corte ha respinto la richiesta. Il 6 dicembre scorso Ricci ha raccontato di aver parlato con Vanni (nonostante il divieto di colloquio tra i due) e che quest'ultimo gli ha confidato di essere terrorizzato da Pacciani. L'ex agricoltore, secondo le rivelazioni fatte da Vanni a Ricci, lo minaccerebbe di riferire «un episodio di violenza - si legge nei verbali - ad una quattordicenne ad opera dello stesso vanni circa 15 anni fa. Mi raccontò che questa ragazza adesso ha 29 anni circa ed

è handicappata. Mi mostrò la foto della ragazza che tiene attaccata vicino al letto nella sua cella». Ricci, oltre a riferire che Vanni sarebbe tuttora «molto innamorato di questa ragazza», ha raccontato che l'ex postino di San Casciano negli ultimi mesi avrebbe convinto un detenuto macedone analfabeta, Ibrahim Ramadan, a ricevere per conto suo lettere dall'esterno in cambio di un compenso di 100 mila lire per ogni lettera. La circostanza è stata confermata dallo stesso macedone e dal suo compagno di cella, l'albanese Altin Perisnaka. Quest'ultimo ha aggiunto che una volta con altri albanesi lesse una lettera arrivata a Ibrahim firmata «Pietro». Il difensore di Vanni, l'avvocato Nino Filastò, si è opposto all'esame dei tre mesi testimoni. «Domani (oggi per chi legge ndr) Vanni compie 70 anni - ha detto Filastò - e queste presunte prove arrivano proprio alla vigilia di una decisione della corte sulla nostra richiesta di scarcerazione per limiti d'età. È una cosa che mi umilia e mi angoscia. Scongiuro la Corte di far giustizia di questo tentativo di inserire del materiale scadente nel

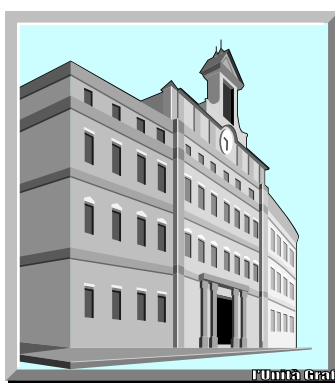
processo». I giudici hanno respinto la richiesta del pm Canessa di ascoltare i nuovi testimoni ed ha restituito al rappresentante dell'accusa gli atti che non entrano quindi nel processo. Dopo oltre un'ora di camera di consiglio il presidente Federico Lombardi ha spiegato che la richiesta del pm «difetta la rilevanza probatoria». Secondo la corte, Ricci afferma di aver avuto una conoscenza solo indiretta delle lettere inviate a Vanni avendo appreso la circostanza da Ibrahim Ramadan. Le testimonianze di quest'ultimo e dell'albanese hanno confermato l'esistenza delle lettere «ma pare impossibile accertare - spiega la Corte - in modo attendibile la provenienza della corrispondenza in questione». L'unica persona ad aver letto una lettera «pare essere tale Petrit Gjoka che tuttavia risulta essere stato scarcerato il 24 novembre 1997 e successivamente espulso». Per i giudici quindi, è difficile da provare e la rilevanza probatoria non è tale da giustificare la citazione dei tre testimoni.

Giorgio Sgherri

Martedì 23 dicembre 1997

2 l'Unità

## LA POLITICA



Gli impegni discussi nel vertice della maggioranza tenutosi ieri a Palazzo Chigi

# Lavoro, scuola, meno burocrazia parte la «fase due» del governo

Prodi: «C'è una profonda volontà di collaborazione». Giudizi positivi da parte dei partecipanti. D'Alema: «Un corso più riformatore». Bertinotti: «Si può fare di più contro la disoccupazione».

## Il «Financial»: D'Alema-Prodi in gara nel cambiamento

Se Romano Prodi si considera colui che porterà l'Italia in Europa, Massimo D'Alema, «uno dei cervelli più formidabili della politica italiana», scrive il Financial Times, si considera l'uomo che porterà il paese nel XXI secolo, e «non fa dimenticare a nessuno chi è il vero architetto del cambiamento». «C'era un barone di Lecce - riferisce il Ft riprendendo il segretario del Pds in un'intervista profilo - che andava al club a giocare a carte. Non si sedeva mai a capotavola. Quando gli chiesero di farlo rispose solo: dove siedo io è la capotavola». E se parla così va capito - scrive il giornale - avendo dovuto affrontare un «dilemma davvero italiano» quando il Pds è diventato il più forte partito politico ma la necessità di creare un governo di larga base ha imposto una figura accettabile al più come Prodi. «Ce l'abbiamo messo noi là - dice D'Alema - sono andato a chiederglielo a casa sua a Bologna. Credeva fossi matto». I dissensi all'interno della maggioranza di governo sono solo «problemi minori» per il segretario che, secondo il giornale, sarebbe stato «scosso» solo dal caso Telecom Italia conclusosi con le dimissioni di Guido Rossi. «Stiamo privatizzando ma non abbiamo ancora fatto abbastanza per creare un vero mercato finanziario - dichiara D'Alema - non abbiamo meccanismi di garanzia per i piccoli azionisti o regole per le aziende quotate». «Quando aderiremo all'euro non si potrà dire che sia stato grazie a questa o quella persona» rileva D'Alema, definendo Prodi «alleanza di grande qualità» ed «elemento fondamentale» per il cambiamento.

ROMA. Vertice di maggioranza all'insegna del vogliamo bene e impegnamoci per un futuro migliore. Sarà stato per il Natale incombente (a ricordarlo nel cortile di Palazzo Chigi troneggia un grande albero addobbato con palline e nastri dorati) ma alla fine di circa tre ore di conversazione (più che discussione) quella sottoscritta da tutti partecipanti alla riunione, pur con le dovute differenze di valutazione, è stata una sorta di lettera augurale in cui sono state ben elencate le promesse che il governo è deciso a mantenere. Occupazione, scuola e riforma della pubblica amministrazione: questi i punti qualificanti dell'impegno più complessivo dell'esecutivo che ha, di fatto, intrapreso la «fase due». Superate, quindi, le incomprensioni che avevano fatto saltare il vertice più ristretto convocato per i giorni scorsi, intorno al tavolo si sono ritrovati membri del governo, dal presidente Prodi al vicepremier Walter Veltroni con i ministri (e leader) Dini e Maccanico ed i segretari di partito e movimenti che fanno parte integrante dell'Ulivo rappresentato nella sua complessità dalla coordinatrice nazionale, Marina Magistrelli. Un incontro di lavoro, l'occasione per un po' di auguri che di questi tempi non bastano mai, e per accogliere tutti insieme, con soddi-

sfazione, la notizia che il presidente Prodi era stato prosciolto dall'accusa di abuso d'ufficio e conflitto d'interessi nell'ambito della vendita della Cirio. Non è stato per nulla toccato l'argomento Di Pietro ed un suo possibile gruppo che sarà d'attualità, con forza, dall'inizio dell'anno. «C'è stato un intenso scambio di opinioni e proficue convergenze» ha raccontato lo stesso Prodi, concedendosi una passeggiata ristoratrice per le vie di Roma intorno a Palazzo Chigi e prima di cominciare un altro vertice, questa volta tutto economico in prospettiva dell'Euro, con i ministri Ciampi e Dini ed il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. «L'incontro è andato bene - ha detto il presidente - c'è profonda volontà di collaborazione, lo spirito è costruttivo. Quindi ci sono le condizioni perché il prossimo anno sia all'insegna della lotta alla disoccupazione, del rilancio del Sud, di una grande opera di riorganizzazione del sistema scolastico e della pubblica amministrazione». Su quest'ultimo punto arriva il plauso del ministro interessato, Franco Bassanini, che ricorda come le due leggi che portano il suo nome appaevano quest'anno «abbiamo segnato solo l'avvio di un processo di in-

novazione che per gran parte deve ancora essere compiuto». Sugli altri argomenti Prodi ha poi ribadito che il primo appuntamento importante sarà sicuramente la conferenza sull'occupazione. «Si farà» ha risposto deciso il premier a chi avanzava qualche dubbio in proposito. Mandando in questo modo un ulteriore, forte messaggio, a Fausto Bertinotti che all'uscita da Palazzo Chigi si era mostrato soddisfatto a metà sui risultati del vertice, a suo giudizio «certamente utile» anche perché è stato deciso che sui diversi argomenti saranno impegnati gruppi di lavoro diversi in modo da approfondire meglio le singole questioni. «Ma quello che ancora è evidente - ha insistito il leader di Rifondazione - è l'inadeguatezza del governo e della maggioranza nelle proposte avanzate per la lotta alla disoccupazione. Bisogna fare di più e meglio». Prodi è avvertito. La «fase 2» del suo governo deve partire da qui. Ma il presidente è d'accordo tanto da sentirsi autorizzato a sperare che il clima costruttivo del vertice continui nel tempo e che quello di ieri «sia l'inizio di un buon lavoro comune».

Soddisfatto anche Massimo D'Alema che sottolinea come dallo spirito che ha animato l'incontro

emerge «la volontà di imprimere un corso più fortemente riformatore» pur ribadendo le sue perplessità nei confronti dei vertici. «È la formula che non piace - ha detto - ma considerando che la formula non mi piace questa riunione è venuta bene». Anche perché «ha consentito di mettere a punto l'agenda delle questioni più importanti da affrontare insieme, a cominciare dal grande tema dell'occupazione». «Un buon incontro, una concreta riflessione sul '98» ha commentato il leader dei Popolari, Franco Marini sottolineando «il clima positivo» in cui si è svolto e durante il quale «sono state individuate le emergenze vere del Paese». Ironico il coordinatore dei Verdi, Luigi Manconi: «È andata bene - dice all'uscita - e il vertice non ha fatto alcun danno». Poi, affrontando gli argomenti che sono stati posti sul tavolo, ha aggiunto, fuor di battuta: «Abbiamo parlato di questo anno che ci aspetta e delle grandi riforme che questo governo deve affrontare». Al via, dunque, la seconda fase del governo che, lo ha sottolineato anche il ministro Maccanico, «ha come impegno fondamentale occupazione e Mezzogiorno».

Marcella Ciarelli

Cossutta alla Stampa: via le basi dall'Italia

## Bertinotti: «La Nato non serve più, sciogliamola» Ed è subito polemica

ROMA. Rifondazione comunista torna a chiedere lo scioglimento della Nato. Con una intervista di Armando Cossutta a «La Stampa» e un dichiarazione del segretario Fausto Bertinotti ieri prima del vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, il problema torna all'ordine del giorno. «Cossutta - ha detto Bertinotti - ha riaffermato la nostra posizione. Siamo per lo scioglimento della Nato, perché non c'è più ragione, se mai c'è stata, perché questa alleanza militare viva. Siamo perché le basi Nato vengono allontanate dall'Italia». Dopo questa iniziativa, il presidente della Commissione esteri del Senato Migone ha chiesto di avviare «una discussione approfondita» sulla politica estera all'interno della maggioranza e «attualizzare» la riflessione sulla Nato.

«È giusto - sostiene Migone - arrivare ad una discussione di politica estera all'interno della maggioranza. È inutile continuare a reagire tutti quanti come se non fosse caduto il muro di Berlino e come se la Nato fosse l'alleanza di una volta». «Sono cambiate tante situazioni - dice Migone - ad esempio, io non credo che Rifondazione, se dovessimo tornare a decidere sulla missione in Albania, assumerebbe la posizione di qualche mese fa. Così come credo che il rapporto con gli americani sia cambiato».

Per Fini la posizione di Rifondazione contro la Nato «è incompatibile con la politica estera del governo Prodi di cui Prc è parte determinante, e assesta un duro colpo alla credibilità internazionale dell'Italia». Il presidente di An ha anticipato che presenterà in Parlamento una mozione sui rapporti tra l'Italia e la Nato. Fini ha precisato che «il duro colpo alla credibilità internazionale» del paese è significativo «specie ora che, come concordato anche dal nostro governo a Berlino e a Madrid, si dà corso all'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa dell'Est».

«La posizione di Rifondazione non è nuova, ma non è stata mai così esplicita e così forte la richiesta dello smantellamento dell'Alleanza - ha affermato in una nota Mario Tassone (Cdu), della commissione Difesa, smentendo così le dichiarazioni rese più volte sia dal presidente del consiglio, sia dal ministro degli Esteri in tutte le sedi internazionali». Per il deputato del Cdu, «le posizioni di Prc non possono assolutamente essere accettate, perché mettono in discussione le scelte fondamentali del paese, che non sono soltanto di politica internazionale ma riguardano la sicurezza e la difesa».

Francesco D'Onofrio, presidente dei senatori del Ccd, invoca a non sottovalutare le parole di Bertinotti sulla Nato, anche se ricordano «vecchi slogan comunisti». «Bertinotti è persona seria e il suo attacco alla Nato

non va sottovalutato. Escludo che Bertinotti sappia che la Nato è il solo strumento tecnico del quale si può valere ogni azione internazionale dell'Europa tesa al ristabilimento della pace. La sua proposta di fare uscire l'Italia dalla Nato e la Nato dall'Italia - ha aggiunto - ricorda i vecchi slogan comunisti che inneggiavano al Patto di Varsavia. Qualche volta la nostalgia fa brutti scherzi».

Per Forza Italia, La Loggia ha così commentato: «Noi siamo nettamente contrari e ci auguriamo che il governo chiarisca la sua linea sulla politica estera. Bertinotti è coerente con il suo progetto di realizzare il comunismo reale in Italia per il 2000, e dopo aver rinverdito la lotta di classe ora fa discorsi alla Togliatti: è un fatto molto istruttivo per i governi comunisti di oggi ma anche per quelli anti-comunisti».

Anche Gerardo Bianco, presidente del Ppi, non condivide la posizione presa da Cossutta e da Bertinotti. «Della Nato c'è sempre più bisogno e lo dimostra anche la richiesta che viene dai paesi dell'Est, di parteciparvi».

## Ranieri (Pds): «Una posizione insensata»

ROMA. Sulle polemiche innescate dalle dichiarazioni sulla Nato di Bertinotti e Cossutta, il responsabile della politica internazionale del Pds Umberto Ranieri ha dichiarato che «dopo anni di ripiegamento su se stesso e di appannamento del profilo della politica estera, il nostro paese, con il governo Prodi, ha riconquistato un ruolo serio e credibile sulla scena internazionale. Forse è il caso che l'on. Fini rifletta su questo dato prima di rendere dichiarazioni avventate. Per quanto riguarda le posizioni di Rifondazione comunista sulla Nato non è una novità che esse siano ben lontane da quelle sostenute dal Pds e dal centro sinistra. Quella di cui oggi si parla non è la vecchia Nato degli equilibri di potenza bensì la nuova Nato della partnership paneuropea. L'allargamento non si propone di accrescere la sicurezza degli altri paesi di cui è parte dell'Europa a spese della sicurezza dell'Italia». «È una posizione insensata» conclude Ranieri, «che si propone di consolidare la stabilità generale. In verità anacronistici sono i giudizi proposti dal senatore Cossutta. La discussione in Parlamento del processo di ratifica dell'alleanza non è una opportunità per discutere seriamente di tutto ciò».

In primo piano Non luogo a procedere perché «il fatto non sussiste»

## Caso Cirio, Prodi prosciolto dalle accuse Il gip: «Non c'è stato conflitto d'interessi»

Il premier era accusato anche d'abuso d'ufficio. Secondo l'accusa l'ex Consiglio d'amministrazione Iri, presieduto nel 1993 dall'attuale capo del governo, aveva ceduto il pacchetto azionario violando le procedure.

ROMA. La procura di Roma voleva processarlo con l'accusa di abuso d'ufficio e conflitto di interessi. Ma ieri il gip, Eduardo Landi, ha prosciolto Romano Prodi da tutte le accuse relative alla vendita della Cirio perché il fatto non sussiste. Per tutti è stato disposto il non luogo a procedere. Oltre a Prodi, la sentenza di proscioglimento è stata pronunciata anche nei confronti di Ferro Luzzi, Glisenti, Patroni Griffi, Roberto Poli e Draghi, tutti ex consiglieri di amministrazione dell'Iri in carica nel '93, quando la Cirio fu venduta alla Fivsi, e del presidente della Fivsi, Carlo Savarino Lamiranda.

Ma qual era la vicenda nella quale era stato coinvolto Prodi? Secondo l'accusa formulata dal pm, Giuseppe Geremia, l'ex consiglio d'amministrazione dell'Iri - presieduto da Prodi - avrebbe ceduto il pacchetto azionario della Cirio-Bertolli-De Rica «violando le direttive di procedura e di obiettivo conseguimento del miglior risultato in termine di prezzo e modificando le condizioni contrattuali

previste dalla bozza di contratto». In pratica, secondo il pm, l'Iri avrebbe accettato dalla Fivsi il pagamento del 50 per cento del prezzo pattuito con valuta del 1 marzo 1994, mentre avrebbe dovuto essere incassato alla data in cui era stato stipulato il contratto, cioè nell'ottobre del '93. L'Iri avrebbe inoltre dovuto chiedere alla Fivsi gli interessi per il ritardo del pagamento e non riconoscere una dilazione di pagamento del residuo 50 per cento in due successive rate con interessi del 6 per cento. Per il pm Geremia, quindi, le condizioni di pagamento non avrebbero rispettato il tasso di interesse ritenuto congruo nello schema di compravendita azionaria.

Quanto al reato di conflitto di interesse, contestato solo a Prodi, nel capo di accusa si affermava che l'ex presidente dell'Iri non si sarebbe astenuto dal partecipare alla trattativa di vendita pur ricoprendo la carica di consulente della Unilever, il gruppo che successivamente acquisì dalla Fivsi il ramo olii. Insomma, Prodi era stato ac-

cusato di aver in qualche modo favorito i suoi amici. Ma i difensori dell'attuale presidente del Consiglio avevano depositato la copia della lettera con la quale Prodi aveva rassegnato le dimissioni da consulente, in concomitanza con la sua nomina al vertice dell'Iri.

Sull'inchiesta sulla cessione del gruppo Cirio-Bertolli-De Rica, si cominciò a parlare il 23 febbraio 1996 quando fu inviato un invito a comparire a Romano Prodi per le vicende del '93. Dopo aver interrogato alcuni indagati e aver disposto una consulenza di parte, il pm Giuseppe Geremia interrogò Prodi, il 13 marzo 1996, per circa tre ore. Il 28 novembre dello stesso anno fu chiesto il rinvio a giudizio. Il 28 febbraio scorso, poi, il gip Landi accolse una richiesta di perizia sotto forma di incidente probatorio. L'accertamento tecnico-contabile venne affidato a un collegio di periti (tre giuristi e due economisti) chiamati a pronunciarsi sulla regolarità delle procedure seguite per la vendita della Cirio. Il risultato si apprese il 3 ottobre scorso: per

gli esperti il prezzo di cessione del pacchetto azionario «fu più che congruo», le delibere del Cipe furono seguite con regolarità, ma ci furono alcune anomalie nella formazione del contratto, in particolare per quanto concerne le modifiche che consentirono «la riduzione della fidejussione chiesta dall'acquirente, da 40 a 5 miliardi, e l'abolizione degli interessi». Ieri, infine, il proscioglimento del gip. Un esito che - per la verità - sembrava piuttosto probabile. Gli avvocati di Prodi, ovviamente, si sono dichiarati «soddisfatti». «Questa decisione sta a dimostrare - ha detto l'avvocato Giuseppe De Luca - che l'innocenza del professor Prodi era di così solida evidenza da far ritenere inutile il dibattimento». Insomma per i giudici non ci sono zone d'ombra nella cessione della Cirio. E Prodi? Il presidente del Consiglio non ha voluto fare commenti: «Non parlo di vicende giudiziarie», ha detto lapidariamente.

G. Cip.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## «La giustizia ci sta a cuore Basta con gli intoccabili»

giornalisti ci rimettete una parte dello stipendio. Fate un grande sacrificio per salvare l'Unità e io lo apprezzerò. Dovrebbero fare la stessa cosa anche i parlamentari: e se si decurtassero lo stipendio per aggiustare le finanze dello Stato? Di Prodi e Berlusconi, ma anche di Bossi che viene loro in aiuto, vuole parlare anche la signora Maria Chiara Della Libera, di Conegliano. Il suo nipotino di tre anni le impedisce di stare molto al telefono ma ha il tempo di esprimere la sua opinione. «E' una farsa. Bossi dovrebbe vergognarsi». E passando a un argomento più leggero si dice «indignata» dalla scelta della Rai di chiamare Edoardo Vianello a presentare il festival di Sanremo. «Con tanti giovani promettenti che ci sono in giro...». Domenico Loeburo, di Ioppolo, 3 mila

abitanti in provincia di Vibo Valentia, è un insegnante di lettere che per fare il suo lavoro si è dovuto trasferire al nord, a Marchionara, di nuovo 3 mila abitanti, ma in provincia di Varese. E' la disoccupazione il tema che sceglie. «Lo sa che nella mia provincia c'è il 40% di disoccupati? Adesso la situazione è peggiorata anche nel settore dell'edilizia e in quello pubblico che hanno più o meno dato negli anni scorsi un po' di lavoro. Io vorrei che il governo dell'Ulivo si occupasse di più di questo problema. Capisco, prima viene il risanamento dello Stato e l'Europa.

Ma il sud arriverà un giorno? Il paese di Domenico si trova a 40 chilometri da Vibo Valentia ma esiste solo una strada molto stretta che porta dal piccolo al grande centro. «Ecco, vede, da noi mancano ancora le cose piccole, le strade per esempio». Enea Monterali fino a otto anni fa è stato consigliere delegato agli Editori Riuniti, oggi è pensionato. Gli preme sollevare il problema del farmaco anticancro del professor Di Bella che, ha saputo, in Italia costa 590 mila lire mentre all'estero solo 90 mila. «La ministra Bindi non potrebbe indagare su questa differenza di prezzo?». E poi si sofferma su un problema molto romano. «La Sovrintendenza alle Belle Arti ha di nuovo bloccato la costruzione del sottopasso di Castel S. Angelo, ma cosa si deve fare perché Roma sia una

città normale? Lo sanno tutti che appena si scava viene fuori una pietra antica...».

Valerio Mattioli è un appuntato dei carabinieri di 36 anni, lavora a Bucine, in provincia di Arezzo, ma in questi giorni è a Roma per le feste di Natale. Solleva un problema importante, quello del diritto di privacy dei cittadini. «Mi rivolgo al garante perché vorrei che fosse verificato fino a che punto l'Arma dei carabinieri è nella legalità quando cercando notizie sui cittadini apre su di essi fascicoli e fascicoli». Insomma, si chiede Valerio Mattioli, il sistema informativo dei militari è in regola con il dettato della legge approvato il 31 dicembre dello scorso anno? «Se così non fosse sarebbe necessario un commissario per mettere a posto la situazione», conclude. È infine il tema più complicato della giornata, la democrazia con annessa tolleranza. Lo solleva il signor Guido Perazzi, ex operaio di impianti elettrici, che chiama da Lavagna, in provincia di Genova. «Anche io credo, come dice il presidente della Camera, Violante, che anche chi sbaglia ha valori, valori negativi ma sempre valori. E credo anche che al dialogo e alla democrazia non ci siano alternative. Ma mi chiedo: come si fa a dialogare con chi invece delle parole sa usare solo la violenza?».

<b>l'Unità</b>		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carusio, Roberto Gensini, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA
E COMMENTI	Fabrizio Parrini	ECONOMIA
ART DIRECTOR	Silvia Garaboldi	CULTURA
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Paolo Scidoni	IDEE
CAPI SERVIZIO POLITICA ESTERI	Omero Ciari	RELIGIONI
		SCIENZE
		SPETTACOLI
		SPORT
		Letizia Paolucci
		Carlo Fiorini
		Riccardo Iaconi
		Alberto Caspi
		Bruno Gravagnuolo
		Martina Passa
		Romeo Bassoli
		Tony Jop
		Romaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."		
Presidente: Francesco Riccio		
Consiglio d'Amministrazione:		
Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi		
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio		
Vicedirettore generale: Dario Azimino		
Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pds		
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Certificato n. 3142 del 13/12/1996		

**Bambine d'avventura in speciale «Geo&Geo»**

La grande avventura, Montaine l'ha vissuta a due anni, e neppure si sapeva togliere dalle ciglia il ghiaccio che vi si formava. Montaine è la figlia di Nicholas Vanier, documentarista, una delle protagoniste dello speciale «Geo&Geo» che andrà in onda a Natale in prima serata. Mille e ottocento chilometri di percorso in Alaska, seguendo le stagioni, il corso dei fiumi con la canoa, le strade tracciate dai cani della slitta. Insieme a Montaine, ci saranno in studio con Licia Colò altre due bambine (ora cresciute), che hanno condiviso con i genitori esperienze estreme: la figlia della scrittrice Kuki Gallman, Sveva, nata in Kenia, all'interno di un parco privato popolato di animali liberi e protetti. E la figlia di Ildgar Dienberger, tibetologa, portata in braccio fra le nevi dell'Himalaya e affidata alle donne dei villaggi. Qui le generazioni diventano tre, perché anche la madre di Ildgar ha attraversato nevi e ghiacciai fino a oltre semila, con la piccola a mano. Marcello Bernardi, collegato dallo studio di Milano, ci dirà che è bene, tutto ciò: «Ma non prendetemi troppo sul serio - aggiunge - perché io sono un po' esagerato». Continua, anche a Natale, la programmazione di «Geo&Geo», passata dal 9% iniziale di share dello scorso ottobre a oltre il 14%, con punte di 3 milioni di spettatori al pomeriggio.

N.T.

**NOTTE DI NATALE IN TV Il 25 lo speciale de «Il fatto» costruito come un'inchiesta**  
**Gesù ragazzo firmato Biagi**  
**E la Madonna sceglie Raitre**

Il 24 sera una fiction ambientata a Betlemme. Ritorna la madre di Cristo in una notte funestata da sangue e terrorismo. Il giornalista: «Ogni tanto è opportuno guardare su».



ROMA. Telecamere e taccuini da cronista alla ricerca di Gesù e Maria. Il sacro si veste di fiction e di giornalismo d'indagine, per accompagnare il Natale italiano. Domani sera, vigilia, Raitre propone Myriam, regia di Vittorio Nevano, autore insieme a Vittorio Messori di un apologo filmato, che sarà seguito dal dibattito in studio con Lorenza Foschini. Dopodomani, sera di Natale, Enzo Biagi condurrà una speciale edizione de *Il fatto*, titolo: *Inchiesta sul ragazzo Gesù*. Qui si andrà sulle tracce della parte oscura, non iconografica, della vita del Salvatore: la sua infanzia e adolescenza, prima e fuori degli episodi conosciuti. «Il momento più misterioso della vita di Gesù», l'ha definito ieri il giornalista, poiché «sui suoi primi dodici anni si hanno pochi documenti». Con lo stile dell'inchiesta giornalistica, che *Il fatto* di solito distribuisce in efficaci

pillole serali, lo speciale ha portato le telecamere di Raiuno in Galilea, ricostruendo con studiosi ed esperti la personalità del Cristo. Gioca con gli altri bambini e ragazzi, e come quasi tutti disobbedisce ai genitori e alle leggi religiose del tempo, che proprio la sua predicazione, in seguito, avrebbe demolito dall'interno delle coscienze. L'inchiesta approfondirà usi e costumi dell'epoca, geografia e storia dei luoghi in cui Gesù nacque. Un «soggetto», che per Enzo Biagi non è solo natalizio: ha infatti annunciato che tornerà sull'argomento alla ripresa de *Il fatto* quotidiano, a partire dal 7 gennaio. Non per fare trasmissioni religiose, ma, ha detto, «credo che abbiamo raccontato una bella storia perché penso sia opportuno ogni tanto alzare la testa e guardare su».

Myriam, invece, la fiction di Raitre, compromette il messaggio religioso con la cronaca dell'oggi. È notte di buio pesto e angoscia, a Betlemme. Notte di vigilia nella fiction e nella realtà, notte cupa e di complotti. Coprifuoco a Betlemme, la notte di Natale. «Betlemme, gruppi armati si stanno muovendo alla periferia della città... la situazione sta precipitando di minuto in minuto...»: un finto speaker di telegiornale scandirà, con la voce fuori campo, i quadri del film che dura un po' meno di quaranta minuti. Notte d'inquietante e insanguinato mistero, perché i promotori delle azioni di guerra e terrorismo sono «ancora non identificati». Gli armati circondano i luoghi religiosi, l'annuncio portato da un bambino: «È vietato uscire all'aperto fino a nuovo ordine». E lì, fra arabi ed europei, gente che parla francese o inglese, «le» appare, circonferenza di luce, e si dichiara. Non credete che sia la madre di Gesù? Credete

che sia solo una pazza, bella fanciulla in jeans e maglione? Ma: «Pazzo scandaloso è colui che prende per vero il Vangelo». La rivelazione, quasi Duemila anni dopo la leggendaria nascita del Cristo, è il fatto che sia lei, corpo di donna, «il tramite tra il cielo e la terra». Corpo che appare e riappare nel corso dei secoli. L'anno scorso fu *Aquero*, storia della miseria cui appare la madonna di Lourdes, quest'anno Lourdes ritorna nella immagini finali della fiction, evocate dallo schermo di un piccolo computer portatile. Myriam pretende molto, in meno di un'ora. Le immagini belle, la recitazione e la bellezza della madonna non sempre bastano a rendere appetibile il tema del dolore e dell'ingiustizia sulla terra. Perché, «Se ogni tanto lei riappare è per darvi coraggio».

Nadia Tarantini

**La compagnia Attori e tecnici dal giudice Zuzzurro e Gaspare «scippano» a Corsini lo storico spettacolo «Rumori fuori scena»**

ROMA. Uno degli spettacoli più fortunati e longevi del teatro italiano è morto ieri sera a Catania, ucciso da una complicata vicenda legale. È *Rumori fuori scena* dell'inglese Michael Frayn, gran successo comico della compagnia Attori e Tecnici, diretta da Attilio Corsini; nato nel 1983, da allora è stato ripreso quasi ogni anno per oltre 2200 repliche. Un vero classico del sorriso, che racconta di una strapalata compagnia d'attori, che dietro le quinte di una recita combina un sacco di pasticci. Dopo tanti anni, lo spettacolo è la bandiera stessa di Corsini e compagni, ma questo non ha impedito a Zuzzurro e Gaspare e al produttore Massimo Chiesa di ottenere un contratto di esclusiva per i diritti di rappresentazione e quindi di promuovere un'azione legale contro gli Attori e Tecnici, per impedir loro di proseguire le recite. Spiega l'agente italiana di

Frayn, Maria Teresa Petrucci: «Corsini ha avuto un contratto solo per il primo anno, poi è andato avanti con un tacito accordo, senza nuovi contratti e senza neanche avvertire delle riprese. Tuttavia Corsini non la recitava da oltre un anno, quando Zuzzurro e Gaspare hanno chiesto la commedia. Io non avevo motivo per non dargliela, né obblighi con Corsini. Il quale tuttavia non si è reso disponibile ad un accordo sulle piazze per non far scattare i due spettacoli». Invece è avvenuto proprio questo: negli ultimi giorni i due spettacoli si sono ritrovati a Catania, quello di Corsini allo Stabile, l'altro al Metropolitan. Corsini è stato raggiunto da un'ordinanza del tribunale, che gli imponeva di sospendere le recite. Pagando una somma al produttore Chiesa, ha ottenuto tuttavia di poter finire le recite ieri sera. Poi sipario. Ora gli avvocati sono al lavoro. Corsini, che forse ha commesso qualche peccato di leggerezza o almeno di ingenuità, si dice amareggiato soprattutto perché la commedia di Frayn è gran parte della vita della sua compagnia: solo il lavoro dei suoi attori l'ha fatto diventare un classico. «Per noi è anche un modello di lavoro, la base del nostro repertorio, in un paese dove di solito gli spettacoli sono usa e getta, una stagione e via; per noi era invece il modo di continuare il nostro dialogo con il pubblico e di affermare un modello nuovo di teatro senza abbonamenti, un teatro che ogni sera cerca al botteghino i suoi spettatori». In effetti sono due o tre appena le esperienze paragonabili a *Rumori fuori scena*: il celebre *Mistero buffo*, che da oltre venti anni è la bandiera di Dario Fo e *L'arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni allestito da Giorgio Strehler nel 1947 e da allora ripreso infinite volte.

**Dalla Prima**

Per paradossale che possa sembrare c'è un'ambiguità positiva versatile, bifronte da riorganizzare e orientare un po' ovunque in Europa, anche con adeguate misure normative. Non serve a nessuno mummificare il servizio pubblico con la buona intenzione di mantenerlo al riparo dalla presunta volgarità dei consumi di massa, e dall'altra incitare i privati a conquistarsi con la massima inventività e scalrezza gli spazi più nuove appetibili. C'è, insomma, da far prevalere un interesse generale che, in varia misura e secondo ben specifici ruoli, riguarda tutti. Questa è la scommessa di una sinistra che non si voglia far prendere dalla nostalgia.

[Roberto Barzanti]

**L'Unità** 1998

38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16  
 Tutti i giorni lavorativi  
 Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115  
 (dal 12/01/98 - Tel. 0464/720349)

**informazioni**  
 ANCHE...c/o Federazione PDS  
 38100 TRENTO - Via Suffragio, 21  
 Tel. 0461/986714 - Fax 0461/987376

**Si può prenotare anche presso tutte le Federazioni provinciali del PDS e in particolare:**  
 40123 Bologna: Coop Soci,  
 Via Beverara 58/10, Tel. 051/6340046  
 20124 Milano: Unità Vacanze,  
 Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844  
 50121 Firenze: Ufficio Viaggi  
 "Redazione de L'Unità",  
 Via Cimabue 43, Tel. 055/24941  
 41100 Modena: Arcinuova -  
 Ass. Settore Turismo,  
 Via Ganaceto 113, Tel. 059/225445  
 46100 Ferrara: Ufficio Viaggi Fed. PDS,  
 Via C.P.ta Mare 59, Tel. 0532/759511  
 40026 Imola: Ufficio Viaggi Fed. PDS,  
 V.le Zappi 58, Tel. 0542/35066  
 50047 Prato: Ufficio Viaggi Fed. PDS,  
 Via del Melograno 2, Tel. 0574/32141  
 42100 R. Emilia: Unità Vacanze PDS,  
 Via Ghandi 22, Tel. 0522/3201  
 16128 Genova: Ufficio Viaggi Fed. PDS,  
 Salita S.Leonardo 20, Tel. 010/57381

**PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI**

**Alberghi pensione completa**

FASCIA A	FASCIA B
3 gg. dal 15 al 18/1 L. 257.000	3 gg. dal 15 al 18/1 L. 237.000
7 gg. dal 18 al 25/1 L. 552.000	7 gg. dal 18 al 25/1 L. 510.000
10 gg. dal 15 al 25/1 L. 873.000	10 gg. dal 15 al 25/1 L. 720.000

FASCIA C	FASCIA D
3 gg. dal 15 al 18/1 L. 205.000	3 gg. dal 15 al 18/1 L. 195.000
7 gg. dal 18 al 25/1 L. 447.000	7 gg. dal 18 al 25/1 L. 405.000
10 gg. dal 15 al 25/1 L. 820.000	10 gg. dal 15 al 25/1 L. 552.000

Per mezza pensione detrazione del 10% al giorno sulla pensione completa.  
 Supplemento singola 15% - Sconto per 6<sup>a</sup> letto 10%  
 Sconto bambini dai 3 ai 6 anni 20% - Sconto bambini da 1 ai 3 anni 65%  
 La pensione parte con la Bara del giorno di arrivo fino al pranzo della partenza

**RESIDENZE**

MONOLOCALE	4 letti	7 giorni	L. 557.000	10 giorni	L. 746.000
BILOCALE	4 letti	7 giorni	L. 631.000	10 giorni	L. 851.000
BILOCALE	6 letti	7 giorni	L. 694.000	10 giorni	L. 935.000
TRILOCALE	6 letti	7 giorni	L. 736.000	10 giorni	L. 988.000

Con servizi vari - sale comuni - giochi - ecc.  
 Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

**APPARTAMENTI**

SOLUZIONI:	4 letti	7 giorni	L. 646.000	10 giorni	L. 873.000
	5 letti	7 giorni	L. 694.000	10 giorni	L. 947.000
	6 letti	7 giorni	L. 736.000	10 giorni	L. 988.000
	7 letti	7 giorni	L. 789.000	10 giorni	L. 1.082.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno.  
 Gli appartamenti e i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo

**FOLGARIA LAVARONE LUSERNA**  
**15 - 25 Gennaio 1998**

**Da compilare integralmente e inviare a: FESTA-UNITA' NEVE - Via Tartarotti, 16 - 38068 ROVERETO**

Il sottoscritto..... residente a.....  
 Via..... n..... Prov..... Telefono.....

Prenota dal:  3 giorni  7 giorni  10 giorni  
 15 - 18 gennaio 18 - 25 gennaio 15 - 25 gennaio

**PRESSO L'ALBERGO** Fascia.....

N..... stanze singole N..... stanze doppie, di cui matrimoniali.....  
 N..... stanze triple

Totale persone.....

Mezza pensione  Pensione completa

**PRESSO L'APPARTAMENTO O RESIDENZE**

NUMERO..... con N..... letti.....  
 NUMERO..... con N..... letti.....

NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

Versa l'importo anticipato di Lit. .... a mezzo assegno circolare N.....  
 Banca..... Data..... Firma.....

**PRENOTAZIONI E PAGAMENTI**

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). **Le prenotazioni si effettuano:**  
 - inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto (Tel. 0464/436939);  
 - a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve;  
 - oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze.  
**I saldi si effettuano direttamente in albergo.**

Martedì 23 dicembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

### Ippica, coro di sì a corse (e puntate) di mattina e lunedì

La proposta dell'Unire di far disputare, a partire dal 1998, le corse ippiche (trotto e galoppo) anche al lunedì e in alcune mattine della settimana è stata accolta dalle agenzie ippiche italiane preposte alla raccolta delle relative scommesse. L'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine punta, con tali nuove entrate, a risolvere «le problematiche del comparto ippico».

### Basket, la Virtus perde il match per Papanikolau?

Sembra finita l'avventura bolognese di Dimitri Papanikolau, il giovane talento greco che la Kinder Virtus Bologna voleva tesserare e che dall'estate scorsa era aggregato alla squadra. Secondo le voci provenienti dalla Grecia, il giocatore si sarebbe accordato con la sua vecchia squadra, l'Olympiakos Pireo, e avrebbe firmato un contratto di quattro anni. (Ansa).



### Vela, Whitbread Paul Cayard vince la 3a tappa

L'imbarcazione svedese Ef Language, timonata dal fuoriclasse Paul Cayard, ha vinto la terza tappa della Whitbread tagliando il traguardo nella baia di Sidney, in Australia. Ef Language ha avuto la meglio su Swedish Match, terza l'americana Chessie Racing di George Collins. Quarta, infine, la barca monegasca di Merit Cup timonata da Grant Dalton e dal co-skipper Guido Maisto.

### Disegno di legge per «riordinare» la boxe italiana

Sarà presentato oggi a Roma, presenti i campioni del mondo in carica Silvio Branco, Alessandro Duran e Luigi Castiglione, il campione d'Europa Michele Piccirillo, il Disegno di legge, primo firmatario Dino de Anna (FI), sul riordino dell'attività pugilistica in Italia. All'incontro prenderà parte anche la senatrice Carla Mazzuca del Comitato interparlamentare per il sostegno allo Sport in Italia.

Sci, cancellata l'ennesima gara. E il bolognese attacca la Fis: «Vogliono eliminare Madonna di Campiglio»

# Annulato lo slalom Tomba: «È un complotto»

MADONNA DI CAMPIGLIO. È una coppa del mondo disastrosa, sempre più a singhiozzo. Anche ieri è stato annullato un altro slalom, quello di Madonna di Campiglio, per scarsa visibilità. L'ennesima. La cosa ha così scatenato una durissima polemica tra gli organizzatori della località trentina e il delegato Fis, il tedesco Guenther Hujara, l'uomo che ha deciso di cancellare lo «speciale». Battibecchi, contestazioni nate sì per la gara non disputata, ma anche perché, cosa ben più grave, lo storico slalom di Campiglio potrebbe essere estromesso dalla World cup.

#### Scoppia la polemica

«Credo che dovremmo farci pagare i danni», dice Francesco Moser, assessore al turismo della Provincia autonoma di Trento. Stiamo valutando bene quello che dobbiamo fare. Ripicca è la parola che più circolava ieri a Campiglio». In sostanza l'accusa nei confronti di Hujara è quella di non avere in realtà mai voluto disputare la gara e di aver preso la decisione dell'annullamento sfruttando il fatto che le condizioni climatiche nelle ultime ore non erano eccellenti. E certi indizi dicono che le cose sarebbero andate proprio in questo senso: la decisione di Hujara sarebbe stata maturata già da parecchie ore prima, con atleti di alcune squadre (dagli svizzeri agli austriaci, ai francesi) messe già al corrente della sospensione. Ad esempio il numero uno di pettorale, l'austriaco Thomas Sykora, a 15 minuti dal via era ancora al parterre.

Tutta la vicenda ha origine dalle scelte maturate nei mesi scorsi dalla Fis e dal Comitato Coppa del Mondo con Guenther Hujara in testa: raggruppare nella prossima stagione il maggior numero possibile di gare in poche località cancellando le altre. Così, per l'Italia, si erano salvate la Val Gardena e l'Alta Badia con il loro gigante e con la libera abbinata in una sorta di organizzazione unica. Fuori calendario invece gli slalom di Campiglio e del Sestriere. Le proteste italiane sono state immediate e la stessa Fis aveva tolto

dall'incarico per quando riguarda i rapporti internazionali il vicepresidente Helmut Adams, altoatesino, accusato di aver fatto approvare queste cancellazioni tradendo gli interessi italiani. La Fis con il presidente Carlo Valentino era intervenuta poi a livello internazionale ritenendo la gara di Campiglio almeno per il prossimo anno, quello del suo cinquantennale.

#### Tomba all'attacco

Ed è nero Alberto Tomba: «Ho sciato qui per la prima volta a 19 anni e volevo gareggiare anche oggi (ieri, ndr) a 31 anni. Ma non mi hanno voluto lasciar fare questa gara. Mi dispiace soprattutto per voi». Microfono in mano e dopo aver fatto per il pubblico le ultime quattro porte sciando, Albertone ha parlato così ai diecimila tifosi, la gran parte giovani, venuti a vederlo su canali Miramonti. La delusione è stata grande come sono state lunghe poi le operazioni di rimborso dei biglietti (10.000 lire per ogni ingresso). «La verità è che la pista non era sicuramente in condizioni peggiori», dice Alberto Tomba - di quella in Alta Badia. Abbiamo tante volte sciato su tracciati messi peggio. Avrebbero potuto fare almeno un tentativo, far scendere i primi dieci e poi chiedere a noi se la gara si poteva fare. Oppure si poteva anche recuperare domani (oggi, ndr)». «Ma con ogni probabilità - aggiunge Tomba mettendo il dito al centro della polemica - si è voluto colpire Campiglio, una gara che vogliono togliere dal calendario pur essendo una delle più classiche e che si disputa ormai da 50 anni». Alberto Tomba ha ragione e tutti, tecnici e atleti azzurri, concordano con lui.

#### La Fis si difende

Pronta la risposta del delegato Fis, Hujara. «Tomba è uno showman, ha i suoi tifosi e sa come parlare loro. Aveva il numero 3 ma se avesse avuto un numero più alto avrebbe detto una cosa diversa. Se avessimo deciso di far partire la gara sarebbe stato magari lui a protestare per primo. Gli atleti sono come il tempo in que-

sto periodo: variabile. Non c'erano le condizioni di sicurezza per gli atleti e di regolarità della gara. La giuria ha deciso a maggioranza», ha detto respingendo tutte le accuse.

Hujara ha anche spiegato perché la gara di Campiglio non è stata rinviata ad oggi. «Non si è mai gareggiato il 23 dicembre. Bisogna permettere a tutti gli atleti, anche a quelli che stanno in America, di andare a casa per le feste...». La giuria era composta dal francese Sulpice, da Hujara e Edigio Bonapace. Quest'ultimo ha tentato in tutti i modi di tentare almeno di far scendere i primi 15 atleti e lasciare alle loro valutazioni la decisione finale.

«Niente congiure»: è questo il messaggio del presidente della Fis (la federazione italiana sport invernali), Carlo Valentino sulla questione Campiglio. Polemiche e toni che anche il presidente del Comitato organizzatore di Campiglio, Mario Morgen, preferisce sfumare. «Non me la sento di parlare di congiure. La decisione di annullare la gara è stata presa a maggioranza. Il nostro obiettivo - dice il presidente del Comitato organizzatore della 3-Tre - è quello di conservare la nostra gara. Paradossalmente l'annullamento di oggi (ieri, ndr) può essere un argomento in più che ci aiuterà a salvare la gara del prossimo anno, quella del cinquantennale. Comunque per quanto riguarda il futuro c'è l'impegno della Fis a nostro favore e non c'è ancora nulla di ufficialmente deciso che ci danneggi. Se ne parlerà al congresso Fis».

Per la coppa del mondo quest'ultimo caso peggiora ulteriormente la situazione: a febbraio ci saranno le olimpiadi di Nagano e non ci sono i tempi tecnici per recuperare le gare annullate. Comunque, dopo la pausa natalizia, i liberisti torneranno in pista a Bormio il 29 e 30 dicembre. All'inizio dell'anno (3 e 4 gennaio) in Slovenia, a Kranjska Gora, sarà il turno di slalomisti e giganti. Il 27 e 28 dicembre a Lienz, Austria, toccherà alle donne con due speciali.

Emanuela Papi



Alberto Tomba in azione in gigante

Carlo Ferraro/Ansa

### LA ROSSA «649»

## Esordio «top secret» per la nuova Ferrari Schumi prova a Fiorano per stringere i tempi

È arrivato il momento della «prima»: la nuova Ferrari di Michael Schumacher oggi farà il suo esordio sul circuito di Fiorano. Il tedesco proverà in anticipo la nuova creatura, versione '98: vuole assolutamente stringere i tempi in vista del nuovo mondiale. Così di fretta e furia e in versione «grezza» (la macchina non sarà del solito rosso fiammante, sfrecherà in pista nel colore scuro del carbonio al grezzo, il materiale del telaio), Schumi farà un primo collaudo sulla Rossa che potrebbe regalarli il titolo mondiale, dopo quello volato via a Jerez. Le bocche a Maranello rimangono cucite per un'operazione che ha del «top secret» (anche perché la presentazione ufficiale della macchina è programmata per il 7 gennaio): la richiesta è del tedesco che per portare al massimo rendimento la nuova vettura ha voluto anticipare i test di collaudo.

È il grande giorno è arrivato: Schumi galvanizzato dalle novità salirà sulla una macchina costruita a tempo di record, si concentrerà, e partirà per la nuova avventura. Il «vecchio» mondiale è cosa passata, si guarda, con ottimismo, al futuro. La vettura è nuovissima, ma non ha ancora una

sigla: si conosce solo il numero del progetto: 649. Le novità dei progettisti Ross Brawn e Rory Byrne, imposte in base al nuovo regolamento, saranno diverse: la vettura è più bassa, dotata di cambio longitudinale anziché trasversale, avrà un nuovo differenziale, larghezza ridotta di 20 centimetri rispetto al 200 del '97, le gomme saranno scolpite, e soprattutto, dopo il tira e molla del '97 (barra uno/barra due) arriverà anche lo 047: motore più potente e con un regime di giri più alto. Anche l'angolo A tra i cilindri è stato ampliato per favorire l'abbassamento del baricentro.

La Ferrari presenta la nuova vettura, la Minardi invece annuncia il nuovo pilota '98: il diciannovenne Esteban Tuero che ha corso la scorsa stagione nella formula giapponese. Sul versante gomme, sempre ieri, la Michelin ha confermato che nel 1998 e 1999 non fornirà pneumatici in F1 (Michelin è stata presente dal 1977 al 1984, ha vinto 3 titoli mondiali). Le voci erano circolate dopo che la Goodyear aveva annunciato l'addio al «circuit» della F1 a fine '98.

Ma.C.

**SHIMANO**  
The Original Bike Components.

Distributore esclusivo per l'Italia: M.I.C. SpA - Tel. 0331/467311  
Numero Verde 1678/25106 - Internet: bluenet.ibm.it/MIC

**CANTINA TOLLO: sulle strade del mondo**

Cantina Tollo è il maggior produttore di vini dell'Abruzzo. La sua sede è Tollo, in quella provincia di Chieti che da sola rappresenta oltre l'80% di tutta la produzione di uva e vino in Abruzzo. A Cantina Tollo, società cooperativa, aderiscono oltre 1.200 coltivatori diretti. La zona di produzione è costituita dalla collina litoranea che si stende tra il mare e la catena dell'Appennino, che in Abruzzo raggiunge le sue vette più alte con il Gran Sasso e la Maiella. In questo stretto territorio (dal mare alla montagna si impiega meno di un'ora) la vite viene coltivata da millenni, con risultati da sempre apprezzati. Oggi il Montepulciano d'Abruzzo e, a ruota, il Trebbiano e il Cerasuolo - i tre vini Doc abruzzesi - sono noti e presenti in tutto il mondo e, in particolare il Montepulciano, conoscono un trend di crescita e di espansione tra i più alti. Tra le aziende vitivinicole abruzzesi Cantina Tollo ha ormai una posizione di leader ed è oggi annoverata tra le primissime anche a livello nazionale. La Certificazione di Qualità ISO 9002 attribuita dall'Unione Europea testimonia, più di molte parole, il livello di eccellenza raggiunto dall'azienda. Il mercato di Cantina Tollo si estende dall'Abruzzo a tutto il mondo, dall'intera Europa comunitaria agli Stati Uniti, al Canada, al Giappone, all'Australia, Nuova Zelanda, Cina, Malesia. La produzione di Cantina Tollo è rivolta innanzitutto verso i vini tipici abruzzesi, a partire da quelli a Denominazione di Origine Controllata - vale a dire il Montepulciano d'Abruzzo, il Cerasuolo Montepulciano d'Abruzzo, il Trebbiano d'Abruzzo - di cui Cantina Tollo è il maggior produttore. Per aderire ai viti segmenti del mercato e soddisfarne le esigenze, l'offerta di Cantina Tollo si articola su diverse linee di prodotto, ciascuna con proprie caratteristiche e personalità, tra cui le più note sono Rocca Ventosa, Valle d'Oro, Colle Secco, Cagiolo. Ad esse fa da contorno e completamento una vasta gamma di vini a Indicazione Geografica Tipica (IGT) e da Tavola. Da sempre presente nello sport - calcio, pallanuoto, baseball, karting, automobilismo - Cantina Tollo è stato fornitore ufficiale di Casa Italia alle Olimpiadi di Barcellona. È tuttavia il ciclismo che vede, da anni, l'impegno più continuo e consistente di Cantina Tollo, sia a livello di base, sia a livello dilettantistico di alto profilo (da anni Cantina Tollo è sponsor ufficiale del Giro delle Regioni) e, da quattro anni, anche a livello professionistico, con team che ne portano il nome. Una presenza che si rinnova nella stagione ciclistica che sta per cominciare, col marchio Cantina Tollo sulle maglie di una nuova squadra e sulle strade d'Italia e del mondo.





# L'Unità *due*



MARTEDÌ 23 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

## Rai, ridefiniamo i compiti del servizio pubblico

ROBERTO BARZANTI

LA TELEVISIONE pubblica è sempre più investita da interrogativi e problemi che ne mettono in discussione ruolo, finalità e futuro: in Italia come in Europa. Il protocollo che è stato aggiunto al Trattato dell'Unione Europea prospetta, in realtà, una soluzione che lascia aperte molte strade. Da quando tutti i sistemi di radiodiffusione hanno assunto un carattere misto, la richiesta delle emittenti private di impedire trattamenti di favore o sostegni lesivi dei principi di libera concorrenza si è - come si sa - andata facendo sempre più insistente.

Le formule adottate ad Amsterdam da un lato riconoscono che è competenza degli Stati provvedere al finanziamento del servizio pubblico e deciderne le relative modalità, ma si sottolinea che ciò può essere consentito se «tale finanziamento sia accordato agli organismi di radiodiffusione ai fini dell'adempimento della missione di servizio pubblico conferita, definita e organizzata da ciascun Stato membro». In sostanza, l'indicazione spinge a chiarire, nel complesso panorama che si è venuto formando una più chiara distinzione di funzioni che elimini sovrapposizioni inaccettabili e commistioni scorrette. Non è escluso che operino, come del resto accade, organismi che attingano risorse da varie fonti e che proprio per questo, svolgano un'attività che risponda contemporaneamente a logiche di mercato e finalità informative non subordinate a valutazioni o criteri commerciali. È questo il caso della Rai e di ogni altra emittente pubblica che si proponga di ristrutturarsi aprendo anche ai privati e assumendo un ruolo crescente nelle grandi sfide alle quali oggi il mondo delle comunicazioni deve rispondere. Il carattere misto di un sistema - si potrebbe aggiungere - non è determinato solo dal fatto che registra la presenza di soggetti pubblici o privati, ma dall'intreccio che nelle società o negli enti si avrà fra risorse e dinamiche di vario segno e provenienza. Il fatto che ci si proponga di rispondere a obiettivi di utilità generale è, quindi, più importante e distintivo perfino della veste societaria dell'impresa o della holding di imprese. Per

prudenza il protocollo elaborato faticosamente ad Amsterdam aggiunge che il finanziamento pubblico non deve perturbare «le condizioni degli scambi e della concorrenza nella comunità in misura contraria all'interesse comune, tenendo conto nel contempo dell'adempimento della missione di servizio pubblico». Balza agli occhi quanto questa ulteriore precisazione sia contorta e controbilanciata quanto affermato in precedenza, richiamando alla necessità che non si formino comunque posizioni di dominio, tanto meno privilegi di vecchio stampo. Insomma, ancora una volta verbo europeo apre più interrogativi di quanti non ne chiuda. Ognuno potrà leggerlo tirandolo dalla sua parte. Non dimenticando che sancisce anche principi non secondari e fino a poco tempo fa abbastanza controversi.

NELLA POLEMICA, da varie parti si è sottolineata l'urgenza di distinguere con nettezza i compiti del pubblico dai fini commerciali. Se un tale assunto portasse all'esaltazione di un servizio pubblico «puro», formativo, culturale, del tutto disinteressato al convulso andamento dei mercati e interamente sostenuto dai cittadini e dallo Stato, si rischierebbe di arretrare.

Il problema della qualità come quello del pluralismo o della rispondenza a fondamenti etici e formativi, sono questioni che investono l'intero sistema e coinvolgono tutti i segmenti che lo compongono. Sarebbe fuorviante trattere i lineamenti di un serio e nobile pubblico al quale affidare la difesa dei principi essenziali che devono essere alla base dell'informazione e consegnare tutto il resto alla truce spontaneità del profitto.

Una appartata e guardinga Bbcin salsa italiana non risolverebbe in alcun modo i nodi difficili da sciogliere per rafforzare il pluralismo, estendere la qualità e consentire a un vasto numero di imprese grandi e piccole di competere in uno scenario ogni giorno più globale.

SEQUE A PAGINA 8



## Essere o non essere?

C'è o non c'è la vita su Marte? L'interrogativo divide gli scienziati. Alcuni accusano la Nasa di accreditare scoperte infondate. Gli ultimi dati giunti dal robotino Sojourner

PIETRO GRECO A PAGINA 3

## Sport

### CALCIO A Ronaldo il Pallone d'oro '97

Come annunciato, il Pallone d'oro è andato al campione brasiliano Ronaldo. È la stella dell'Inter ha dedicato all'Italia il prestigioso trofeo.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

### UDINESE

### Gigi Riva: «È Bierhoff l'arma in più»

Gigi Riva, ex bomber della nazionale non ha dubbi: l'Udinese sarà tra le protagoniste del campionato. «Ha tutte le carte in regola e una arma in più: Bierhoff».

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

### SCI

### Salta lo slalom di Campiglio È polemica

Annullato in Trentino ancora uno slalom. Alberto Tomba duro con la Fis: «È un attacco a Madonna di Campiglio. Vogliono cancellarla dalla coppa del mondo».

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

### SAMPDORIA

### Klinsmann lascia e torna al Tottenham

L'attaccante tedesco reduce da un inizio di stagione deludente con la Sampdoria lascia i blucerchiati per il Tottenham dove aveva giocato nel '94.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

All'Archeologico di Firenze l'improvvisata ed esilarante kermesse dell'artista

## Sorpresa, Paolo Poli cicerone al museo

Il mostro sacro del teatro ha riempito le sale, poco visitate anche dai turisti, con un'inedita esibizione.

**d e l l a s e t t i m a n a**

nel numero di domani in edicola troverete

**Racconto di Natale**

In un piccolo cimitero della Val di Sole è sepolta una ragazza della Sierra Leone, uccisa da un frate cappuccino. Chi era? Era colpevole di qualcosa? Una storia di uomini e donne da leggere davanti al camino

Il nostro inviato nella mafia dei tartufi

San Pietroburgo dov'è finito il mito della nuova Russia

Nasi adunchi: polemica con Sergio Romano sullo stereotipo antiebraico

Libri, cinema teatro, musica e un racconto di Yeshim Ternar

FIRENZE. «In questa stanza anni fa ho visto i bronzi di Riace: se volete ora ci si spoglia anche noi». Al museo archeologico di Firenze ecco a sorpresa un cicerone di tutto rispetto. Niente meno che Paolo Poli, mostro sacro del teatro, artista geniale, con il compito di richiamare pubblico in un museo poco frequentato anche dai turisti, attratti più dalla Firenze Rinascimentale. E per assistere alle kermesse di Paolo Poli le sale del museo si sono rapidamente riempite.

Gustando fino in fondo l'umorismo devastante, l'ironia totale, la bravura incomparabile e la battuta dottamente sconcia di colui che, si è voluto definire, uno che «di arte antica non so nulla, come la più sprovvista delle sartine».

DOMITILLA MARCHI  
A PAGINA 7

### Marcello Mastroianni Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola

Tutto scintillante e perfetto, da far rimpiangere le risse familiari

## Elogio degli spot di Natale

ENZO COSTA

NEL PAESE Che Vorrei gli spot pubblicitari sul Natale sono strazianti. Si vedono famiglie sotto l'albero, ma non riunite: divise. Papà che se ne fregano altamente dei figli, mamme che bisticciano con le suocere perché il tacchino fa schifo, nonni ai quali invece dello spumante danno da bere litri di sonnifero, così dormono e non rompono. Le pubblicità dei panettoni le fanno direttamente le fabbriche dei prodotti in plastica. «Tanto» dicono gli antipatissimi testimonial «il gusto è quello». Il pandoro degli spot è talmente duro da masticare che si chiama pandacciao: «Pandacciao Ahichimagna, chi lo adenta si lagna». Le pubblicità sulle offerte natalizie dei supermercati mettono angoscia: si vedono uomini e donne, grandi e piccini, che si lanciano sguardi feroci, schiacciati come sardine in scatola, incollati davanti alla cassa con sulle spalle dei pacchi giganteschi pieni di regali dichiaratamente inutili: spremiagrumi multimediali con autoradio incorporata che funziona

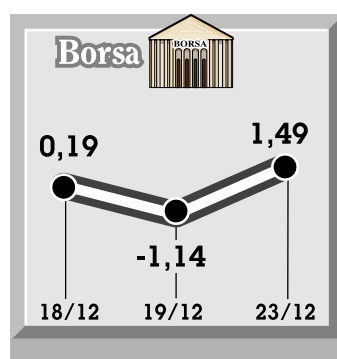
solo sott'acqua; rasoi elettrici che mentre ti radi ti tagliano la faccia però ti fanno l'oroscopo; telefonini domestici a forma di water per chiamare in cucina mentre fai la pipì in bagno; water a forma di telefonini per fare la pipì con business card in orario d'ufficio. Una musicaccia assordante che in confronto l'heavy metal è celestiale introduce una voce odiosa che scandisce lo slogan: «Offerte natalizie Sbanca, la casa dei pisquani: paghi tre prendi due». Ma lo spot più atroce del Paese Che Vorrei è quello in cui appare Babbo Natale: non solo perché arriva su di una slitta trainata da facchini albanesi pagati poco e male (le renne si sono estinte), non solo perché si vede benissimo che i bambini a Babbo Natale non credono e sono convinti che è il loro papà che si è fatto crescere la barba per non usare il rasoio elettrico con oroscopo che vi ho descritto prima. Ma soprattutto perché si vede benissimo che Babbo Natale non crede ai bambini: «Di sti mocciosi me ne frego» recita «sono qui solo per appioppare a

voi telementi polli questo set di pentole in latta inossidabile». Il tutto in un tripudio di luci fioche, scenografie squallide, interni desolati, inquadrature sbagliate, atmosfere nevrotiche.

Sono proprio orrendi, gli spot sul Natale del Paese Che Vorrei. Ma per fortuna, nel Paese Che Vorrei, come in tutti i paesi del mondo, la pubblicità è il contrario della realtà. Ecco perché il Natale vero del Paese Che Vorrei è un Natale bellissimo: famiglie unite sul serio, panettoni e pandori squisiti, regali pochi ma buoni, utili e sentiti, Babbo Natale che esiste e crede ai bambini, renne in pieno boom demografico che sfrecciano veloci e senza slitta da trainare, facchini autotoni pagati come da noi i presentatori della tivù, immigrati albanesi benestanti. Tutti lieti e sereni davvero, compresi i tacchini, visti che a Natale, nel Paese Che Vorrei, si mangia vegetariano. Un posto da favola, il Paese Che Vorrei. Ma purtroppo io abito nel Paese Che C'è. E qui da noi gli spot pubblicitari sul Natale sono stupendi.

**Addio alla Polenghi Lombardo**

Il marchio della Polenghi Lombardo, l'azienda lattiero casearia lodigiana, dopo 120 anni scompare definitivamente a seguito della concentrazione delle attività nella Cirio, dopo la fusione con Polenghi e De Rica. Ieri la simbolica cerimonia dell'ammaina bandiera.

**MERCATI**

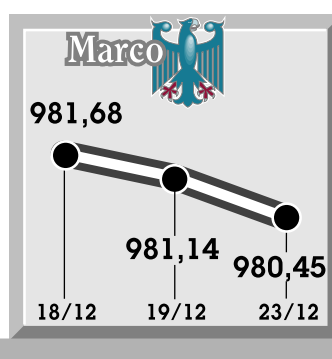
BORSA	
MIB	1.510 +0,80
MIBTEL	16.168 +1,49
MIB 30	24.029 +1,72
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	+1,44
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-0,50
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA RNC	+20,40

**TITOLO PEGGIORE**

COMPART W II	
	-11,74
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,40
6 MESI	5,55
1 ANNO	5,10
CAMBI	
DOLLARO	1.747,16 +7,11
MARCO	980,45 -0,69
YEN	13,382 -0,15

**STERLINA**

2.910,42	+8,36
FRANCO FR.	292,90 -0,10
FRANCO SV.	1.215,42 +2,84
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,41
AZIONARI ESTERI	-1,33
BILANCIATI ITALIANI	-0,80
BILANCIATI ESTERI	-0,64
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,06

**Mons. Bettazzi «Difendo De Benedetti»**

Il vescovo di Ivrea Bettazzi sulla «Sentinella del Canavese» torna a difendere Carlo De Benedetti, sostenendo che le sue società hanno dovuto patire «ostilità molto forti» dai governi passati: dal caso Sme alla Mondadori. «Niente commesse fino a quando non ha pagato tangenti».

Il 10 gennaio sarà proposta ai soci l'emissione di 4 azioni nuove ogni 25 vecchie, a 28.000 lire l'una

# Generali, aumento da 4.000 miliardi Mediobanca rinvia la verifica interna

Nessuna indiscrezione sui lavori del comitato esecutivo, il primo dopo l'uscita di Gerardo Braggiotti. Segnali di concordia a uso dei fotografi. Critica la posizione del presidente del Leone Antoine Bernheim dopo l'insuccesso dell'assalto alle Agf.

MILANO. Il consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali ha deciso di proporre alla prossima assemblea degli azionisti, convocati in sede straordinaria il prossimo 10 gennaio, un aumento di capitale di circa 4.000 miliardi, per dotare la società dei mezzi necessari a far fronte agli impegni sottoscritti con l'Allianz e le Agf. Agli azionisti saranno proposte 4 azioni nuove ogni 25 possedute a 28.000 lire.

Il consiglio utilizzerà in questo modo meno di metà delle risorse che i soci gli metteranno a disposizione. Agli azionisti infatti esso chiederà una delega per aumentare il capitale fino a un massimo di 300 milioni di nuove azioni. Di queste, 144 milioni saranno emesse subito; le altre rimarranno «in sonno» in attesa che si presentino occasioni migliori sul mercato. Allo stesso modo rimarrà per il momento inutilizzata

la delega al consiglio ad emettere prestiti obbligazionari per un massimo di 3.000 miliardi.

Sono queste le principali indicazioni uscite dalla riunione del vertice della compagnia, convocato a Milano nel pomeriggio, a poche ore di distanza dalla riunione del comitato esecutivo di Mediobanca, la prima dopo l'improvvisa uscita dalla banca del segretario generale Gerardo Braggiotti.

Dalla riunione al primo piano del palazzo di via dei Filodrammatici non è filtrata alcuna comunicazione ufficiale. Di certo si è parlato dell'operazione in cantiere alle Generali (di cui Mediobanca è il primo azionista, con poco più del 12%). Ed è stato rinviato ad altra data il tema della riorganizzazione interna dopo l'uscita del primo dei suoi giovani manager. Il ruolo di segretario generale non era ricoperto da alcuno fi-

no al giugno scorso (quando fu attribuito a Braggiotti per convincerlo a restare); è probabile che rimanga vacante per un bel po'. L'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, il diretto antagonista di Braggiotti, rimane l'unico capo operativo. Ci sarà tempo, con il nuovo anno, per riorganizzare le linee, e dare spazio a qualche altro tra i giovani leoni dell'istituto.

Adesso urgevano altre questioni. Nel corso della riunione dell'esecutivo della banca si è esaminato il compromesso raggiunto con i tedeschi dell'Allianz al termine della corsa per le Agf. Un compromesso giudicato accettabile, per come si erano messe le cose, ma che nessuno ha salutato gridando al miracolo. L'obiettivo di assumere in Francia dimensioni più consistenti alle ambizioni del Leone di Trieste è stato mancato, ed è la terza volta di segui-

to che avviene (dopo i fallimenti con la Victoire e la Compagnie du Midi). Saranno i prossimi mesi a dire se agli italiani sarà concessa una rivincita, magari in occasione della privatizzazione del Gan, compagnia che il governo ha promesso di cedere al mercato in primavera.

Sarà allora che si potrà valutare la posizione del presidente delle Generali, Antoine Bernheim, che è anche vicepresidente di Mediobanca, il quale per il momento deve far buon viso, e sottolineare i vantaggi che l'accordo comporta.

Ieri, quasi una classica *escusatio non petita*, l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi e il presidente del Leone Antoine Bernheim hanno palealmente passeggiato, tenendosi a braccetto, coprendo così, accompagnati dal numero 2 di Trieste Gianfranco Gutty le poche

centinaia di metri che separano via dei Filodrammatici dalla sede milanese delle Generali.

Una passeggiata ad uso dei fotografi, con l'autista che seguiva a distanza, quasi a voler negare ogni voce di dissidio (si sa che Bernheim è stato il principale sponsor di Braggiotti) nella conduzione della campagna di Francia.

Il consiglio delle Generali, nel pomeriggio, ha fatto propria la tesi del successo (e non poteva essere altrimenti). Resta il fatto che a ottobre il Leone è andato all'assalto in Francia per crescere in quel mercato e ridurre le distanze dall'Allianz e da Axa. E che adesso, dopo che i tedeschi hanno conquistato le Agf, queste distanze sono addirittura aumentate.

Dario Venegoni

Per l'Ime non ci sono problemi

# Bankitalia, oggi il decreto del governo Per il Governatore resta il mandato a vita

ROMA. Il decreto legislativo per la modifica dello statuto della Banca d'Italia, che sarà esaminato oggi dal governo, non dovrebbe contenere alcuna modifica agli attuali termini del mandato del governatore. E quanto riferisce l'agenzia di stampa *RadioCor* citando «autorevoli fonti monetarie europee», consultate dal governo sul provvedimento. Secondo le stesse fonti, inoltre, l'attuale formulazione dello statuto Bankitalia, in base al quale «il consiglio superiore nomina e revoca il governatore della Banca» non comporterebbe problemi di compatibilità con lo statuto della Bce, la Banca centrale europea. L'importante, sottolineano le fonti, è che sia garantito per il governatore il requisito di un mandato «minimo» di cinque anni. Secondo l'interpretazione dei giuristi, sarebbe sufficiente l'assenza nello statuto

Bankitalia di previsioni esplicitamente contrarie a questo requisito. Dal primo luglio '98, se l'Italia sarà selezionata per partecipare alla terza fase dell'Uem, il Governatore della Banca d'Italia entrerà di diritto nel consiglio dei governatori della Bce, che avrà funzioni di supervisione. Non è esclusa la nomina di Antonio Fazio anche nel comitato esecutivo, il vero organo di gestione della Bce. Le nomine nel comitato (da due a quattro membri ordinari) saranno fatte in primavera dal consiglio Ue insieme a quelle del presidente e del vice presidente dell'istituto.

L'Ime chiede anche di abolire la prerogativa che ha oggi ha il Tesoro di fissare i tassi di interesse su alcuni conti correnti fruttiferi intrattenuti presso la Banca d'Italia, fatta eccezione per i conti di riserva obbligatoria.

## «Pharmacia & Upjohn» A rischio 200 posti

Occupazione a rischio alla Pharmacia & Upjohn, l'ex Carlo Erba. La multinazionale farmaceutica sta avviando una riorganizzazione aziendale che comporterà, complessivamente, circa 2mila tagli. In Italia, in particolare, l'operazione metterà a rischio 200 posti di lavoro. «Durante un incontro con la controparte - sostengono le organizzazioni sindacali - non è emerso chiaramente l'esatto numero di lavoratori in esubero in Italia, ma l'azienda ha dichiarato che il problema riguarderà almeno un centinaio di lavoratori della sede di Milano e quasi altrettanti ricercatori (80) dei settori Sistema Nervoso Centrale (Cns) ed Inflammation del Centro ricerche di Nerviano. In particolare per le attività di ricerca è stata esclusa ogni possibilità di ricollocamento degli 80 ricercatori all'interno dell'area di ricerca oncologica». La chiusura dei due reparti avviene nel quadro di una più ampia riorganizzazione del settore ricerca e sviluppo che porterà ad una riduzione, nel mondo, di circa 500 ricercatori. La Fuc non condivide né la scelta di chiusura dei settori Cns ed Inflammation, con la conseguente decisione di tenere in Italia (sabbene consolidandole) le sole attività di ricerca nel campo dell'oncologia, né tantomeno la mancata volontà di ricollocazione all'interno dell'area oncologica degli 80 ricercatori, di competenze e professionalità riconosciute. Per questo ha già comunicato all'azienda l'intenzione di portare la vertenza sui tavoli del ministero del Lavoro.

A.F.

Borse e valute in caduta libera, coinvolta anche la Cina. Brutte previsioni per il '98

# Recessione in arrivo, lunedì nero in Asia Fmi sotto accusa (da destra e da sinistra)

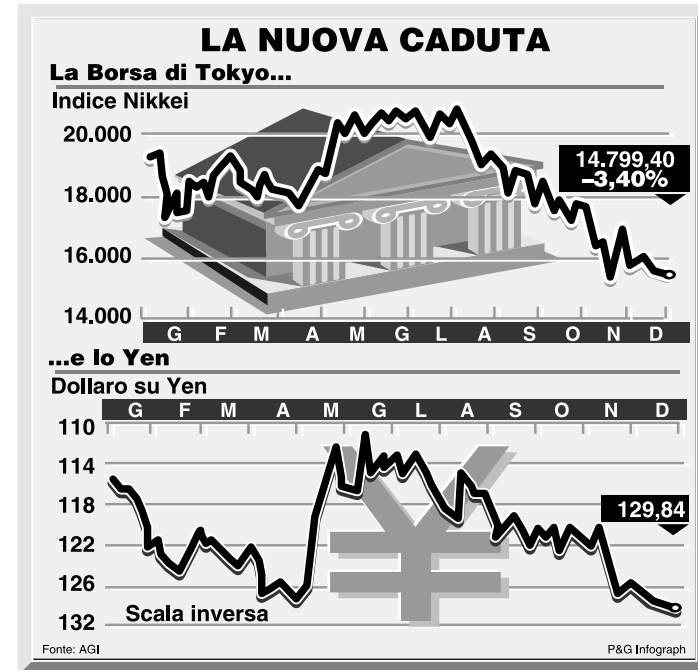
Questa volta non è scattato l'effetto domino sui mercati dell'Ovest. Vengono premiate le «piazze» sicure. Dal Premio Nobel Tobin a Jeffrey Sachs al Wall Street Journal all'Economist: Fondo monetario nella bufera.

1998 da recessione per mezza Asia: è questa la previsione che ormai va per la maggiore. In Thailandia, innanzitutto. Poi in Indonesia, cioè nel quarto paese più popolato del pianeta e Corea del Sud, undicesima potenza industriale. Per non dire nulla sullo stagnante Giappone. Conclusione: la crisi asiatica fa più paura della crisi del debito latino-americano degli anni '70 e per questo la fuga dalle valute e dalle azioni del lontano sud-est continua. Un altro lunedì nero si infila ai precedenti e anche la Cina ne è direttamente coinvolta con cadute in Borsa di oltre il 3%. Poi Tokyo, le altre piazze del sud-est. E se la recessione non bastasse, è arrivata la scure dell'agenzia americana di valutazione Moody's che ha abbassato i suoi «voti» alle ex Tigri. Il debito a lungo termine in valuta di Corea del Sud, Indonesia e Thailandia è stato declassato quasi al livello dei titoli spazzatura ad alto rischio che nel 1987 fecero crollare Wall Street. Moody's mette in dubbio la capacità di onorare gli impegni finanziari. Stessa sorte hanno subito alcune banche sudcoreane. Questa volta non c'è stato l'effetto domino in Europa e Wall Street. Milano ha chiuso all'1,49%, a New York gli scambi sono stati perfino sospesi perché i prezzi salivano troppo. Motivo: gli investitori fuggono dall'Asia e «tornano a Canossa» dove gli investimenti sono sicuri.

Tutto ciò dà ragione a quanti hanno aperto un fronte contro il Fondo Monetario Internazionale che coordina il «pacchetto» di aiuti internazionali per 100 miliardi di dollari. Chi accusa la prima istituzione finanziaria internazionale di esercitare «una dittatura» senza alcun dibattito o scrutinio pubblico, come l'economista di Harvard Jeffrey Sachs. Chi punta il dito - sempre accusatore - contro le ricette dogmatiche *pass-partout* che non possono dappertutto e in tutte le stagioni, come il settimanale britannico *The Economist*. Chi, infine, attacca il direttore generale Michel Camdessus e i suoi mille funzionari di servire unicamente gli interessi dei creditori della Corea del Sud piuttosto che quel paese, come *The Wall Street Journal*. Che il Fmi sia attaccato da sinistra e dai liberali americani più appassionati come il Premio Nobel Tobin non stupisce. Stupisce, invece, che a tirare le fila di tanta contestazione siano stu-

diosi o istituzioni editoriali liberisti per eccellenza come, appunto, *The Economist* e *The Wall Street Journal*.

Perché il Fmi non riesce a fermare la crisi asiatica pur avendo imposto a 350 milioni di persone in Indonesia, Corea del Sud, Filippine e Thailandia politiche economiche molto dure e restrizioni fiscali di fronte alle quali le terapie *shock* della Polonia del '90 impallidiscono? Sul *Financial Times*, Jeffrey Sachs ha chiesto un radicale cambiamento della filosofia del Fmi: non si può accettare «come normale l'idea che dettagli importanti dei programmi del Fondo Monetario restino segreti e confidenziali anche se questi dettagli riguardano il benessere di milioni di persone». Solo tre mesi fa, il rapporto annuale sull'economia conteneva affermazioni del tipo: «Salutiamo la continua e importante dinamica macroeconomica della Corea del Sud ed elogliamo le autorità per il loro invidiabile record fiscale». Oppure: «Riconosciamo con forza il rimarchevole andamento dell'economia thailandese e i record ottenuti da politiche macroeconomiche equilibrate». Non c'è bisogno di ulteriori commenti. L'altro giorno il direttore del Fmi Camdessus ha raccontato di essersi recato «segretamente» in novembre a Seul e così il suo vice Fischer per convincere il governo sudcoreano a fermare la fuga dei capitali. Successo così anche con la crisi messicana tre anni fa: come risultò da un documento segreto (pubblicato allora dall'Unità) i vertici Fmi sapevano che si era innescata una bomba finanziaria a tempo, ma non seppero, non vollero e non poterono fermare il congegno. Le misure economiche dettate dal Fmi hanno il difetto, secondo Sachs, di non rispondere alle necessità poste dalla crisi che non riguarda i bilanci pubblici o l'inflazione bensì l'indebitamento privato e l'assenza di sistemi bancari e finanziari regolati che facciano da filtro di mercato uscendo dalla logica dell'affarismo speculativo e della corruzione. Di questo si occupano i programmi del Fmi, ma l'unica cosa che oggi è sul tappeto sono le misure di restrizione fiscale che conducono drittte alla recessione. «Aspettate e vedrete», è



la linea di Camdessus. Anche il Messico subì la stessa sorte e poi in capo a un paio d'anni, come ripete in questi giorni il segretario al Tesoro Usa Rubin, «non solo ci ha ripagato prima del previsto, ma gli Usa hanno ottenuto anche un profitto di mezzo miliardo di dollari dal prestito». Ciò dà ragione a Tobin e al *Wall Street Journal* secondo i quali i maggiori beneficiari degli aiuti saranno le grandi banche, i creditori della Corea del Sud non la Corea del Sud. Ecco un esempio dell'asse sinistra-destra in polemica con il Fmi. Mentre Tobin chiede di frenare le speculazioni a breve termine attraverso la sua ormai classica «tassa» concordata internazionalmente, gli iperliberisti americani sfruttano l'istinto protezionistico dell'opinione pubblica americana pensando innanzitutto a quanti affari si potrebbero fare con le banche asiatiche disponibili sul mercato a prezzi stracciati. Quanto al Messico, è vero che l'economia è tornata a crescere ma, come ha ricordato l'altro giorno Stephen S. Rosenfeld sul *Washington Post*, «a prezzo di maggior povertà per le classi meno abbienti e della decimazione delle classi medie».

Antonio Pollio Salimbeni

Sperimentazione per il Dcs 1800, dura protesta di Picienne

# Dal 1° gennaio parte il nuovo telefonino Gsm, il Consiglio di Stato dà ragione a Tim

ROMA. Dal 1° gennaio Tim e Omnitel potranno avviare la sperimentazione per il Dcs 1800, il telefonino di terza generazione, evoluzione tecnologica del Gsm. Oggi il Consiglio dei ministri ha all'ordine del giorno un decreto legge che stabilirà modalità e tempi della sperimentazione. Tim e Omnitel cominceranno ad avviare il servizio Dcs 1800 in forma sperimentale solo in due città, Roma e Milano, per poi estenderlo progressivamente. Per la sperimentazione Tim e Omnitel avranno a disposizione il 10% di quello che sarà il definitivo spazio di frequenza di 30 Megahertz liberato dal ministero della Difesa per il Dcs 1800 e gli utenti saranno di numero limitato. Il ministro Maccanico non esclude peraltro che la gara per il terzo gestore del Dcs 1800 si possa trasformare e concludere con la nascita di due nuovi gestori del telefonino di futuro. La questione «dovrà essere valutata dagli advisor che fisseranno le condizioni della gara» ha detto il ministro. Elserino Piol, responsabile di Picienne (il consorzio formato

Nel capitale entra Alfio Marchini

# Banca di Roma Via al «nuovo corso» con Cda rinnovato

ROMA. Si alza oggi il sipario sulla «nuova» Banca di Roma con l'avvicendamento - in seno al consiglio di amministrazione convocato per il pomeriggio - dei rappresentanti dei nuovi azionisti in luogo dei dimissionari Piero Ciucci, Renato Cassaro e Tommaso Vincenzo Milanese, che fino a ieri rappresentavano gli interessi dell'ex socio Iri. Secondo quanto si è appreso infatti i tre manager Iri hanno già formalizzato la loro uscita; ne prenderanno il posto due rappresentanti della Toro (uno potrebbe essere Antonio Longo, l'ex presidente dell'Ania), ed un terzo «esponente del mondo industriale». Il «nuovo corso» della banca capitolina non si esaurirà comunque nella semplice rotazione dei consiglieri, ma passerà anche attraverso l'iniezione di mezzi freschi da parte di altri investitori che non hanno partecipato alla prima fase di mercato. È il caso del costruttore romano Alfio Marchini che, secondo quanto si apprende, dovrebbe entra-

re come socio nel capitale della banca con una quota dello 0,30%. Toro (8,3%), Eds (2%) e soci arabi a parte (8,2%) il resto del «parterre» azionario al momento è ancora circoscritto dal più assoluto riserbo: molte le voci (da George Soros al Kio, dalla British Petroleum Fund ai Fondi britannici Fleming, Tudor o Gartmore) ma finora nessuna conferma.

L'ipotesi di nuovi «ingressi» nel capitale era stata d'altronde ventilata nelle settimane scorse dallo stesso Gerenzi che aveva parlato di «altri soggetti interessati alla banca» che, nelle intenzioni del presidente, diventerà un «soggetto contendibile». Non figureranno nel nuovo cda della banca invece i capitali arabi. Viceversa, la Toro (8,3%) avrà potere di veto su tutte le questioni finanziarie «chiave». Il consiglio sarà composto di 11 componenti (7 designati dall'Ente e 4 dalla Toro); il comitato esecutivo da 5 componenti (di cui 3 nominati dall'Ente e 2 dalla Toro).

da Mediaset, Bt, Telenor, Ina e Bnl) ha criticato il prossimo avvio dei nuovi telefonini Dcs 1800, dicendosi «sorpreso e meravigliato del completo cambiamento dello scenario competitivo ipotizzato a suo tempo, che prevedeva una contestualità tra le date di partenza del terzo gestore e l'avvio del servizio da parte di Tim e Omnitel. Se si trattasse di solo di vera sperimentazione - prosegue Piol - ci auguriamo che tale facoltà venga data anche a Picienne Italia, insieme alle relative frequenze». Piol commenta negativamente anche l'eventualità di un quarto gestore.

Ieri intanto il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato da Tim che chiedeva l'annullamento della sentenza del Tar del Lazio che aveva bocciato i ricorsi della stessa Tim contro il via libera dell'allora Ministero delle Poste e Tlc - sulla base della sola autocertificazione dell'azienda - alla commercializzazione del gsm Omnitel e alla fornitura del servizio di roaming. Il 7 dicembre '95, giorno in cui è partita la commercializzazione,

Omnitel non copriva, come previsto dalla convenzione, il 40% del territorio nazionale bensì il 36,3%. Rispinto nel merito il ricorso di Tim contro il provvedimento del ministero che nel marzo scorso, disciplinava il roaming tra i due gestori. Nel marzo del '96 Omnitel, rievocò il Consiglio, disponeva della copertura richiesta. Soddisfatti in casa Tim. Per il direttore generale, Giorgio Marelli è chiaro a questo punto che Omnitel, «incurante di quanto stabilito dalla concessione, ha commercializzato il proprio servizio senza avere il requisito fondamentale della copertura del territorio nazionale del 40%». «La concorrenza è un valore in sé, ma le regole vanno rispettate» commenta Marelli. Di contro il direttore Affari istituzionali e legali di Omnitel, Antonio Bernardi, sostiene che «il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso di Tim in merito al roaming dando ragione ad Omnitel e al ministero delle Comunicazioni, riconoscendo correttamente la copertura dichiarata da Omnitel».

Il presidente del Senato sostiene che bastano le leggi ordinarie e l'«autocontenimento» dei due poteri

## Mancino: «Non si scioglie con le riforme il rapporto tra giustizia e politica»

Raffica di domande durante l'incontro con i giornalisti. «Non tocca al Parlamento contenere l'azione della magistratura ma certo qualcosa non funziona». Un appello per il Mezzogiorno: «Il Paese sta crescendo, ma il Sud resta un po' fermo».

ROMA. La giustizia e la politica devono restare ognuna nel proprio campo. Ma è evidente che qualcosa, oggi non funziona. Il presidente del Senato, Nicola Mancino, coglie l'occasione degli auguri di fine anno ai giornalisti della stampa parlamentare per toccare alcuni dei temi più caldi dell'agenda politica: i rapporti tra politica e magistratura (di pesantissima attualità), le riforme costituzionali, la presenza di Antonio Di Pietro in Parlamento.

Ma una citazione particolare - e un invito pressante - Nicola Mancino li ha voluti rivolgere al Mezzogiorno. Ovviamente, i cronisti sono interessati a tutt'altro e allora è il presidente del Senato a sollevare il problema, chiedendo ai numerosi rappresentanti della stampa di prestare maggiore attenzione ai problemi del Sud del nostro Paese, soprattutto perché - ha detto Mancino - «l'Italia sta crescendo, ma il Mezzogiorno resta un po' fermo».

Non si devono nutrire molte speranze sulla possibilità che l'appello di Mancino venga raccolto. E, infatti, fioccano le domande sulla giustizia, suggerite dagli avvenimenti di questi giorni: due Procure che chiedono alla Camera l'arresto di due deputati dell'opposizione, una Procura che chiede il rinvio a giudizio del capodell'opposizione.

Mancino non si sottrae alle domande (anche se si comprende che vorrebbe parlar d'altro) e replica: «Il Parlamento non può contenere l'azione della magistratura. Fino a quando le leggi sono queste, la magistratura si trova di fronte all'obbligatorietà dell'azione penale e di fronte alla sua funzione di giudice imparziale. Certo, qualcosa non funziona». Mancino non va oltre, ma avverte che la soluzione del conflitto non potrà venire dalla riforma costituzionale. Il rapporto può essere regolato dalle leggi ordinarie, ma soprattutto dall'autocontenimento dei due campi.

Di qui al lavoro della bicamerale il passo è breve. Il presidente del Senato auspica che il percorso riformatore si concluda «in tempi non lunghi», ma soprattutto dando vita a «un ordinamento armonico». Un punto sembra acquisito per Mancino: in Italia non ci sarà più il bicameralismo perfetto.

Ma, detto questo, nessuno deve considerare immutabile il lavoro della bicamerale: senza corporativismi, Camera e Senato hanno il diritto di intervenire pensando «all'ordinamento nel suo complesso». Una battuta sul numero dei parlamentari. Secondo le conclusioni della commissione bicamerale, al

### A Macerata ricorso dei partiti dell'Ulivo

**MACERATA - I partiti usciti sconfitti dalle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Macerata del novembre scorso (Partito democratico della Sinistra, Rifondazione comunista, Alleanza per Macerata, Popolari e Socialisti uniti) hanno presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale (Tar) in cui si evidenziano errori che sarebbero stati commessi nello scrutinare le schede elettorali. I partiti dell'Ulivo, nel secondo turno delle elezioni comunali, il 30 novembre scorso, sono stati battuti con una differenza davvero minima. La candidata del Polo, infatti, ha prevalso con uno scarto di soli 39 voti. (Ansa)**

Senato dovrebbero sedere duecento senatori e duecento rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. Troppi, obietta Mancino. E, scherzando ma non troppo: «non abbiamo neppure lo spazio per ospitarli in aula». Sui tempi del processo riformatore, Mancino è molto chiaro: il tratto di strada nelle aule parlamentari va compiuto entro questa legislatura. Tempo ampio per riflettere e decidere - consiglia il presidente del Senato -, ma «non tanto da superare lo spazio temporale che le forze politiche si sono prefisse. Questa è la legislatura dei cambiamenti e in questa legislatura bisogna fare tutte le riforme, comprese le leggi di attuazione». Per il resto, l'augurio che la nuova Costituzione possa vivere almeno cinquant'anni, come quella che ora è vigente e che, appena domenica, ha festeggiato le «nozze d'oro» a Palazzo Madama con il grande concerto del violinista Salvatore Accardo.

Immacinabile la domanda su Antonio Di Pietro e la sua volontà di operare per la costruzione di un gruppo parlamentare «ulivista». Mancino sembra prendere le distanze dal gruppo Popolare e dalle polemiche di alcuni suoi componenti contro le intenzioni dell'ex magistrato, oggi senatore.

«Di Pietro - osserva Mancino - non può essere contenuto né dai desideri né dalle polemiche. È un parlamentare che si muove come tutti i parlamentari, utilizzando quelle libertà di movimento loro attribuite».

E dunque? Dunque «è un errore polemizzare sul fatto se Di Pietro fa o non fa un gruppo».

La conclusione d'anno è anche il tempo dei bilanci. Per il lavoro del Senato non è andata male, anzi è andata piuttosto bene. Il 1997 è considerato dagli esperti uno degli anni più «produttivi» per il lavoro parlamentare: 181 sedute d'aula e 1.222 di commissioni. Per un totale di 2.000 ore di lavoro. Buona notizia anche per i decreti: diminuiscono, mentre aumentano i disegni di legge approvati.

In totale, dall'inizio della legislatura sono stati licenziati 485 disegni di legge (più del solito quelli conclusi in sede deliberante, cioè senza passaggio in aula). Scendono dai 359 della scorsa legislatura a 213 i decreti. I convertiti in legge sono stati 159, contro i 95 della scorsa legislatura.

La verifica del numero legale è stata chiesta per ben 416 volte: in 38 casi soltanto il Senato non è risultato in numero legale.

Giuseppe F. Mennella

Salvi: «Un motivo di soddisfazione»

## Il neosenatore Volcic aderisce alla Sd «Interesse al dibattito sul gruppo dell'Ulivo»

ROMA. Demetrio Volcic, neo senatore del collegio di Gorizia, eletto con oltre il sessantacinque per cento dei suffragi nelle liste dell'Ulivo, ha aderito al gruppo della Sinistra democratica. La decisione è stata assunta ieri dall'ex direttore del Tg1 al momento della prima presa di contatto con Palazzo Madama (come primo atto dopo l'insediamento i neo-eletti debbono indicare il gruppo di appartenenza).

«Accogliendo l'invito del senatore Cesare Salvi - ha dichiarato - ho aderito oggi (ieri per chi legge ndr), come indipendente, al gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo».

«Questa decisione - ha aggiunto ancora Volcic - è frutto anzitutto della volontà di dare continuità all'impegno politico e parlamentare del compianto senatore Darko Bratina: seguirò con molta attenzione e interesse l'evolversi del dibattito sulla prospettiva della costituzione di un gruppo unico dell'Ulivo, riservandomi, in tal senso, ogni ulteriore decisione».

Si erano fatte molte congetture sulla possibile collocazione di Volcic nella geografia parlamentare. In molti avevano previsto una sua adesione al gruppo misto (lo stesso dov'è attualmente collocato Anto-

nio Di Pietro), in vista della ventennale formazione di un nuovo gruppo da parte dell'ex magistrato del pool Mani Pulite.

Anzi, da qualche parte si era anche scritto che il gruppo sarebbe nato proprio da un'intesa Di Pietro-Volcic, tanto più che l'ex ministro dei Lavori pubblici del governo Prodi era stato a Gorizia a dar man forte al candidato senatore dell'Ulivo.

«Benvenuto nel nostro gruppo» così il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, ha salutato la decisione di Demetrio Volcic.

Ringraziandolo per la scelta compiuta ha poi aggiunto: «Il fatto che una persona autorevole, stimata e indipendente come Volcic, abbia ritenuto di iscriversi al gruppo da me presieduto è motivo di soddisfazione, anche perché conferma analoghe decisioni, all'inizio della legislatura, di senatori indipendenti eletti nelle liste dell'Ulivo».

Vanno ricordati, tra gli altri, Francesco De Martino, Norberto Bobbio, Giuseppe Ayala, Franco De Benedetti, Raffaele Bertoni, Libero Gualtieri, Aldo Masullo, Stefano Passigli.

N. C.

Audizione a Palazzo Madama

## Telecomunicazioni Cheli: «Un codice etico per l'Authority»

ROMA. È «un'illusione pericolosa» pensare che l'Authority sulle Telecomunicazioni possa «essere a regime» già il giorno dopo la formazione dei suoi organi. Lo ha affermato il presidente designato, Enzo Cheli, ascoltato ieri dalla commissione Lavori e telecomunicazioni del Senato. Cheli ha messo in rilievo la complessità e la estensione delle funzioni (quasi cento) dell'organismo. Sarà necessaria, pertanto, una fase di assestamento perché «l'Italia su questo terreno arriva in ritardo rispetto agli altri Paesi».

Tra le priorità indicate, c'è l'approvazione dichiarata «immediata» di un codice etico interno per «stabilire regole sui conflitti di interessi e i comportamenti sia dei commissari che dei dipendenti dell'organismo. Vi è un esempio, quello dell'antitrust, dal quale si può partire. Comunque «l'adozione del codice etico non può essere rimandata ad una fase successiva». Tra gli altri compiti più ravvicinati, l'assetto definitivo dei rapporti tra l'Autorità e il Parlamento sul terreno delle sanzioni, riguardo al servizio radiotelevisivo pubblico per evitare ogni sovrapposizione che può creare, per Cheli, «un conflitto rischioso».

Non sono mancati nelle risposte, accenni ai rapporti «delicati» tra l'Authority delle Tlc e altre autorità già insediate, in particolare l'Antitrust. «In passato - ha spiegato - ci sono stati passaggi problematici che il legislatore deve chiarire».

Cheli ha ricordato che lo stesso problema si è posto nei rapporti tra Antitrust e Autorità garante per l'editoria. Secondo il suo giudizio le soluzioni possono essere due: o una più netta separazione e definizione dei compiti delle due Autorità, oppure una maggiore integrazione prevedendo anche procedure di concertazione tra i vari enti. Strada più difficile, questa seconda, ma comunque preferibile per non lasciare «tutto nell'indeterminatezza».

Cheli ha dato un giudizio positivo della legge istitutiva dell'Authority che considera «innovativa». «In questo settore - ha precisato - le leggi si sono finora limitate a registrare fatti già avvenuti; in questo caso, invece, le nuove norme hanno una forte carica anticipatoria. Il periodo d'assestamento necessario servirà per trasferire le funzioni dal ministero. Per quanto

riguarda il personale, stabilito, per legge, in 260 unità, oltre a 60 contratti a tempo determinato, il neo presidente evidenzia «gli squilibri strutturali». Gli organici, rispetto alle funzioni, sono al limite o al di sotto delle necessità. Ha spiegato poi che, assieme alla definizione di un disegno complessivo dell'organizzazione sottostante ai vertici, occorrerà procedere, al più presto, a superare lo scompenso che esiste tra le competenze attribuite alla nuova struttura e il numero dei dipendenti. Per questo motivo, il presidente dell'Authority ha annunciato che verrà fatto uno sforzo di ottimizzazione data la ristrettezza del quadro organico.

«Per questo - sostiene - sarà necessario puntare sulla qualità, con precise competenze nei campi economico, tecnologico e legale».

Si è parlato anche della sede dell'Authority, al centro, nelle scorse settimane, di dure polemiche, in particolare tra Napoli e Torino. Per Cheli, Napoli offre buone condizioni di partenza. «A Napoli - ha precisato - ci sono centri di ricerca, università e industrie elettroniche: si tratta di buone condizioni di partenza, ma il decentramento comporta anche problemi di ricordo tra il nostro ufficio e gli altri soggetti che decidono nel campo del multimediale».

A suo giudizio, l'Authority deve avere flessibilità anche negli aspetti organizzativi. Una porta aperta per Torino? E le modalità della sua designazione che hanno sollevato altrettante polemiche? Ha sollevato il problema in commissione, il verde Stefano Semenzato. Cheli ha risposto di non voler intervenire nella sede del Parlamento. Ha poi sottolineato il carattere «soprattutto di autorità di garanzia e non di indirizzo» dell'Authority. «Un'Autorità di garanzia - ha spiegato - un po' speciale nel momento in cui deve, per esempio, garantire l'attuazione di direttive comunitarie, che significa anche funzione di promozione: l'Autorità avrà un ruolo attivo analogo a quello che ha avuto l'Antitrust in una fase di assestamento del mercato». Cheli si è occupato anche del governo.

«L'esecutivo - ha detto - deve accelerare il processo di trasferimento dei poteri perché sarebbe rischioso prolungare la convivenza della gestione dei poteri».

Nedo Canetti

Il Consiglio di amministrazione in base al contratto di servizio ha deliberato l'avvio per gennaio

## Parte la rete d'informazione parlamentare Rai Con o senza le frequenze di Radio radicale

Riunione lampo a viale Mazzini. Delega al direttore generale Franco Iseppi: o gli incaricati di Pannella si decidono a vendere oppure la possibilità di trasmettere sarà garantita con acquisti da altri. La direzione del nuovo servizio andrebbe a Paolo Ruffini, già a capo dei Gr.

### Nomine Tlc Maccanico incontra Prodi

**Il ministro delle telecomunicazioni, Antonio Maccanico, si è recato nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi. È possibile che l'incontro con il presidente del Consiglio abbia avuto al centro il tema delle nomine: da quella di Telecom a quella dell'Authority per le Tlc. In mattinata, a proposito della nomina dei 4 membri di quest'ultima, il ministro aveva detto: «È bene che nella maggioranza si raggiunga un accordo perché i membri scelti siano validi per tutte le componenti».**

ROMA. Consiglio di amministrazione lampo al settimo piano del palazzo di viale Mazzini per decidere che la rete parlamentare della Rai partirà dal 12 gennaio prossimo, alla riapertura dei lavori di Camera e Senato, dopo la pausa delle feste di fine anno, come indicato dal contratto di servizio. Così il pomeriggio di ieri che sembrava destinato solo ai brindisi e agli auguri tra dirigenti e direttori di rete è testata, tutti convocati nel Salone degli arazzi, si è tramutato in un incontro di lavoro cui hanno partecipato il presidente Enzo Siciliano, i consiglieri Cavani e Scudiero, il direttore generale Franco Iseppi mentre Mursia e Olivares sono ripartite lasciando le deleghe per il voto.

L'accelerazione della Rai suona come un ultimatum ai radicali che fin qui hanno usato le frequenze della loro radio per garantire il servizio di informazione dai Palazzi e che hanno in corso una trattativa estenuante con i vertici di viale Mazzini per lasciare libere le centottanta, preziose, frequenze dalle quali da anni svolgono un servizio pubblico che ora passa all'azienda che è istituzionalmente

pubblica. La trattativa si era arenata su una proposta di poco meno di trenta miliardi che l'editore di Radio radicale, Paolo Vigeveno che opera a nome di Pannella & soci, aveva ritenuto insufficiente per frequenze e duplicazione dell'archivio. Inevitabile a questo punto che la Rai facesse delle opzioni sulle frequenze disponibili sul mercato e, quindi, acquistabili. Anche se questa seconda soluzione non consentirebbe, nell'immediato, la copertura dello stesso bacino di utenza che Radio radicale garantisce. Non prima di sei mesi, infatti, si potrebbe raggiungere la stessa area di copertura.

Ma i tempi stringono. E la necessità di rendere «pubblica» l'informazione parlamentare è diventata impellente dato che la convenzione con Radio radicale è scaduta il 21 novembre ed è stato necessario lo stanziamento di altri due miliardi per la proroga al 31 gennaio del servizio. Data la situazione, il Consiglio di amministrazione della Rai ha delegato il direttore generale ad una ulteriore trattativa con i radicali. Altrimenti, tempo una settimana, si compreran-

no le frequenze alternative per cui ci sono già le opzioni. Se non dovesse andare in porto l'ultimo tentativo con i radicali che continuano a giocare al rialzo mettendo in discussione la sopravvivenza stessa della Radio che, comunque, non verrebbe «spontaneamente» che potrebbe continuare a trasmettere sulle altre frequenze salvaguardando così alcuni posti di lavoro a cominciare da quelli dei giornalisti (che però non hanno il contratto di categoria) la Rai all'inizio trasmetterebbe senza usare il satellite e, quindi, coprendo il sessanta per cento del territorio. Resta anche da definire la struttura di direzione e di gestione del nuovo servizio che dovrebbe essere affidata a Paolo Ruffini, responsabile dei Gr anche se ieri non è stato contattato dai vertici per cominciare a discutere di un eventuale impegno, peraltro molto complesso data la quantità di ore di trasmissione da mettere in cantiere. E vista la ristrettezza dei tempi. Con molta probabilità Paolo Ruffini potrebbe essere ascoltato già oggi.

M. Ci.

Non si farà più il sottopassaggio sul Lungotevere davanti a Castel Sant'Angelo

## Salta grande opera per il Giubileo

Il sindaco Rutelli accusa la burocrazia: «Con le difficoltà che ci hanno opposto, non avremmo fatto in tempo».

ROMA. Il sottopasso di Castel S. Angelo, opera del Giubileo, non si farà. Lo ha detto Francesco Rutelli in qualità di Commissario straordinario per il Giubileo precisando che la decisione, resa nota con un comunicato che è stato concordato con il governo, è stata presa perché «le ulteriori prescrizioni contenute nel parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, non possono essere soddisfatte in tempo utile, cioè entro il dicembre del '99, data in cui l'opera avrebbe dovuto essere terminata».

Rutelli ha voluto anche precisare che il sottopasso è fattibile, ma ad impedirne la realizzazione nei tempi dovuti, oltre alle prescrizioni, potrebbe anche aggiungersi l'eventualità di un contenzioso che potrebbe essere aperto nel momento in cui fossero trovati reperi.

«Noi ci siamo disposti - ha detto Rutelli - con grande generosità alla realizzazione di quest'opera, aspettandoci una

pari propensione al fare; al contrario, abbiamo verificato che molte forze sono invece disposte a non fare. Nel nostro Paese - ha ribadito Rutelli - ci vuole tempo per realizzare le grandi opere pubbliche. Il sottopasso si può fare, ma la sovrapposizione dei tempi e questa spaventosa «congerie» di competenze porta a non concludere progetti del genere. Quella che do oggi è una valutazione politica, ma sul piano formale le decisioni vanno prese nelle sedi competenti».

«Tutti gli elementi raccolti - si legge nel comunicato che Francesco Rutelli ha emesso, in accordo con il governo, sui risultati della lunga consultazione avuta oggi sull'opera del sottopasso - nelle ultime 48 ore mi fanno ritenere, anche alla luce degli incontri avuti a partire da questa mattina a Palazzo Chigi con il vice presidente Veltroni e il ministro Costa, non solo che il parere contrario espresso dal sovrintendente Adriano La Regina sia effettivamente invalicabile, ma soprattutto che il parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (pur essendo formalmente favorevole) fissi ulteriori prescrizioni a tal punto impegnative che assai difficilmente possono essere soddisfatte in tempo utile». Il prof. La Regina - prosegue il comunicato di Rutelli - è ad esempio confortato dal Consiglio superiore nella richiesta di altri accertamenti statici sul mausoleo di Adriano che non potranno che comportare vari mesi di ulteriori indagini. Non credo di poter tenere in sospeso la città ancora per settimane. È evidente che l'opera è necessaria e fattibile in tempi ordinari.

«Com'è noto il Provveditore alle opere pubbliche del Lazio, Tullio Russo, ha chiesto formalmente al presidente Prodi di rimuovere il parere contrario di La Regina con una deliberazione del Consiglio dei ministri, e toccherà alle sedi

formali - si legge ancora nel comunicato - misurarsi con le implicazioni operative ed amministrative dei pareri del Consiglio superiore e del Sovrintendente. Ma io credo di interpretare il mandato di Commissario straordinario affidatomi dal governo come un compito di responsabilità e di chiarezza. E chiarezza esige che si dica subito pubblicamente che per questi motivi l'opera non potrà essere pronta per il dicembre '99».

«Con altrettanta chiarezza - conclude il comunicato di Rutelli - avvanzerò nel mese di gennaio al ministro Costa una proposta di riorganizzazione del piano degli interventi per il Giubileo che risolve i problemi di accessibilità all'area di S. Pietro e, in generale, garantisca certezza e trasparenza a tutti gli interventi previsti perché siamo completati in tempo utile al servizio dell'evento giubilare e nell'interesse della città». (Ansa).

### All'Unità firmato l'accordo

È stato firmato ieri sera all'Unità l'accordo tra giornalisti, poligrafici e proprietari. L'intesa prevede l'applicazione del contratto di solidarietà che consentirà un risparmio del costo del lavoro giornalistico di circa 14 miliardi annui per due anni, con una riduzione dell'orario di lavoro. E la prima volta che un contratto di questo tipo viene applicato in un'azienda giornalistica. L'accordo era la premessa necessaria per la cessione del 75% delle azioni dell'Arca, la società editrice controllata dal Pds.

L'operazione, che sarà perfezionata nei prossimi giorni, prevede che alla Quercia resti il 20%, mentre un 5% andrebbe a gruppi di militanti e dipendenti del quotidiano. Il resto delle azioni verrà suddiviso tra i nuovi partner che con il Partito democratico della sinistra gestiranno la testata. Poco prima della firma con i giornalisti, l'azienda ha siglato un accordo con i sindacati dei poligrafici che prevede la cassa integrazione straordinaria per 34 lavoratori. Intanto, sempre ieri, Italo Prario, amministratore delegato dell'Arca, ha affermato che sulla questione del direttore «non c'è ancora nulla di definito. Sarà la proprietà, dopo l'arrivo dei nuovi soci, a decidere se confermare o meno l'attuale direzione». Prario ha commentato con soddisfazione la firma degli accordi e sul futuro del giornale ha confermato «che l'indirizzo è quello di fare un quotidiano specializzato sui temi della politica, della cultura e dell'economia».

## EVENTI

Bono, Eno, Jovanotti, Zuccherò, Ligabue, Bennato, Pelù presenti al battesimo

# Mostar, la vita ricomincia dalla musica

## Inaugurato il centro voluto da Pavarotti

L'edificio ospiterà una scuola di musica in una città divisa in due e ancora sbrecciata dalla guerra. Un coro di bimbi accoglie le star e Bianca Jagger. Il tenore: «Mi interessava dare alla gente un luogo in cui poter gioire e comunicare».

DALL'INVIATO

MOSTAR. «Quando finisce una guerra, si canta. Noi siamo venuti qui, la guerra è finita e abbiamo sentito cantare». Luciano Pavarotti è appena sceso dall'aereo che ha riportato la spedizione della solidarietà da Mostar e le sue parole sono solamente per i bambini bosniaci cui ha regalato un centro musicale.

La musica, dunque, per ridare una speranza. Pavarotti e i suoi amici musicisti, riuniti sotto l'egida di «War Child», hanno costruito una speranza dai muri spessi. Una grande casa bianca e gialla con due torri che svettano nel cielo brumoso di Mostar, a poca distanza dalla più orrenda ferita di quella guerra etnica che spacca in due i cuori: lo scempio del ponte sulla Neretva.

Domenica è nata ufficialmente la scuola di musica «Pavarotti», sulle macerie della vecchia scuola elementare, nella zona est di Mostar, la zona musulmana. L'ha voluta il tenore, convinto dalle parole di pace di Brian Eno, ambasciatore di «War Child». Pavarotti s'è portato dietro gli altri grandi del pop internazionale e le firme migliori del rock italiano. Accanto a big Luciano ci sono Brian Eno, Bono degli U2, Lorenzo Cherubini Jovanotti, Luciano Ligabue, Sugar Fornaciari, Edoardo Bennato e Piero Pelù. Completano la spedizione Bianca Jagger perdutoamente coinvolta nelle operazioni umanitarie di «War Child», il drammaturgo Tom Stoppard, un rappresentante dei Chieftains e David Wilson, responsabile di «War Child».

Gli artisti stranieri, partiti da Londra, sono arrivati all'aeroporto di Bologna in ritardo e si sono imbarcati sull'aereo predisposto per la spedizione in Bosnia, un affusolato Rolls Royce con equipaggio inglese. Destinazione Spalato. Da qui, due elicotteri Chinook della Royal Airforce hanno completato il tour atterrando nel piccolo aeroporto di Mostar preso d'assalto come fosse un concerto rock. I due sindaci della cittadina bosniaca - che è ancora divisa in due zone rigorosamente distinte - hanno ricevuto il tenore e i suoi ospiti. C'era anche l'ambasciatore italiano e quello locale presso le Nazioni Unite. Bono ha mostrato con orgoglio il suo secondo passaporto bosniaco. Ancora mezz'ora di pul-



Pavarotti con Bono, Jovanotti, e Zuccherò a Mostar. Damir Sagolj/Reuters

lman e finalmente il primo incontro con i bambini che hanno intonato in una bellissima piazza avvolta da palazzi che ancora portano i segni delle granate e dei proiettili una italianissima *Cucù aprile non c'è più*. A piedi, poi, è stato raggiunto il «Musicki Centar Pavarotti» per un altro omaggio musicale che ha rappresentato un segno di ulteriore speranza: hanno infatti cantato davanti al tenore e ai suoi compagni di avventura bambini serbi e croati quasi ad am-

monire gli adulti che la ricostruzione deve necessariamente ripartire dall'amore, dal rispetto reciproco e dall'unione. E Bono e Jovanotti hanno improvvisato qualche brano rock in compagnia di colleghi bosniaci.

Sui volti delle ragazze e dei ragazzi un sorriso. Sanno che molti di loro potranno venire qui, in questa bellissima casa delle arti, per imparare a suonare, per creare, per dimenticare le atrocità compiute dai grandi. Il centro musicale

di non mi interessa la politica, mi interessa dare alla gente un luogo in cui poter gioire e comunicare e creare per ricominciare di nuovo a vivere». Alla festa arrivano anche i messaggi del Dalai Lama, di Tony Blair e del segretario delle Nazioni Unite. Per Brian Eno «questo centro è una piccola isola, ma anche un simbolo».

Al centro, tutti gli artisti lasciano la loro impronta colorata sui muri. Immergono le loro mani nella vernice e ne viene fuori un

servirà, infatti, anche per curare con la musica chi ha sentito per troppo tempo solamente il suono feroce delle granate e il sibilo dei missili.

Le ferite, purtroppo, si vedono ancora nitidamente. Sulle finestre restano i sacchetti di sabbia, nei muri i fori degli spari gridano ancora. Molte case sono sventrate, violentate, corrotte da quello che Bono definisce «l'orrore della guerra che è stata permissa dall'Unione europea». Parlano gli artisti, ma solo per pochi minuti, Ligabue dice che non poteva restarsene a casa: «Il progetto di Pavarotti è troppo importante per questa gente». Pelù indica i bambini: «Dovevamo essere qui. È un dovere». E Jovanotti: «Sono orgoglioso di esserci».

Il tenore di Modena è commosso. Scopre la targa che ufficializza la nascita del centro musicale Pavarotti e dice che è gratificante fare una cosa come questa. «Nella mia mente - dice - quando vedevo le immagini di orrore e distruzione ho pensato a cosa si potesse fare. Bono che sapeva dell'attività di Brian Eno per «War Child», mi ha dato un ottimo suggerimento.

Sono ormai le dieci di sera, il rumore degli elicotteri è solo un ricordo. Nelle orecchie di ognuno resta però un altro suono: quello della musica di Mostar. La musica dei bambini che diventeranno musicisti e che potranno guarire dall'orrore della guerra con la musicoterapia. È una musica che arriva, veloce, dall'altra parte dell'Adriatico.

Andrea Guermanti

Presso l'Archivio dell'immigrazione

# Il cinema palestinese trova casa a Roma

## Una trentina di film sul dramma dell'esilio

ROMA. Il cinema palestinese ha trovato casa a Roma. Ad aprirgli le porte è stato l'Archivio dell'immigrazione che ha messo in piedi una cineteca destinata ad accogliere le opere (per ora una trentina) dei registi palestinesi di ieri e di oggi. Prima fase di un progetto che ha come punto di arrivo la costruzione di un'altra cineteca nazionale, ma questa volta a Ramallah, nei Territori autonomi.

L'idea? «La volontà di contribuire alla ricostruzione dell'identità culturale di un popolo», racconta Massimo Ghirelli responsabile dell'Archivio dell'immigrazione che proprio nei giorni scorsi è stato tra i promotori della rassegna. «Cinema in cambio di pace», una tre giorni di film, documentari e dibattiti dedicati alla produzione palestinese. «Contro ogni forma di razzismo - prosegue Ghirelli - la miglior arma è la conoscenza delle diverse culture. Su questa linea si sviluppa da sempre il nostro lavoro, che è un lavoro di ricerca, di raccolta di materiali sull'immigrazione. Con questo spirito abbiamo intrapreso così anche il lavoro di raccolta delle opere palestinesi, un cinema dell'esilio» per definizione, proprio per poterne ricostruire la sua identità. Un'identità nazionale negata dalla «storia», dall'arenarsi continuo del processo di pace. Un'identità culturale che altrimenti soffre degli stereotipi offerti dagli altri, dai «colonizzatori», così come spiega Elia Suleiman, il

Nanni Moretti del cinema palestinese che alla rassegna romana ha presentato il suo *Cronaca di una scomparsa*, acuto e trasgressivo viaggio attraverso l'essere palestinesi oggi, passato a Venezia e rimasto inedito nel nostro paese. Ecco, film come questi, ora sarà possibile vederli rivolgendosi all'Archivio dell'immigrazione che ha compiuto questo notevole lavoro di ricerca. Non sempre facile. «A Gaza - aggiunge Ghirelli -, per esempio, abbiamo trovato alcuni materiali raccolti in un garage e così via. Tutti i filmati recuperati sono poi archiviati e masterizzati, per sottrarli all'usura del tempo».

Un'altra cineteca del genere è presente solo a Parigi, ma all'interno dell'ambasciata palestinese. Questa di Roma, dunque, è nel suo «piccolo» un esempio importante dello sforzo concreto di avvicinare la gente alla cultura cinematografica di un popolo. «Tra le opere raccolte - conclude Ghirelli - abbiamo vecchi filmati del '45, ma anche film che appartengono al «nuovo cinema palestinese», quello, per intenderci, non più smaccatamente di propaganda, ma rivolto ad approfondire tematiche più generali, come quelle dell'universo femminile raccontate splendidamente nel celebre *Memorie fertili* di Michel Khleifi».

Gabriella Gallozzi

## Un «concerto sul terremoto»

### Carla Fracci a Foligno

«Danzare e recitare per augurare Buon Natale ai cittadini di questa bellissima città martoriata dal tremendo terremoto mi emoziona profondamente». Così Carla Fracci che strasera, insieme all'attore Virginio Gazzolo e i danzatori Massimo Murru del Teatro alla Scala e Alessandra Molin darà vita all'Auditorium San Domenico di Foligno a un «Concerto sul terremoto». «Appena saputo del nostro spettacolo - ha aggiunto ancora la ballerina - una studentessa universitaria di architettura di Venezia mi ha voluto inviare un dono di grande significato: una piccola bambola di gesso raccolta sulle macerie del terribile terremoto di Kobe, in Giappone. Quella bambolina sarà qui con noi, stasera, a Foligno».

## PRIMEFILM

Esce «Il matrimonio del mio miglior amico» di P.J. Hogan

# Julia fa la perfida e sbanca i botteghini

La Roberts nei panni di una gastronomica che vuole sabotare le nozze del suo ex-fidanzato per riconquistarlo.

## Benigni parte bene, ma meno di Pieraccioni

«La vita è bella» è primo nella classifica degli incassi relativi al primo weekend natalizio. Il film di Benigni ha incassato 3 miliardi 983 milioni nei primi quattro giorni di programmazione. Un ottimo risultato, ma non tale da insidiare il primato di Leonardo Pieraccioni il cui nuovo film «Fuochi d'artificio», nello stesso periodo di tempo, aveva incassato 17 miliardi. Per quanto riguarda gli altri incassi del weekend, al secondo posto il nuovo prodotto della ditta Vanzina «A spasso nel tempo: l'avventura continua» (1 miliardo 725 milioni), al terzo «Hercules» (1 miliardo 605 milioni). Seguono nell'ordine «Il matrimonio del mio migliore amico» (1 miliardo 348 milioni), «Sette anni in Tibet» (1 miliardo 272 milioni), «L'avvocato del diavolo» (631 milioni), «Mr. Bean» (344 milioni), «Auguri professore» (111 milioni), «Wild» (89 milioni) e «Vulcano» (85 milioni).

Scommettiamo che diventerà il film-sorpresa di questo Natale? Partito a razzo (ieri a Roma il Barberini era pieno al primo spettacolo), *Il matrimonio del mio migliore amico* è una commedia sentimentale all'antica intrisa di un veleno molto contemporaneo; in più ci sono due attrici stuzzicanti come Julia Roberts e Cameron Diaz e un uso così spiritoso della musica da sollecitare applausi a scena aperta. Del resto, P.J. Hogan è uno che se ne intende. Se nel precedente *Le nozze di Muriel* (il film che lo rivelò), il regista austriaco si divertiva a contrappuntare le gesta della sua tenera/ciccionea eroina con le canzoni ultra-kitsch degli Abba, qui è Burt Bacharach a essere rispolverato, in particolare la sua *I say a little prayer for you*, che offre lo spunto per la sequenza più spassosa: una tavolata di persone che intona al ristorante il celebre motivetto, in un crescendo di variazioni tonali.

Approdato a Hollywood, Hogan si adatta al cast superdivistico ingaggiato per l'occasione, stemperando il gusto grottesco del passato e cucendo attorno al copione di Ronald Bass una commedia matrimoniale con morale (accettabile) incorporata. Che potremmo riassumere così: in amore bisogna saper perdere. Ma impiega più di cento minuti la protagonista per accettare la scomoda verità. Capita infatti che la bella gastronomica Julia Roberts si ritrovi contattata per telefono dall'ex fidanzato, il giornalista sportivo Dermot Mulroney: lei spera, per via di un vecchio patto siglato al college, di essere chie-



Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan con: Julia Roberts, Cameron Diaz. Usa, '97.

sta in moglie e invece l'uomo sta per impalmare la ricca Cameron Diaz. Apriti cielo! Determinata a riconquistare il giovanotto spaesato, Julia finge di accompagnarlo a Chicago in veste di amica, ma in realtà intende sabotare il matrimonio, ricorrendo ad ogni nefandezza possibile.

Non è un film da crepare dal ridere, *Il matrimonio del mio migliore amico*, e talvolta si ha l'impressione che l'intreccio giri a vuoto. Però è azzeccata l'idea di usare Julia Roberts in un ruolo da antipatica maldestra: più tesse la sua tela malefica, più ottiene risultati contrari, rafforzando l'amore tra i due piccioncini. Ci vorrà una e-mail biecamente falsificata per mettere a repentaglio le sontuose nozze, ma a un passo dal trionfo la gastronomica capirà di aver sbagliato tutto e si farà signorilmente da parte.

Nei panni della promessa sposa innocente e caparbia, la biondina Cameron Diaz è tutto uno sfoggiare completini rosa e celesti, mentre

Michele Anselmi

Questa sera alle ore 21,00

su Canale 5

Pippo Baudo

presenta la

FESTA del DISCO

con Nicoletta De Ponti

su

RTL 102.5 HIT RADIO

Audiradio'97 3° bim.: 4.100.000 di Ascoltatori al giorno



Martedì 23 dicembre 1997

10 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Natale gialappico

MARIA NOVELLA OPPO

**L'**edizione strenna di «Mai dire gol» andata in onda domenica era bella e irresistibile perché offriva l'occasione consolatoria di rivedere i personaggi della stagione passata. Quelli cui siamo ancora tanto affezionati che ci sembrano insostituibili. Forse perché, come scrive quel tal Proust, «vi veri paradisi sono i paradisi che si sono perduti» e in questo periodo particolarmente squallido, sembra di aver perduto anche l'inferno. Ma la puntata era particolarmente riuscita anche per la gran quantità di presenze, che ha creato di nuovo quel clima (si può dire?) incasinato che quest'anno invece è diventato un po' troppo ordinato. Già la dolcezza della bella olandese impedisce ai Giapponesi di esagerare con le prepotenze che esercitavano, per esempio, nei confronti di Simona Ventura. Mentre il conduttore attuale, per quanto si sforzi di essere becco e incapace, non lo è mai con la naturalezza di Claudio Lippi. I suoi momenti migliori sono quelli di effertezza nei confronti del piccolo Biru Biru. E in generale il meglio di «Mai dire gol» sta nella intelligente crudeltà che in questo periodo natalizio assolve alla missione sociale di smascherare il commercio dei sentimenti e dei doni. La satira non è necessariamente politica, ma è necessariamente cattiva. E così anche Dario Fo, nel momento della glorificazione planetaria, si merita la sua parte di beffe, interpretata in maniera superba da un Claudio Bisio sproloquante e sputacchiante, che sempre più si dimostra attore completo, divertente e tragico come tutti i grandi comici. Esilarante e drammatico è anche il sommo Pravettoni, che in versione natalizia ha deflagrato e fiammeggiato come l'albero di Natale del principato di Monaco andato in fumo sotto i nostri occhi durante i tg. Perché la tv è sempre la stessa, una e trina giusto come la Gialappa's band.

### 24 ORE

**CHI L'HA VISTO** RAITRE 20.30  
La tredicesima puntata del programma condotto da Marcella De Palma si occuperà del caso di Giovanni Duagut, un ragazzo diviso tra le Filippine e l'Italia che ora è alla ricerca del padre che non ha mai conosciuto ma che dovrebbe vivere a Roma. «Chi l'ha visto» tornerà in onda il 13 gennaio.

### FINALE FESTA DEL DISCO

CANALE 5, 21.00  
Ultimo appuntamento con il concorso musicale presentato da Pippo Baudo che questa sera vedrà in gara 12 artisti: Samuele Bersani, Carmen Consoli, Elisa, Poo, Ron, Enrico Ruggeri, Antonella Ruggiero, Federico Salvatore, Umberto Tozzi, Ornella Vanoni e Michele Zarrillo.

### JOVANOTTI A NIGHT EXPRESS

ITALIA 1, 23.10  
Ospiti della puntata di oggi Jovanotti (che eseguirà un omaggio a Eros Ramazzotti con una personale versione di «Adesso tu») ed alcuni artisti della sua etichetta «Soleluna» come Saturnino, Giovanni Allevi, Irene Lamedica e Babara Soul.

### MUTI DIRIGE VERDI E VIVALDI

RADIOTRE, 20.00  
Il Magnificat di Vivaldi e quattro brani sacri di Verdi eseguiti dal Coro e Orchestra della Scala sotto la direzione di Riccardo Muti

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
Novantesimo minuto ( Raiuno, 1.8.14) ..... 7.119.000

**PIAZZATI:**  
Linea verde il parte ( Raiuno, 12.56) ..... 6.016.000  
Domenica in ( Raiuno, 18.58) ..... 5.775.000  
I misteri di cascina Vianello ( Canale 5, 20.45) ..... 5.557.000  
Perdiamoci di vista ( Raiuno, 20.52) ..... 5.276.000



### Aladdin atto secondo Torna il malvagio Jafar

**20.50 IL RITORNO DI JAFAR**  
Regia di Toby Shelton, Ted Stones, Alan Zaslove. Usa (1995) 66 minuti.

RAIUNO

In prima visione tv il seguito del fortunato *Aladdin* di casa Disney, realizzato per il mercato dell'home video. Dalla sabbia del deserto di Agrabah emerge il pappagalgo lago, stanco di stare rinchiuso nella lampada in compagnia del malvagio Jafar. Tornando in città, il pennuto riesce a farsi benvolere da Aladdin, sempre alle prese col tagliagole Abis Mal. Quando il losco personaggio trova una vecchia lampada e decide di sferglarla, cominciano i guai: il terribile Jafar è tornato in libertà.

### SCEGLI IL TUO FILM

**20.30 007 UNA CASCATA DI DIAMANTI**  
Regia di Guy Hamilton, con Sean Connery, Jill St. John, Charles Gray. Gb (1971) 122 minuti.  
Un James Bond in gran forma: tanta tecnologia e tanta suspense. Il mercato mondiale dei diamanti è sconvolto da un improvviso aumento di acquisti da parte di ignoti compratori. Chi c'è dietro questa manovra? Ci penserà l'agente 007 più famoso del mondo.

**20.45 BAD GIRLS**  
Regia di J. Kaplan, con A. McDowell, D. Barrymore, M. S. Masterson. Usa (1994) 99 minuti.  
Western al femminile. Quattro ragazze lavorano in un bordello. Un giorno lo sceriffo manca di rispetto ad una di loro e lo accoppiano. Inizia così una lunga fuga attraverso il selvaggio West.

**ITALIA 1**  
**22.00 IL PRINCIPE E IL POVERO**  
Regia di George Scribner. Usa, 25 minuti.  
Si tratta di una breve versione a cartoni animati del celebre racconto di Mark Twain con i più famosi personaggi Disney. Topolino è l'erede al trono di Inghilterra e un venditore ambulante suo sosia. Paperino è un compagno di studi un po' indisciplinato del principe, mentre Pippo è il goffo ma sincero amico del «povero».

**RAIUNO**  
**22.45 NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS**  
Regia di Henry Selick. Usa (1993) 76 minuti.  
Jack, della città di Halloween, scopre Christmas town, dove tutto è bianco e dove Babbo Natale distribuisce regali ai bimbi buoni. Jack decide di sostituirsi a Santa Claus e distribuisce terrificanti doni in stile Halloween.



### MATTINA

6.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [740325]	6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [93215052]	10.00 BABY - IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Film avventura. [421694]	11.30 Tg 1. [2605033]	11.35 VERDEMATTEINA. [4950168]	12.30 Tg 1 - FLASH. [99656]	12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4756014]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [3035014]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 9.35 Lassie. Telefilm. [86509410]	10.00 QUANDO SI AMA. [93491]	10.20 SANTA BARBARA. [7881762]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica [13255]	11.15 Tg 2 - MATTINA. All'interno: Meteo 2. [8406588]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4439]	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [92588]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [2586894]	8.00 Tg 3 - SPECIALE. [5149]	8.30 OMBRE DELL'AITO PO. Documentario. [7385]	9.00 FIGLIO DI IGNOTI. Film. [412946]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: anni che camminano. Tema - Domande di fine millennio. [417491]	12.00 Tg 3 - OREDDICI. [45830]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9683472]	12.20 TELESOGNI. Rubrica. [318675]	6.50 UN BAMBINO DI NOME GESÙ. Film-Tv storico (Italia/Germania, 1987). [2929675]	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9075694]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7851385]	9.20 AMANTI. Telenovela. [4673439]	9.50 PESTE E CORNA. [2470472]	10.00 REGINA. Telenovela. [7912]	10.30 LE MODE DI MODA. (Replica). [46323]	11.30 Tg 4. [4714236]	11.40 FORUM. Rubrica. [7439217]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Il mio amico Ricky. Telefilm. [37732033]	9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [2716094]	10.20 UN BIGLIETTO IN DUE. Film commedia. [6311217]	12.20 STUDIO SPORT. [6682656]	12.25 STUDIO APERTO. [8977526]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [6827781]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. Con Will Smith, Alfonso Ribeiro. [850491]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [4334052]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [5382507]	8.45 TRINITÀ E BAMBINO... E ADESSO TOCCA A NOI. Film commedia (Italia/Germania/Spagna, 1994). [2023507]	10.50 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Speciale sul film. [5251255]	11.00 I ROBINSON. Tl. [5878]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [8965]	12.00 LA TATA. Telefilm. [6964]	12.30 NORMA E FELICE. Situation comedy. [6101]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [26548]	8.30 TMC NEWS. [5372120]	9.05 LA DANZA DEGLI ELEFANTI. Film avventura (Gb, 1937, b/n). Con Sabu, W. E. Holloway. Regia di Robert Flaherty e Zoltan Korda. [8426168]	10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [54940859]	12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [70675]	12.50 TMC NEWS. [854897]
--	--	--	-----------------------	--------------------------------	-----------------------------	---	--	---	------------------------------	--------------------------------	------------------------------------	---	---	---	--	------------------------------	---	---------------------------------------	---	--------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	--	--	--	------------------------------------	-------------------------------	----------------------------------	---	-----------------------	---------------------------------	---	--	---	-------------------------------	--------------------------------	--	--	-------------------------------------	--------------------------------	---	--	------------------------------	---	---------------------------------	--	--	--------------------------	--	---	--	--------------------------

### POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [40110]	13.35 Tg 1 - ECONOMIA. [8550472]	14.05 FANTASTICO PIÙ. Varietà. [3888588]	14.25 UN MAGGIOLINO TUTTO MATTO. Film commedia (USA, 1969). [7939472]	16.15 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: EXCO. Telefilm. [2031052]	17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5256946]	18.00 Tg 1. [32033]	18.10 PRIMADITUTTO. [298472]	18.45 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [3612052]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [1385]	13.30 Tg 2 - SALUTE. [40156]	13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [5829859]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2182694]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [6343897]	18.15 Tg 2 - FLASH. [5875052]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [9456781]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [3784385]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [9213588]	13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Il glib; Media/Mente. [98762]	14.00 TGR - Tg 3. [2895491]	14.50 TOR - LEONARDO / METROFOLI. [494205]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Sd. Spiritissimo di Natale. [20101]	17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO / GEO & GEO. [49236]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [9762]	19.00 Tg 3 / TGR / METEO REGIONALE. [54507]	19.55 TGR - REGIONEITALIA. Attualità. [560946]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Buongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [865014]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo.	16.00 PICCOLO COLONNELLO. Film commedia (USA, 1935, b/n). Regia di David Butler, con Shirley Temple, Lionel Barrymore. [8835830]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichelli. All'interno: Tg 4. [4778491]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [4886526]	13.25 CIAO CIAO. Contenitore per ragazzi. [6002236]	15.00 I FUGOI! Varietà. [5236]	15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [8323]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [92089]	17.30 HERCULES. Telefilm. Con Kevin Sorbo. [38878]	18.50 STUDIO APERTO. [71410]	18.55 STUDIO SPORT. Notiziario. [5306149]	19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. Con Courtney Thorne-Smith, Andrew Shue. [1217]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [7830]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [79781]	13.45 FANTAGHIRÒ 2. Miniserie. Con Alessandra Martines, Kim Rossi Stuart. [85935287]	16.30 UN PAPÀ PER NATALE. Film-Tv commedia (USA, 1993). Con Chloe Lattanzi, Olivia Newton-John. Regia di Sheldon Larry. [5501385]	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [5716410]	13.05 TMC SPORT. [4992697]	13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [5140765]	14.00 I RE DEL SOLE. Film avventura (USA, 1963). [311743]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [3169656]	18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini e Guido Cavallieri. All'interno: Meteo. [1279502]	19.30 TMC NEWS. [34025]	19.55 TMC SPORT. [834033]
-----------------------------	----------------------------------	--	---	---	--	---------------------	------------------------------	---	-----------------------------	------------------------------	--	--	--	-------------------------------	--	---	---	---	-----------------------------	--	---	---	--------------------------------	---	--	--	------------------------------	--	---	-----------------------------------	---	--------------------------------	---	---	--	------------------------------	---	---	-----------------------------	--	--	---	---	----------------------------	--	---	--	---	-------------------------	---------------------------

### SERA

20.00 TELEGIORNALE. [76743]	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [1614385]	20.40 IL FATTO. [5184694]	20.50 ALADDIN - IL RITORNO DI JAFAR. Film animazione (USA, 1994). Regia di Toby Shelton, con Ted Stones, Alan Zaslove. Prima visione Tv. [715304]	22.00 DISNEY CLUB - SPECIALE NATALE. All'interno: Tg 1. [79491]	22.35 OVERLAND 2. Doc. [3521830]	20.30 Tg 2 - 20.30. [52435]	20.50 IL NOSTRO PICCOLO ANGELO. Film-Tv drammatico (Italia, 1997). Con Chiara Caselli, Jochem Horst. Regia di Andrea e Antonio Frazzi. [363965]	22.45 TIM BURTON'S NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS. Film animazione (USA, 1993). Regia di Henry Selick e Tim Burton. Prima visione Tv. [372743]	20.10 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilm. [9071033]	20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Marcella De Palma. Regia di Patrizia Belli. [20946]	22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. [38255]	22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2634138]	22.55 ANDREA BOCELLI IN CONCERTO DAL VIVO. [8616385]	20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura del Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burchielli. [84653168]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [59588]	20.45 BAD GIRLS - CATTIVE RAGAZZE. Film western (USA, 1994). Con Madeleine Stowe, Mary Stuart Masterson. Regia di Jonathan Kaplan. Prima visione Tv. [659304]	22.35 DILLO A WALLY. Varietà. Conduce Gene Gnocchi. [4495149]	20.00 Tg 5 - SERA. [40830]	20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [790566]	21.00 FESTA DEL DISCO. Varietà. [4784255]	20.10 GULP. Attualità. "Cose strane dal mondo". [5140743]	20.30 AGENTE 007 UNA CASCATA DI DIAMANTI. Film spionaggio (Gb, 1971). Con Sean Connery, Jill St. John. Regia di Guy Hamilton. [741588]	22.45 METEO. [5714439]	22.50 TMC SERA. [827323]
-----------------------------	------------------------------------	---------------------------	---	---	----------------------------------	-----------------------------	---	--	---	--	---	---	--	---	--	---	---	----------------------------	--	---	---	--	------------------------	--------------------------

### N OTTE

23.20 EFFETTO CINEMA. [738897]	24.00 Tg 1 - NOTTE. [65705]	0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [3672144]	0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Da qui all'eternità; Tibet 1933 - Oltre i limiti del conosciuto. 0.55 Filodiff. [3214279]	1.00 SOTTOVOCE. [1795076]	1.20 ATTENTI A QUEI TRE. [7392366]	1.50 IL GIORNALINO DI GIAMBURASCA. Scenegg. [83705927]	2.25 MILLELUCCI. Varietà.	24.00 Tg 2 - NOTTE. [5927]	0.30 NEON CINEMA. Rubrica. [7707892]	0.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2319415]	0.45 METEO 2. [85959434]	0.50 RAI SPORT - NOTTE SPORT.	-- -- INCONTRO CON UOMINI DI SPETTACOLO. Documenti. "Maurice Béjart". [8223811]	1.50 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [52501444]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.15 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. [9471236]	0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.	-- -- METEO 3. [7477786]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: "Eveline". All'interno: Mio cugino il reventando Bobby. Film documentario (USA, 1992). [2288873]	2.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	23.10 IO E CATERINA. Film commedia. [7727304]	1.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [2674250]	1.50 PETER STROHM. Tl. [8451095]	2.40 WINGS. Telefilm. [4132908]	3.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [1298502]	3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4113873]	3.30 RIE. Telenovela. [6173231]	4.20 ANTONELLA. Tn. [8907182]	5.10 PERLA NERA. Tn. [7068908]	5.20 LASCIAVI AMARE. Tn.	23.10 NIGHT EXPRESS. Musicale. "Viaggio al centro della musica: Jovanotti". Conduce Paola Mauer. [9424694]	0.20 FATTI E MISFATTI. [247521]	0.40 STAR TREK. Tl. [1029076]	1.40 IL BAMBINO CHE AMAVA IL NATALE. Film. Con Sammy Davis Jr., Michael Walden. Regia di Arthur Allan Seidelman. [9153521]	3.30 STREET JUSTICE. Tl. [3837182]	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [3103014]	1.00 Tg 5 - NOTTE. [6346499]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [5513724]	1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [1171732]	2.45 Tg 5 (Replica). [2734237]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8453231]	4.15 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [6014705]	5.15 BOLLICINE.	23.20 OLIMPO: COME VIVONO GLI DEI. Documentario. Conduce Martina Colombari. [471588]	0.05 I FUCILIERI DEL BENGLA. Film avventura. [9988569]	1.50 TMC DOMANI. [1190163]	2.05 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [95983618]	2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [12712328]	4.15 CNN.
--------------------------------	-----------------------------	---	--	---------------------------	------------------------------------	--	---------------------------	----------------------------	--------------------------------------	---	--------------------------	-------------------------------	---	---	---	--	--	--------------------------	--	--------------------------------------	---	--	----------------------------------	---------------------------------	--	--	---------------------------------	-------------------------------	--------------------------------	--------------------------	--	---------------------------------	-------------------------------	--	------------------------------------	---	--	------------------------------	--	--	--------------------------------	--	---	-----------------	--	--	----------------------------	---	---	-----------

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.00 CAPPÉ ARCOBALENO. [808970]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [11525120]	9.00 MATTINATA CON... [65951236]	12.00 IL RITORNO DI LASSIE. Film. [9976305]	13.30 ZONA... [158656]	13.25 BUONA FORTUNA, MR. STONE. Film commedia. [5659830]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 06/68884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 il buongiorno di Radiodue; 7.10 il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Vivere la Fede; 8.08 Macheorae; 8.50 Ho sposato l'America. L'era del vicino; 9.10 il consiglio del nutrizionista; 9.30 il ruggine del coniglio; 10.35 Chiama Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garani 2000 Scò; 14.02 Hlt Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.42 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadranti meridiani; 18.05 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [730149]	18.30 RADIODUOS. Rubrica. [893236]	14.30 STORIE DI MAGHI E DI GUERRIERI. Telefilm. [73870149]	18.00 COME CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [181859]	15.05 DMMI DI SÈ. Film. [5432491]	15.05 ATTAVILLE. Documentario. [2252762]	CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	9.02 MattinoTre; 10.15 Tarza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagina di "Saper vivere"; 11.15 MattinoTre; 11.55 Il vizioso di leggere; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? Assesino a Villa Serena 2° parte; 12.45 La Baraccata; 14.04 Lampi d'inverno; Faust; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; Il Carnevale; 20.00 Concerto di Natale; 24.00 Musica classica.
13.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [732326]	18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [526168]	18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. [265410]	18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva. [121743]	17.25 PER AMORE DI VERBA. Film commedia. [547852]	16.00 SPIN CITY. Tl. [115397]		12.10; 12.30; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24.5; 6.16 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama. Parlamento; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radiouno Musica; 10.08 Italia no, Italia sì; Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 13.28 Doppiando, doppiando. Le meraviglie dell'espansione; 7° parte; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 mercati; 16.32 Otto mezzogiorno; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Per noi; 22.41 Bolmare; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.
14.00 FLASH. [84033]	19.15 MOTORI. Rubrica sportiva. [209410]	20.50 POLIZIOTTO & 4 ZMPE. Film poliziesco (USA, 1989). Con James Belushi, Mel Harris. Regia di Rod Daniel. [853385]	20.30 AMERICAN ANTHROPOLY. Film commedia (USA, 1992). Con T. Donawa, L. Quikley. Regia di R. Gabbari. [667594]	19.30 CON'E. [733101]	20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [720217]		17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24.5; 6.16 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama. Parlamento; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radiouno Musica; 10.08 Italia no, Italia sì; Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 13.28 Doppiando, doppiando. Le meraviglie dell'espansione; 7° parte; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 mercati; 16.32 Otto mezzogiorno; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Per noi; 22.41 Bolmare; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.
14.05 COLORADIO. All'interno: Hlt; Vegas Telefilm. [55170507]	19.25 RUSH FINALE. [487410]	22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco. [3352743]	22.00 FRAMA. Rubrica. Condotto da Gabriel Natì.	20.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. [720217]	21.20 CONFERENCE A UNO SCONOSCIUTO. Film drammatico.		17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24.5; 6.16 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama. Parlamento; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radiouno Musica; 10.08 Italia no, Italia sì; Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 13.28 Doppiando, doppiando. Le meraviglie dell'espansione; 7° parte; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 mercati; 16.32 Otto mezzogiorno; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Per noi; 22.41 Bolmare; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.
19.30 ALTROMONDO - OTHERWORLD. Gioco. [634946]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. [484323]	23.30 SAFETY ZONE. Rubrica.		21.00 DIRECTORS ON DIRECTORS. [3317912]	22.40 SPECIALE. La notte di Napoli. [3999007]		17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24.5; 6.16 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama. Parlamento; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radiouno Musica; 10.08 Italia no, Italia sì; Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 13.28 Doppiando, doppiando. Le meraviglie dell'espansione; 7° parte; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 mercati; 16.32 Otto mezzogiorno; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.

## I Commenti

## Il male oscuro della Destra confondere politica e giustizia

GIANFRANCO PASQUINO

**D**ISTINGUERE lucidamente fra politica e giustizia deve essere difficile visto che nell'ambito del Polo Berlusconi non ci è mai riuscito e che Fini rischia di non saperlo fare più. Tuttavia, questa distinzione non è impossibile poiché, per quanto a fatica e gradualmente, la maggior parte della sinistra, salvo gli inguaribili garantisti per esibizionismo e gli altrettanto malati giustizialisti per vocazione, ci sono riusciti. Quel che la maggior parte della sinistra ha capito, vale a dire che i giudici hanno i loro modi e i processi i loro tempi, e che i «complotti» dei magistrati sono molto più complicati e molto meno probabili di quelli orditi dai politici, dovrebbe diventare una sana acquisizione anche della destra.

Berlusconi sembra comprensibilmente ossessionato dai suoi problemi di lungo corso e da quelli dei suoi collaboratori più stretti: Previti e Dell'Utri (sotto processo a Palermo). Fini, però, non dovrebbe farsi schiacciare sotto il peso di problemi che non lo riguardano affatto e che, se vengono rubricati automaticamente sotto l'etichetta della persecuzione giudiziaria, rischiano di fargli fare molti passi indietro. Peccato, perché fino ad ora Fini ha saputo tracciare le distinzioni giuste, nel rapporto politica-magistratura e, su un piano meno drammatico, ma certamente significativo, per quel che riguarda l'irrisolto conflitto di interessi del Cavaliere. È vero che al cospetto delle accuse rivoltegli dal pool di Milano il conflitto di interessi appare di rango inferiore. Tuttavia, in quanto confusione fra i suoi interessi privati e la sua ambizione politica, il conflitto di interessi potrebbe essere la madre di tutti i suoi guai giudiziari.

Comunque, è del tutto fuori luogo che Berlusconi creda di poter risolvere quei guai rovesciando il tavolo della politica e delle riforme. Anzitutto, sostenendo continuamente che il pool vuole mettere sotto accusa il politico capo dell'opposizione, Berlusconi fa un torto all'imprenditore. Ed è quest'ultimo, infatti, colui che viene accusato di falsi in bilancio e di corruzione. In secondo luogo, minacciando ritorsioni sul tavolo delle riforme istituzionali, più o meno volontariamente e consapevolmente, Berlusconi da ragione a tutti

quelli che hanno sostenuto che il suo impegno per le riforme istituzionali era tanto sospetto quanto interessato. Sarebbero così nel giusto quelli che hanno sostenuto che Berlusconi mirava soltanto ad uno scambio: faccia la sinistra, ovvero l'Ulivo, quel che può, in materia di forma di governo e di federalismo, purché la magistratura venga sottoposta a qualche modalità di controllo politico e comunque percepisca il messaggio che il clima è cambiato.

Naturalmente, queste sono «affettuose» illusioni rese, per altro, abbastanza solite dalle dichiarazioni di Berlusconi che dopo la richiesta di arresto di Previti ha subito preannunciato il ricorso all'ostruzionismo parlamentare e, adesso, dopo il suo personale rinvio a giudizio, ha alzato il tiro minacciando di rovesciare il tavolo della Bicamerale. In materia di riforme istituzionali e costituzionali, così come in materia di autorizzazioni a procedere e all'arresto, è opportuno che i parlamentari votino sempre secondo scienza e coscienza. Dunque, è auspicabile che Fini e Alleanza Nazionale non si dimentichino che un conto sono alcuni destini personali, un conto, molto diverso e sicuramente più importante, è il futuro della destra, delle riforme costituzionali e del sistema bipolare.

Questa lunga e tormentata transizione italiana finirà, e finirà in maniera soddisfacente, soltanto se la politica saprà darsi nuove regole che bandiscano definitivamente e puniscano severamente la corruzione e se il nuovo sistema politico avrà saputo separare la sfera della politica da quella della magistratura senza subordinare la seconda alla prima. E il nuovo sistema costituzionale potrà conseguire gli esiti voluti di stabilità e di efficacia soltanto se a legittimarli, al tempo stesso legittimandoli, vale a dire riconoscendosi reciprocamente il titolo di leali e affidabili concorrenti al governo del paese, parteciperanno sia la destra che la sinistra. Questo sembrava diventato l'obiettivo prioritario per Alleanza nazionale. Sarebbe molto negativo, addirittura del tutto controproducente, se venisse anche esso subordinato agli interessi e alle priorità di chi la leadership politica non sa più e non riuscirà più ad esercitarla.

## I sindaci da soli non bastano alla ripresa del Mezzogiorno

UMBERTO RANIERI

**C**ERCHIAMO di mantenere la misura sulla realtà del Mezzogiorno. È quanto mi viene da ribattere ad alcune considerazioni ed idee circolate nei giorni scorsi sulla stampa. Se stiamo ancora a parlare dell'esigenza di «un nuovo corso della politica meridionalista» e della ricerca di strumenti e proposte realistiche per la ripresa dello sviluppo nel sud è perché, evidentemente, non ci siamo. Perché, come ha scritto di recente Mariano D'Antonio, «manca ancora qualcosa», nonostante lo «scuotimento» e «la grande vitalità degli attori politici e sociali» nuovi che si muovono sulla scena del Mezzogiorno. Non la pensa così Sales («l'Unità» 6/12/97). Per Isaia, letteralmente non ci sono «vuoti da colmare»: basta investire sulle «realità locali» del Mezzogiorno e sulla «sua nuova classe dirigente». A leggere Sales «non c'è più ruolo del centro nel dirigere le politiche dello sviluppo» se non quello di «irrobustire» uno sviluppo locale affidato solo «al senso civico, alla voglia di fare» e «all'azione di buongoverno» dei sindaci. Non c'è che dire: un bel salto dalla considerazione classica della questione meridionale cartina di tornasole della politica economica nazionale! La tesi di Sales è semplice, quasi elementare: non è vero che alla fine dell'intervento straordinario abbia fatto seguito una debolezza delle politiche meridionaliste. Anzi. La cancellazione dei vecchi strumenti di intervento ha reso possibile il «nuovo meridionalismo» di cui sono protagonisti le classi dirigenti locali. Di qui bisogna partire. Chi pensa invece, conclude Sales, che il quadro non sia affatto così rassicurante e promettente e che ci siano ancora dei «vuoti da colmare» nella politica verso il Mezzogiorno «non riconosce valore strategico a questa nuova classe dirigente e ai sindaci che hanno il merito di aver avviato un cambiamento nella mentalità dei meridionali (sic)... non ha fiducia che da lì può partire una fase del tutto nuova dello sviluppo meridionale». Temo che la legittima e comprensibile soddisfazione per la nuova realtà politica del Mezzogiorno prenda un po' la mano e che una certa dose di retorica faccia velo ad una visione realistica del cammino che resta ancora da fare per il pieno inserimento del Sud tra le aree di sviluppo dell'Europa che va verso Maastricht.

Stiamo con i piedi per terra. L'Italia ha conosciuto un intenso periodo di aggiustamento, di stabilizzazione e di riavvio della crescita. Eppure ciò non è bastato ad annullare l'ampiezza della forbice che distanzia il Sud dalle medie degli indicatori di sviluppo del resto d'Italia e dell'Europa. Segno che resta un nodo irrisolto e che continua a non funzionare una relazione automatica e diretta tra le «performance» dell'economia nazionale e la ripresa del Mezzogiorno. L'idea che a rimuovere tale nodo basti il buongoverno dei sindaci e lo sviluppo dal

basso e che non serva una politica dal «centro» verso il Mezzogiorno è una generosa concessione ed un alibi fornito a buon mercato ai sostenitori della fine della centralità della questione meridionale nella politica economica nazionale. Nell'articolo di Sales c'è però anche un'evidente contraddizione. Da un lato egli liquida come «centralistiche» le proposte che sono venute dal Pds e dal Ppi e che prevedono un ruolo per strutture centrali di supporto all'industrializzazione e alla diffusione dello sviluppo nel Mezzogiorno. Dall'altro, però, non nega che «di un sostegno di politiche pubbliche per i sud-ovest sia ancora bisogno. E nel fare l'elenco di tali politiche «nazionali» di sostegno egli indica: l'attrazione degli investimenti esteri (perché mai non anche di quelli nazionali ma esterni all'area è difficile comprendere); il coordinamento delle società di promozione dello sviluppo; la relazione delle grandi reti infrastrutturali; le politiche di riduzione del costo del lavoro; la riduzione del costo del denaro. L'elenco di funzioni che Sales indica è, per certi versi, scontato ed obbligato. Direi che esso non si discosta da nessuno dei tradizionali strumenti della politica meridionalista. La verità è che una lettura più obiettiva della proposta del Pds avrebbe portato a considerazioni non solo che alcune di tali politiche sono appunto l'oggetto degli strumenti che Sales liquida come «progetti di holding e di agenzie centrali» che surrogerebbero le autonomie locali, ma che nella proposta si fa riferimento a qualcosa di più attuale e moderno. Mi riferisco ad esempio alle politiche di «merchant banking» o di formazione del capitale umano che, certamente, non fanno parte dell'agenda tradizionale delle politiche meridionaliste.

Mariano D'Antonio ha definito la polemica che si è aperta, in questi giorni, sulle proposte per il Mezzogiorno «una commedia degli equivoci». E, pur manifestando una comprensibile diffidenza verso le cosiddette «politiche attiviste» ossia di moltiplicazione dell'intervento pubblico nella promozione dello sviluppo (che non significa solo quello centrale), ha ricordato come non ci sia prospettiva di diffusione dello sviluppo che possa fare a meno, nelle aree in ritardo, di alcune «funzioni intermedie» che restano di assoluta competenza dell'intervento centrale.

L'offerta di economie esterne, la regolamentazione delle posizioni dominanti, il riempimento delle asimmetrie informative, il coordinamento delle iniziative private, infatti, sono funzioni che nessuna istituzione puramente locale e tantomeno un sindaco, potrebbe assicurare. E che del resto sono il cuore dell'esperienza di promozione dello sviluppo e di riduzione dei divari delle aree in ritardo in tutti i paesi dell'Europa cui siamo abituati a riferirci. Così stanno le cose.

## In Primo Piano

## Il caso Di Bella e quelle cento cartelle cliniche avvolte nel mistero

ANNA MORELLI

E ora siamo alle querele (o alle minacce). Il ministro Bindi al legale di Di Bella e l'avvocato Aimi, per diffamazione, al ministro Bindi: «Non l'ho intimidita in alcun modo - sostiene il legale - né l'ho offesa. Mi sono limitato a una critica politica e un invito alle dimissioni». Si avvia così in controvverse tecnico-giuridico-scientifiche la questione del metodo Di Bella, che nell'ultima settimana ha tenuto banco sui giornali e in tv. Ieri sera è stato annunciato per stamani un «vertice» nella casa di Modena del professore e l'invio di un «protocollo» a tutti i medici che usano la miscela di farmaci di Di Bella, perché si facciano rilasciare una «liberatoria» dai loro pazienti.

Come si ricorderà, tutto è cominciato da un pretore pugliese che ha imposto per legge la fornitura gratuita del cocktail Di Bella a un bambino e a una donna, affetti da tumore. E così riesplora a livello nazionale, con una trasmissione televisiva che ha fatto enorme audience, una vecchia storia caduta un po' nel dimenticatoio. Di Bella, medico modenese ottantacinquenne, da anni sostiene che la sua cura, una miscela di farmaci a base della costissima somatostatina, ha avuto benefici effetti in centinaia di pazienti affetti da cancro (in particolare di tumore al cervello), in alcuni casi con remissione della malattia. Ma il professor Di Bella (che personalmente visita gratuitamente) e tutti i suoi accoliti (pazienti, familiari, medici e avvocati) non hanno mai voluto consegnare le 100 cartelle cliniche, richieste dal ministero che documentano miglioramenti e remissioni, e ancora ieri hanno confermato queste posizioni. In tumulto anche gli oncologi «ufficiali»: il professor Umberto Tirelli sostiene che la cura Di Bella non è solo a base di vitamine e ormoni, cioè sostanze «naturali», ma che il professore usa anche farmaci antitumorali noti. Comunque, secondo Tirelli, la faccenda deve essere risolta velocemente «per non distogliere i malati da cure convenzionali efficaci». Anche l'immunologo Fernando Aiuti ritiene che nell'interesse dei pazienti occorre trovare una soluzione e dunque suggerisce che se Di Bella si rifiuta di consegnare le cartelle, lo facciano i medici che usano il suo metodo, aggiungendo che «in nessun paese al mondo ci si può sottrarre alle sperimentazioni e ai controlli scientifici».

Ora una violenta ondata emozionale scuote non solo il pianeta della sofferenza, dei malati di tumore e delle loro famiglie, ma attiva tutte le paure inconcepite che ognuno di noi porta con sé. Qui, si tratta della vita e della morte e l'irrazionalità e l'emozione rischiano di oscurare qualsiasi ragionamento, se non si percorrono i binari scientificamente tracciati: la verifica, il controllo, la sperimentazione e infine i dati statistici. Del resto è anche molto facile cavalcare la tigre delle emozioni: di cancro si può morire, c'è un medico che ha inventato una miscela di farmaci miracolosa (così affermano lui e il suo entourage). Perché non distribuirla gratuitamente a tutti coloro che, affetti da tumore, rischiano la morte?

Ma c'è forse un divieto istituzionale, politico-sanitario, alla libertà terapeutica, sostenuta anche da Luigi Manconi su questo giornale? Alla scelta cioè, di poter liberamente accedere a quello o ad altri medicinali, alle terapie di oncologi alternativi, o a cure non convenzionali? L'ambiguità, che molti dimenticano di cogliere, accusando le autorità sanitarie di burocratizzazione sclerotizzante o di insensibilità, sta proprio nella gratuità che si pretende dallo Stato, senza alcun rispetto delle regole e delle leggi che la società civile si è data, proprio in previsione di odiose speculazioni sul dolore e sulla sofferenza. La «questione» sta proprio nel rifiuto del dottor Di Bella di sottostare a quelle leggi e quelle norme che valgono per tutti e al di fuori delle quali c'è il caos. In questa direzione si esprime il presidente dell'Ordine dei medici, Aldo Pagni che afferma: «Il fatto che Di Bella

non voglia sottoporre il suo metodo di cura a verifica, induce elementi di dubbio. Si ha quasi l'impressione che voglia nascondere qualcosa». E anche il professor Eolo Parodi, presidente dell'Ente di previdenza dei medici ed europarlamentare, così commenta l'audizione di Luigi Di Bella davanti ai membri della Commissione sanità di Bruxelles, prevista per il prossimo 28 gennaio: «L'audizione davanti al parlamento europeo è un fatto più che altro formale. E dopo, gli stranieri diranno ancora peggio dell'Italia, incapace di risolvere una questione così importante. La sede in cui bisogna agire - sostiene il professor Parodi - è quella nazionale. Di Bella deve tirar fuori tutta la sua documentazione e il ministero della Sanità deve fare un'inchiesta, che metta fine alle speculazioni. Il primo problema è la tutela dei malati: chi ha un tumore andrebbe ovunque per avere un briciolo di speranze in più. Bisogna dare certezze e fare chiarezza sull'effettivo valore del metodo in questione». Il professor Parodi insinua anche che, se le industrie farmaceutiche, così attente ai propri interessi, avessero intuito l'importanza di quella miscela, si sarebbero già buttate a capofitto sull'affare del secolo.

Invidia di potenti lobby, gelosie tra scienziati, atavica sfiducia nei confronti di Commissioni pubbliche che hanno visto, in un non remoto passato, all'opera il duo De Lorenzo-Poggiolini? Può darsi, come è sicuramente vera l'affermazione di Giovanni Berlinguer che «per difendersi dai seminari di illusioni non basta l'appello alle regole consolidate, se alla verificabilità scientifica non si aggiunge un calo dell'alterigia e un incremento dell'umanità delle cure». Ma non va sicuramente in questa direzione, la posizione di Clemente Mastella che, in difesa di questa terapia, afferma: «I congiunti di chi sta morendo, magari bambino, hanno diritto di avere almeno la speranza. Altrimenti di questo passo, qualche altro ministro padreterno proporrà di vietare i viaggi a Lourdes o a Pietrarsica, in nome di una presunta scienza ufficiale che parla di protocolli e carte bollate: una confusione sospetta e pericolosa sui doveri del potere pubblico nei confronti dei suoi cittadini e legittimi e liberi atti di fede individuali».

In sintonia con posizioni demagogiche, anche l'assessore alla Sanità della regione Puglia, Michele Saccomanno che «di concerto» con il legale di Di Bella ha chiesto un incontro urgente dei rappresentanti di tutte le regioni nella Commissione unica del farmaco, con la partecipazione dello stesso professore modenese «per chiedere loro un impegno concreto e ogni sostegno scientifico». «Scopo dell'incontro - è meglio specificato da Saccomanno - è far sì che le Regioni delegate già dallo Stato ad amministrare e programmare la sanità sul proprio territorio, possano trovare la soluzione per fornire agli ammalati di cancro gratuitamente la somatostatina nel dosaggio richiesto dal metodo Di Bella». Pronta però la risposta del «collega» della regione Lazio, l'assessore Lionello Cosentino, il quale afferma che «senza una sperimentazione randomizzata e controllata del metodo si creano soltanto illusioni o si specula sulla sofferenza della gente. L'eventuale efficacia del metodo - sottolinea l'assessore - va provata scientificamente, fino a quel momento è inutile alimentare illusioni e soprattutto non dovrebbero farlo le istituzioni. Sono contrario e dunque non parteciperò alla strana riunione proposta dall'assessore della regione Puglia per imporre soluzioni predeterminate alla Cuf». E il sottosegretario Monica Bettoni, a sua volta, chiede al ministero di fare «definitiva chiarezza». Dunque, ancora una volta il problema da superare, e sul quale politici e magistrati sembrano concordare nel forzare tempi e modalità, sfruttando l'eco sempre più vasto che il caso sta suscitando, è quello della gratuità del farmaco, o meglio, della sua distri-

## MONTARE SU CULTURA 1 GRAZIE

**Specchio**  
DELLA STAMPA

**Madonna  
e Banderas.  
Due miti  
per una  
leggenda.**

Per Primmissime TV, da domenica 21 dicembre con Specchio c'è Evita.

Un film intenso e coinvolgente in cui una grande cantante dimostra di essere un'ottima attrice e un grande attore dimostra di essere un ottimo cantante. In primo piano, l'ascesa vertiginosa della splendida Eva Duarte, sullo sfondo, la storia del popolo argentino. La leggenda di Evita: una colonna sonora meravigliosa, per un musical pieno di emozioni.

*La Material Girl vitale, oltraggiosa e sfrontata diventa un'interprete. Evita, amata dalla gente come una santa, una diva, una regina o una madre, morì (...) nel 1952. Il culto di lei nel Paese dura ancora. (...) Il film è degno del mito.*

Lietta Tornabuoni - La Stampa

Specchio + LA STAMPA  
+ la Videocassetta  
a sole 14.900 lire\*.  
\*Acquisto facoltativo

Specchio  
PRIMISSIME TV  
di ALAN PARKER  
**EVITA**  
MADONNA ANTONIO BANDERAS  
JONATHAN PRYCE  
LA STAMPA

**Specchio**  
LA STAMPA

**Specchio. Prima riflette, poi parla.**



Syncro

## Ecco le norme per la sperimentazione

Ma qual è il meccanismo esatto che permette di iniziare la sperimentazione di un farmaco e verificarne così l'ammissibilità all'interno del servizio sanitario nazionale? Le norme prevedono che chiunque, un medico o un'azienda farmaceutica, presentino una domanda, corredata di una documentazione scientifica e clinica, per ottenere l'autorizzazione all'uso di un farmaco. La domanda va presentata al Ministero della Sanità. A quel punto, il gruppo di esperti del ministro della Sanità forniscono la loro prima valutazione. Esaurita questa fase, la richiesta arriva davanti alla Commissione unica del farmaco, la Cuf, che stabilisce i tempi e i modi della sperimentazione clinica. È questa sperimentazione clinica, poi, che deve verificare l'efficacia clinica, la sicurezza per i pazienti e la qualità del prodotto che viene proposto per l'autorizzazione. Il ministero ha comunque duecentodieci giorni di tempo dalla presentazione della domanda per valutarla, quindi per deciderla se accettarla (in tutto o in parte) oppure respingerla. In ogni caso, qualsiasi medico, sotto la sua responsabilità, può ricorrere anche a farmaci non autorizzati, come è accaduto recentemente a Udine, dove è stato trapiantato un fegato artificiale realizzato in parte con cellule di maiale. Una terapia, questa, non ancora autorizzata dal ministero. Anche il «metodo Di Bella» può essere quindi prescritto (e di fatto lo è) dai medici sotto la loro responsabilità. Certo, in questo caso il Servizio sanitario nazionale non lo può pagare.

# Medicina e miracoli

Il medico non «si fida» e mantiene segreti i risultati della sua cura. Il 28 gennaio audizione a Bruxelles ma è l'Italia a dover decidere. Il Tribunale per i diritti del malato: «Vietato giocare con la salute»

buzione gratuita, ma a spese di tutti noi e cioè del Servizio sanitario nazionale. Il farmacologo Luigi Garattini, che nella sua veste di membro del Consiglio superiore di Sanità aveva chiesto al ministro Bindi di intervenire per impedire la terapia, torna alla carica e invita la magistratura a fermare Di Bella, e lo accusa di non far rientrare la sua cura nemmeno nella categoria delle prescrizioni per uso compassionevole, somministrando i medicinali del suo cocktail «non in casi particolari, ma in modo sistematico. Si tratta dunque sottolinea Garattini di una sperimentazione su tutti i tumori». E se il mondo scientifico, «paludato e pregiudizialmente diffidente» è ostile al professore, che ha bandito chemioterapie e radioterapie, non è certo tenero l'universo che rappresenta i malati. «È inaccettabile, contrario agli interessi dei pazienti e pericoloso il comportamento del professor Luigi Di Bella - sostiene il Tribunale per i diritti del malato, che così prosegue: il medico modenese, rifiutando ogni dialogo e ogni controllo sul suo lavoro, utilizza chi è bisognoso di cure come massa di manovra per la sua battaglia e, non accet-

tando la sperimentazione, impedisce di fatto il riconoscimento della sua cura». Per la segretaria nazionale del Tribunale, Teresa Petrangolini, però «i cittadini vivono nella confusione totale e ci sembra stiano diventando carne da macello in una disputa che si gioca sulla loro pelle», per questo il Tribunale per i diritti del malato «pur non condividendo la richiesta di sospensione dei farmaci sollevata dal Consiglio superiore di sanità e le accuse mosse a Di Bella, chiede al ministero di chiarire perché la somatostatina sia di esclusiva distribuzione ospedaliera a un prezzo di listino così alto, scontato poi per gli stessi ospedali». Infine - conclude la rappresentante del Tribunale - il governo con i suoi organismi scientifici, deve procedere con determinazione al controllo dei risultati, superando polemiche e meccanismi burocratici e chiedendo il conforto della comunità scientifica internazionale. Ci aspettiamo, inoltre, da Farmindustria una grande senso di responsabilità, in quanto con l'imminente scadenza del brevetto su uno dei farmaci a base di somatostatina, non vorremmo che si scatenassero gli appetiti di quanti nell'industria farmaceutica vogliono fare di un dramma un'occasione di lucro». È dunque sull'aspetto finanziario che potrebbe ruotare intorno al metodo Di Bella, che si addensano timori e sospetti: com'è noto la speranza di vita può inescare giganteschi business. Ma parlando di cancro, vogliamo ricordare una nostra inchiesta su quei 150 mila malati, ogni anno condannati a morte, dei quali non si parla mai, per i quali il pubblico non spende una lira e che non costituiscono nessun grosso affare per le multinazionali della salute, perché non è tanto di farmaci che hanno bisogno, quanto di calore, assistenza e affetto: di cure palliative, insomma, che non assicurano carriere a nessuno.

I malati di cancro, ed i loro congiunti, sembrano particolarmente vulnerabili al fascino delle cure «miracolose» e delle medicine alternative in senso lato. Conforterà forse qualcuno, per altro, sapere che l'impiego di trattamenti non convenzionali non è prerogativa esclusiva dei pazienti italiani: a parte gli Stati Uniti (dove il fenomeno è ancora più esteso che da noi), la frequenza di utilizzo di metodi non sperimentati da parte di malati oncologici varia in Europa dal 17% (Inghilterra) al 56% (Finlandia).

Oltre che non mostrare limiti geografici, la suggestione esercitata dalle cure miracolose non può certo dirsi effimera. Qualcuno anzi la definisce eterna. Nella loro meticolosa rassegna sui metodi non scientificamente provati per curare il cancro, gli oncologi Gianni Bonadonna e Gioacchino Robustelli Della Cuna evidenziano come «mentre per la tubercolosi e la sifilide la scoperta degli antibiotici ha definitivamente tolto di mezzo i guaritori, per i tumori la loro fantasia è stata ieri, e rimane ancora oggi, estremamente prodiga di invenzioni» (ma, aggiungono, nessun atto di forza né decreto è mai riuscito a debellare le illusioni o la ciarlataneria...).

Il clamore attorno al caso Di Bella non stupisce più di tanto, se si considera che in Italia - dagli anni Cinquanta in poi - si sono susseguite diverse analoghe vicende: i

Dal «siero Bonifacio» all'«antineoplastone»  
Storia di tante speranze per cure che sfuggono ai controlli scientifici

predecessori del vecchio professore modenese sono stati numerosi e sempre seguiti dai media con morbosa attenzione. Ecco una piccola antologia dei casi - italiani e non - più eclatanti.

**Il caso Bonifacio.** La presunta refrattarietà dei caprini alle neoplasie ispirò all'inizio degli anni Cinquanta Liborio Bonifacio, veterinario di Agropoli. Bonifacio mise a punto un preparato «artigianale» che si otteneva dalle feci e dalle urine delle capre. Distribui la sua «oncoclasi» per circa 33 anni a migliaia di malati cancerosi, nonostante le ripetute bocciature della medicina ufficiale. Il siero della speranza fu alla fine sperimentato presso l'Istituto «Regina Elena» di Roma e le prove cliniche ne decretarono la mancanza di attività antitumorale. A 14 anni dalla morte del padre, di recente il figlio Leonardo ne ha chiesto la riabilitazione postuma: «A noi eredi non importa chi trarrà profitto dalla commercializzazione della scoperta. Ci importa, però, il riconosci-

mento morale della scoperta stessa».

**Il caso Bartorelli.** Di derivazione caprina è anche la cosiddetta «proteina anticancro» individuata dall'immunologo Alberto Bartorelli, e da lui battezzata con la sigla Uk-101. È ancora vivo il ricordo delle polemiche scatenate da questa vicenda: anziché transitare attraverso i legittimi circuiti scientifici - che garantiscono la validità di una scoperta e l'affidabilità dei ricercatori coinvolti - la proteina di Bartorelli è stata protagonista di una rovente campagna pubblicitaria. Che ha suscitato, dal gennaio all'agosto del '95, una devastante ondata di emotività tra i malati ed i loro familiari. Dopo l'annuncio che la sperimentazione clinica con l'Uk-101 sarebbe finalmente stata avviata, la documentazione relativa all'assenza di possibili contaminazioni virali nel preparato (un estratto di fegato di capra) ha impiegato due anni per arrivare sui tavoli dell'Istituto Superiore di Sanità. Ancora oggi non si sa quan-

do potrà partire lo studio clinico con l'Uk-101 che dovrebbe coinvolgere 400 pazienti in diversi istituti di ricerca.

**Il caso Di Bella.** Neanche sull'efficacia del metodo Di Bella esistono prove scientifiche. L'ottantacinquenne professore ha messo a punto un «cocktail» - o, come dicono i suoi sostenitori, «una combinazione dosata di farmaci» - che comprende diverse sostanze: somatostatina (o suoi analoghi), bromocriptina, melatonina, vitamine ed altro ancora. Non si tratta dunque di un siero sconosciuto, estratto dal fegato o dall'intestino della capra, che imponga come prima cosa una verifica riguardante possibili contaminazioni. La combinazione di farmaci prescritta da Di Bella è sotto gli occhi di tutti, ed i suoi componenti si ripetono in tutte le ricette che portano la firma del professore. Per la somatostatina, per altro, esiste il riconoscimento «ufficiale» di una sua attività antitumorale, pur se limitato ad un ristretto gruppo di neoplasie. Ma Di Bella non intende sottoporre il suo metodo ad una valutazione condotta secondo criteri scientifici.

**Antineoplastone.** I miracoli, come si è detto, attecchiscono bene anche negli Stati Uniti. Come si legge sul bollettino informativo degli oncologi medici, infatti, nel marzo di quest'anno la giuria del Tribunale di Houston, in Texas, si è detta incapace di giungere ad un verdetto unanime a conclusione del processo a Stanislaw Burzinsky, medico, accusato di truffa, nonché inventore dell'antineoplastone, un composto somministrato in poco più di dieci anni a circa 2.500 malati di cancro, che gli ha fruttato oltre 40 milioni di dollari (cioè 60 miliardi di lire). L'antineoplastone ha tutte le caratteristiche del farmaco del miracolo: nessuna prova della sua efficacia, ma grande successo tra il pubblico. E molti giornali disposti a parlarne con entusiasmo.

Edoardo Altomare



## L'Intervista

## Enzo Bettiza



Carlo Carino

«Tornare alle cure della sua azienda sarebbe una buona soluzione. Ma lui non vuole e Forza Italia si sgongierebbe perché non riesce a essere un partito»  
«Il Giornale? Non era cosa...»

## «Berlusconi? Forse è l'ora di lasciare»

Gli avevano offerto la direzione de «Il Giornale», ma solo a metà, anzi molto meno. Gli chiedevano di fare il «pennacchio» e l'acchiappaquerele. Lui non ha avuto esitazioni e ha rifiutato.

Enzo Bettiza, settanta anni, giornalista di rango, scrittore, cofondatore e condirettore insieme a Montanelli de «Il Giornale» dopo la diaspora dal «Corriere», ha fatto anche vita politica in presa diretta prima come senatore e poi come eurodeputato (eletto in liste comuni fra liberali e repubblicani). Adesso è editorialista de «La Stampa» e continua a scrivere libri. «L'ombra rossa» è il titolo dell'ultima fatica che proprio in questi giorni ha consegnato all'editore Mondadori. Si tratta di un affresco sull'Italia dell'ultimo quarto di secolo.

**Bettiza, sono passate due settimane da quando lei ha rifiutato la direzione de «Il Giornale». Prova qualche pentimento?**

«No, non sono pentito. Sono contento perché ho capito che era per me inaccettabile sia per l'età che per il mio pedigree professionale. E poi diciamoci la verità: anche se il mio contratto fosse stato regolare con questa situazione turbolenta che attraversa il Polo, con il caso Previti, con Berlusconi che si trova in difficoltà di ogni genere che cosa avrei potuto scrivere?»

La mia idea sarebbe stata quella di fare un giornale di centro, moderato, non urlato, privo di volgarità che si sarebbe dovuto imporre richiamandosi alla propria origine che era abbastanza composta. Un giornale così distaccato e in certi casi critico anche verso il raggruppamento che forse avrebbe dovuto rappresentare non avrebbe potuto avere lunga vita in una situazione in cui il Polo è allo sbando e all'interno del quale si delinea la prospettiva che la parte ex missina, quella di Fini, diventi moderata e che Forza Italia, incalzata dai giudici diventi estremista, di destra».

**Da dove nasce la crisi del Polo? Lei che è un liberale moderato crede che sia un problema di leadership, di cultura politica, di programmi?**

«Vorrei premettere che io in questi anni non mi sono mai mescolato al Polo. Ho mantenuto una mia autonomia, sono tornato a fare lo scrittore e il giornalista. Il mio è più l'occhio del testimone. Quella del Polo è anzitutto una crisi di identità. Il Polo è un arcobaleno in cui Forza Italia rappresenta un mastice artificiale, elettorale. È una coalizione estremamente labile in cui l'unico componente di partito in senso classico è quella rappresentata da Fini che ha una struttura e un po' di personale politico preparato. La verità è che il Polo riflette in tutte le sue componenti la crisi di identità e di leadership di Forza Italia».

**Colpa di Berlusconi allora?**

«Diciamo che Berlusconi è un punto di forza, ma anche un punto di debolezza. Non sa gestire l'opposizione e non ha saputo amministrare quel grosso patrimonio elettorale ereditato in gran parte dalla Dc, otto milioni di voti. Ora ci sono tanti sciacalli che si preparano a mangiarglieli. Si sta perfino cercando di fondare un centro liberalcattolico».

**Eppure Berlusconi ha mostrato grande fiuto politico. Ma oggi questo non sembra più bastargli. Si è forse esaurita la sua spinta propulsiva?**

«Berlusconi ha saputo creare un partito che assomiglia ad un'azienda, ma non ha saputo creare un'azienda che assomigli a un partito. Tutti i partiti hanno ramificazioni, contatti, succursali. Ma l'aziendalismo è strumentale e il partito politico resta innanzitutto partito politico. Mentre in Forza Italia c'è stata una sovrapposizione meccanica: la crisi di identità politica è venuta dal fatto che anziché immettere uomini politici, cercare persone di valore, hanno immesso uomini d'azienda. Ciò ha provocato una crisi di identità, di leadership, di personale politico».

**Lei prima affermava che Berlusconi rischia di essere scavalcato da Fini nella corsa verso il centro. Il leader di Forza Italia, a sua volta, sostiene di essere il capo dei moderati, ma utilizza pratiche e strumenti che appartengono di più alle ali estreme, ad esempio l'ostruzionismo. Ma Berlusconi è veramente un moderato o cos'altro?**

«Incalzato dalla sue disavventure giudiziarie rischia di ghettizzarsi ed estremizzarsi anche se lui personalmente non mi sembra un fanatico. Un uomo di commercio, un uomo di interessi mercantili quale lui è tende al compromesso, quindi alle moderazioni. Di natura non è un estremista. Anzi, come abbiamo visto nella Bicamerale e nei contatti con D'Alema, è piuttosto incline al compromesso. Non è un uomo di scontri frontali. È vero che ha fasce di pubblico e di elettorato più rozzi di lui e questo lo può condizio-

nare».

**Berlusconi farebbe bene a farsi da parte, oppure senza di lui Fi e il Polo finirebbero per disintegrarsi definitivamente?**

«Per lui personalmente farsi da parte e riconvergere alle cure dell'azienda sarebbe una soluzione buona. Bisogna vedere fino a che punto non si è lasciato contagiare dalla megalomania che a volte prende i personaggi improvvisamente fortunati sulla scena politica».

Se insiste a fare politica va in un vicolo cieco. Però senza di lui Forza Italia non esiste perché è un movimento privo di personale politico e di identità. Fi non ha che una cosa: un capo, un outsider carismatico che è Berlusconi. Senza D'Alema il Pds continua a vivere perché ha una struttura, perché ha personale politico. Forza Italia no. Berlusconi è come un tappo su un pallone gonfio: se toglie il tappo tutta l'aria esce».

**Quindi il leader Berlusconi non è intercambiabile. Fini potrebbe essere il leader del Polo oppure ha ancora qualche handicap?**

«Sì. Potrebbe diventarlo. Intorno ha personale politico sì esperto, ma più rozzo e nostalgico di lui, più legato a Salò, alla destra sociale, allo Stato etico. Dobbiamo di augurarci che Fini distacchi questa destra dai miti corporativistici, dal falso socialismo di Salò, dalle fisionomie del tardo Mussolini che voleva ritornare alle origini socialiste. L'altro punto delicato è quello degli ebrei. Personalmente Fini ha fatto dei grossi passi in avanti, ma non basta la parola di un singolo, sia pure capo di un partito. Ci vuole un documento che corrisponda all'intero gruppo dirigente. Questo manca».

**Lei prima parlava della nascita di un centro liberalcattolico. È un'operazione possibile?**

«Se Forza Italia si sgongia e si liquefa è possibile ricostituire un centro liberalcattolico che sarebbe una riedizione della vecchia Dc con gli apporti dei vari tronconi che sono confluiti in parte nel Polo e nell'Ulivo. Ciò porterebbe alla nascita di un terzo soggetto politico forte attorno al quale comincerebbero a crescere satelliti e cespugli per cui riavremmo una partitocrazia parcellizzata e lottizzata come ai tempi della prima Repubblica. E questo non sarebbe auspicabile per un'Italia che voglia allinearsi ai parametri delle democrazie più asciutte e semplificate come la Germania, l'Inghilterra e la Francia».

**Passiamo all'informazione, quella dei giornali e quella televisiva, così come viene fatta oggi in Italia. Lei ha scritto che l'informazione anziché guardare alla globalizzazione preferisce il villaggio tribale, dove la cronaca tracima, diventa parossistica e si fagocita tutto il resto.**

«Ha preso piede un giornalismo che descrive solo gli spogliatoi della politica, la cronaca nera e anche quella rosa si divorano giornali e Tv, mentre è completamente sparita la politica estera».

**Cosa è successo, quali meccanismi sono scattati?**

«È come se con il crollo della prima Repubblica, la quale avrà avuto i suoi difetti, ma che era fatta da professionisti della politica, l'Italia si fosse provincializzata e chiusa in se stessa. Questa continua ricerca di colpe e colpevoli, questa continua voglia di emozione attraverso la descrizione dei crimini, hanno prevalso su una visione politica più ampia. E tutto ciò è avvenuto proprio nel momento in cui il crollo del muro di Berlino scatena enormi problemi di politica estera e l'Italia si appresta ad entrare in Europa. Invece leggendo i nostri giornali e guardando la Tv sembra di leggere le cronache di una grande provincia piuttosto che di un grande paese».

**Lei avrà seguito la polemica che è scoppiata fra D'Alema e il «Corriere della sera». Che idea se ne è fatta?**

«Sui giornalisti da qualche tempo c'è una pressione sia da parte del mondo politico che quello giudiziario. Si cominciano a querelare con un'eccessiva facilità i giornali e i giornalisti. La querela di D'Alema mi sembra un po' forzata in quanto che non si può dire che l'Ulivo nel complesso abbia avuto cattiva stampa negli ultimi anni. Non mi sembra che giornali e giornalisti si meritino da parte di D'Alema questo ostracismo. L'ostracismo se lo meritano le formule giornalistiche. In questo sì, sono d'accordo con D'Alema. Questa formula giornalistica invasata, questi spogliatoi, questi eccessi di pettegolezzo, questa mancanza di accertamento se quel che si scrive sia vero o no, questo merita un giudizio critico severo».

Raffaele Capitanì

Martedì 23 dicembre 1997

14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

CAMBI table with columns for currency types, exchange rates, and dates.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and other metals.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, issue dates, and interest rates.

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their values.

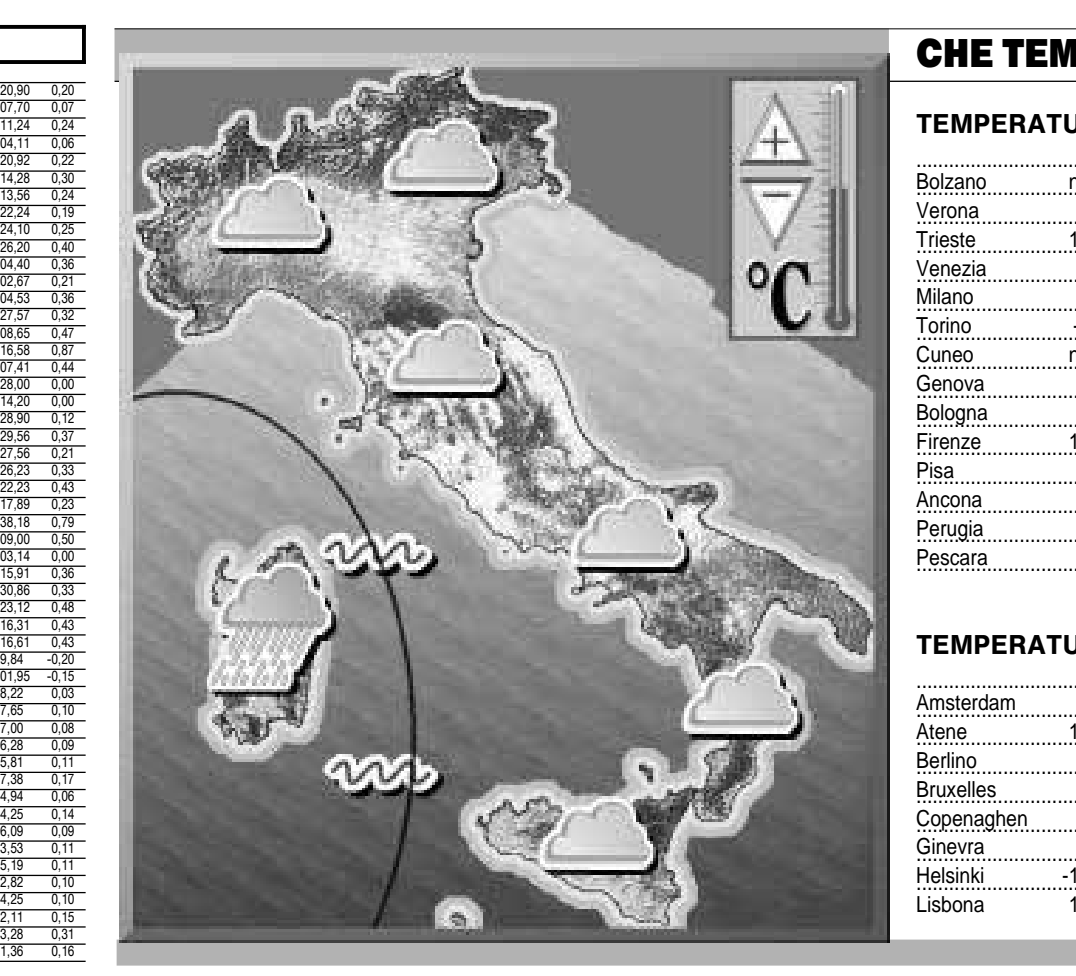
FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their values.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

CHE TEMPO FA table listing weather forecasts for various Italian cities.



TEMPERATURE ALL'ESTERO table listing weather forecasts for various international cities.

Che anno è stato il 1997 per i nostri studi storici? I libri, le proposte e le polemiche di questi dodici mesi

## La storia tra «scoop» e narrazione Ecco gli archivi italiani di fine secolo

Anche l'Italia dà il suo contributo alle incertezze di un'era di passaggio. Lo si vede dai volumi che hanno tenuto il campo nell'ultimo anno. Due tendenze chiave: la ricerca sulla «lunga durata» e quella più ravvicinata, ideologicamente «calda».

Molto si è parlato di storia, e di libri di storia nel 1997. Mai come adesso l'approssimarsi del terzo millennio sollecita grandi bilanci del passato. E non solo di quello prossimo. Infatti, dopo anni di stabilità (non certo di calma), assistiamo ad una duplice svolta, che ha rimesso in gioco gli scenari consolidati. Sembra cioè di vivere nuovamente in una situazione incompiuta e in una fase di transizione. Come sempre accade quando incerta è la direzione delle cose, ci si volge all'indietro, il passato si muove e assume nuove sembianze. Passato e presente, tenuti insieme da mille invisibili fili, diventano così visibilmente connessi. E tutti interrogano il passato per comprendere il presente.

Si può ben dire, a questo proposito, che il 1997 storiografico è iniziato nel dicembre del 1996 con il gran libro di Adriano Prosperi, «Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari» (Einaudi), un'indagine sul Cinquecento volta a far emergere, al di là dell'operato del Santo Uffizio, le radici della presenza invasiva e pervasiva della Chiesa, e ancor più di una forma mentis clericale, nelle vicende italiane degli ultimi secoli. A partire proprio dall'età che Prosperi definisce «tridentina», preceduta dalla Riforma cattolica, lo sviluppo degli eventi ha finito del resto con l'assumere una duplice dimensione: ciò che ha consegnato il monopolio delle coscienze con mezzi inquisitoriali al clero è infatti anche ciò che, a suo modo, ha modernizzato, sradicando, soprattutto dalle campagne, persistenti credenze magiche. È dunque vero che vi è stata una vittoria della Chiesa sulla società, ma è anche vero che quest'ultima, educata con una autoritaria pedagogia missionaria a uscire dalla superstizione, si è poi incamminata, anche in Italia, certo con ritardo lungo l'irreversibile cammino della secolarizzazione.

Da tutta questa vicenda viene comunque fuori un modello esemplare di intellettuale, oracolare e razionale insieme, autoritario e bisognoso di consenso, ben inserito nel territorio come il parroco. E noi non possiamo non riconoscerne, nei tempi a noi più vicini, tale modello, un po' grillo parlante e un po' amico del popolo, un po' orgogliosamente autoreferenziale e un po' esportatore autorizzato di coscienza, in chi è ritenuto non averne. Se si vuole misurare la differenza con i secoli medioevali, e individuare così, per contrasto, la svolta operata dall'età tridentina, si veda, per quel che riguarda gli intellettuali, il volume di Glauco M. Cantarella «Principi e corti» (Einaudi). E se, invece, si vuole approfondire, sempre all'alba dell'età



Vittorio Emanuele III e Mussolini, in alto Renzo De Felice e Palmiro Togliatti

moderna, il tenace e repressivo sforzo di controllo delle coscienze, in materia religiosa, posto in essere dalla censura ecclesiastica, si veda la difesa ad oltranza del testo sacro, nella veste di testo latino monopolizzato dal clero, così come viene affrontata nell'ammirevole ricerca di Gigliola Fragnito, «La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605» (il Mulino). Un contributo, nella stessa direzione, volto a penetrare nei nessi, non sempre facili a scorgersi, tra arte e eresia, è possibile trovare in Massimo Firpo, «Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo» (Einaudi), libro eruditissimo, e insieme di appassionante lettura, dove si dipana la vicenda - una trascrizione figurativa di un testo non ortodosso - del grandioso, e andato distrutto, ciclo di affreschi dipinto da Pontormo nella basilica laurenziana.

Quel che pare affievolirsi, e scomparire, in questa storiografia, risolutamente laica e non aprioristicamente laicistica, è l'antica querimonia, presente tra gli altri in Gobetti, sull'Italia che non ha avuto la Riforma protestante, sull'Italia abbandonata cioè all'oscurantismo - certo realmente esi-

stato - di preti dottamente ignoranti e famelici. Viene ora con serena maturità accettata, non senza critiche, ed anzi con critiche che colpiscono con più lucidità il segno, l'identità culturale e religiosa, e quindi anche politica e sociale, del nostro paese. È a partire da questa identità che si può procedere per liberarlo da tutti i clericalismi, ivi compresi quelli secolarizzati, quelli che pretendono di tutelare le ragioni dell'arroganza con l'arroganza della ragione.

Con il fine di portare un po' di movimento nelle culture della sinistra è poi nata la collana «Eguali & Liberi. Polis» (Baldini & Castoldi), che ha esordito - «Putney. Alle radici della democrazia moderna», a cura di Marco Revelli - con i resoconti stenografici del segretario di sir Fairfax, vale a dire con le tre giornate del 1647 in cui l'esercito rivoluzionario di Cromwell discusse dell'«Agreement of the People», un contratto stipulato liberamente, e senza ricorrere al Levitano di Hobbes, tra i cittadini. Questo da allora fu, contro l'assolutismo, la democrazia: l'associarsi di uomini sovrani che non si sottomettono ad un sovrano. In questa collana sono poi comparsi altri testi - per fortuna non così muscolosamente «antagonistici» come si poteva sup-

porre dalle dichiarazioni programmatiche (vi sono Bobbio, Mann, l'appena scomparso Rousset) - che hanno tutti una valenza storica e che mirano a riscoprire, o a conservare, quelle tradizioni della sinistra - le democratiche-libertarie - che, dopo la troppo lunga agonia delle diverse incarnazioni del bolscevismo, non devono e non possono assopirsi.

Torna allora in primo piano l'età del rischiarimento, che ha inteso porre fine alla bifronte meccanica inquisitoriale della Controriforma. E si veda, a questo proposito, come strumento che consegna le chiavi per entrare nel mondo dei lumi, «L'illuminesimo. Dizionario storico» (Laterza), composto da quarantadue dense voci e a cura di Vincenzo Ferrone e Daniel Roche. Senza i lumi, infatti, quella sinistra di cui si parlava dinanzi e - e sicuramente è stata - cieca. E senza la sinistra che poi sarebbe venuta, d'altra parte, i lumi sarebbero rimasti, probabilmente vuoti, o comunque impossibilitati a irrompere durevolmente nel mondo per riformarlo. La storia contemporanea è, com'è facilmente comprensibile, quella in cui il cortocircuito tra passato e presente è risultato più evidente. Vi sono state, è vero, soprattutto sulle vicende ita-



### Il 1998: anniversari & opere

Che cosa ci attende per l'anno venturo? Di sicuro opere che in qualche modo si dipartono dai moltissimi anniversari che non potranno non essere ricordati. Il 1848 (con annesso Manifesto del partito comunista), il 1898 (le cannonate di Bava Beccaris), il 1918 (Vittorio Veneto, Weimar, Versailles), il 1938 (leggi antiebraiche), il 1948 (vittoria Dc), il 1968, il 1978 (assassinio di Aldo Moro). Di un libro si può già dire sin d'ora che si parlerà moltissimo. È «Le livre noir du communisme. Crimes, terre, répression», uscito con gran rumore nello scorso novembre in Francia (Fayard, Paris 1997, pp. 846, FF 189) e previsto in uscita da Mondadori nella seconda metà del febbraio 1998. Quantifica, con metodi che hanno suscitato discussioni, il numero delle vittime del comunismo in tutto il mondo. Gli autori (Courtois, Werth, Panné, Paczkowski, Bartosek, Margolin) non sono, nella valutazione, concordi tra di loro. Si tratta, in ogni caso, di un bilancio agghiacciante.

liane, opere di grandi dimensioni che, pur scritte da studiosi tra loro diversi anche per opzioni politiche, hanno saputo felicemente comunicare una contenuta consapevolezza del distacco, e insieme dell'inevitabile rapporto, che sussiste tra le confuse e tiepide passioni dell'oggi e le piste tracciate da un passato che giunge sino a noi.

Sono usciti, in quest'ambito, il IV (1914-1943) e il V (1943-1963) volume della «Storia d'Italia» curata da Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto (Laterza). Si attende il VI volume relativo all'ultima parte della storia repubblicana, sul cui ultimo ventennio è ora reperibile in libreria il secondo tomo del terzo e ultimo volume della monumentale, e oramai insostituibile, «Storia dell'Italia repubblicana» (Einaudi), coordinata da Franco Barbagallo e ricca di contributi non solo di storici, ma anche di giuristi, economisti, politologi, sociologi e letterati. Il 1997 è stato inoltre anche l'anno dell'uscita dell'ultimo volume (con il biennio 1943-'44) della certo fondamentale, e purtroppo incompiuta, biografia mussoliniana di Renzo De Felice, di cui già molto, anch'una di queste colonne, si è parlato. Ed è proprio sui temi della cosiddetta «morte della patria», accorata espressione di Satta di cui si è assai felicemente e incongruamente abusato, della Resistenza-guerra civile, nonché dell'antifascismo e dell'anticomunismo, che si è soprattutto discusso. La qual cosa è stata non solo liberatoria, ma anche salutare. Eppure, in questa discussione, è emersa una propensione, assai spesso sollecitata e

drogata dalla stampa quotidiana, alla storiografia dello scoop. Si è scoperto, grazie ad articoli ripubblicati, o a carte trovate, che Vittorini è stato fascista e che Togliatti è stato integralmente stalinista - suando la «svolta» del 1944 - e sostenitore della brutale controrivoluzione antingherese del 1956. Ciò che tutti, salvo qualche isolato episodio di nostalgismo, già sapevano. Si veda, per tutti, il pur importante «Togliatti e Stalin» di Elena Aga-Rossi e Victor Zaslavsky (il Mulino). Ma anche l'altrettanto importante, e altrettanto vittima di una sorta di ossessione documentaristica, «Il delitto Matteotti», di Mauro Canali (il Mulino). La storiografia, parrebbe di capire, o è «vulgata» o è scoop. Tertium non datur. La cosiddetta «revisione» (parola di cui Chabod, Momigliano, Romeo e Venturi non sentivano il bisogno) non è dunque pratica meditata di ripensamento, connessa al lavoro dello storico, ma diventa ideologia in azione della scoperta a priori «scomoda», ansiosamente attesa dai giornali. Si finisce così con lo scoprire, con supplemento di enfasi, ciò che era già noto. Eppure, le novità, che non stravolgono, ma arricchiscono, non mancano. Tutta la nuova massa documentaria è così la benvenuta. Siamo del resto nella esibizionistica fase adolescenziale di una nuova - postbolsevica e postfascista - stagione storiografica. Passerà. E subenterà la selezione naturale. I documenti importanti, testi non più amputati dei contesti, resteranno.

Bruno Bongiovanni

**L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI,  
PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'**

# ABBONATI A



**PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO  
DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA.  
PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA**

### Tariffe di abbonamento 1998

	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale "Abbonamento a L'Unità", intestato a:  
**SODIP - Angelo Patuzzi SpA  
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)**

Per i nuovi abbonati è sufficiente inoltrare la richiesta tramite fax al numero 06/6792863 oppure per posta a: L'Arca Editrice di L'Unità S.p.A. servizio abbonamenti, via dei due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Non inviare denaro. La SODIP provvederà ad inviare bollettino postale già intestato per eseguire l'abbonamento.

**A tutti gli abbonati  
SCONTI  
eccezionali  
del 50%  
sulle iniziative  
editoriali  
L'U**

Francesco Dragosei

## La scomparsa del mito americano e le nuove forme che ha assunto nel quotidiano «Browser», «navigator», e gli Usa vinsero...

Da Faulkner alla soap opera, passando per Hollywood: il modello letterario è finito ma quello reale è oggi pervasivo.

Ma, insomma, l'americanizzazione della nostra cultura è più o meno forte di una volta? Questa la vexata quaestio cui lunedì scorso (15 dicembre) si è fatalmente approdati durante una tavola rotonda presso il Centro Studi Americani di Roma, coordinata da Marino Sinibaldi. E che era partita da problemi come la sempre più asfittica situazione della comunità culturale italiana (relatore Filippo La Porta), l'informaticizzazione delle nostre antiche biblioteche cartacee, la (in)compatibilità tra Internet e cultura. Secondo la scrittrice Elisabetta Rasy, l'influsso dell'America sulla nostra cultura sarebbe oggi meno forte che ai tempi di Vittorini e Pavese. Secondo Marco Cassini, editore di Minimum Fax, l'influenza si sarebbe invece accresciuta. Come appare evidente dai manoscritti che ogni mese arrivano alla Minimum Fax da parte di aspiranti scrittori imbevuti di modelli letterari americani.

Ma forse, hanno ragione sia la Rasy che Cassini. È vero che l'influsso dell'America è oggi minore, nel senso che si è in gran parte dissolta l'auratica (segno peraltro di una sorta di distanziamento) che una volta avvolgeva tutto ciò che da essa proveniva. Dopo il movimento beat -

diciamo dopo gli anni 50 - 60 - nessuno scrittore americano ha più attinto i livelli di mitizzazione di un Hemingway o di un Faulkner (né, per quanto riguarda il cinema, alcun attore ha rinnovato la leggenda di un James Dean).

Ma, d'altra parte, è pure vero che a quella perdita di aura carismatica ha corrisposto una assai più capillare e efficace assimilazione dei paradigmi «laici», degli stili quotidiani della cultura americana. Insomma mentre ai tempi di Vittorini e Pavese (e del periodo aureo del cinema hollywoodiano) l'America era veramente un paese lontano, un paese più della mente che della realtà, oggi, con il moltiplicarsi degli strumenti di possibile «scoperta dell'America» (dalla tv al viaggio personale negli Usa, alla navigazione in Internet) essa è - in parte - uscita dalla dimensione magica per essere delineata in una serie di fotogrammi molto più reali, a-mitici, «laici», e, forse più insinuanti. È meno «America» (il mai visitato paese di Kafka) e più America.

Se oggi da un lato non ha più cittadinanza, o quasi, un paradigma, un codice esistenziale come quello hemingwayano, dall'altro si è infiltrata, e continua ad infiltrarsi, nella

cultura italiana una serie infinita di miniparadigmi più capillari e «veristici». Se una volta la grande porta di «entrata dell'America in Italia» era quella della «letteratura-e-del-cinema» americani, oggi, oltre a questo canale c'è quello «laico» ma assai più pervasivo, della televisione, delle soap opera, delle sitcom, nonché vari altri canali che immettono con flusso regolare una quantità di modelli assai meno mitici e più «democraticamente» assimilabili.

Così, c'è un «E.R.» che diffonde non solo espressioni verbali (punto Emergency Room, come qualcuno già chiama il nostro «pronto soccorso») ma anche paradigmi comportamentali tra medici e pazienti italiani.

C'è il bambino di 4 anni che ormai il 31 ottobre indossa il suo bravo costume di Hallowe'en, e che forse presto si dimenticherà del carnevale. C'è un cinema hollywoodiano che si è ormai impadronito quasi totalmente delle nostre sale e il cui profeta è il «doppiatore», vale a dire quell'idioma ibrido con cui i doppiatori forzano ogni giorno di più l'italiano a stracchiarsi sulle strutture sintattiche e lessicali dell'americano (esempio: invece di «rispondio» - al telefono - qualche ragazzo

già tende a dire «la prendo in camera mia»: traduzione letterale di «I'll take it in my room»). C'è la nuova «semiotica corporea» dell'adolescente che, nella palestra del liceo, si «dà il cinque»: il palmo contro palmo col compagno di squadra. Ci sono i cronisti italiani che, commentando una partita di calcio, ormai dicono regolarmente, «sta prendendo un rischio» (takes a risk) invece di «corre un rischio». Ci sono i telegiornali che imitano forsennamente il modello Cnn: è l'«anchorman» che, durante quello stesso telegiornale (meglio: news) dice «un media», dimenticandosi del singolare latino «medium».

E non basta. C'è il bancomat che ti dà il bigliettino stampigliato «questo bancomat un problema («what's your problem») di cash» che, retrotradotto vuol dire: «non dà contanti». C'è, infine, la nuova galassia Internet. Non solo con le sue parole altre (webmaster, Uri, browser, navigator: sembra una favola di Tolkien, ma non lo è) ma soprattutto con l'immissione di un intero nuovo pianeta gnoseologico. Globale, certo, ma all'origine, americano.

Martedì 23 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

## Il Commento

## L'Italia per l'Albania

LETIZIA PAOLOZZI

Una seria politica per l'immigrazione significa anche e soprattutto proporsi come vettore di co-sviluppo rispetto a quei paesi d'origine che uomini e donne sono costretti a fuggire, sognando la loro America. Quando, pudicamente, si parla di «flussi migratori», si sottintende una diaspora di massa disperata; una impossibile richiesta ai sistemi economici più ricchi di aprire le proprie frontiere senza condizione. Possiamo dunque leggere i 12 progetti di aiuto umanitario all'Albania finanziati dall'Italia (per un totale di 20 miliardi) e che impegneranno, da subito, associazioni di volontariato e Ong sia italiane sia albanesi, come la ricerca e l'organizzazione - né imparitura né cieca di fronte alle tragedie di intere popolazioni - di una politica dell'immigrazione alle soglie del Duemila. Un programma di aiuti per ricostruire l'identità delle donne, proteggere i bambini, promuovere il lavoro, disincentivare le partenze significa, ha spiegato la ministra alla Solidarietà sociale, Livia Turco (assieme al ministro degli Interni, Giorgio Napolitano), comprendere in questi progetti varie aree dell'Albania, dalle città più grandi alle zone rurali «dove, in particolare, le donne hanno bisogno di conoscere i propri diritti e di essere informate sui rischi di un trasferimento in Italia che si trasforma spesso in riduzione in schiavitù». Proviamo, dunque, a prevenire «il traffico di donne fornendo loro possibilità di lavoro in patria con i lavori socialmente utili e contrastando la povertà attraverso attività imprenditoriali e di formazione». Quanto ai progetti di aiuto in favore dei minori (in tutto i minori assistiti saranno 2.500), vogliono prevenire l'abbandono e l'immigrazione clandestina attraverso sostegni alle famiglie in difficoltà, aiuti in favore della scolarizzazione dei bambini e realizzazione di case-famiglia per quelli «a rischio». I 20 miliardi di finanziamento saranno suddivisi tra programma Unicef per la protezione dell'infanzia in Albania (3 miliardi e 400 milioni); progetti delle organizzazioni non governative degli enti locali (14 miliardi e 450 milioni); Servizio sociale internazionale (un miliardo e 550 milioni). Ecco, non si tratta di dare più soldi ai paesi d'origine degli immigrati in modo da trarli/tennerli entro i loro confini ma di stabilire un trasferimento più razionale delle risorse, in modo da sostenere e favorire la tessitura di relazioni nuove (e mirate). Questi progetti - ci sembra di aver capito - escludono un'idea dell'Italia che vuole sostituirsi all'Albania. Ovvero, disegnano un diverso rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Piuttosto, è il tentativo di individuare un soggetto, in questo caso, le donne, capace, appunto, di creare un tessuto sociale fino a questo momento inesistente.

Il governo di Tony Blair vuole tener fede al suo manifesto di una «società più giusta»

New Labour e diritti sessuali  
Una rivoluzione annunciata

Varata una prima legge che tocca l'immigrazione. Presto il voto sulla cosiddetta «età del consenso». Abrogazione della cosiddetta «clausola 28» per combattere gli stereotipi negativi sull'omosessualità.

LONDRA. Anche sui diritti sessuali il New Labour cerca di tener fede al suo manifesto politico di «una società più giusta», l'obiettivo proclamato del leader Tony Blair. La verifica di questo progresso nell'area della sessualità è molto attesa, anche perché non investe solo coloro che sono soggetti alla discriminazione sanzionata dallo stato con le sue leggi, ma tutta la società. Riuscirà il Blairismo, che è stato presentato come progetto politico di arricchimento civile e culturale - «vogliamo essere il faro per il resto del mondo» ha detto lo stesso Blair - a sviluppare le leggi concernenti, tra l'altro, la completa eguaglianza di diritti tra etero ed omosessuali?

Il New Labour per ora si è limitato a lanciare dei segnali innovatori, quasi a tastare il polso all'opinione pubblica. Alcuni mesi fa, per esempio, al congresso annuale del partito e per la prima volta in tale contesto «programmatico», c'è stata una speciale serata gay. Di sua iniziativa, ma ovviamente con l'appoggio del marito, Cherie Blair, moglie del premier, si è fatta in quattro per difendere, come avvocato, i diritti sul lavoro di due lesbiche davanti alla Corte europea. Ma il difficile è ancora da venire.

Il vero test dell'uguaglianza verte sull'applicazione dei diritti civili e legali in campi di natura pratica: pensione, contributi, tasse, eredità, protezione sul lavoro, adozioni, e lo stesso matrimonio che spesso fa da primo legale a molti contratti di coppia. Per il momento, di già varata dal New Labour, c'è una prima legge che tocca l'immigrazione: gli omosessuali, al pari degli eterosessuali e per rispetto al diritto di convivenza, ora possono portare in Inghilterra i loro partner stranieri di qualsiasi nazionalità. Presto ci sarà il voto in parlamento per mettere gli omosessuali alla pari con gli eterosessuali sulla cosiddetta «età del consenso». Nel 1994 i conservatori discriminarono: 16 per gli etero e 18 per gli omosessuali. A titolo di protesta emblematica, un gay, Euan Sutherland, sedicenne all'epoca, denunciò la discriminante davanti alla Corte europea dei diritti umani. La Corte si è espressa in questi ultimi mesi e gli ha dato ragione. I laburisti saranno ben lieti di adeguarsi apportando la modifica richiesta: sedici anni per tutti. In seguito, comincerà il dibattito sull'abrogazione della cosiddetta «clausola 28». Venne passata nel 1988 sotto l'ex premier Margaret

Thatcher per impedire agli enti sovvenzionati dallo stato di sostenere iniziative didattico-culturali atte a «promuovere l'omosessualità». Negli ultimi nove anni sia le scuole sia le pubbliche gallerie d'arte o gli stessi insegnanti gay hanno dovuto autocensurarsi per non essere accusati di fare propaganda pro-omosessuale suscettibile di influenzare i giovani. Quasi si trattasse di un test, un mese fa la municipalità di Manchester ha appoggiato un'iniziativa parascolastica per studenti gay.

Sara Buck, direttrice del progetto intitolato «Homework Club» (il club del compito a casa) ha aperto un centro dove gli alunni gay di entrambe i sessi possono ritrovarsi, fare i compiti, discutere, in un ambiente che li incoraggia ad essere se stessi e che li protegge dalle intimidazioni. La settimana scorsa l'amministrazione distrettuale del quartiere londinese di Southwark ha promosso una campagna per incoraggiare gli alunni gay delle scuole locali a rivolgersi agli insegnanti o alla polizia nel caso in cui vengano insultati da altri alunni. L'iniziativa è nata in risposta ai risultati di un'inchiesta condotta dall'Institute of Education in trecento istituti. L'80% delle scuole ha riscontrato che gli alunni gay sono soggetti ad atti di prepotenza o maltrattamento verbale. Nel 26% dei casi ci sono state

aggressioni fisiche. Il 50% delle scuole ha notato che la «clausola 28» crea un problema agli insegnanti perché non sanno bene come rivolgersi agli studenti gay o bisessuali. Un ulteriore passo avanti del governo sarà quello di abolire una vecchia legge che ancora discrimina contro i gay nelle forze armate. Segni di progresso, rispetto anche solo allo scorso anno, si notano pure in questo campo. Alcune settimane fa, quando un corteo di omosessuali ex combattenti nella seconda guerra mondiale ha deposto una corona di fiori davanti al monumento al milite ignoto vicino a Westminster, la solennità della cerimonia è stata trattata con rispetto sia dai media sia dalla Legione degli ex combattenti.

Certamente, il New Labour sta agendo con coraggio illuminante sul fronte dell'informazione. Il fatto che, come si diceva prima, Cherie Blair ha personalmente perorato la causa, vinta, di una lesbica che si sentiva discriminata sul lavoro - le ferrovie non volevano riconoscerle alla sua partner le stesse agevolazioni di viaggio consentite agli altri dipendenti eterosessuali - ha lanciato un messaggio di vasta risonanza all'intero Paese: i Blair, all'occorrenza, sono pronti a battersi pubblicamente per i diritti dei gay.

È in questo nuovo clima che la prima donna ministro lesbica, Angela

Eagle, si è sentita libera di presentare alla stampa la sua partner, un caso senza precedenti in Inghilterra. Similmente, il ministro alla Cultura, Chris Smith, ha potuto farsi intervistare dal «Times» insieme al suo compagno. Lo stesso ha fatto il deputato Stephen Twigg che ha distribuito ai giornali la foto di coppia col suo partner Benjamin Till. Il commento omofobico nella società inglese sta gradualmente scomparendo o viene trattato con la stessa ostilità riservata al razzismo.

La lobby cristiano-fondamentalista che insiste sul «comportamento contro natura» puntellandosi su frasi nella Bibbia o nel Vangelo, viene contestata dalla stessa chiesa anglicana la quale, oltre a riconoscere l'inconsistenza di ingiunzioni obsolete in testi scritti duemila anni fa, ammette pubblicamente la presenza di gay a tutti i livelli della gerarchia ecclesiastica, tanto che sta discutendo sul come consacrare i preti che vogliono vivere con i loro partner omosessuali.

Il feeling generato dalla progressiva normalizzazione dell'omosessualità come diritto di orientamento e pratica tra adulti non si ferma al mondo gay, ma informa la cultura anglosassone in altri suoi aspetti, delineandosi come strumento di liberazione ed arricchimento anche per gli eterosessuali. È uno dei motivi per cui, ad esempio, le discoteche gay - ce ne sono più di cento a Londra e si contano a dozzine in città come Brighton e Manchester - che un tempo erano considerate dei ghetti, oggi sono diventate di moda tra molti eterosessuali. Il deputato gay Ben Bradshaw è tra coloro che, attraverso la stampa, provoca nuovi interrogativi per incentivare «la rivoluzione sui diritti sessuali» del New Labour a cui appartiene.

Si è rifiutato di andare alla «serata gay» del congresso del partito ed ha dato la seguente motivazione: «Essere gay è diventato parte della corrente. Perfino Mary Kenny, la giornalista più conservatrice del conservatorismo «Daily Express» si esprime a favore del matrimonio tra coppie gay. Allora perché tutti s'aspettavano che dovessi essere alla festa gay e non occupato altrove a discutere, per esempio, i problemi dei trasporti, l'ambiente o il futuro dell'Europa?»

Alfio Bernabei

I dati pubblicati sulla rivista «Glamour»

Più tempo per sé  
Poca voglia di potere  
«Sondate» le italiane

Addio «invidia del pene». La donna non aspira più a modelli maschili perché si piace, le piace la sua vita e la sua appartenenza sessuale tanto che nel 92% dei casi vorrebbe rinasceere donna. Aspira però ad avere più tempo per se stessa, stipendi equiparati a quelli degli uomini, pari opportunità di carriera. Sono questi i desideri della donna emersi da un sondaggio del mensile «Glamour» (in edicola da ieri), che ne ha anticipato una sintesi e realizzato da «La metropoli» su oltre 800 donne con età fra i 25 e 45 anni. Le donne dicono sostanzialmente soddisfatte della propria vita (48%) ma cambierebbero senz'altro qualcosa. Prima di tutto vorrebbero più tempo per se stesse (17%); il 25% dice di averne poco in generale), più soldi (22%), maggiori pari opportunità nel lavoro (18%). Se avessero più tempo una buona parte di esse (15%) lo dedicherebbe al partner, ai figli, alla famiglia; l'11% alla cura del proprio corpo, l'8% allo studio. Il potere interessa solo il 6% delle intervistate; è visto come un riconoscimento sociale (29%) e un mezzo per realizzare i propri progetti (20%). Con più denaro, le donne sono certe di avere più autonomia (33%); sarebbe una prova del loro successo (29%). I sentimenti non sembrano avere un grosso peso: solo il 16% dice di sentire la mancanza di rapporti migliori con gli uomini; questi sarebbero più soddisfacenti se ci fosse maggior dialogo (18%),

passione ed erotismo (17%), complicità (16%). Nel lavoro, le donne chiedono più posti (32%), stipendi e carriere alla pari di quelli maschili (30%). La richiesta di più tempo per se stesse è vista dalla sociologa Marina Piazza - riporta «Glamour» - come una «grande conquista, la caduta di uno stereotipo che vuole le donne sempre disponibili a stare in secondo piano». È poi il poterle: «È visto - dice Rossana Venneri, responsabile dell'area finanza della Banca del Salento - come mezzo per raggiungere gli obiettivi, come per esempio, la parità con gli uomini che vorrebbe il 25%. Il potere in sé è sinonimo di spregiudicatezza, rappresenta tutto il peggio che abbiamo vissuto a livello politico e sociale». I cambiamenti sono possibili perché il 25% solo attraverso le leggi anche se solo il 13% sente la necessità di eleggere più donne in Parlamento. In tal senso, il ministro Livia Turco - ascoltata sempre dal mensile - andrebbe «modellata una società più su ritmi non esclusivamente maschili. Finché non scoglieremo questo nodo e non saremo capaci di fare delle cordate, come fanno i nostri colleghi, sarà difficile aprire la strada a grandi cambiamenti». Commenta anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini: «Le nostre enormi potenzialità stanno venendo alla luce. La mia illimitata fiducia nel genere femminile mi fa credere che il destino dell'umanità sia sempre più nelle nostre mani».

Il rapporto delle Pari opportunità

In Sicilia solo il 3.2%  
le dirigenti. Presto la  
Scuola di formazione

PALERMO. Sono appena il 3,2 per cento del totale degli occupati le donne dirigenti nelle pubbliche amministrazioni dell'isola. «L'amara conferma di una realtà arretrata», secondo Maria Teresa Ciminnisi, 38 anni, consigliera di parità della Regione. Il gap che separa maschi e femmine nell'accesso ai gradi superiori di carriera è emerso da un'indagine svolta dall'ufficio guidato da Ciminnisi. Alla base, i rapporti biennali delle aziende, elaborati in forza della legge sulle pari opportunità e «verifiche sul campo» compiute dall'istituzione regionale. Nel terziario, la punta dell'iceberg è rappresentata dal commercio, col 12% di dirigenti, la retrovia è il credito, col 2,4%. Nel mondo dell'industria, le cifre presentate fissano una forbice che passa dal quasi inesistente 0,5 al 3%.

«Quanto basta - commenta Ciminnisi - per dire che è ancora lungo il cammino che le donne, e con loro la società e le istituzioni dell'isola, devono compiere». Per questo, annuncia, nel '98 sarà avviata per la prima volta una «Scuola di formazione permanente per la leadership femminile» nel campo amministrativo, dell'impresa e della politica. «Il progetto è allo studio del mio ufficio - osserva la consigliera di parità - dell'Isas, un istituto di studi superiori, e dell'Agenzia regionale siciliana per l'impiego».

Quanto ai ricorsi per discriminazione nei luoghi di lavoro, l'ufficio della consigliera rende noto di averne ricevuti 16, di cui 2 per molestie sessuali. «Dei primi, 12 - informa - li abbiamo già risolti attraverso la transazione con l'azienda. E anche degli altri, uno è stato chiuso col trasferimento del dirigente autore della molestia». Sugli organismi per le pari opportunità, «piccole luci in un contesto che fatica a decollare», la realtà dell'isola svela «resistenze e ritardi». Infatti, sempre secondo la rappresentante della istituzione regionale in materia di parità tra uomo e donna nel mondo del lavoro, sono appena 36 le consulte e i comitati deputati negli enti locali della regione alla tutela delle parità: quasi il 10% delle circa 400 istituzioni, tra municipi e province. «Eppure - osserva Ciminnisi - sono l'indice di un cambiamento in corso: il segnale che molto si pur fare». Tra le città capoluogo, ad esempio, sono privi di comitato per le pari opportunità il comune di Agrigento e l'ente provincia trapanese. Ma merita menzione, rimarca la consigliera Ciminnisi, il fatto che «nelle ultime settimane siano stati costituiti comitati nella Usl 3 di Catania e nell' Ospedale Umberto I di Enna». «Quello sanitario - conclude Ciminnisi - in questi anni è stato in Sicilia il settore più chiuso alle istanze della parità tra uomini e donne».

## Al Mercato

Non si combatte  
con flash e riflettori  
lo schiavismo  
della prostituzione

PIA COVRE

Si sta preparando per il 23 dicembre a Modena una catena umana che ha come obiettivo di tenere lontani i clienti dalle prostitute nella zona della bruciata. La misura moralizzatrice, di matrice integralista ma alla quale danno pronta e sprovveduta adesione alcuni progressisti, si ammantava del pretesto della lotta allo schiavismo di cui i clienti si renderebbero complici quando ricorrono al sesso a pagamento. La bruciata è una zona commerciale-industriale di periferia che già da molti anni si è spontaneamente trasformata durante le ore notturne in una zona di prostituzione, favorita in ciò dalla vicinanza all'autostrada e quindi da un intenso traffico di camionisti provenienti da ogni dove i quali vi sostano per riposare. Donne, prevalentemente africane, arrivano la sera da luoghi distanti anche diverse ore di treno per guadagnarsi i soldi per sopravvivere e sfamare molte bocche al loro paese e per pagare il debito contratto per poter emigrare.

Un progetto istituzionale che agisce a Modena da due anni ha una qualificata équipe di strada che di notte contatta le prostitute e offre loro ogni tipo di supporto. Le prostitute che lavorano alla bruciata sono state ripetutamente contattate dalla équipe del Progetto Prostituzione, alcune che si trovavano in grave difficoltà e lo desideravano, hanno accettato di farsi aiutare ad uscire dal giro, molte altre di quelle che ancora lavorano lì non intendono cambiare la loro situazione né il loro lavoro fino a che non avranno guadagnato abbastanza. La loro scelta va rispettata e non stigmatizzata. La vittimizzazione di massa che si tenta di esibire in queste circostanze, oltre a negare qualunque capacità di autodeterminazione delle donne prostitute immigrate, nega anche la possibilità di ogni processo di emancipazione da parte di quei soggetti che mirano ad una qualità di vita migliore. Infatti la migrazione viene vista come la possibilità di rendere reversibile la propria condizione di partenza: il denaro in questa prospettiva diventa mezzo di emancipazione e liberazione. Ma la sera del 23 dicembre a Modena le lavoratrici sessuali non potranno godere delle benedizioni gratifiche dei loro clienti (si sa, a Natale tutti si sentono più generosi), perché un gruppo di associazioni che si porteranno dietro giornali, telecamere, fotografi e Forze dell'Ordine priveranno prostitute e clienti della dignitosa riservatezza che è dovuta per chi ha rispettato dell'«altro» come «persona», anche se non se ne ha visto il frutto. In realtà, se gli organizzatori di questa manifestazione non fossero già accettati dai troppi flash e dai riflettori che bramano, potrebbero vedere che il luogo dove condurre una giusta sollecitazione per misure di lotta alla tratta sono le sedi governative e istituzionali. Vada sotto la questura e la prefettura, quello è il luogo giusto. Chiedano che venga applicata la circolare post decreto 489/1995 che prevede i permessi di soggiorno per giustizia alle vittime e che è largamente disattesa, chiedano che il governo si affretti ad emanare una legge per la tutela delle vittime della tratta, e per chi collabora con la giustizia assicuri permessi e programmi sociali e una seria lotta al racket. Ma si ricordino anche che il mercato della carne - così, truce, chiamano la prostituzione gli organizzatori della manifestazione nei loro volantini) non è diverso dal «mercato delle braccia» e non mi pare che per combattere quest'ultimo, si siano fatte catene umane dentro i campi di pomodoro per impedire la raccolta, bensì campi di accoglienza solidale. Alle prostitute della bruciata che già ne hanno subite molte non si imponga un'altra umiliazione, si eviti una invasione che le esporrebbe ancora una volta agli scoop dei media che rubano immagini e tolgono dignità. Alle istituzioni della Regione Emilia e della città di Modena lo abbiamo già proposto un anno fa: facciamo alla bruciata un drop-in center, un luogo di solidarietà concreta e pragmatica per dare assistenza e dignità alla condizione di prostituta.

Abdon Alinovi e i compagni del consiglio regionale dei garanti Pds della Campania esprimono alla famiglia...

**GIOVANNI ZENO**  
affettuoso condoglianze per l'immaturo scomparsa di un forte dirigente sindacale e politico ricordandone l'impegno civile e la strenua battaglia per i lavoratori.  
Napoli, 23 dicembre 1997

Improvvisamente scomparso  
**GIOVANNI ZENO**  
la federazione napoletana del Pds e il unione regionale del Pds della Campania ne ricordano l'appassionato impegno di dirigente della Cgil in difesa dei diritti dei lavoratori e l'intelligente contributo dato alla battaglia per la rinascita civile e democratica dello strettito.  
Napoli, 23 dicembre 1997

Irene e Saveria Spezzano partecipano al dolore dei compagni e delle compagne della Cgil nazionale per l'improvvisa morte di  
**GIOVANNI ZENO**  
Roma, 23 dicembre 1997

Profondamente colpiti dal improvvisa e prematura scomparsa del loro amico  
**GIOVANNI ZENO**  
le compagne e i compagni della Cgil nazionale si stringono intorno ai suoi familiari e partecipano vivamente al loro immenso dolore  
Roma, 23 dicembre 1997

La segreteria nazionale della Cgil esprime le più vive e sentite condoglianze ai familiari dell'amico e compagno  
**GIOVANNI ZENO**  
improvvisamente venuto a mancare al loro affetto.  
Roma, 23 dicembre 1997

23.12.1980 23.12.1997  
La Cgil regionale e dell'Area metropolitana di Napoli piangono, affranti dal dolore, l'improvvisa scomparsa del compagno  
**GIOVANNI ZENO**  
nell'esprimere il cordoglio ai suoi familiari, la Cgil ne ricorda le sue qualità umane, il rigore, il suo impegno ideale nella difesa dei lavoratori e del riscatto del sud. Le Segreterie.  
Napoli, 23 dicembre 1997

Il Pds di Salerno piange la morte di  
**GIOVANNI ZENO**  
dirigente sindacale indimenticato della Cgil Salernitana.  
Salerno, 23 dicembre 1997

**GIOVANNI**  
caro compagno e amico ricorderemo insieme a tanti lavoratori il tuo entusiasmo, la tua determinazione, le ragioni del tuo impegno politico, per dare anche nella difficoltà dell'impegno quotidiano una prospettiva positiva ai lavoratori e alle lavoratrici della nostra regione. La Cgil funzione pubblica Campania.  
Napoli, 23 dicembre 1997

Il tempo, scorrendo, spesso affievolisce la memoria ed offusca i ricordi, ma non può cancellare il segno lasciato da chi ha insegnato qual è il valore dell'uomo, perché chi insegna lancia nel futuro il proprio messaggio. Di questo futuro sono testimoni Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo che ricordano le parole ed i gesti del nonno, compagno  
**IFFRIDO SCAFFIDI**

a tutti coloro che lo conobbero e ne apprezzarono la dirittura morale, l'onestà intellettuale e l'impegno per un mondo più libero e più giusto. Sottoscrivono: L.200.000 per l'Unità.  
Roma, 23 dicembre 1997

23.12.1996 23.12.1997  
l'anniversario  
**ORIELO NASCIBENNI**  
al Baruzzo

sei sempre con noi tua moglie Giuseppina Manfredini le sue figlie, Silvana, Adriana e Sabrina, i tuoi generi, i tuoi nipoti.  
Modena, 23 dicembre 1997

Il 22 dicembre è mancato  
**VITTORIO CECCONI**  
lo annunciano profondamente addolorati:  
Maurizio, 23 dicembre 1997

La federazione provinciale del Pds di Cosenza piange la morte del  
**Cav. Rag. EGIDIO TUCCI**  
partigiano combattente - consigliere comunale dal 1956 al 1969 per il Partito Comunista Italiano.  
Cosenza, 23 dicembre 1997

L'Udb Romana Calvairate è vicina alla moglie ai familiari per la perdita del compagno  
**GIUDO DONZELLI**  
Sottoscrive per l'Unità  
Milano, 23 dicembre 1997

Ricorre oggi l'undicesimo anniversario della scomparsa di  
**LUIGI VANNOTTI**  
La moglie e i familiari ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 23 dicembre 1997

A funerali avvenuti le compagne e i compagni della Udb di Parabiago esprimono al compagno Maurizio Pezzotti le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara mamma  
**MARIA**  
In ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Parabiago, 23 dicembre 1997

Ricorre oggi il settimo anniversario della scomparsa e del suo compianto della compagna  
**ROMILDA RUFFATO**  
La figlia Ines, il nipote Angelo con la moglie Vilma e il pronipote la ricordano con rimpianto ed immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 23 dicembre 1997

# Viaggi per la mente

**l'U multimedia, il modo piu' intelligente ed ecologico per andare in vacanza.**

**MONDO MORDILLO**

*La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo, ricchissima di giochi interattivi e 35 cartoni animati*  
**Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire.**



**RE ALTAN VIRTUALE**

*L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti e molto altro materiale creato appositamente per questo cd rom.*  
**Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire**

**SING AND LEARN**

*Un modo divertente e innovativo per migliorare il vostro inglese cantando con i Beatles e i Beach Boys.*  
**Il primo Cd rom per Mac e Pc 20.000 lire**



**MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA**

*La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.*  
**2 Cd rom per Pc 30.000 lire**

**I'U Premiata ditta viaggi multimediali**